Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KÖN. HOF- BIBLIOTHEK
98.769-B
ALT.

Digitized by Google

BE.4.F.41.

Google

Digitized by Google

Digitized by Google

139

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA
DELLA
LINGUA ILLIRICA

compilata dal Padre

F. M. APPENDINI

SUPERIORE DELL' ORDINE DELLE SCUOLE PIE

CESAREO REGIO

DIRETTORE GENERALE

DEI GINNASII DELLA DALMAZIA, E DEL LICEO-CONVITTO

DI ZARA EC. EC.

Terza Edizione

RAGUSA 1838.

PRESSO PIET. FRANCESCO MARTECCHINI

EDIT. TIPOG. LIBRAJO.

98769-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

AI COLTI AMATORI DELLE LINGUE.

La lingua Illirica è senza alcun dubbio una delle lingue le più interessanti dell' universo sotto qualunque aspetto ella si riguardi. La sua origine rimonta ad una antichità la più lontana. Tira ultimo figlio di Giafeto poco dopo il diluvio la propagò, ed estese per le vastissime regioni attraversate dall' Istro, e note poscia sotto il nome di *magna Thracia*. Le prime colonie, o piuttosto nazioni di questa lingua furono i Traci propriamente detti, che fondarono nella Frigia il regno di Troja, e signoreggiarono tutta l' Asia minore; i Traco-Macedoni, che s' impadronirono della Grecia, e delle sue isole; i Traco-Illirici, che se da una parte valicando l' Adriatico arrivarono sino nel Lazio, dall' altra giunsero a piè dell' Alpi, e sulle sponde del mar Ligustico; i Traco-Daci, ed i Traco-Geti, che dal suolo patrio si resero il terrore delle nazioni; i Traco-Sciti, che fecero tremare l' Egitto, ed i Traco-Sar-

Digitized by Google

mati, che sotto il nome or di Sciti, e Celti, or di Celto-Sciti, Celto-Iberi, e Celto-Galli riempirono di lor gente l'Occidente, ed il Settentrione dell' Europa. Colonie parimenti, o piuttosto nazioni di questa medesima lingua furono i Goti, i Visigoti, gli Unni, i Gepidi, i Guadi, i Marcomanni, i Vandali, gli Abari, i Longobardi, e gli Slavi, che qualche secolo dopo la venuta di Cristo sulle rovine del Romano Impero fondarono i moderni regni d'Europa (vedi la nostra dissertazione premessa al Dizionario Illirico-Italiano del Ch. P. Gioachino Stulli, la quale ha per titolo: *De præstantia, et vetustate linguæ Illyricæ, ejusque necessitate ad plurimarum gentium, populorumque origines, et antiquitates rite investigandas.*

L'estensione attuale della lingua Illirica è affatto maravigliosa, e per spiegarla debbesi riguardare come l'effetto della di lei estensione antica. E' parlata al dì d'oggi da sessanta popoli, o nazioni. Chi possedesse per principio il più perfetto fra i di lei dialetti, potrebbe senza interprete dai confini della Macedonia arrivare alle sponde del Baltico, e di là inoltrarsi fin dentro la China.

Non avvi lingua, in cui l'erudito Filologo possa esercitare i suoi talenti con maggior utilità e diletto, che nell'Illirica. Avendo essa sotto differenti aspetti dell'analogia colla lingua Ebraica, Greca, e Latina, somministrando dei vocaboli a tutte le moderne, ed avendo negli antichissimi tempi date le prime appellazioni Geografiche all'Europa, e ad una gran parte dell'Asia, il Filologo vi fa ad ogni passo delle scoperte, che dissipano le molte chimere sognate dai Greci, e dai Latini per nobilitar se stessi con discapito degli altri, e diffonde una luce mirabile sulle vere origini, ed antichità dei popoli, e nazioni d'Europa.

Digitized by Google

La lingua Illirica ha tutte le caratteristiche, che tanto ammiransi nelle lingue madri. Capace perfino del delicato senso degli accenti prosodiaci, non che d' una armonica e felice trasposizione, siccome fu già osservato da uomini periti d i molte lingue parlate oggidì in Europa come da un eloquente Arteaga, distingue i diversi casi colla sola inflessione dei nomi senza l' ajuto degli articoli, che sono attributo essenziale delle moderne, e somministra tutte quelle formole, o modi dire, le quali rendono atto il discorso a dipingere per eccellenza le differenti passioni del cuor umano. Noi l' abbiamo già dimostrato nel secondo tomo delle nostre: *Notizie Istorico-Critiche sulle Antichitá, Storia, e Letteratura de' Ragusei.* Questa grammatica ne sarà un' altra prova anche più diretta, potendosi con essa istituire un sensibile paragone fra l' idioma Illirico, e il Greco, ed il Latino.

Fra i dialetti primarj di questa lingua si attirano particolarmente lo sguardo il Russo, il Polacco, il Boemo, e l' Illirico. I dialetti del Nord hanno avuto in questi ultimi tempi dei benemeriti letterati, che incoraggiti dalla munificenza dei Regnanti, e dalla splendidezza di nobilissimi Mecenati sonosi presi la cura di far dei buoni Lessici, e Grammatiche. Fra le altre sento essere meritamente rinomata quella, che pel dialetto Polono ha pubblicata il celebre Padre Konarski anch' egli Religioso delle Scuole Pie, e i principj filosofici e regole generali della quale potranno forse servire per ogni altro dialetto Slavo. Non fummo, stante le circostanze de' tempi, sì fortunati, malgrado le premure usate, di poterla avere da sì remote contrade.

Il dialetto Illirico, o Dalmato-Bosnese è il più perfetto di tutti. Esso conserva tuttora la sua purezza e semplicità antica a segno tale, che i Dal-

Digitized by Google

mato-Illirici sono facilmente capiti in tutti i dialetti; mentre all' opposto i Russi, i Polachi, ed i Boemi parte per motivo della diversa loro pronunzia, parte, perchè ogni dialetto ha dei vocaboli non comuni ad altro dialetto, e ne adotta dei nuovi dalle straniere lingue, non sono così di leggieri intesi dai Dalmati, e dagl' Illirici. In generale si può dire, che la dizione letterale dei dialetti del Nord corrisponde alla volgare del dialetto Dalmato-Illirico. Quindi nulla di più fedele e semplice, di più grave e maestoso della versione Illirica della Sacra Scrittura, del Messale, Breviario, e Rituale Romano, e degli altri libri Liturgici, con cui anche in oggi in qualche luogo della Dalmazia celebransi i Sacri Misteri della Religione.

Dopo la rinascenza delle lettere trovossi subitamente fra i Dalmato-Illirici chi rivoltosi a coltivar la patria lingua diede all' antica poesia nazionale una novella forma così leggiadra e bella, che sotto ogni aspetto ella regge al paragone con quella delle più colte nazioni antiche e moderne. Ragusa, che fu poi ben presto seguita dalle altre Città Dalmatiche, ottenne il primo vanto. Dallo scadere del 1400. sino alla metà del decorso secolo sono giunti i Ragusei a tal segno di poetiche ricchezze nazionali, che, se tutte si dessero alla pubblica luce, formar se ne potrebbero trenta non piccoli volumi. Nè giudicar si potrebbero spregievoli ricchezze. L'Osmanide, (1) poema Epico d'una data anteriore al Paradiso perduto di Milton, ed alla Enriade di Voltaire, alcuni poemetti serj, burleschi, e satirici, parecchie Egloghe, e Idillj pastorali, varie Tragedie, un numero grande di Canzoni di ogni genere, ed in ogni metro, quattro delle più belle Tragedie Greche, l' Aminta, il Pastor Fido, la Merope del Maffei, molti Drammi del Metastasio, e le

Digitized by Google

più belle Commedie del Molier, e del Goldoni trasportate in Illirico torrebbero dall' obblivione i nomi dei Darſcich, dei Menze, dei Vetrani, dei Demitri, dei Ciubranovich, dei Nali, dei Bona, dei Maſcibradich, dei Luccari, dei Ragnina, degli ſlatarich, dei Gundula, dei Palmotta, dei Giorgi, dei Bettondi, dei Tudisi, e dei Sorgo, e darebbero a divedere, che queste produzioni inedite (2) particolarmente rapporto ai pregi di lingua non sono punto inferiori alle molte edite, a cui già tanto giustamente si applaude dai nazionali. Ma mentre da questi illustri cigni del Parnasso Illirico dalle rive della novella Epidauro risuonar si faceva la lor cetra in ogni genere di poesia, gli Ektorovich, i Maruli, i Kassich, i Canavellich, i Georgicevich, i Barrakovich, gli Zoranich, gli Ivaniscevich, i Vitalich, ed altri facevano loro eco da varie città, ed isole della Dalmazia arricchendo ogni giorno più il patrio idioma.

Il dialetto Illirico è ancor molto da commendarsi pei varj Dizionarj, che esso vanta. Io non parlo del Lessico Latino Illirico del P. Andrea Jambrescich, e del Gazofilacio Latino Illirico del P. Giovanni Bellostonez, essendo più proprj pei Carno-Croati, che per gl' Illirici propriamente detti. E' bensì da ricordarsi il meno voluminoso del P. Micalia, che e appaga i dotti, ed è a portata del volgo; il Dizionario Italiano Illirico del P. Dellabella mancante di molte voci, ma egregiamente ideato ed eseguito; il bel Dizionario portatile Illirico-Italiano-Tedesco del Ch. Sig. Giuseppe Voltigi, da cui gli amatori delle cose patrie ed antiche aspettano un' interessante opera sulle *antichità dell' Illirico*; finalmente il gran Dizionario Latino-Italiano-Illirico, Illirico-Italiano-Latino, ed Italiano-Illirico-Latino del P. Giochino Stulli. Questo uomo esimio, che

Digitized by Google

ha passata tutta la sua vita intorno a questa grande opera, e che è ormai ottogenario, (3) dopo averne impressa la prima parte in Buda, e la seconda in Ragusa sua patria, in breve sotto gli auspizj, e per beneficenza di S. E. il Sig. Generale in Capo Duca Marmont avrà il contento di vedere uscir alla luce in Ragusa medesima anche la parte terza senza dubbio delle altre due più utile, ed interessante. Questo triplice Dizionario compreso in sei grossi volumi, che abbraccia i termini d'ogni dialetto Illirico, e Slavo, e su di cui sarebbe cosa lunga l'entrare in particolarità, non può non farne nascere un filosofico e ragionato, come quello delle altre colte lingue.

Una gran cosa però manca tuttora al dialetto Dalmato-Illirico, una grammatica, la quale, nel mentre, che fisserebbe le vere e costanti regole di scrivere, e comporre pei Nazionali, renderebbe cognita presso gli esteri la lingua, ed acquisterebbe rinomanza e fama agli Scrittori ed alla nazione intiera. Accenneremo di volo ciò, che è passato sotto il nostro sguardo in questo genere.

Una grammatica pel dialetto Illirico-Carniolano comparve alla luce sullo scader del 1500. fatta da Adamo Bohoriz in lingua Latina e Tedesca. Era il Bohoriz della scuola di Filippo Melantone, e grecizzava come il suo maestro. Quindi egli introdusse il numero duale nei nomi e nei verbi, l'investigazione dei temi, ed altre cose simili all'uso dei Greci, le quali nulla proprie essendo dell' Illirica favella vi arrecano perciò del turbamento e della confusione. Un'altra ragione rende quasi inutile agli Illirici la grammatica Bohoriziana, ed è, che il dialetto, per cui fu composta, cioè il Carniolano essendo assai corrotto dai vocaboli, e da qualche tratto di sintassi di altre lingue, i Dalmato-Illirici non possono prevalersene, se non se

Digitized by Google

rapporto a qualche regola generale, ed ai termini veramente di radice Illirica. Non è tuttavia una tale grammatica senza merito pei Carniolani, e per chi volesse conoscere la gran connessione, che vi è fra la sintassi Illirica e Latina.

Nel 1604. il P. Bartolomeo Cassich nativo dell' isola di Cherso pubblicò in Roma *le istituzioni della lingua Illirica* in Latino. Confessa egli di non aver avuto chi seguire, perchè prima di lui nessuno avea trattato una tal materia. Non può dunque il Cassich abbastanza encomiarsi per avere il primo distinte e formate, dirò così, le declinazioni dei nomi, e le conjugazioni dei verbi Illirici, e di aver quà e là, assai digiunamente per altro, data qualche regola sulle varie parti del discorso. Avendo egli stesso conosciuto la poca estensione del suo lavoro s'augurava, che qualche dotto nazionale compisse ciò, che egli avea incominciato. Pareva senza dubbio, che, fatti i primi passi, che son sempre i più difficili, nel corso di due secoli si avrebbe dovuto trovare chi si accingesse a questa cotanto utile e desiata opera. Eppure, non ostante che alcuni abbiano lavorato in questo genere, non si son fatti grandi avanzamenti.

Infatti tutto ciò, che si è fatto dopo, ad eccezione delle *istruzioni Grammaticali* del Dellabella,(4) non può servire, che alla gioventù Illirica per apprendere la lingua Latina, o Italiana. Come utile agli studiosi della Latinità è ben nota ai Nazionali la versione Illirica dei primi elementi della Grammatica dell' Alvaro stampata in Roma nel 1637. a spese di Propaganda; la Grammatichina del P. Tommaso Babbich in oggi meritamente del tutto dimenticata; quella del P. Lorenzo da Gljubuski meglio ideata ed eseguita, e quella del P. Giuseppe Giurini, che porta il vanto sopra tutte le altre.

Digitized by Google

La Grammatica poi, che il P. Giacomo Micalia premise al suo Illirico Dizionario impresso in Loreto nel 1649. a spese per di Propaganda, nulla può giovare per apprendere l'Illirico, contenendo soltanto pochi precetti in lingua Illirica per imparare l'Italiano.

Le istruzioni grammaticali, che il P. Ardellio Dellabella nel 1728. insieme col suo Dizionario stampò in Venezia, costituiscono quanto si ha in questo genere di migliore. Ma esse non sono molto più copiose delle istituzioni del Cassich, e rapporto alla sintassi Illirica, che è la parte più essenziale nelle grammatiche delle madri lingue, essa è pur quasi affatto dimenticata. Vi è anche in oggi chi sostiene per tradizione, che questa piccola grammatica sia opera del celebre Abate Ignazio Giorgi. Io non so altro, se non che il Giorgi la rivide insieme col Dizionario, allorchè si dovea stampare l'una e l'altro, attestandolo l'istesso Dellabella.

Tutte queste grammatiche sì di antica, come di recente data, delle quali abbiamo finora parlato, sono così rare, che l'averle ci è costato la penosa ricerca di qualche anno. La loro esistenza è di niuna utilità e vantaggio. Quindi quando da noi altro non si facesse colla presente grammatica, che riprodurre ciò, che esiste, che è grandemente ricercato, e che non può aversi, si farebbe tuttavia una cosa da non giudicarsi inutile agli stranieri, e discara ai nazionali.

Ma noi ci lusinghiamo d'aver fatto qualche cosa di più, sebbene non siasi potuto far tutto ciò, che volevamo, e che il soggetto avrebbe richiesto. E che altro vuol dire far la grammatica d'una lingua, la quale o ancora non l'abbia, o ne abbia soltanto delle imperfette, se non un consacrare ad un tal lavoro il più difficile, sterile, e nojoso di tutti i lavori letterarj

Digitized by Google

molti, e molti lustri di sua vita? L'Abate Giorgi, di cui la lingua Illirica non vanta conoscitor migliore, alla sola idea, per quanto dicesi, si ritrasse da una tale consigliatagli impresa, ed il P. Mattei quanto buon Grammatico, altrettanto affettato Scrittore impiegò per ben trenta anni nel farne una, che alla di lui morte passata in mano non si sa di chi forse non verrà mai alla luce. Siffatte considerazioni dovevano far perdere di mira questo progetto anche a noi, che stranieri sul suolo degl'Illirici, e sprovveduti delle necessarie cognizioni non abbiamo potuto dare allo studio di questa lingua, se non i ritagli di tempo, che da qualche anno in quà sopravanzavano all'esercizio della nostra professione. Grande certamente può sembrare il nostro ardire. Ma se le cose letterarie dovessero essere soltanto trattate da chi d'un solo slancio capace fosse di portarle alla loro perfezione, la maggior parte delle arti e delle scienze sarebbe per anco nella sua fanciullezza. Non è egli vero, che in ogni facoltà i cattivi scrittori hanno preceduto i mediocri, ed i mediocri i grandi? Da trenta cattivi corsi di Filosofia, p. e., si è alfine trovato chi ha saputo ricavarne un buono. La lingua Illirica non è ancora abbastanza ricca di cattive grammatiche. La nostra ne accresce il numero, e potrà forse un giorno servire per farne nascere una buona, che noi desideriamo piu d'ogni altro. E ciò basti sulle opposizioni, che ci possono esser fatte.

Del resto è affatto superfluo il parlare del metodo, che abbiamo creduto dover seguire, e della fatica, che ci è costato il presente lavoro. Quello è a tutti visibile, e questa non potea esser sostenuta, che da un vivissimo trasporto per questa lingua, dall'idea dell'utilità dell'intrapresa, e da quel piacere, che si prova allorchè internandosi nello studio

Digitized by Google

di una lingua si viene a conoscere il carattere fisico e morale dei popoli, che la parlano: nel che si trova più di filosofia di quello, che volgarmente si crede, e si ha un giusto compenso per quelle fatiche, che accompagnano siffatti studj. Abbiamo eliminata l'ipotetica ed incomodissima divisione di verbi transitivi, ed intransitivi, e le altre suddivisioni introdotte dal P. Cassich, per dar luogo alla semplice di verbi attivi, passivi, neutri, ed impersonali. Presentiamo delle tavole, che offrono ad un colpo d'occhio la diversità, che v'è fra declinazione e declinazione, e fra conjugazione, e conjugazione. Le lingue da bel principio deggionsi imparare, dirò così, materialmente. Tutto ciò, che ferisce i sensi per ritenere con maggior facilità a mente ciò, che s'impara, è tutto eccellente. Intanto subentra poi la riflessione, ed allora con sorpresa ci accorgiamo di saper per principj quelle cose, che soltanto sapevamo per meccanismo.

La sintassi Latina era la sola, che ci potesse servir di norma per ordinare l'Illirica. Dove nulla vi era di fisso e determinato, si è seguita la via del buon senso. Alle appendici dei Grammatici Latini si son preferiti gli avvertimenti, in cui subitamente dopo la regola generale s'assegna l'eccezione, se vi ha luogo. Qualcheduno ci dimanderà se tali veramente siano le regole della costruzione Illirica, e tale l'ordine, con cui dovevano essere distribuite? Noi gli rispondiamo, che, quando siano vere, ed incontrastabili, perchè adoprate dai Classici, ed in uso giornaliero in bocca dei viventi, non ha luogo una tal domanda. Per camminar sicuri, si è, dirò così, decomposta la lingua, e nel nuovamente ricomporla si sono scorte, e formate le regole fissate. Questa è la via, che hanno tenuta i primi Grammatici della lingua Greca, e Latina. Si sono

Digitized by Google

addotte delle autorità, quando occorrevano, e si sono quà e là inseriti dei molti esempj, e le più belle frasi, e maniere di dire estratte da Autori Classici, che era superfluo ad ogni pagina di citare.

Finalmente non ho parimenti trascurato di consultarmi con chi senza essere nè troppo libero, nè troppo scrupoloso in questo genere di studj poteva darmi dei lumi sicuri. Fra gli altri mi rivolsi al Sig. Gianluca Volanti, che con conrdoglio di tutta Ragusa la morte rapì, sono già cinque mesi. Questo uomo, che ad una memoria affatto mirabile univa una critica franca e sicura, e che presso i suoi nazionali si fece per più di quaranta anni ammirare per i suoi talenti nel pubblico impiego di Segretario, possedea molto fondatamente la lingua Illirica, di cui si rese benemerito. Desso fu, che fece imprimere le belle prediche Illiriche del P. Bernardo Zuzzeri pur Raguseo, e che con un travaglio di dodici anni ridusse alla vera lezione il celebre poema Illirico, che è noto sotto il nome di Osmanide di Gianfrancesco Gundola, avendolo di più commentato con giudiziose note contenute in quaranta fogli di suo manoscritto. Alla morte del celebre Mons. Marotti già Segretario dei Brevi *ad Principes* di N. S. Papa Pio VII., il Volanti divenuto erede degli scritti del famoso Poeta Latino Rajmondo Cunich, anche egli Raguseo, impiegò più anni nel raccoglierli ed ordinarli. Il preziosissimo manoscritto, che come quello dell' Osmanide trovasi in oggi presso il di lui amico ed erede Sig. Savino Marini, contiene 4000 Epigrammi di vario genere, 15 Orazioni Latine, 40 Elegie, molti Endecasillabi, alcuni Carmi, e varj Sermoni, produzioni non mai stampate (5) e per cui lo scorso secolo non teme di venir al paragone con quello di Augusto. La morte, che non permise al Volanti d'incominciar l'e-

Digitized by Google

dizione del poema del Gundola, e delle opere postume del Cunich, come aveva già ideato, tolse pure a me il vantaggio di potere assoggettare al di lui giudizio quella parte della presente Grammatica, che tratta sulla sintassi dei verbi. Mi si perdonerà questa piccola digressione su d'un uomo, con cui sebbene non abbia avuto relazione e conoscenza, che negl' ultimi mesi di sua vita, tuttavia mi stimo felice di aver l'incontro di farne onorata ricordanza. Ma veniamo all'ortografia, cosa della più alta importanza.

Hanno gl' Illirici due alfabeti proprj per la scrittura, e per la pronuncia della loro lingua, la *Bukviza*, e la *Cjurliza*. Del primo alfabeto, che è pur chiamato Glagolitico o Geroliminiano, si vuole, che S. Girolamo sia l' autore; ma è di una data di gran lunga anteriore, essendo stato l' alfabeto degli antichi Traco-Frigi. Del secondo furono inventori S. Cirillo e S. Metodio, che nel nono secolo convertirono molti popoli Slavi alla fede Cristiana. Il Glagolitico o Geroliminiano è singolare nel suo genere, ed ha della relazione coll' alfabeto Greco primitivo, con quello degli Etruschi, e col Runico antico: ciò che mostra, che tutti gli alfabeti si riferiscono ad una sola ed unica sorgente. Il Cirilliano poi è composto di lettere Glagolitiche, e Greche. I Russi, i Serviani, e qualche altra popolazione Slava si servono del Cirilliano, che al dì d'oggi va adottando delle lettere Latine. Il Glagolitico è in uso presso gli Ecclesiastici Cattolici, che in qualche luogo della Dalmazia seguono la Liturgia Illirica.

I Polacchi, i Boemi, ed i Sorabi o Lusati hanno adottate le lettere Latine quasi all' uso dei Tedeschi; e i Croati, i Bosnesi, e i Dalmato-Illirici lungo l' Adria adoprano anch' essi l' alfabeto Latino. Io

Digitized by Google

non so quali siano le difficoltà degli Slavo-Illirici settentrionali nello scrivere la propria lingua con elementi di lor natura incapaci di rendere il suono, che si deve, e si desidera; nè cerco per ora di saperle. So bene, che l'imbarrazzo, in cui si trovano i Dalmato-Illirici, non potrebbe essere maggiore. Chiunque fra essi ha dato, o dà qualche produzione alla luce, confessa l'insufficienza dell'alfabeto Latino per esprimere il suono di moltissime voci Illiriche, si duole, e si rammarica di non aver un'ortografia fissa, e costante da seguire, e intanto in vece d'imitare quella degli scrittori più ragguardevoli, ed accreditati, ne conia una nuova, che poi giustifica con lunghe inutili dicerie. Ma e fino a quando durerà un tal disordine cotanto funesto ai progressi della lingua e della coltura? Giacchè si vuole un alfabeto straniero, dirò schiettamente quello, che penso su questo proposito.

E' noto a tutti i coltivatori della lingua Illirica quanto l'Ab. Ignazio Giorgi, ed il P. Ardellio Dellabella ne siano stati benemeriti, avendosi del primo alle stampe la versione di tutti i Salmi di Davidde giudicata a ragione dagl'intendenti per un capo d'opera, un poemetto in sette canti sui sospiri di S. Maria Maddalena, e un gran numero di altri componimenti d'ogni genere e metro parte editi, e parte inediti; (6) ma tutti d'un merito singolare; ed il secondo essendo l'autore d'un eccellente Lessico Italiano-Latino-Illirico, e di un tomo di eleganti discorsi sacri ultimamente impressi in Venezia, e molto sfigurati dagli errori di stampa. Questi due grandi uomini coetanei ed amici cercarono colla stampa delle loro opere di fissar le regole dell'ortografia Illirica, avendone il Giorgi premesse alcune al suo poema sulla Maddalena, e il Dellabella al suo Dizionario dell'Edizione Vene-

Digitized by Google

ta. Il massimo divario, che si osserva fra quella dell' uno, e dell' altro consiste nell' uso di due diverse lettere nello scrivere alcune parole. Il Giorgi usa l' ʃ nella voce, p. e., ʃa-scto, *perchè*, che il Dellabella scrive ȝa-scto colla lettera Glagolitica *ſemglja* ȝ. Quello si serve delle due consonanti ʃc nello scrivere, p. e., ʃcena, *donna*, e questo scrive xena col x.

Supposta anche per un momento la libertà di potersi servire a capriccio delle lettere, in cui non s' accordano questi due letterati, sembrava certamente, che nel resto ciascuno avrebbe dovuto uniformarsi alla loro maniera di scrivere. Eppure è successo tutto l' opposto, e si seguita tuttora a discordare in un punto, in cui tutti debbono andar minutamente d' accordo. E come mai si potrebbe esser in comunicazione fra le città, e popolazioni dell' Illirico, e della Dalmazia per mezzo delle loro opere, se i Bosnesi, ed i Croati adoprano fra di loro una diversa ortografia, e se le città della Dalmazia discordando da quelli scrivono anche esse senza regole fisse e determinate? Le produzioni Illiriche dei Ragusei sono in gran pregio presso i dotti di Zara, Spalatro, Traù, e Cattaro, ed i Ragusei non sono al certo avari di lodi su ciò, che di buono vantano queste città. Ma quando si tratta di leggere, si disprezzano a vicenda per l' ortografia, e si finisce col non leggersi. Ma e chi ha ragione? Può ciascuno in questo genere seguire il proprio capriccio? L' ortografia di chi dovrà abbracciarsi? Come sulle rive dell' Adria non vi è stata, e non vi è Accademia, che l' abbia stabilita, e la stabilisca; e come il Giorgi, e il Dellabella fanno testo, e sono già seguiti dai più giudiziosi; così io credo, che l' ortografia di questi due celebri uomini debba essere la sola da stabilirsi, e adot-

Digitized by Google

tarsi, tanto più, che è ragionevolissima, come vedremo. Essi in sostanza non si sono prefissi, se non un solo principio verissimo, e che è di dare all'alfabeto Latino nello scrivere con esso le voci Illiriche quel valore, che ha, quando con le medesime lettere si scrivono le voci Latine, o Italiane; ciò, che noi faremo vedere coll' esperienza.

Nè mi si dica essere impossibile di poter fissare l'ortografia Illirica, essendo assai diversa la maniera di pronunciare non solo fra provincia, e provincia, fra città, e città, ma anche fra i distretti d'una provincia, e città stessa. Perciocchè i Lucchesi, ed i Fiorentini pronunciano le parole Italiane diversamente dai Romani, e Napoletani, e questi in un modo ben diverso dai Bolognesi, Veneziani, Milanesi, e Piemontesi; ma nello scrivere si uniformano poi tutti alle medesime regole, e si fanno, come di fatti lo sono, popoli d'una stessa nazione, e lingua, malgrado il gran divario di pronuncia, e la differenza dei dialetti. L'istesso si dica delle altre lingue viventi. Ora perchè non dovrà accadere lo stesso presso i popoli della lingua Dalmato-Illirica, che è molto più uniforme e per la pronuncia, e per la massa dei vocaboli tra le popolazioni, che la parlano, di quello, che sia l'Italiana presso le varie genti d'Italia? Si pronunci pure come porta l'uso del proprio paese, ma nello scrivere s'osservino le stesse regole.

Che se poi qualcheduno ricusasse di adattarvisi o pel miserabile pregio di singolarità in ciò, che non si ammette, o pel troppo attaccamento all'antichità, o pel difetto d'istruirsi, o finalmente pel vano puntiglio di non dare il vanto in questo genere ad una provincia, e città piuttosto, che ad un'altra, se gli potrebbe rispondere, che non è più tempo di scherzare su un punto di tanta necessità; che se

Digitized by Google

ha qualche cosa di migliore di quello, che fu fissato dal Giorgi, e dal Dellabella, lo produca; che l'Accademia Francese in ciò, che trovò di buono nell'ortografia propostale da Letterati di diverse provincie, e città, l'abbracciò immantinenti; e che infine non vi è alcun dubbio, che nel fissare tali regole si debba aver maggior riguardo a quel luogo dove la lingua ha più monumenti, e dove meglio si parla, e si scrive.

Che la lingua Illirica sia tale presso i Ragusei, è cosa notissima a tutti i dotti delle remotissime contrade Slavo-Illiriche, non che a quelli della Dalmazia. Il Dellabella, che era Italiano, e che alternò il suo lungo soggiorno ora in Ragusa, ed ora in Spalatro, dove morì, compose il suo Dizionario sui monumenti letterarii, e sul dialetto d'ogni provincia, e città Dalmatica; ma nel fissar la sua ortografia s'attenne specialmente ai Ragusei, i quali a preferenza d'ogni altra popolazione Illirica sono assai meglio intesi da' Polacchi, dai Russi, e dai Boemi. Il dialetto Ragusino è rispetto alla lingua Slavo-Illirica ciò, che fu l'Attico per la Greca, o ciò, che è il Toscano per l'Italiana.

Non si dee ancora tralasciare di far avvertire, che si distaccheranno le parole composte col seguente segno-non già perchè un tal metodo debba esser seguito nello scrivere, ma unicamente per mettere lo studioso in istato di conoscere la formazione dei vocaboli, e di rilevarne il significato. Senza una Grammatica, ed un Lessico, che materialmente, dirò così, mostri siffatte unioni di voci Illiriche, il vero genio di questa lingua sarà sempre ignorato dagli stessi nazionali, non che dagli stranieri. L'analisi delle lingue è simile a quella, che si fa su ogni altro corpo. Come poter conoscere una sostanza, ove si ignorino gli elementi,

Digitized by Google

che la compongono? Come analizzare il pensiero, se non si sappia il valore dei segni, o vocaboli, che debbono esprimerlo?

Nè meno favorevole speriamo, che sia per essere il pubblico giudizio sugli accenti Illirici, che ci è parso espediente di riadottare, e su di cui parleremo altrove più opportunamente. Si accorda, che gl'insegnamenti prescritti dal Dellabella su questo particolare dovrebbero essere molto più estesi, e precisi. Ma è vero altresì, che essi bastano per imparare a pronunciare rettamente la lingua Illirica. Il più essenziale è il circonflesso, perchè allunga considerabilmente la sillaba, e rapporto ad esso speriamo d'essere stati esatti.

(7) Deggio pregare caldamente i miei eruditi leggitori nazionali a farmi avvertito di tutto ciò, in che avrò preso abbaglio, e di comunicarmi per iscritto i relativi schiarimenti. Mi protesterò loro nominatamente obbligato in una seconda edizione, che sarà certamente più nitida, e tersa. Questo è l'unico mezzo di migliorar le produzioni letterarie, e particolamente questa Grammatica, che deve essere basata sul sentimento univoco dei dotti viventi della nazione, quando si crede che non si abbia abbastanza di monumenti antichi da poterne fissar tutte le regole e quando siami (lo che pur troppo mi sarà accaduto) sfuggita in sì gran varietà di *precetti, note*, *ed avvertimenti* qualche cosa necessaria, o degna di riflessione.

Forse qualche regola e particolarmente molti termini del dialetto Ragusino non saranno in uso nella Dalmazia inferiore e superiore. Ma io in ciò mi son lasciato guidare dalla ragione, avendo pur inseriti non pochi vocaboli del dialetto Dalmatico, i quali so non essere in voga presso i Ragusei. Nè una tal cosa dee punto urtare l'amor pro-

Digitized by Google

prio degli uni e degli altri. Purchè fossero parole veramente di radice Illirica, ed in uso lungo il lido dell' Adria, e nell' interno della Dalmazia, e dell' Illirico tutte avevano diritto di entrare in questa Grammatica; nè v' era ragion sufficiente di dar la precedenza alle une piuttosto, che alle altre, non essendo la lingua Illirica formata dal sol dialetto d' una città, o provincia, ma bensì da varii dialetti di molte città e regioni.

Gli estesi finalmente ci perdoneranno, se in questa prefazione siamo stati così prolissi. Si tratta di fissare e far conoscere le regole d' una lingua, che a tutto il merito di essere conosciuta, e imparata.

---

(1) Seguita la pubblicazione in Ragusa della prima edizione della Grammatica del benemerito P. F. M. Appendini nell' anno 1807 si ebbe in seguito il conforto di veder condotta a termine la stampa del Poema Epico del Gondola *l' Osmanide* nell' Anno 1826 mercè le cure del tipografo Martecchini.

Col predetto Poema e con altre eleganti e solide produzioni dell' Autore medesimo, cioè con le *Lacrime del Figliuol Prodigo*, *canti in morte di Maria Calandriza*, *cantata per Ferdinando II. Gran Duca della Toscana*, col Poemetto *l' Amante timido* colle tragicommedie di *Arianna*, *di Diana ed Endimione* e del canto in dialoghi Pastorali *la Dubravka*, si annunziò felicemente dal tipografo il progetto di dare in luce consecutivamente tutto il Parnasso illirico dei Ragusei, che diedero alla lingua quella coltura di cui essa è suscettibile, e parificarono la propria letteratura a quella delle più colte nazioni svincolando il proprio idioma dai barbarismi, ai quali era stato condannato dalla confusione dei dialetti e dalla negligenza degli scrittori.

Digitized by Google

Gli stranieri si assicureranno del merito eminente della Poesia Slava e dell' originalità delle idee dalle versioni che in diverse epoche ci furono date da illustri scrittori sì in italiano che in latino, e ci duole sommamente, che dalla morte sorpreso l' immortale Zamagna non ci potè lasciare che qualche squarcio sublime da lui tradotto dell'Osmanide riportato nelle notizie storiche del P. Appendini, e che al nostro concittadino il P. Faustino Gagliuffi abbia mancato il tempo di darcene in seguito una versione latina, alla quale negli ultimi anni di vita erasi dedicato.

(2) I manoscritti delle più accreditate produzioni illiriche inedite dei poemi Ragusei riuniti in 26 grossi volumi sono posseduti dal tipografo Martecchini, il quale nutre il fermo proposito di continuare la loro pubblicazione.

Potesse esso sperare almeno di rinvenire in qualche parte la grammatica illirica ragionata, lavoro di 20 anni del Gesuita P. Matteo Mattei condotto a termine colla cooperazione del dotto Sacerdote D. Giovanni Stulli, della quale si conosce la laboriosa e dotta compilazione, senza che siasi mai risaputo il luogo nè il tempo della di lei preziosa perdita.

(3) Passò fra gli estinti nell' anno 1817 il Padre Gioachino Stulli fratello del suddetto D. Giovanni Stulli, ambedue versatissimi nella lingua Slava. Esso Gioachino nell' anno 1810 aveva resa di pubblica ragione la terza parte del suo dizionario italiano illirico latino coi tipi del Martecchini in Ragusa dedicato a S. E. il Maresciallo Duca Marmont.

(4) Il suddetto tipografo nel 1837 in un separato volumetto, qui pur impresso, pubblicò gli erudimenti della Grammatica illirica del P. Ardellio Dellabella, erudimenti che il dotto compilatore trasse specialmente dalle opere dell' immortale Ignazio Giorgi, del quale abbracciò pure l'ortografia la più ragionevole forse e la più conciliabile coll'uso che gli illirici fanno delle lettere latine. Giova però il lusingarci che questa parte dell'ortografia, che costituisce un punto di letteraria divisione fra gli illirici, e che arresta i progressi del patrio idioma, sarà un giorno discussa e fissata da un accademia della lingua Slava composta dei dotti della grande nazione illirica e questo è il voto sincero di tutti gli amatori della gloria nazionale.

(5) Siamo debitori di riconoscenza all'illustre scrittore latino il P. Urbano Appendini delle scuole Pie che nell' aurea collezione dei suoi versi stampati in Ragusa nel 1811 col titolo *Carmina Urbani Appendini* riportò molte elegie inedite del Cunich, e dobbiamo alle cure del patrio zelo del ben istrutto canonico Raffaele Radeglia il merito della collezione degli epigrammi del Cunich stampati in Ragusa nell' anno 1827.

Digitized by Google

(6) Il nome dell'abbate Ignazio Giorgi di Ragusa è superiore ad ogni elogio. Egli è noto ai letterati di ogni nazione come classico scrittore latino. Gli illirici riconoscono in lui l' Ovidio nazionale.

Per quanto il chiarissimo dottor Luca Stulli ci abbia con un elegante versione italiana stampata in Ragusa nell' anno 1826 fatto gustare il poemetto intitolato *l' Ombra di Ovidio* che altrimenti potrebbe dirsi l'elogio della lingua Slava, e la Canzone originale detta *la Lucciola* riportata nella parte II. delle notizie storico-critiche del P. Appendini; per quanto il sig. Marco Viddovich di Sebenico, al quale siamo debitori della fedele versione dell' Osmanide in ottava rima che fra breve verrà pubblicata, ci abbia con alcune anacreontiche stampate dato saggio del delicato e nobile verseggiare del Giorgi nell' idioma patrio: ciò null' ostante sarebbe un pregevole acquisto per la letteratura l'ottenere da qualche leggiadra penna italiana una traduzione completa di tutte le poesie slave dell'immortale difensore per l' isola di Meleda della questione sul naufragio di S. Paolo.

(7) L' Autore aveva in mente, sua vita durante, di ampliare la Grammatica. Egli aveva già dato mano ad un dotto lavoro, che avrebbe servito di esame della natura ed indole della lingua Slava, lavoro interotto fatalmente dalla sua destinazione al nobile ufficio di Direttore dell' Istruzione a Zara e poscia dalla sua improvisa morte.

Digitized by Google

Trattato sull' Ortografia Illirica.

L' Alfabeto è quel ritrovato maraviglioso, con cui si conservano nel loro stato naturale, e si pronunciano col loro vero accento i vocaboli delle lingue. Il nome adunque delle lettere dell' Alfabeto, la lor forma, il lor tuono, la lor divisione, e pronuncia è come la base, ed il fondamento dello scrivere, e del parlare.

Alfabeto Latino adattato alla lingua Illirica.

Aa, Bb, Cc, Dd, Ee, Ff, Gg, Hh, Ii, J, Kk, Ll, Mm, Nn, Oo, Pp, Rr, Ss, ʃ, Tt, Uu, Vv, Zz,

Delle lettere vocali, e della lor pronuncia.

Le vocali, ch' entrano nella lingua Illirica, sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, come nella Latina, e nella Italiana. Il lor suono, generalmente parlando, è altresì il medesimo. Lo straniero dee però farsi un abito, dirò così, di pronunciarle sempre aperte, siccome fanno gl'Illirici. Siccome poi le vocali possono ricevere degli accenti, che ora alzano, ora deprimono, ed ora allungano il tuono delle sillabe, così, quando parleremo dell' accento, daremo le opportune regole sulle vocali considerandole come accentate.

Dei dittonghi.

Gl' Illirici, propriamente parlando, non hanno dittonghi, giacchè parlano come scrivono, e viceversa. Potrebbe tuttavia considerarsi come tale l'unione delle due vocali *ie*, che i Dalmati pronunciano come *i*, ommettendo affatto l' *e* anche nello scrivere. I Ragusei all' opposto (ciò, che pur si osserva presso i Polacchi,

Digitized by Google

ed i Boemi in molte voci) sostituendo all' *i* vocale l'*j* consonante scrivono, e pronunciano constantemente *je*, come nelle parole bljéd, *pallido*, bjēlo, *bianco*, mljēko, *latte*, mjeséz, *luna*, rjēti, *dire*, rjēc, *parola* ec., mentre i Dalmati pronunciano, e scrivono *blid*, *bilo*, *mliko*, *misez*, e *ric*.

Alcuni però fra gli scrittori Dalmati sogliono scrivere simili parole con doppia *ij*, sostituendo all' *e* dei Ragusei un j consonante, come: nijsam, *non sono*, lijp, *bello*, dijvojka, *zitella* ec. in vece di ni-jèsam, ljép, djevójka. Infatti la pronuncia di tali voci in bocca dei Dalmati corrisponde veramente al suono di due *ij*.

Una siffatta elisione avendo luogo in moltissimi termini, e talora anche due volte in uno istesso termine, è incredibile la differrenza, che essa introduce fra il dialetto di Ragusa, e quello della Dalmazia. So che è impossibile di far adottare in parlando la pronuncia di questo *e* dove non è in uso; ma nello scrivere, giacchè all' orecchio rende più dolce la cadenza dei vocaboli, e ne conserva l'etimologia, dovrebbe, per ispirito di uniformità, da ognuno onninamente adottarsi.

Dell' a da pronunciarsi in alcune voci quasi per e.

L'*a*, che in varie parole Illiriche scritte con lettere Latine incontrasi prima della lettera *r* unita però con qualche altra consonante, nell' Alfabeto *Glagolitico*, o *Cirulliano* si scrive per *e*, e attesa la forza, che gli dà la consonante, che segue l' *r*, pronunciasi con un certo suono, che ha dell' *a* e dell' *e* ad un tempo istesso. Non saprei perchè i primi, che scrissero in Illirico coi caratteri Latini, abbiano convertito questo *e* in *a*, e siano stati seguiti anche da coloro, che non ignoravano esser ciò malamente fatto. L'uso però ha da gran tempo prevalso, e noi sull' esempio del Giorgi, e del Dellabella adottiamo pure l' *a*, e lo

Digitized by Google

contrassegniamo col seguente segno (*d*), che indicherà un tale *d* diventare quasi un *e* alquanto aspramente pronunciato, ed alla sfuggita, come nelle voci: svârha *fine*, sârze, *cuore*, bârsctàn, *ellera*, gârliti, *abbraciare*.

Il P. Mattei si servì del dittongo Latino *æ*, che non ha un tal suono, e che per gl'Illirici è lettera barbara.

Quando si debba adoperare la i vocale.

La *i*, che precede le consonanti, o che unita ad altra vocale non forma sillaba, o non dà una forza insolita alla pronuncia, si scrive sempre vocale come nelle voci iſīti, *sortire*, ne-iſvârsnos, *imperfezione*, prie, *prima*, iſ-gùbio, *perduto*.

Dell' uso della u vocale.

La *u* vocale può aver luogo prima e dopo di una consonante, ed ora in mezzo a due, spesso dopo una vocale, ed ogni qualvolta fa sillaba senza forza straordinaria di pronuncia, come upârtiti-se, *ingerirsi*, blīſu, *vicino*, pūt, *strada*, priuſēti, *soggiungere* ec.

La *u* dai Dalmati in alcune voci pronunciasi, e scrivesi per *i*, dicendosi da essi, p. e., sliscjati, sliscio, *sentire*, *sentito*, mentre dai Ragusei si scrive, e si pronuncia slùscjati, e slùscio.

Dell' unione dell' i vocale coll' j consonante.

Talvolta l'*i* vocale precede l'*j* consonante, e viceversa, secondo, che il diverso tuono della pronuncia richiede. Nelle parole composte d' ordinario il vocale precede il consonante, come: ni-je, *non* è; ni-jedan, *nessuno*; ghdì-je, *dove è*; pri-jèstit-se *mangiar a sazietà*. Non sono da imitarsi quelli, che adottano o

Digitized by Google

il solo *i* vocale, o il solo consonante, scrivendo: niedan, o njedan, nie, o nje, perchè deturpano le parole composte, e la lor pronuncia. In poesia si potrà tuttavia scrivere nie, nièdan, se per ragione della quantità si avrà bisogno d' una sillaba sola.

Alcune voci poi sembrano ricercar di lor natura i due *ij*, tuttocchè esse non siano parole composte, come: boſcija *divina*, uvrijèdio, *offeso*, oſdràvijo, *risanato* ec.

L'*j* consonante (secondo l'ortografia di alcuni) precede il vocale in alcune persone del preterito perfetto del verbo biti, *essere*, come: ti bji, on bji, *tu fosti*, *colui fu*, sebbene, come in altre voci, si debba soltanto adoprare un *i* vocale, come richiede la pronuncia. Quindi noi scriviamo ti bi, *tu fosti*, on bí, *colui fu*; nè seguiamo coloro, che, solamente per indicare il numero, e il caso, o la persona, scrivono koji, *i quali*, onji, *quelli*, hochjee, *vogliono*, takee, *tali*, ec.; bastando pel legittimo suono della pronuncia un solo *i*, ed *e*, e dovendosi conoscere i numeri, i casi, e le persone dal contesto del discorso.

Della doppia aa, *ed* ii *nei genitivi plurali.*

Il Giorgi, e il Dellabella adoprano nei genitivi plurali or due *aa*, ed or due *ii*, secondo la diversa declinazione dei nomi, sì per distinguere questi genitivi da altri casi, che terminano in una sola *a*, ed i, sì ancora per indicare, che la finale di tali genitivi nella pronuncia ha il valore quasi di due *aa*, e di due *ii* distinti, come: Vlastēlaa, *dei Nobili*; millostii, *delle grazie ec.* Noi seguiamo una sì saggia regola, desiderando, che sia seguita anche da coloro, che adoprando un solo *a*, ed un solo *i* con un accento a cappelletto al di sopra scrivono vremēnâ, *dei tempi*, sladostî, *delle dolcezze*, in luogo di vrèmēnaa, sla-

Digitized by Google

dostii. In fuori di questi casi non debbono mai raddoppiarsi le vocali, perchè arrecano del turbamento, e della confusione nella pronunzia. Del resto all' *j* consonante, che alcuni sulla finale di questi genitivi mettono prima dell' *i* vocale, noi sostituiamo un' altro *i* vocale, perchè così ricerca la vera pronuncia.

Delle lettere consonanti, e della lor pronuncia.

Gl' Illirici proferiscono le consonanti *b, l, m, n, p, r, t,* a guisa degl' Italiani. Non è però così delle altre, di cui ora tenteremo, per quanto si può, di particolarizzare il vero suono.

C. Il *c* prima, o dopo di una vocale, o consonante si pronuncia con un suono alquanto aspro, e striduolo. Il suono del *c* nelle parole Italiane *cieco, cece*, ec., o delle Latine *dicit, dicet* ec. può servir di norma nelle Illirìche rècce, *disse*, rjéci, *parola*, ucinim, *faccio.*

Il *c* non va unito con altra vocale, se non coll' *e*, e coll' *i*, ed avrà il suono di *ce, ci*, come si è detto sopra. Colle altre vocali si adopra il *k*.

Il *c* sul fine di alcune parole, come: oràc, *l'aratore*, kopàc, *lo zappatore*, kovāc, *il ferrajo*, conserva l' asprezza del suo suono naturale siccome nelle voci Italiane *aceto, acido.*

Il *c* unito ad *hi hja, hje- hjo, hju*, come nelle voci buddúchi, *essendo*, chjàchko, *padre*, hòchje, *vuole*, chjōro, *cieco*, chjūd, *indole*, sebbene in apparenza sembri imitare il suono delle sillabe Italiane *ci, cia, ce, cio, ciù*, nelle voci *goccia, frecce, ceci, lucio, ciurma*; pure una tal sillaba è proferita in un modo da non potersi esprimere, ed imparare, se non dalla viva voce del maestro. L' istesso suono si ha del pari nella sillaba *ich* finale d'alcuni nomi come: mlàdich, *il giovanetto*, kokotich, *il po-*

Digitized by Google

lastrello ec., e dei cognomi Illirici, p. e., Giurascich, Antunovich, Radinkovich ec.

D. Il *d.* accoppiato coll' *j* consonante, come nelle voci osùdjen, *giudicato*, ne-osùdjen, *non giudicato* pronunciasi più mollemente, che quando va unito con altre lettere.

F. La lettera *f* unita alle vocali imita il suono delle sillabe Italiane *fa*, *fe*, *fi*, *fo*, *fu*. Nella lingua Illirica vi sono pochissime parole, in cui entri l' *f*, come sarebbe: úfati, *sperare*, ufagne, *speranza*, flanak, *il mal di pietra* ec.

In alcuni dialetti scrivesi abusivamente per *f* ciò, che deve essere scritto o per *hv* o per *v*, o per *p* lettere fra loro affini. Sicchè troverai scritto sfét, *santo*, fāliti, *lodare*, fàstati, *vantarsi*, frìgati, *friggere*, fafogljak, *fiocchetto* ec. in vece di sveti, hvāliti, hvàstati (l' h pronuncia aspirata) prìgati, pahalich, come scrivono i Ragusei, che dovrebbero essere seguitati, mentre s' attengono essi alla vera indole della Illirica favella.

Ritengono però i Ragusei l' *f* nei nomi proprj presi da altre lingue, come nei nomi, p. e., Frano, *Francesco*, Filip, *Filippo* ec., che dalla gente di campagna si pronunciano, Vrano, e Prano, Bilip, e Filip.

G. Il *g* unito alle vocali ha il suono di *ga*, *ge*, *gi*, *go*, *gu*; ma il *ge*, *gi* scrìvesi per *ghe*, *ghi* in molte voci, che l' uso insegnerà, e pronunciasi col suono di sopra già indicato. Onde pronuncierai gàd, *nausea*, gō *ignudo*, gùbiti, *perdere*, come le Italiane *gara*, *godere*, *gusto*; e prōghje, *passò*, poghi, *va*, quasi col suono di *gemere*, *girare*, facendo sentire appena il suono dell' h.

Si noti però, che *ghi*, fa *ghi*, e non *gi* in molte voci da apprendersi dall' uso, e quali sono, p. e., ghisdàv, *attilato*; ghìnuti, *venir meno*; díghnuti, *alzare*. La lor pronuncia è come nelle voci Italiane *ghirlanda*, *traghettare*.

Digitized by Google

Il *g* unito alle consonanti *lj* seguite dalle vocali fa *glja*, *glje*, *gli*, *gljo* *glju* come nelle parole ʃèmglja, *terra*, pòglje, *pianura*; príategli, *amici*, ʃemgljo-mjèraz, *geometra*, po-djēgljujem, *divido*; e la lor pronuncia corrisponde alle voci Italiane *soglia*, *foglie*, *figli*, *soglio*, *fogliuzza*.

Il *g* finalmente unito all'*h* in fine di alcune parole nel nominativo singolare si pronuncia per *gh*, e non per semplice *g*. Quindi pronuncierai Bōgh, *Dio*, rūgh, *burla*, rōgh, *corno* ec. col suono di *gh* come nelle già addotte voci *ghirlanda*, *traghettare*.

H. L'*h*, in fuori dei casi già accennati, nella lingua Illirica, e massime nel dialetto di Ragusa è sempre lettera gutturale; e tanto da principio, quanto nel mezzo dei vocaboli debbesi pronunciare con forte espirazione, come nelle voci, p. e., hljèb *pane*, hòditi, *andare*, pūhati, *soffiare*. Quando essa serve di finale alle parole, come: krùh, *pane*, himbènich, *degl' ingannatori* si pronuncia con una aspirazione, che appena si sente.

I popoli soprattutto mediterranei della Dalmazia, e dell' Illirico sul principio delle parole sogliono ommetterla, pronunciando, p. e., òchju, *voglio*, lāditi-se, *rinfrescarsi*, lādno, *fresco* in cambio di hòchju, hlāditi-se, hlādno.

Alcuni scrittori Dalmati lasciano anche essi l'*h* in iscrivendo. Nulla di più mal fatto. E chi potrebbe capirli quando scrivono, p. e., polepan, *desideroso*, otigna, *valore*, in vece di po-hlēpan, e di hotjègne? Non scrivendosi, come ricerca la nativa radice le dei termini, e menandosi per buona e genuina la pronuncia d'ogni popolazione, come poter sperare di ridurre una volta a regole costanti questa lingua? Avvi chi scrive glāva, *testa*, ghlūh, *sordo* ec., intrudendovi l'*h*, che è affatto inutile. Infatti scrivendosi glāva, glūh nulla vi manca per la vera pronuncia di queste parole.

Digitized by Google

J. L'*j* consonante unito alle vocali fa *ju*, *je*, *jo*, *ju*, come jadan, *infelice*; jèdan, *uno*; jòsc, *ancora*, jùnāk, *eroe*. Egli non ha soltanto luogo colle vocali nel principio delle parole, ma innanzi alle vocali stesse nel mezzo, e sol fine delle medesime parole, se il tuono della pronuncia lo richieda. Laonde scriverai coll' *j* consonante, p. e., le voci nàj-ljépscja, *la più bella*, abijaju, *ammazzano*, tvòj *tuo*, tvòjoj, *alla tua*, dobroj, *alla buona* ec. Ma in sul fine delle parole, come tvòj, tvòjoj ec. si proferisce con un suono, che appena si sente in bocca dei Nazionali.

L'*j* consonante dee poi, secondo l'insegnamento del Giorgi, formar la finale delle seconde, e terze persone singolari nei preteriti perfetti per distinguerle da quelle dei presenti dell'indicativo, e dalla seconda di qualche imperativo, che si debbono scrivere con *i* vocale. Sicchè si scriverá on glūbj, *egli amò*, on gljūbi, *egli ama*; on udàrrj, *egli battè*; udàrj, ti *batti tu*; ti úcj, on ùcj, *tu insegnasti*, *egli insegnò*; hvāli ti, *loda tu*, on hvāli, *colui loda*; ti hvālj, *tu lodasti*, on hvālj *colui lodò*.

Deggionsi però eccettuare i perfetti di quei verbi, che prima dell' *i* finale hanno qualche altra vocale, come, p. e., gòj, *inpinguò*, dòi, *allattò* ec. Perciocchè se tali preteriti si scrivessero con *j* consonante diventerebbero il primo un nome sostantivo, cioè gòj, che vuol dire *godimento*, ed il secondo un' imperativo, vale a dire dòj, *allata tu*.

Generalmente parlando, si adopra l'*j* consonante in tutte le voci, nelle quali l'*j* o da per se stessa, o con una, o più consonanti non forma sillaba, ma per formarla ha bisogno dell' appoggio d' una qualche vocale, come nelle parole pòj, *canta*, kuchja, *la casa* ec., e soprattutto nei monosillabi, come jà, *io*, jùr, *già* ec. Le voci kjem, cjem tjem si scrivono con *j* consonante appunto, perchè si considerano come monosillabi.

Digitized by Google

K La lettera *k* unita alle vocali fa *ka*, *ke*, *ki*, *ko*, *ku* corrispondendo al *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu* degl'Italiani. Onde pronuncierai kārati, *riprendere*, kòrize, *frangiette*, kìtta, *mazzo di fiori*, kokòsc, *gallina*, okhsiti, *assaggiare*, come le voci Italiane *carta*, *scheletro*, *chilo*, *colora*, *cuoire*.

S tonda, o corta. La lettera *s*, che noi quì a guisa degli stampatori chiamiam *tonda*, o *corta* per distinguerla da un' altra ʃ, che come essi, chiameremo *corsiva*, o *lunga*, unita alle vocali fa *sa*, *se*, *si*, *so*, *su*, come nelle voci sàn, *sonno*, sēbar, *plebeo*, sìdro, *ancora*, sō, *sale*, e susrèsti, *incontrare*, pronunciandosi come nelle parole Italiane *sono*, *seno*, *sino*, *sole*, *susurro*.

ʃ corsiva, o lunga. Questa ʃ dee esprimere il valore della lettera Illirica ʒ ʃèmglja, che ha un suono di mezzo fra l'*s* e lo z. Sebbene gl' Italiani, quanto allo scrivere, non facciano in oggi fra l'*s*, e l'ʃ distinzione alcuna, nulla di meno nella pronuncia sussiste, e sussisterà ognora una gran differenza.

L'*s*, p.e., che si pronuncia nelle voci Italiane *uso*, *casa*, *corrosivo* ec. ha un suono del tutto diverso da quello, che ha l'*s* nelle parole *morso*, *mosto*, *pensare* ec. Nelle corrette edizioni dei nostri dottissimi Italiani cinquecentisti si ammirano due s, ʃ di differente forma, appunto, se non erro, per alludere a questo diverso suono. Del resto io credo, che si possa dire, che il suono dell'ʃ nella pronuncia delle voci Illiriche ʃláto, *oro*, ʃāvjet, *voto*, rāʃlogh, *ragione* ec. sia rapporto al *s* il medesimo, che nella pronuncia delle voci Italiane *misura*, *accasare*, *sbattere*, *slattare*.

Il Giorgi fu il primo a distinguere queste due lettere. Il Dellabella, il Micalia, ed altri hanno adottato la lettera Illirica ʒ. ʃèmglja, la quale fra le Latine diventa lettera barbarica, e senza suono per chi non ne sa il valore. I Dalmati, i Carno-Croati ec. anche in

Digitized by Google

oggi in luogo dell' ʃ adoperano lo z, scrivendo, p.e., za, *per*, izpovidìti, *confessare*, jezìk, *lingua*, in cambio di ʃa, iʃ-povidjēti, jeʃìk. Ma, sia detto con buona pace loro, in questo meglio si regolano i Ragusei, mentre non confondono fra di loro le parole da scriversi per ʃ con quelle, che ricercano lo z.

V Il v unito alle vacali fa *va*, *ve*, *vi*, *vo*, *vu*, come voglja, *volere*, velìk, *grande*, vidim, *vedo*, vojvòda, *capitano*, svúd, *dappertutto*. Si unisce anche alle consonanti, come: vlādam, *governo*, zârv, *verme* ec. Esso ha luogo ogni qual volta per formar sillaba ha bisogno dell'ajuto di una qualche consonante, come si deduce dagli addotti esempi, e dalle voci, p. e., govòrim, *parlo*, raʃ-govāramse, *discorro*.

In alcuni dialetti, come si è già osservato, in vece del v si adotta in parecchi termini la lettera *f*, o *b*, dicendosi sfak, *ciscuno*, brjéme, *tempo* ec. in luogo di svak, e vrjéme.

Z. Lo z pronunciasi come presso gl'Italiani. Onde pronuncierai zjēnna, *stima*, stáriza, *vecchiarella*, rezite, *dite*, come *zero*, *senzara*.

Dell' unioni di più consonanti, e del modo di pronunciarle:

Regole generali sul lor raddoppiamento.

Due regole possono prescriversi sul raddoppiamento delle consonanti. 1. Si raddoppieranno le consonanti ogni qual volta il suono e la forza della pronuncia sembrerà ricercarlo, come, p.e., krúnna, *corona*, punna, *piena*, bukka, *rumore*, ljetto, *estate* ec. Se non sarai ben versato nella pronuncia Illirica, guardati bene sul dubbio di non formare una nuova regola. 2. Siccome una istessa parola, perchè composta delle istesse lettere e sillabe, può significare cose fra di

Digitized by Google

loro totalmente disparare; così, a scanso d' ogni equivoco, in un senso raddoppierai la consonante, tuttocchè in altri casi pel diverso significato ricerchisi una particolare pronuncia. Eccone degli esempi lasciatici dai maestri di lingua, e da molti scrittori tuttora o ignorati, o non seguiti. Mallo, *poco*; málo, *piccolo*; ranna, *ferita*, rāna, *primaticcia*; pùtt, *carne*; pūt, *strada*; ràtt, *guerra*, rát, *punta*; svjètt, *consiglio*, svjet, *mondo*; mukka, *tormento*, mūka, *farina*; ec. Gli accenti, che adotteremo, rimedieranno a molti altri abbagli, che prender si potrebbero dagli stranieri.

Kv. Le lettere kv fanno propriamente le veci della lettera *q*, di qui gl' Illirici sono privi. Pronunciansi col far sentire unito insieme il suono distinto di tutte due le lettere, come, p. e., nelle voci zārkva, *chiesa*, kàkva, *quale*, kvás, *lievito*.

Gl' Illirici sono del pari mancanti della lettera *x*, che potrà tuttavia adoperarsi nei nomi proprj tratti da altre lingue.

CK. Queste due consonanti benchè siano unite in guisa, che sembrino doversi proferire unitamente, conviene tuttavia pronunciarle distaccate col proprio lor suono. Quindi proferirai kùcka, *cagna*, màcka, *gatta*, kokòcka, *beccaccia*, ec. facendo sentire il suono stridulo, e quasi fischiante del *c*, come nelle voci *aceto*, *acido*, o nelle Latine *occidit*, *occidens*.

Gn, e Ghgn. *Gn* innanzi, e dopo le vocali, o consonanti nelle voci, p. e., pòmgna, *cura*, ògagn, *fuoco* ec. pronunciasi come nelle Italiane *magagna*, *magnifico*.

L' *h* in mezzo ad un *g*, e *gn* ritiene il suono di *gh*, e non di puro *g*. Sicchè pronuncierai òghgna, *del fuoco*, òghgnèvit, *infuocato* ec., come le voci Italiane *sogghigno*, *sogghignare*.

Sc, ed Sct. *Sc* unito alle vocali fa *scja*, *sce*, *sci*, *scjo*, *scju*, ed *sct* fa *scta*, *scte*, *scti*, *scto*, *sctu*. P

Digitized by Google

lo che nelle voci nàsc, *nostro*, nascèmu, *al nostro*, slùscjàti, *udire* ec. farai sempre sentire un suono unito, quale si sente nelle voci Italiane *nascere*, *accrescere*, *lasciare*, o nelle Latine *scindo*, *discindo*, e *discedo*. L'istesso s'intenda dello *sct* nelle voci, p.e. scto, *perchè?*; prosctègne, *perdono*; sctiti, *leggere*.

ʃc. L'ʃc dee corrispondere alla lettera *Glagolitica* chiamata *ʃcivet*, che nelle voci, p. e., ʃcèna, *donna*, ʃcīvjeti, *vivere*, ʃcjàlos, *afflizione* ec. corrisponde a maraviglia al suono dell'*j* consonante unito all'*e*, come *je* pronunciato alla Francese.

I Dalmati, i Croati ec. in vece del ʃc dei Ragusei adoprano l'*x* scrivendo xèna, xīvjeti, xàlos, appunto come i Veneziani scrivono, p. e., *la xe stata*, *la xe finita*, o colla lettera ʃ dicono *diſe*, *diſemo*. L'*x* non ha però un tal valore, mentre non fa ʃce, ma *xe*, *xi*, come nelle voci Latine *retexere*, *retexit fixus*, *auxilium*.

Il P. Micalia adottò in vece del ʃc, o dell'*x* l'*ʃg*, che non rende certamente il suono, che si ricerca, avendo gl'Illirici delle voci, che si scrivono debitamente per *ʃg*, e che portano seco un suono corrispondente, come, p. e., ʃglòb, *giuntura*, ʃgaditi-se, *stomacarsi* ec. E'grandemente da desiderarsi pei progressi della lingua Illirica, che alfine si combini universalmente nell'ortografia. Altrimenti i di lei pregi a nulla gioveranno, perchè saranno ognora ignoti, e sconosciuti.

Di alcune lettere adottate senza bisogno dai Dalmati pel vero accento Illirico.

I Dalmati Ex-Veneti hanno contratta rapporto a molte lettere la pronuncia del dialetto Veneziano, e gli scrittori malcauti con lettere atte ad esprimere tale accento l'hanno poi introdotto anche nella lin-

Digitized by Google

gua Illirica. Alcuni, p. e., scrivono dussa, *l'anima*, imitando evidentemente i Veneziani nelle parole, p. e., *lassare* in vece di *lasciare*, *lasseme*, in vece di *lasciatemi*, *assendere*, in luogo di *ascendere*. Pretendono poi, che i due *ss* nella voce dussa, che gli esteri pronuncieranno meritamente come le voci *cassa*, *bussa*, ed *ossa*, abbiano il valore di *scia*, come difatti scrivesi, e pronunciasi dūscja. Ma e perchè ai due *ss* non sostituire subito lo *scj*? Non è meno inutile per la vera pronuncia il *ç* a codetta, di cui fanno un uso così grande, scrivendo, p. e., çovjèk, *l'uomo*, çobàn, *guardiano di mandra*, ptiça, *uccello* nāçin, *modo*, in vece di cjovjèk, cjobàn, ptiza, nàcin, come deve essere scritto, e pronunciato. Forse questo *ç* misterioso ora fa *ci* in çovjèk, p. e., ed ora *zi* in ptiça; giacchè non pronunciasi ptizia? Se non erro, intendo, che questo *ç* abbia il valore di *cz*, che ai Dalmati è molto famigliare, mentre osservo, che se nel dialetto Bosniaco-Ragusino scrivesi, e pronunciasi pīscem, p. e., *scrivo*, pīsaozi, *scrittori*, òtzi, *padri*, lìsiza, *volpe*, dai Dalmati si scrive, e si pronuncia pīsczem, pīsaoczi, òtczi, lisicza.

I Croati, gl'Istriani ec. s'accostano ai Dalmati, mentre pronunciano il *c* come lo *z* Tedesco nella voce, p. e., ciniti, *fare*, e proferiscono come il *c* Romano le due lettere *es* nella parola, p. e., csekati, *aspettare*. Dal Giorgi, e dal Dellabella tali voci scrivonsi semplicemente per *c*, e per *c* si pronunciano nel dialetto Bosniaco-Ragusino, che è senza questione il miglior dei dialetti Illirici. Le altre variazioni, che ritrovansi fra l'ortografia dei Dalmati, e quella, che noi qui attenendoci ai più accreditati scrittori Illirici abbiamo stabilita, sono certamente meno sensibili; ma pur tali da dover essere o giustificate, o sbandite.

Digitized by Google

Del modo di scrivere i Verbali.

Si chiamano dai Grammatici verbali quei nomi, che sensibilmente, dirò così, formansi dai verbi, come: prosctègne, *perdono*, da prostiti, *perdonare*; úfagne, *speranza*, da úfati, *sperare* ec. Gl' Illirici non convengono nel modo di scriverli, volendo il Dellabella, che la lor finale si scriva per *nje*, ed il Giorgi per *gne*. Pronunciandosi, p. e., góverègne, e non góvorènje, *discorso*, hodjègne, e non hodjènje, *andata* ec., noi alla prima preferiamo la seconda maniera di scriverli, cioè quella del Giorgi, perchè abbraccia il *g*, che è necessario, ed ommette l' *j*, che è inutile, tanto più che ne nascerebbero equivoci.

Dell' accento.

Il Dellabella nelle *Istruzioni Grammaticali* premesse al suo dizionario Illirico dell' edizione di Venezia dà dei savissimi avvertimenti sull' accento Illirico. Il dotto P.Cassich, ed altri scrittori Illirici l'adottarono assai prima del Dellabella. Alcuni poi per indicare, che in una data parola le sillabe avevano un suono allungato, presero il partito di raddoppiare le vocali scrivendo p. e., kaasati, *mostrare*, veeſati, *legare*, tiih, *di costoro*, plood, *frutto*, muuſc, *marito*; ma un tal raddoppiamento avendo dovuto aver luogo in moltissime parole, non fu con ragione universalmente accettato, ed in oggi non v'è più chi ne faccia uso. Il celebre Giorgi non adottò alcun accento relativo alla pronuncia. Gli scrittori, che vennero dopo il Giorgi, fra i Ragusei, sembrarono respirare, quando sull' esempio d' un tal personaggio si videro sciolti, e liberi dalla seccaginosa briga di accentar le parole.

Ma se pei nazionali poco importa, che s' adoperino gli accenti, perchè naturalmente essi posseggono la

Digitized by Google

pronuncia della propria lingua; non è però certamente così per gli stranieri, i quali, ove non trovino segni, che indichino il tuono, con cui pronunciar si deggiono le parole, o non saranno capiti nel lor discorso, o soltanto per discrezione. Nè giova il dire, che nelle lingue viventi gli accenti non son più di moda, e che nella Greca stessa sonosi di molto diradati. Indarno presumeresti, che tralasciar si possa senza danno delle cose ciò, che è inseparabile dalla loro essenza. Quindi noi, che come forestieri sappiamo quanto all' intelligenza, e perfetta pronuncia della lingua Illirica contribuir possano gli accenti, li adottiamo in questa nostra Grammatica attenendoci esattamente a quanto ne ha detto il Dellabella.

Egli adunque divide l' accento, come dividesi fra i Greci, cioè in *grave, acuto,* e *circonflesso.* „ Il grave si nota con questo segno ̀, che si estende, e cala „ a traverso dalla sinistra alla destra sopra la sillaba. La sua forza è di deprimere il tuono non inflettendolo, nè alzandolo, e dare alla sillaba una „ tal gravità, quale non ha la sillaba non segnata „ con tale accento, come: pàs, *cane,* tìh, *placido,* „ ponòsno, *altieramente;* iʃkìnuti, *svellere* ec.“

„ L' accento acuto si mostra con questo segno ́, „ che dalla sinistra per traverso si alza alla destra. „ Denota, che la sillaba segnata con questo accento „ alza il suo tuono, come: ʃábusciosam, *ho confuso;* „ ʃláto, *l' oro;* ʃéz, *lepre;* takí; *tale;* djevójciza, *fanciulla,* millós, *grazia* ec.“

„ Il circonflesso inflette il suono della sillaba, sulla quale è notato, e l' allunga. Si segna da noi (con „ una lunga alla Latina, perchè tale è il valore di „ questo accento) in questo modo come sulle seguenti parole: rūka, *la mano;* kāʃati, *mostrare,* gljūbiti, *amare,* brāda, *la barba.*“

„ Acciocchè meglio s' intenda, quanto importi lo

Digitized by Google

„ scrivere col dovuto accento precisamente alcune vo-
„ ci per intenderne il significato, ne accenno alcune
„ poche: sūd, *giudizio*, sūda, *del giudizio;* súd, *vaso*,
„ súda, *del vaso;* lūgh, *cenere*, lūga, *del cenere;*
„ lúgh, *bosco*, lúga, *del bosco;* stúp, *la colonna*, stúpa,
„ *della colonna;* stūp, *orma*, stūpa, *dell' orma*. Le
„ voci de' verbi significano diversi tempi con accenti
„ diversi. Così: imáh, *io aveva*; imàh, *io ebbi;* imásce
„ on, *avea quello;* ìmasce, *ebbero*, e tante altre vo-
„ ci, le quali con accento diverso variano il senso.
„ Così Lúka, *nome proprio;* Lūka, *porto* ec."

„ Si deve però quì ben notare, che quando si di-
„ ce, che l' accento acuto alza il tuono della sillaba,
„ che il grave lo deprime, ed il circonflesso l' inflet-
„ te, e l' allunga, non s' intende, che ciò si debba
„ fare con dare una gran spinta alla sillaba, ma
„ soltanto in modo, che appena sensibilmente appa-
„ ja, e sentasi la diversità del tuono.

„ Devesi ancor notare, che alcuni nomi mutano nei
„ casi obbliqui l'accento, che vogliono al nominativo,
„ come, p. e. rūka, *la mano*, coll' accento circonflesso
„ sull' ū nel nominativo all' accusativo muta il circon-
„ flesso in acuto, e devesi dire-dajmi rúku, *dammi la*
„ *mano*, ec."

Il Dellabella dà altre regole per pronunciar bene e voci Illiriche. Ci faremo un dovere di riportarle altrove più opportunamente.

Finalmente dobbiamo ancora far avvertire, che le parole composte nel punto della loro unione le disgiungiamo con questo segno -, come: ja-sam in vece di já jèsam, *io sono;* sve-mogūch, *onnipotente* ec., e che alcune parole contratte le distinguiamo col seguente segno ^, come: u ozîh, in vece di u ozieh, nei *padri* ec.

Digitized by Google

Dell' Apostrofo.

Sogliono gl' Illirici soprattuto in poesia per ragione della misura del verso apostrofare quelle voci, dalla di cui finale tolgono via qualche lettera, come: èvo-t', *eccoti*, meni-s', tebi-s' cini, *a me*, *a te sembra*, cjuò-s', *hai sentito*, mīrim', *alle mura* ec. in vece di èvo-ti, meni-se, tebi-se, cjuo-si, mīrima.

Le due preposizioni monosillabe, *ka*, e *sa* richieggono d' essere sempre apostrofate e nello scriverle, e nel pronunciarle, come: pribliſcjujèm-se k' tèbi, k' Petru, k' ònomu, ec. *m' accosto a te*, *a Pietro*, *a quello*; ìdem s' tòbom, s' Antunom, s' Mariom ec. *vado con te*, *in compagnia di Antonio*, *di Maria*.

L'unico caso, in cui non si apostrofa la preposizione *sa*, è quando è seguita da alcune voci, che cominciano col *s*, e massime dal nome *svè*, *svì*, *svà*, tutto. Onde dirai: sà svjēm sàrzem, *con tutto il cuore*; sa svièh strānaa, *da tutte le parti*; sà sviēm teſiém, o tjem, *tuttavia*.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Trattato Primo

Sui Nomi, e Pronomi.

Dei Generi.

La lingua Illirica ha pur tre generi, il mascolino, il femminino, ed il neutro. Conta però soltanto qualche nome sostantivo, che può essere dei due primi, come: Poglàviza, *il Principe*, e *la Principessa*, Vladìka, che presso i Russi, e gl' Illirici di Rito Ruteno significa *Prelato*, o *Vescovo*, e presso i Dalmati *Dama*, o *donna Nobile*, slūga, *il servo*, e qualche altro simile.

Dei Numeri.

I numeri sono pure due, il Singolare, ed il Plurale. Adamo Bohoriz nella lingua Carniolana, e Francesco Mesgnien nella Polacca hanno introdotto anche il numero Duale. Ma non comportandolo l'Illirica, di cui la Carniolana, e la Polacca sono due dialetti, essi non meritano di essere in ciò seguiti nemmeno dai due popoli, pei quali hanno scritto.

Dei Casi.

I popoli di lingua Illirica non convengono fra loro rapporto al numero dei casi. Il Bohoriz ne assegna sei soli ai Carinzj, ed ai Carniolani. Il Mesgnien altrettanti ai Polacchi, sebbene poi dica, che al dialetto Polono si può tanto al singolare, quanto al plurale assegnare un settimo caso, che chiamasi caso *ultimo*. I Dalmato-Illirici si gloriano di averne sette al singolare, ed otto al plurale, e tanti appunto se ne scorgono nelle loro Grammatiche. Ma noi con

Digitized by Google

buona pace loro, non ne ammettiamo, che sei soli nel singolare, cioè il Nominativo, il Genitivo, il Dativo, l'Accusativo, il Vocativo, e l'Ablativo, e sette nel plurale, vale a dire il Nominativo, il Genitivo, il Dativo, l'Accusativo, il Vocativo, l'Ablativo, ed un altro caso, a cui diamo il nome di *ablativo secondo plurale*. Ed eccone le ragioni.

E primieramente si dà al dialetto Illirico un ablativo, che in ambi i numeri, ed in tutti i nomi è sempre per la sua desinenza eguale al genitivo. Infatti si dice ribára, *del pescatore*, od ribára, *dal pescatore;* ribāraa, *dei pescatori*, od ribāraa, *dai pescatori;* vojvòde, *del capitano*, od vojvòde, *dal capitano;* vojvōdaa, *dei capitani*, od vojvōdaa, *dai capitani*; mìllosti, *della grazia*, od mìllosti, *dalla grazia;* mìllostii, *delle grazie*, od mìllostii, *dalle grazie;* e così dicasi di ogni altro nome. Ma e perchè moltiplicare enti senza nècessità, potendo il genitivo solo far le veci di questo ablativo, ed avendosi già il vero ablativo, cioè il caso, che senza ragion sufficiente chiamasi settimo? Infatti questo caso ha una terminazione diversa da quella di ogni altro, e tutta sua propria, e corrisponde a quello, che i Polacchi chiamano propriamete ablativo, e non caso ultimo, o settimo come presso gl' Illirici.

Nè si dica, che questi ablativi, tuttocchè abbiano la desinenza dei genitivi, sono però assai riconoscibili perchè, a differenza dei genitivi, portano sempre seco la preposizione *od*, che corrisponde all'*a*, o *ab* dei Latini, ed al *dal* degl' Italiani in senso di ablativo. Perciocchè e scrittori, che fanno testo, e l' uso, che in genere di lingue è il giudice e l'arbitro supremo, c' insegnano, che *od* richiede pure il genitivo coi nomi, e che con alcuni verbi si adopra ancora in senso di genitivo. Diffatti non dicesi vrāta ód kuchje, ód gràda, ód zàvkve, *la porta della casa*, *della città*, *della*

Digitized by Google

chiesa; okkó ód mòsta, *l'arco del ponte,* obrûc ód bacve, *il cerchio della botte* ec.; e coi verbi non si dice pure, p. e., biti od kojégod mísli, *essere di qualche parere;* plātiti tkóga, o sctogòdi ód mōga, ód tvōga, *pagar alcuno, o una cosa del mio, del tuo.* Nei quali sensi nè può tralasciarsi l'ód, nè ha relazione col significato dell'ablativo, checchè ne pensino il Giurini, il Gljubuski, ed alcuni tra i Ragusei.

Tolto adunque in ambedue i numeri questo insussistente ablativo, gl'Illirici in ciò saranno simili ai Greci, i quali in questo istesso senso non avendo ablativo, per mezzo di preposizioni, che corrispondono all'Illirica ód, ne fanno far le veci dai genitivi. Così col solo nome di ablativo *secondo plurale* verrà a togliersi la denominazione di caso settimo singolare, e di settimo ed ottavo plurale, denominazione strana, e niente propria dell'arte Grammatica. Non ci saremmo però giammai permesso un tal cangiamento, se avesse potuto turbare, o rendere inutile il metodo delle altre Grammatiche, o lessici Illirici.

Dell' Articolo, ossia Pronome.

L'articolo, che nella lingua Greca, e nelle moderne precede i nomi nelle loro declinazioni, facendo vedere di qual genere, numero, e caso essi siano, non ha luogo in quella degl' Illirici. Ma come nella lingua Latina dai Grammatici si fa uso del pronome *hic, hæc, hoc,* come se fosse articolo, per distinguere il genere, il numero, ed il caso dei nomi; così noi pure ci serviremo per tale oggetto del pronome Illirico oví, ová, ovó, *questo, questa, questo,* la di cui declinazione bene appresa può anche pei principianti servire in parte di norma a quelle degli altri nomi sì sostantivi, che aggettivi; giacchè esse, secondo il genere, di cui sono, seguono nei loro casi la terminazione di esso articolo, o pronome, che così si declina.

Digitized by Google

Numero Singolare.

	Mascolino.	*Feminino.*	*Neutro.*
Nom.	ovi, *questo*,	ová, *questa*,	ovó, *questo.*
Gen.	ovòga, *di questo*,	ovē, *di questa*,	ovòga, *di questo.*
Dat.	ovòmu, *a questo*,	ovoj, *a questa*,	ovomu, *a questo.*
Acc.	ovòga, *questo*,	ovú *questa*,	ovó, *questo.*
Ablat.	s'oviem, o s'ovîm, *con questo*,	s'ovóm, *con questa*,	s'oviem, o s'ovîm *con questo.*

Plurale.

Nom.	ovi, *questi*,	ove, *queste*,	ovà, *questi.*
Gen.	ovieh, o ovîh, *di questi*,	*queste*,	*questi.*
Dat.	oviem, o ovím, *a questi*,	*queste*,	*questi.*
Acc.	ove, *questi*,	ove, *queste*,	ova, *questi.*
Ablat.	s'oviemi, o s'oviema, o s'ovími, o s'ovíma, *con questi*,	*queste*,	*questi.*
Ablat. 2.°	ú ovieh, o ù ovîh, *in questi*,	*queste*,	*questi.*

Nota. Questo pronome è senza caso vocativo.

Del Nome.

Il nome è una parte del discorso, che ha generi, e numeri, e si declina per casi. Egli è di due sorta, sostantivo, ed aggettivo. I nomi sostantivi sono quei segni, che esprimono gli oggetti, e che, secondo il linguaggio dei Grammatici, sussistono da per se stessi nel discorso.

Delle Declinazioni dei nomi Sostantivi.

Diconsi nomi sostantivi di una istessa declinazione tutti quei nomi, che nella variazione dei loro casi, o desinenze variate terminano ad un istesso mo-

Digitized by Google

do. Racchiude la lingua Illirica tutti i nomi suoi sotto tre sole declinazioni. Patiscono esse forse minori eccezioni, che quelle d'ogni altro idioma. Il segno carateristico, pel quale esse distinguonsi a vicenda fra loro, è altresì, come presso i Latini, la diversa terminazione del genitivo singolare.

Della prima Declinazione dei nomi Sostantivi.

Questa prima declinazione adunque abbraccia nomi Proprii, ed Appellativi parisillabi, o imparisillabi, di genere mascolino, e di genere neutro.

Dei nomi di genere mascolino.

Fra i nomi proprii, ed appellativi mascolini, che appartengono a questa prima declinazione, alcuni nel nominativo singolare terminano in una, o due consonanti, come Jàkob, *Giacomo*, Stvorìtegl, *il Creatore*, ed alcuni in o, come Givo, *Giovannino*, dio, *la parte*.

Quei, che finiscono in consonante al nominativo, nel genitivo singolare, che li distingue dai nomi delle altre declinazioni, terminano in *a*, nel dativo in *u*, nell' accusativo in *a*, se sono nomi animati, se poi sono inanimati terminano come al nominativo; nel vocativo terminano in *e*, nell' ablativo in *om*, ed alcuni anche in *em*.

Quelli, che terminano in *o* al nominativo, hanno l' accusativo in *a*, se sono nomi animati, in *o* come al nominativo, se inanimati. Il vocativo lo hanno sempre in *o*, e negli altri casi seguono la finale dei nomi terminati in consonante.

Nel nominativo plurale finiscono tutti in *i*, nel genitivo in due *aa*, nel dativo in *om*, ed alcuni anche in *em*, ed *im*, nell' accusativo in *e*, nel vocativo in *i*, nell' ablativo in *ima*, o *imi*, e nell' ablativo secondo in *ieh*, o *ĥ*.

Digitized by Google

Declinazione di un nome Proprio.

Num. Sing.

Nom. ovi Jàkob, *Giacomo.*
Gen. Jàkoba, *di Giacomo.*
Dat. Jàkobu, *a Giacomo.*
Acc. Jàkoba, *Giacomo.*
Voc. o Jàkobe, *o Giacomo.*
Ablat. s' Jákobom, *con Giacomo.*

Plur.

Nom. Jàkobi, *i Giacomi.*
Gen. Jàkōbaa, *dei Giacomi.*
Dat. Jàkobim, *ai Giacomi.*
Acc. Jàkobe, *i Giacomi.*
Voc. o. Jàkobi, *o Giacomi.*
Ablat. s' Jàkobima, *coi Giacomi.*
Ablat. 2.° ù Jàkobieh, o ù Jàkobîh, *nei Giacomi.*

Nota. 1.° Fra i nomi proprii di questa declinazione altri sono *parisillabi*, ed altri *imparisillabi* nei casi obbliqui, come:

Hrist, Grist (presso i Ragusei Iſu-kârst, Iſu-kârsta) *Cristo.*
Petar, Petra, *Pietro.*
Jesùs, o Isùs, Jesùssa, o Isùssa, *Gesù.*
Antún, Antúna, *Antonio.*
Stjépan, Stjépana, *Steffano.*
Ivan, Ivana, *Giovanni.*

2.° I nomi proprii, che terminano, come si e detto, in *o* al nominativo, ed al vocativo, e in *a* all' accusativo, sono per lo più parisillabi, e di significazione diminutiva, come:

Ivo, Iva } *Giovannino.*
Givo, Giva }
Frano, Frana, *Francesco.*

Digitized by Google

Sciscko, Sciscka, *Sigismondo.*
Pero, Pera, *Pierino.*
Marko, Marka, *Marco.*
Pavo, Pava, *Paolo.*
Stjepo, Stjepa, *Steffano.*
Vlaho, Vlaha, *Biegetto.*

3.° Qualche nome proprio, che al nominativo termina in *e*, conserva l'istessa desinenza al vocativo, ed ha l'accusativo in *a*, come:

Ante, Anta, *Antonio.*
Jure, Jura, *Giorgio.*

Declinazione di un nome Appellativo.

Num. Sing.

Nom. oví vjètar, *il vento.*
Gen. vjètra, *del vento.*
Dat. vjètru, *al vento.*
Acc. vjètar, *il vento.*
Voc. o vjètre, *o vento.*
Ablat. s' vjètrom, *col vento.*

Plur.

Nom. vjètri, *i venti.*
Gen. vjetāraa, *dei venti.*
Dat. vjètrom, o vjètrim, *ai venti.*
Acc. vjètre, *i venti.*
Voc. o vjètri, *o venti.*
Ablat. s' vjètrima, o s' vjètrimi, *coi venti.*
Ablat. 2.° ù vjètrieh, o ù vjetrîh, *nei venti.*

Nota. 1.° I nomi appellativi da declinarsi sull'addotto esempio sono imparisillabi. Alcuni terminano al nominativo nella consonante *b*, *c*, *d*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *s*, *t*, *z*, *v*, ed altri nelle due consonanti *ch*, *gh*, *gl*, *sc*, *st*, e *tt*. Ecco un nome appartenente a ciascuna delle indicate terminazioni.

Digitized by Google

Jaréb Jaréba, *la pernice.*
Lūc, lūcja, *la teda.*
Sklàd, sklàda, *l' accordo.*
Bōj, bōja, *la guerra.*
Prāh, práha, *la polvere.*
Nāuk, nāuka, *l' insegnamento.*
Spòl, spòlla, *il sesso.*
Kám, kámena, *il sasso.*
ʃvòn, ʃvòna, *il suono.*
Skorūp, skorūpa, *la superficie, o il fior di latte.*
Ribár, ribára, *il pescatore.*
Kneʃ, knéʃja, *il conte.*
Rát, ráta, *la punta.*
Kàrpacz, kàrpacza, *il rappezzatore.*
Làv, làva, *il leone.*
Mladich, mlàdichja, *il giovanetto.*
Bōgh, Boga, *Dio.*
Spasìtegl, spasìteglja, *il salvatore.*
Madèsc, madèscja, *il neo.*
Mōst, mōsta, *il ponte.*
Rātt, ràtta, *la guerra.*

2.° Alcuni fra i nomi terminati in *o* hanno una doppia desinenza, potendo terminare al nominativo anche in una qualche consonante. I seguenti, a qualche altro terminano soltanto in *o*.

Nì-scto, nì-scta (ed in altri dialetti nì-sctalo, nì-sctala) *l' uomo da nulla.*
Spârdalo, spârdala, *il chiacchierone insulso.*
Ne-vagljalo, ne-vagljala, *l' uomo da niente.*

I seguenti, ed altri hanno una doppia terminazione.

Sokó, o sokól, sokóla, *il falco.*
Pòsó, o pòsao, o pòsal, pòsla, *l' affare.*
Oró, o orāl, ōrla, *l' acquila.*
Pakó, o pékao, o pákal, pákla, *l' inferno.*
Cjàvó, o cjàval, cjàvla, *il chiodo.*
Dio, o dīl, djēla, o dila, *la parte.*

Digitized by Google

ʃcmūo, o ʃcmūl, ʃcmūla, *il bicchiere.*
Pantarúo, o pantarūl, pantarūla, *la forchetta.*
Kòtó, o kòtao, o kòtal, kòtla, *la caldaja.*
Kuttoó, o kuttao, o kuttal, kutla, *la foglietta, misura di cose liquide.*
Vó, o vòl, vòla, *il bove.*

3.° Le terminazioni in *ao*, ed in *al*, perchè dure all'orecchio, non sono in uso nel dialetto di Ragusa.

Dei Nomi di questa Declinazione, che non ammettono incremento al genitivo.

I nomi che al nominativo singolare terminano in *agn*, *ak*, *al*, *au*, *ar*, ed *az* non solo non crescono al genitivo, ma richieggono anzi, che la consonante finale preceda nel genitivo e negli altri casi quella vocale, che al nominativo sta innanzi alla consonante, come: pētak, *il venerdì*, genit. pētka, *del venerdì* ec. Il nome òtaz, che come altri nomi in *taz* può cangiare la lettera *t* in un secondo *z*, o lasciarla affatto, serva di esempio.

Num. Sing.

Nom. oví òtaz, *il padre.*
Gen. òtza, ozza, o oza, *del padre.*
Dat. òzu, *al padre.*
Acc. òza, *il padre.*
Voc. o òcce, *o padre.*
Ablat. s'òzom, o s'òzem, *col padre.*

Plur.

Nom. òzi, *i padri.*
Gen. òtāzaa, *dei padri.*
Dat. òzim, o ozem, *ai padri.*
Acc. òze, *i padri.*
Voc. o òzi, *o padri.*
Ablat. s'òzima, *coi padri.*
Ablat. 2.° ù òzieh, o ù òzih, *nei padri.*

Digitized by Google

Nota. 1.° Fra i moltissimi nomi di questa specie eccone alcuni.

Ogagn, òghgna, *il fuoco.*
Momàk, mòmka, *il paggio.*
ʃavràtak, ʃavràtka, *la cervice.*
Oró, ōrla, *l' aquila.*
Sàn, snà, *il sonno.*
Ovan, ōvna, *il montone.*
Vìhar, vìhra, *il turbine.*
Scjavaz, scjāvza, *il sartore.*

2.° Vi sono dei nomi, che avendo la lettera *l* nell' ultima sillaba del nominativo singolare, come pīsalaz, *lo scrittore* ec. la perdono affatto nel genitivo, e negli altri casi. Eccone alcuni.

Kòlaz, gen. kòza, dat. kòzu ec., *il palo.*
Scētalaz, scētaoza, *il passeggiatore.*
Deralaz, deraozà, *lo scorticatore.*
Pribīvalaz, pribīvaoza, *l' abitatore.*
Prīscjalaz, prīscjaoza, *il passeggiero.*

3.° Non è però regola generale; mentre scjālaz, p. e., *il motteggiatore* ec. ritiene la *l* in tutti i casi, e fa al genitivo scjālza, scjālzu ec.; e parecchi nomi, che hanno, come gli addotti, il nominativo in *laz*, possono pure averlo in *aoz* senza la *l*, dicendosi pīsalaz, o pīsaoz, deralaz, o deraoz ec.

Di alcuni nomi, che variano al vocativo singolare.

I nomi terminati in *az, ak, ik, ok, uk,* come stàraz, *il vecchio,* junāk, *l' eroe,* ghrescnik, *il peccatore,* svjedòk, *il testimonio,* hajduk, *l' assassino,* unùk, *il nepote* ec. cangiando lo *z*, ed il *k* in *c* al vocativo fanno o stàrce, junāce, ghrescnice, svjedòce, hajduce, ed unùce.

I nomi terminati in *eʃ,* come viteʃ, *l' eroe,* in *gh* come Bōgh, *Dio,* Vrágh, *il Demonio,* tegh, *il lavoro della terra,* snjegh, *la neve,* brjégh, *il colle,*

Digitized by Google

o *la salita* ec. cangiando la finale *ſ*, e *gh* in *ſc* fanno o vitéſce, Bóſce, Vráſce, téſce, snjeſce, brjéſce.

I nomi terminati in *ah*, ed *uh*, come dúh, *lo spirito*, Vláh, *il Morlacco* ec. fanno, cambiando l' *h* in *sc*, o dúsce o Vlásce.

I nomi, che finiscono in *egl*, come uprávitegl, *il direttore*, úgràbitegl, *il rapitore* ec., e in *ich*, come Kragljèvich, *il Principe Reale*, djetìch, *il servitorello* ec. fanno o uprávitegljn, ugràbitegljn, Kragljevichjn, djetìchjn.

I terminati finalmente in *àr*, come Gospār, o Gospodār, *il Signore*, kamenār, *lo scarpellino* ec., ed in *in* come sīn, *il figlio* fanno pure come al loro dativo singolare (ma con diverso suono di pronuncia), o Gòsparu, o Gòspodaru, kamenaru, sīnu. Volgarmente dicesi o sīnko, *o figlio*.

Dei nomi, che non hanno incremento al plurale.

I nomi terminati in *ak*, *az*, *ik*, *ok*, ed *uk* non crescono di alcuna sillaba al plurale, e terminano in *si*. Qundi si dirà da junāk, stàraz, ghrescník, svjedòk, e hajduk, junāzi, stàrzi, ghrescnízi, svjedòzi, hajduzi. All' accusativo plurale ripigliando il *k* fanno junāke, grescníke ec., e non junazè, svjedòze. Vi è tuttavia vúk, *il lupo*, che fa vúzi, o vúkovi al plurale, e ſez, *il lepre*, che fa ſezi, o ſezovi.

I terminati in *an*, *ich*, *egl*, *esc*, *on*, *ost* sono pure senza incremento, come sni, *i sonni*, mladichi, *i giovani*, odkupìtegli, *i redentori*, madèsci, *i nei*, ſvòni, *i suoni*, mósti, *i ponti*.

I nomi, che traggonsi da quelli di provincie, città, religioni, sette ec., e che sogliono al singolare finire nella sillaba *nin* come Dubròvcjanin, *il Raguseo*, Zadrànin, *lo Zarattino*, Kârstjànin, *il Cristiano* ec. al plurale perdono l'*n* finale, e fanno Dubrovcjàni, Zadràni, Kārstjàni, *i Ragusei*, *gli Zarattini*, *i Cristiani*.

Digitized by Google

I terminati in *ogh, ugh*, come raſlogh, *la ragione*, okrúgh, *la rotondità* fanno, cangiando *gh* in *ſ*, rāſloſi, okrúſi. I terminati in *jeh*, come grjēh ec., *il peccato* in luogo del *h* richieggono l'*s*, e fanno grjēsi. Altri nomi di tali terminazioni si scostano da questa regola, come or vedremo.

Dei nomi, che hanno l'incremento nei casi plurali.

I Lessici, e le Grammatiche Illiriche non parlano, che per incidenza sull' incremento dei nomi nei casi plurali; cosa che non doveva essere dimenticata; giacchè se alcuni nomi possono adoprarsi in due modi, altri non possono usarsi, che in un solo. Noi non abbiamo avuto tanto ozio da fissar qualche cosa di certo su questo articolo. Ecco ciò, che possiamo far osservare.

1.° I nomi terminati in *eſ, agh, egh*, ed *ogh* come knēſ, Vrágh, brjégh, Bōgh ec. fanno al plurale kneſi o kneſovi, *i conti*, knēſaa o knēſōvaa, knēsom o knēſovim, knēſe o knēſove ec. E così potrai dire brjéſi o brjégovi, *i colli*, snjéſi o snjégovi, *le nevi*, têſi o tégovi, *i lavori*, Vráſi o Vrágovi, *i Diavoli*, Bōgh, *Dio* fa soltanto al nominativo Bógovi, *gli Dei*, e non Bóſi; ma negli altri casi fa Bógaa o Bógōvaa, *degli Dei* ec. Rōgh, *il corno*, fa solamente róſi ec.

2.° Fra i terminati in *ugh* vi è dūgh, *il debito*, che fa dúghi o dúgóvi, lūgh, *il bosco*, da cui si ha lūſi o lùgóvi, drúgh, *il compagno*, che può fare drúſi o drúgovi. Da prūgh, *la locusta*, si ha solo prūgovi; da dar, *il dono*, si ha dàri o dàrovi; da bràt, *il fratello*, bràtti o bràttovi; da svátt, *il paraninfo*, svátti o sváttovi; da ſèt, *il genero*, ſèti o ſètovi; da dúb, *la quercia*, dúbi o dúbovi; da ſúb, *il dente*, ſúbi o ſúbovi; da golúb, *il colombo*, golúbi o golúbovi; da gròb, *il sepolcro*, gròbi o gròbovi; da dièd, *avolo*, e prádjéd, *bisavolo*, djèdi o djèdovi, prádjèdi o prádjèdovi; da lèd, *il ghiaccio*, lèdi o lèdóvi; da

Digitized by Google

médjèd, *l'orso,* médjèdi o médjēdovi; da réd, *l'ordine,* rédi o redòvi; da mèd, *il miele,* mèdi o mèdóvi; da pogléd, *lo sguardo,* poglédi o poglédovi; da vrjèd, *il mal del carbonchio,* vrjèdi o vrjèdovi; da smrád, *il puzzo,* smrádi o smràdòvi; da dúh, *lo spirito,* dúsi o dúhòvi; da ocjúh, *il patrigno,* ocjúsci o ocjúhōvi; da púh, *la donnola,* pússi o púhòvi; da pòp, *il prete,* pòpi o pòpòvi; da gròm, *il tuono,* gròmi o gròmóvi; da trjés, *il fulmine,* trjési o trjéskòvi ec Gràd, *la città* fa solo grádòvi, e gràdd, *la grandine,* soltanto gràddi. Sìn, *il figlio,* fa pur solo sinóvi. Gli altri si apprenderanno dall'uso.

Della formazione del genitivo plurale.

Si forma il genitivo plurale dei nomi di questa declinazione coll'aggiungere due *aa* all'ultima consonante del loro nominativo. Quindi da úcenīk, *discepolo,* si avrà úcenīkaa, *dei discepoli,* da mèsctar, *il maestso,* mèsctaraa, *dei maestri,* da vjètar, *il vento,* vjètaraa, *dei venti* ec.

Dei nomi Anomali mascolini di questa declinazione.

Per nomi anomali intendonsi quei nomi, che non sono regolari nella loro declinazione. Altri variano in ambi i numeri, ed alcuni casi, ed altri hanno soltanto il singolare, o il plurale solo, come ora apparirà dai seguenti nomi di grandissimo uso.

Num. Sing.

Nom. ovi dán, *il giorno.*
Gen. dána, o dnèva, *del giorno.*
Dat. Dánu, o dnèvu, *al giorno.*
Acc. dána, o dnèva, *il giorno.*
Voc. o dáne, o dnève, *o giorno.*
Ablat. s'dánom, o s'dnèvom, *col giorno.*

Digitized by Google

Num. Plur.

Nom. dáni, o dnèvi, *i giorni.*
Gen. dánaa, o dnèvaa, o dnû, *dei giorni.*
Dat. dánom, o dánim, dnèvom, o dnèvim, *ai giorni.*
Acc. dáne, o dnève, o dni, *i giorni.*
Voc. o dáni, o dnèvi, o dni, *o giorni.*
Ablat. s'dánima, o s'dnèvima, *coi giorni.*
Ablat. 2.° ù dānieh, ù dnèvieh, o ù dnèvìh, *nei giorni.*

Num. Sing.

Nom. oví cjovièk, *l'uomo.*
Gen. cjovjèka, *dell'uomo.*
Dat. cjovjèku, *all'uomo.*
Acc. cjovjèka, *l'uomo.*
Voc. cjovjèce, *o uomo.*
Ablat. s'cjovjèkom, *coll'uomo.*

Nota. Questo nome non ha il numero plurale, e si supplisce col vocablo gljūdi, che manca di singolare.

Num. Plur.

Nom. ovi gljūdi, *gli uomini.*
Gen. gljūdii, *degli uomini.*
Dat. gljūdim, o gljūdem, *agli uomini.*
Acc. gljūde, *gli uomini.*
Voc. o gljūdi, *o uomini.*
Ablat. s'gljūdima, *cogli uomini.*
Ablat. 2.° ù gljūdieh, o ù gljūdib, *negli uomini.*

Num. Sing.

Nom. oví dóm, *la casa.*
Gen. dóma, *della casa.*
Dat. dómu, *alla casa.*
Acc. dóm, *la casa.*

Digitized by Google

Nota. Questo nome non ha altri casi. Si adopera in suo luogo la voce Kuchja, Kuchje, che significa lo stesso.

Num. Plur.

Nom. ovi Vlàstelini, o Vlàsteli, *i Nobili.*
Gen. Vlàstelinaa, o Vlàstêlaa, *dei Nobili.*
Dat. Vlàstelinom, o Vlàstélom, *ai Nobili.*
Acc. Vlàstéline, o Vlàstèle, *i Nobili.*
Voc. o Vlàstélini, o Vlàstéli *o Nobili.*
Ablat. s'Vlastélinima, o s'Vlàstélima, *coi Nobili.*
Ablat. 2.º ù Vlastélinieh, o ù Vlàstélinih, ù Vlàstélieh, o ù Vlàstélih, *nei Nobili.*

Nota. Al singolare Vlàstelin, Vlàstèlina è nome regolare, come regolari sono pur nei loro casi plurali i seguenti nomi, che sono privi di singolare.

Dvoizi, dvoizaa, *due.*
Troizi, troizaa, *tre.*
Dvolnzi, dvolnāzaa } *i gemelli.*
Blisānzi, blisānāzaa }
Pókladi, póklādaa, *il carnovale.*
Vlási, vlàsaa, *i capelli.*
Drobiski, drobiskaa, *i fragmenti.*
Mlèzi, Mlétākaa, o } *la Città di Venezia.*
Bnèzi, Bnétākaa }

Dei nomi di genere neutro.

Alcuni di questi nomi terminano al nominativo singolare in *e* come vrjème, *il tempo*, ed altri in *o* come stàddo, *l'armento.* E gli uni, e gli altri hanno al singolare, ed al plurale tre casi simili, il nominativo, l'accusativo, ed il vocativo. Negli altri casi convengono colla terminazione dei mascolini.

Digitized by Google

Declinazione di un nome neutro in e.

Num. Sing.

Nom. ovó vrjème, o vrìme, *il tempo.*
Gen. vrèmena, *del tempo.*
Dat. vrèmenu, *al tempo.*
Acc. vrjème, o vrìme, *il tempo.*
Voc. o vrjème, o vrìme, *o tempo.*
Ablat. s' vrèmenom, *col tempo.*

Num. Plur.

Nom. vrèmēna, *i tempi.*
Gen. vrèmēnaa, *dei tempi.*
Dat. vrèmenom, *ai tempi.*
Acc. vrèmena, *i tempi*
Voc. o vrèmena, *o tempi.*
Ablat. s' vrèmenima, *coi tempi.*
Ablat. 2.° ù vrèmenieh, o ù vremenîh, *nei tempi.*

Nota. 1.° Ad esempio di questo si declinano tutti i nomi terminati in *ce*, *je*, *me*, *gne*, *te*, e *ze* al nominativo singolare, dei quali alcuni crescono d' una sillaba, ed altri non al genitivo. Tutti quelli, che terminano in *glje*, *chje*, *je*, *gne*, e *ze* sono parisillabi, come:

Pòglje, pòglja, *la pianura.*
Vjēchje, vjēchja, *il consiglio.*
Jáje, jája, *l' ovo.*
Govorègne, govorègna, *il discorso.*
Súnze, súnza, *il sole.*

2.° I terminati in *ce*, *le*, *me*, e *te* sono imparisillabi, come:

Mōnce, mōnceta, *il garzone.*
Ròbce, ròbceta, *lo schiavo.*
Tèle, tèlèta, *il vitello.*
Sjeme, sjemena, *il seme.*
Djēte, djēteta, *il fanciullo.*

Digitized by Google

3.° I nomi parisillabi finiti in *ce, glje, chje, je, gne*, e *ze* hanno l'ablativo singolare terminato in *em*, ed *om*, come: sirôtcem, o sirôtom, *coll' orfanello;* ʃègljem, o ʃègljom, *coll' erba;* sàrzem, o sàrzom, *col cuore;* imàgnem, o imàgnom, *coll' avere;* trènùchjem, o trènùchjom, *col movimento d' occhio.*

Declinazione di un nome neutro in o.

Num. Sing.

Nom. ovó staddo, *l' armento.*
Gen. stadda, *dell' armento.*
Dat. staddu, *all' armento.*
Acc. staddo, *l' armento.*
Voc. o staddo, *o armento.*
Ablat. s' staddom, *coll' armento.*

Num. Plur.

Nom. stadda, *gli armenti.*
Gen. staddaa, *degli armenti.*
Dat. staddom, o staddim, *agli armenti.*
Acc. stadda, *gli armenti.*
Voc. o stadda, *o armenti.*
Ablat. s' staddima, *cogli armenti.*
Ablat. 2.° ù staddieh, o ù staddih, *agli armenti.*

Nota. 1.° Si declinano nell' istesso modo tutti i nomi terminati al nominativo singolare nelle sillabe *bo, do, ko, lo, no, ro, so, to,* e *tvo,* e per lo piú sono parisillabi, come:

Nebo, neba, *il cielo.*
Cedo, ceda, *il bambino, o bambina.*
Mljēkó, mljēka, *il latte.*
Cèlo, cèla, *la fronte.*
Gūmno, gūmna, *l' aja.*
Srèbro, srèbra, *l' argento.*
Méso, mésa, *la carne.*

Digitized by Google

Sláto, Sláta, *l' oro.*

Gospòstvo gospòstvà, *la signoria.*

2.° Il genitivo plurale di questi nomi finisce pure in due *aa*, e si ha coll' aggiungere un' *a* alla terminazione del nominativo plurale. Quindi da staddà, *gli armenti* si avrà staddaa, *degli armenti;* cèla, *le fronti*, cèlaa, *delle fronti.*

Dei nomi neutri anomali.

Alcuni nomi neutri hanno il solo singolare, come:

Num. Sing.

Nom. scto, *cosa.*
Gen. scta, o od sctà, cesa, o od cesa, *di cosa, di che.*
Dat. cemu, *a cosa, a che;* ù cemu, o ù cem', *in cosa, in che.*
Acc. scto, o cesa, *cosa.*
Ablat. s'ciem, o s'cesa, *con cosa, con che.*

Num. Sing.

Nom. nì-scta, *niente.*
Gen. nì-scta, o od nì-scta, o od ni-cesa, *di niente.*
Dat. nì-sctu, o nì-cemu, *a niente;* ù nì-cemu, o nì ù cemu, *in niente.*
Acc. nì-scta, o nì-cesa, *niente.*
Voc. o nì-scto, *o niente.*
Ablat. s' nì-ciem, *con niente.*

Nota. 1.° I seguenti nomi cjudo, cjuda, *il miracolo;* nebo, neba, *il cielo*, e tjelo, tjela, *il corpo*, al nominativo plurale si scostano dalla regola comune, e si declinano come segue.

Num. Plur.

Nom. ovà cjùdesa, *i miracoli.*
Gen. cjúdesaa, *dei miracoli.*

Digitized by Google

Dat. cjùdesom, *ai miracoli.*
Acc. cjúdesa, *i miracoli.*
Voc. o cjúdesa, *o miracoli.*
Ablat. s' cjúdesima, *coi miracoli.*
Ablat. 2.° ù cjúdesieh, o ù cjúdesih, *nei miracoli.*

Num. Plur.

Nom. ovà nebèsa, *i cieli.*
Gen. nebēsaa, *dei cieli.*
Dat. nebèsom, *ai cieli.*
Acc. nebèsa, *i cieli.*
Voc. o nebèsa, *o cieli.*
Ablat. s' nebèsima, *coi cieli.*
Ablat. 2.° ù nebèsieh, o ù nebèsih, *nei cieli.*

Num. Plur.

Nom. ovà telèsa, *i corpi.*
Gen. telēsaa, *dei corpi.*
Dat. telèsom, *ai corpi.*
Acc. telèsa, *i corpi.*
Voc. o telèsa, *o corpi.*
Ablat. s' telèsima, *coi corpi.*
Ablat. 2.° ù telèsieh, o ù telèsih, *nei corpi.*

2.° I nomi okko, *l'occhio,* ed ùho *l'orechio,* che al singolare sono regolari e nel genere, e nella declinazione, al plurale diventano di genere feminino declinandosi in tal guisa.

Num. Plur.

Nom. ove occi, *gli occhi.*
Gen. occi, *degli occhi.*
Dat. okkom, *agli occhi.*
Acc. occi, *gli occhi.*
Voc. o occi, *o occhi.*
Ablat. s' occima, *cogli occhi.*
Ablat. 2.° ù occìeh, o ù occih, *negli occhi.*

Digitized by Google

Num. Plur.

Nom. ove ùsci (ed anche ova.uha), *le orecchie.*
Gen. ùscii, *delle orecchie.*
Dat. ùhom, o ùscim, *alle orecchie.*
Acc. ùsci, o ùha, *le orecchie.*
Voc, o ùsci, od ùha, *o orecchie.*
Ablat. s' ùscima, *colle orecchie.*
Ablat. 2.° ù ùscieh, o ù ùscih, *nelle orecchie.*

3.° Varii nomi, che non hanno il singolare, e che sono di genere feminino, debbono seguire una tal regola nella loro declinazione, e fra gli altri si enumerano:

Pârsi, pârsii, *il petto.*
Vlási, vlásii, *i capelli.*
Dìpli, o dìplii, o dipalaa, *le pive.*
Usta, ūstii, o ūstaa, *la bocca.*
Opari, opāraa, *la sfogazione prodotta sulla cute dal caldo, e dal sudore.*

4.° Finalmente vi è qualche nome, che al plurale può avere una doppia terminazione, ed essere di genere mascolino, o neutro. Tali sono, p. e., ūdo, *il membro,* e slòvo, *la lettera*, che al plurale fanno ūdi, o ūda, slòva, ed anche slòvesa al nominativo, accusativo, e vocativo, come insegna il P. Cassich.

Della seconda Declinazione dei nomi Sostantivi.

Questa declinazione, che si distingue dalle altre per la sua desinenza in *e* al genitivo singolare, abbraccia o nomi proprii mascolini terminati in *a* al nominativo singolare, come: Andria, *Andrea,* o nomi proprii feminini parimenti in *a*, ed *e*, come: Marìa, *Maria,* Ane, *Anna,* o nomi mascolini, e feminini appellativi, come: oví slūga, ovà riba ec., e sono quasi tutti parisillabi. Terminano adunque al nominativo in *a*, o in *e*, al genitivo in *e*, al dativo in *i*, all' accu-

Digitized by Google

sativo in *u*, al vocativo alcuni in *a*, o in *o*, ed alcuni in *e*, all'ablativo in *om*, al nominativo plurale in *e*, al genitivo in *aa*, al dativo in *am*, all'accusativo, e vocativo in *e*, come al nominativo, all'ablativo in *ama*, o *ami*, e all' ablativo secondo in *ah*.

Declinazione di un nome proprio mascolino.

Num. Sing.

Nom. ovì Andria, *Andrea.*
Gen. Andrie, *di Andrea.*
Dat. Andrii, *ad Andrea.*
Acc. Andriu, *Andrea.*
Voc. o Andria, o Andrio, *o Andrea.*
Ablat. s' Andriom, *con Andrea.*

Num. Plur.

Nom. Andrie, *gli Andrea.*
Gen. Andriaa, *degli Andrea.*
Dat. Andriam, *agli Andrea.*
Acc. Andrie, *gli Andrea.*
Voc. o Andrie, *o Andrea.*
Ablat. s' Andriami, *cogli Andrea.*
Ablat. 2.° ù Andriah *negli Andrea.*

Nota. 1.° Fra i nomi, che così si declinano, vi è
Luka, Luke, *Luca.*
Nikola, Nikole, *Niccolò.*
Matia, Matie, *Mattia.*
Vlahuscja, Vlahuscje, *Biagio.*

2.° I nomi Bârgna, gne, Nikoliza, *ze*, Martoliza, *ze* ec., *Berniardo*, *Niccolò*, *Martolo* sono soltanto proprii del dialetto Ragusino.

Declinazione di un nome proprio feminino.

Num. Sing.

Nom. ovà Marìa, *Maria.*
Gen. Marìe, *di Maria.*
Dat. Marii, *a Maria.*

Digitized by Google

Acc. Marìu, *Maria.*
Voc. o Marìa, o Marìo, *o Maria.*
Ablat. s' Marìom, *con Maria.*

Num. Plur.

Nom. Marìe, *le Marie.*
Gen. Marìaa, *delle Marie.*
Dat. Marìam, *alle Marie.*
Acc. Marìe, *le Marie.*
Voc. o Marìe, *o Marie.*
Ablat. s' Marìami, *colle Marie.*
Ablat. 2.° ù Marìah, *nelle Marie.*

Nota. 1.° Ecco alcuni nomi di tal genere.
Jella, Jelle, *Elena.*
Perra, Perre, *Pietra.*
Aniza, Anize, *Anna.*
Franna, Franne, *Francesca.*
Clára, Clàre, *Clara.*
Catta, Catte, *Catterina.*

2.° Alcuni nomi feminini per lo più diminutivi, e parisillabi terminano al nominativo, ed al vocativo in *e*, come:
Mare, Mare, *Marietta.*
Ane, Ane, *Annetta.*
Cate, Cate, *Cattarinuccia.*
Luze, Luze, *Lucietta.*
Pave, Pave, *Pauletta.*
Gjule, Gjule, *Giuglietta.*
Lone, Lone, *Eleonora.*

3.° Adoprando gl'Illirici i nomi proprii al plurale come per eleganza gli adopravano i Latini, dicendo *Catones*, *Lucretiæ* ec., o come gl' Italiani dicono *gli Agostini*, *i Girolami*, *le Marie*, *le Terese* ec. ci è parso ben fatto di dar per esteso la declinazione di tali nomi sì mascolini, che feminini.

Digitized by Google

Declinazione di un nome appellativo mascolino.

Num. Sing.

Nom. ovì vojvòda, *il capitano.*
Gen. vojvòde, *del capitano.*
Dat. vojvòdi, *al capitano.*
Acc. vojvòdu, *il capitano.*
Voc. o vojvòda, *o capitano.*
Ablat. s' vojvòdom, *col capitano.*

Num. Plur.

Nom. vojvòde, *i capitani.*
Gen. vojvōdaa, *dei capitani.*
Dat. vojvòdam, *ai capitani.*
Acc. vojvòde, *i capitani.*
Voc. o vojvòde, *o capitani.*
Ablat. s' vojvòdami, o s'vojvòdama, *coi capitani.*
Ablat. 2.º ù vejvòdah, *nei capitani.*

Nota. 1.º Così si declinano i seguenti nomi.
Poglàviza, Poglàvize, *il Capo, o Principe.*
Vladika, Vladike, *il Prelato.*
Glamàʃa, glamaʃe, *lo scroccone.*
Stjego-nòscja, Stjego-nòscje, *l'Alfiere.*
Gūsa, gūse, *il corsale.*
Slūga, slūghe, *il servo.*
Starjescìna, starjescìne, *il superiore.*
Mlado-ʃcègna, mlado-ʃcègne, *il marito novello.*
Cōnscia, cònscie (voce barbara, ma in uso), *il confinante, o il vicino.*

2.º I seguenti nomi: lákómcina, *l'avarone*, krīʃcjo-nòscja, *il crucifero*, gàlescja, *il bove di color nero*, bjēlogna, *il bove tutto bianco*, pērogna, *di color bianco, e nero*, mēdogna, *del color del miele*, ed altri nomi presso gli antichi si trovano usati anche nel genere feminino, siccome i precedenti, che più comunemente si fanno però mascolini.

Digitized by Google

Declinazione di un nome appellativo feminino.

Num. Sing.

Nom. ovà rìba, *il pesce.*
Gen. ribe, *del pesce.*
Dat. ribi, *al pesce.*
Acc. ribu, *il pesce.*
Voc. o ribo, *o pesce.*
Ablat. s' ribóm, *col pesce.*

Num. Plur.

Nom. ribe, *i pesci.*
Gen. rìbaa, *dei pesci.*
Dat. ribam, *ai pesci.*
Acc. ribe, *i pesci.*
Ablat. s' rìbami, o s' rìbama, *coi pesci.*
Ablat. 2.° ù ribáh, *nei pesci.*

Nota. Così si declinano i seguenti nomi.
Trāva, trāve, *l' erba.*
Dlaka, dlake, *il pelo.*
Còʃcja, còʃcje, *la pelle.*
Kraglìza, Kraglìze, *la Regina.*
Djevòjka, djevòjke, *la giovine.*
Djevòjciza, djevòjcize *la fanciulla.*
Vīla, Vīle, *la Ninfa.*

Di alcuni nomi di questa declinazione, che variano al dativo, e vocativo singolare, ed al genitivo plurale.

I nomi finiti in *ga*, come slūga, *il servo*, tojàga, *il bastone*, snāga, *la forza*, vlàga, *l' umidità*, nòga, *la gamba* ec. possono avere il dativo in *ghi*, e *ʃi*, dicendosi egualmente bene slūghi e slūʃi, tojàghi e tojàʃi, snāghi e snāʃi, vlàghi o vlàʃi, nòghi o nòʃi.

I nomi, che terminano al nominativo in *ka*, al dativo singolare cangiano il *k* in *z*. Quindi al dati-

Digitized by Google

vo dirai: májzi, *alla madre*, djevòjzi, *alla donzella*, ruzi, *alla mano*, jàbuzi, *al pomo*, Lùzi, *a Luca* ec., e non Lùki, májki, djevòjki.

I nomi proprii tanto mascolini, che feminini hanno il vocativo in *a*, od in *o*, come o Andrie, o Andrio; o Maria, o Mario. Ma i feminini terminati in *e*, come Ane, Mare ec. conservano l' *e*, e fanno o Ane, o Mare. Gli appellativi mascolini l' hanno soltanto in *a*, come o vojvòda, o Poglàviza. All' opposto gli appellativi feminini lo possono avere solamente in *o*, come o dūscjo *o anima*, o besjedo, *o discorso*, o pravdo, *o giustizia* ec.

Finalmente gli appellativi feminini terminati in *za* al nominativo singolare l' hanno anche in *e*, come o Kraglize, *o Regina*, o dvórkignize, *o dami gella*, o prjateglìze, *o amica* ec., ovvero Kraglizo, dvorkignizo, prjateglìzo.

I nomi terminati al nominativo singolare in *kva*, come zârkva, *la chiesa*, pràskva, *il persiko*, tikva, *la zucca* ec., cangiando al genitivo plurale il *kva* in *za* fanno zârkāvaa, *delle chiese*, praskāvaa, o prasaka *dei persichi*, tikavaa, *delle zucche*.

I terminati in *ka*, come djevòjka, *la zitella*, puscka, *lo schioppo*, patka, *l'anatra* ec. assumendo nel genitivo plurale fra le due consonanti sulla penultima silliba un *a*, fanno djevòjākaa, puscākaa, patākaa, *delle donzelle, degli archibugi delle, anatre*. Altri nomi, che si apprenderanno dall'uso, variano pure al genitivo plurale. Così da maſga, *la mula*, da sestra, *la sorella*, ec. si avrà maſākaa, sestāraa, e non maſgaa, sestraa. Del resto il genitivo plurale dei nomi di questa declinazione si forma coll'aggiungere un *a* alla terminazione del nominativo singolare, come: Vīla, *la Ninfa*, Vīlaa, *delle Ninfe*, vièsctiza, *la strega*, vjesotīzaa, *delle streghe ec.*

Digitized by Google

Dei nomi anomali feminini di questa declinazione.

I nomi, matti, *la madre*, kchī, *la figliuola*, djèza, *la gioventù*, o *i giovani*, e Gospòda, *i Signori di magistratura*, sono anomali, e si declinano come segue.

Num. Sing.

Nom. ovà matti, *la madre.*
Gen. màttere, *della madre.*
Dat. màtteri, *alla madre.*
Acc. màtter, *la madre.*
Voc. o matti, *o madre.*
Ablat. s' màtterom, *colla madre.*

Num. Plur.

Nom màttere, *le madri.*
Gen. máttēraa, *delle madri.*
Dat. màtteram, *alle madri.*
Acc. màttere, *le madri.*
Voc. o màttere, *o madri.*
Ablat. s' màtterami, o s'màtterama, *colle madri.*
Ablat. 2.º ù màtterah, *nelle madri.*

Nota. Famigliarmente si adopera màjka, ke, nome regolare in ambi i numeri, che significa pur *la madre.*

Num. Sing.

Nom. ovà kchī, *la figlia.*
Gen. kchjerē, *della figlia.*
Dat. kchjeri, *alla figlia.*
Acc. kchjér, *la figlia.*
Voc. o kchī, o kchjèri, *o figlia.*
Ablat. s' kchjèrom, *colla figlia.*

Num. Plur.

Nom. kchjéri, *le figlie.*
Gen. kchjērii, *delle figlie.*

Digitized by Google

Dat. kchjérami, *alle figlie.*
Acc. kchjéri, *le figlie.*
Voc. o kchjèri, *o figlie.*
Ablat. s' kchjèrima, o s' kchjèrama, *colle figlie,*
Ablat. 2.° ù kchjerah, o ù kchjèrīh, *nelle figlie.*

Num. Sing.

Nom. ovà Gospòda, *i Signori.*
Gen. Gospòdē, *dei Signori.*
Dat. Gospòdi, *ai Signori.*
Acc. Gospòdu, *i Signori.*
Voc. o Gospòdo, *o Signori.*
Ablat. s' Gospòdom, *coi Signori.*

Num. Sing.

Nom. djèza, *i giovani.*
Gen. djèze, *dei giovani.*
Dat. djèzi, *ai giovani.*
Acc. dièzu, *i giovani.*
Voc. o djézo, *o giovani.*
Ablat. s' djèzom, *coi giovani.*

Nota. Daremo altrove la particolare costruzione di questi ultimi due nomi. Si noti qui frattanto, che i nomi Gospār, Gospāra, Gospodāra, Gospodìn, Gospodìna, che significano *il Signore*, *il Padrone*, sono nomi regolari della prima declinazione dei mascolini, e che in Ragusa la voce Gospodìn, per rispetto, si dà solamente a Dio. Gospodìn Bogh, *il Signore Iddio.* Per antonomasia Gospodín significa *Dio* da per se solo. Ecco in fine alcuni nomi feminini regolari sì, ma adoprati d'ordinario al solo numero del più.

Nóſcize, nóſcīzaa, *le forbici.*
Kére, kēraa, *le frangie.*
Kérize, kèrīzaa, *le frangette.*
Nòſdri, nòſdraa, o nòſdāraa, } *le narici.*
Nòſdàrve, nòſdârvaa, }
Mjèscnize, mjèscnīzaa, *piva coll' otre.*

Digitized by Google

Pàglje, pàgljaa, } *la semola.*
Mekìne, mekìnaa, }
Sljepòcnize, sljepòcnizaa, *le tempia.*
Ospize, óspìzaa, o òspine, òspinaa, *il vajuolo spurio.*
Scèsce, scèscjaa, o scèscávaa, *il vajuolo.*

Della terza, e ultima declinazione dei nomi sostantivi.

Non appartengono a questa declinazione, se non nomi appellativi regolari, imparisillabi, e di solo genere feminino. Terminano essi al nominativo singolare o in una sola consonante, o in due, come pàmet, *il giudizio*, jàkost, *la fortezza*, ed alcuni pochi in *o*, come pecjao, *l' afflizione.* Le consonanti, in cui possono terminare al nominativo, sono *c*, *d*, *l*, *n*, *r*, *s*, *t*, *v*, o in *ch*, *rt*, *rv*, ed *st*, al genitivo terminano in *i*, che è la caratteristica di questa declinazione, al dativo parimenti in *i*, all'accusativo, e vocativo come al nominativo, cioè, in una, o due consonanti, all' ablativo in *i* o *ju*, al nominativo, accusativo, e vocativo plurale in *i*, al genitivo in *ii*, al dativo in *im*, all' ablativo in *ima*, o *ami*, o *ama*, ed all' ablativo secondo in *ieh*, o *th*.

Esempio di un nome di questa declinazione.

Num. Sing.

Nom. ovà krepòs, *la virtù.*
Gen. krepósti, *della virtù.*
Dat. krepòsti, *alla virtù.*
Acc. krepòs, *la virtù.*
Voc. o krepós, *o virtù.*
Ablat. s' krepósti, o s' krepòstju, *colla virtù.*

Num. Plur.

Nom. krepòsti, *le virtù.*
Gen. krepóstii, *delle virtù.*
Dat. krepòstim, *alle virtù*

Digitized by Google

Acc. krepósti, *le virtù.*
Voc. o krepósti, *o virtù*
Ablat. s'krepóstima, s'krepóstami, o s'krepóstama, *colle virtù*
Ablat. 2.° ù krepóstieh, o ù krepóstīh, *nelle virtù.*

Nota. 1.° Ecco un nome, che termina in una delle addotte consonanti.

Rjéc, rjéci, *la parola.*
Chjūd, chjūdi, *l' indole.*
Prodòl prodòli, *la valle.*
Pjèsan, pjèsni, *la canzone.*
Stvár, stvári, *la cosa.*
Bolés, bolésti, *il dolore.*
ʃánovèt, ʃánovèti, *la ciancia.*
Otrov, ótrovi, *il veleno.*
Nōch, nóchi, *la notte.*
Smârt, smârti, *la morte.*
Kârv, kârvi, *il sangue.*
Làkomóst, làkomósti, *l' avarizia.*

2.° Misao, o miso, o misal, misli, *il pensiero*, sō, o sōl, sòli, *il sale*, pecjáo, pecjáli, *l' afflizione*, e pochi altri nomi terminano in *o*, ed hanno il vocativo, e l' accusativo in *o*, come al nominativo. Il genitivo plurale dei nomi di questa declinazione, si ha coll' aggiungere un *i* alla terminazione del nominativo plurale, come: krepòsti, *le virtù*, krepóstii, *delle virtù.*

Dei nomi di Aumento e di Diminuzione.

Chiamo nomi di *Aumento*, e di *Diminuzione* quei nomi sostantivi, i quali con una particolare terminazione ingrandiscono, o sminuiscono il significato delle cose. I secondi hanno già presso i Grammatici il loro nome proprio, che è quello di *diminutivo*, ed i primi potrebbero forse non impropriamente chiamarsi nomi *aumentativi.* E gli uni, e gli altri nascono da un nome sostantivo, che può in certo modo riguardarsi co-

Digitized by Google

me il loro positivo, come sarebbe, p. e., târbùh, *pancia*, târbùscina, *pancione*, târbùscich, o târbúscjaz, *pancetta*. Gli aumentativi terminano in *ina*, e sono di genere femminò, e della seconda declinazione; ed i diminutivi terminano in *ich*, *iz*, *jak*, o *jaz*, se sono mascolini, e della prima declinazione; in *iza*, se sono femini, e della declinazione seconda; ed in *ze* finalmente, se sono neutri, e della prima declinazione. La lingua Illirica abbonda talmente di questi nomi, che si è creduto prezzo dell' opera l' indicarne la terminazione, il genere, e la declinazione, e darne qualche esempio per agevolarne la pratica.

Cjovjèk, cjovjèka, *l' uomo;* cjovjècina, cjovjècine, *uomaccione;* cjovjèciz, cjovjèciza, o cjovjècjaz, cjovjècza, *uomicciattolo.*

Scèna, Scène, *la donna*; Scènettina, Scènettine, *donnaccia*; Scèniza, Scènize, *donnicciuola.*

Trāva, trāve, *l' erba;* trāvina, trāvine, *erbaccia;* trāviza, trāvize, *erbetta.*

Ljepìr, ljepìra, *la farfalla;* ljepirìna, ljepirìne, *farfallone*; ljepirìza, ljepirìze, *farfalletta.*

Prozòr, prozòra, *la finestra;* pròzórína, prozórine, *fenestrone;* pròzóraz, pròzórza, *finestrella.*

Zvjét, zvjéta, *il fiore*;.... zvjétak, zvjétka, *fioretto.*

Kám, kámena, *il sasso;*.... kamicjàk, kamìcka, *il sassolino.*

Plám, pláma, *la fiamma*;.... plàmencich, plàmencichja, o plàmenak, plàmenka, *fiammella.*

Sârze, sârza, *il cuore;*.... sârdáscze, sârdáscza, *coretto.*

Sârno, Sârna, *granello;*.... Sârnascze, Sarnascza, *granellino.*

Djète, djèteta, *fanciullo*;.... djètéscze, djètéscza, *fanciullino.*

Vjètar, vjètra, *vento;* vjetrina, vjetrine, *ventaccio;* vjetárze, vjetárza, *venticello.*

Digitized by Google

Dei nomi Sostantivi composti.

Non si dee trascurare nulla di ciò, che può dar a conoscere il genio delle lingue, e sminuire la fatica a chi cerca d' impararle. Nell' Illirica la composizione dei vocaboli d' ogni sorta si fa in tante guise, ed è di un uso così esteso, e generale, che si rende cosa affatto necessaria il parzialmente considerarla nei nomi sostantivi, ed aggettivi, e nei verbi, ed avverbii. Conviene decomporre le parole, e risalirne sino all' etimologia, o radice primitiva. Eccone adunque alcuni esempii relativi ai nomi sostantivi.

Mūdro-ſnàgne, n. *Filosofia*, è nome composto da mūdros, *sapienza*, e da ſnàgne, *scienza*.

Mūdro-ſnànaz, anza, m. *Filosofo*.

Kopno-mjèrje, rja n. *Geometria* da kòpno, *terra*, e da mjèrje, *misura*.

Kopno-mjèraz, erza, m. *Geometra*.

ſvjēsdo-ſnàgne, gna, n. *Astronomia*, da ſvjēsda, *stella*, e da ſnàgne, *scienza*.

Svjēsdo-ſnànaz, anza, m. *Astronomo*.

Bogó-ſlòvstvo, stva, n. *Teologia*, da Bōgh, *Dio*, e da slóvstvo, *discorso*.

Bogò-slóvaz, ovza, m. *Teologo*.

Djèllo-úpravnos, sti, f. *Morale*, da djèllo, *azione*, e da úpravnos, *regola*.

Polu-nèbje, ja, n. *emisfero* da pola, *metà*, e da nèbo, *cielo*.

Nad-gròbniza, ze, f. *epitafio* da nàd, *sopra*, e da gròb, *sepolcro*.

Dvó-rjècje, cja, n. *equivoco*, da dvò, *due*, e da rjèc, *parola*.

Gljúdo-ſcderaz, erza, m. *Antropofago*, da gljùdi, *uomini*, e da ſcdéraz, *divoratore*.

Bogò-ròdiza, ze, f. *la SS. Vergine*, da Bōgh, *Dio*, e da ròdiza, *genitrice*.

Digitized by Google

TAVOLA.

Delle tre Declinazioni.

Ecco una tavola, che presenta all'occhio in un sol colpo di vista le varie desinenze dei diversi casi di tutte tre le declinazioni. Ad esse si deggiono riportare non solamente i nomi sostantivi, ma, a tenor del lor genere, anche i nomi aggettivi, la di cui voce mascolina è della prima declinazione, la voce feminina della declinazione seconda, e la voce neutra della declinazione prima, ma relativa ai nomi neutri.

Declinazione prima.

	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	Voc.	Abl.
Masc. Sing.	b, c, d, j, h, k, l, m, n, p, r, s, ch, gh, gl, sc, st, tt.	a.	u.	a.	e.	om, em.
Neut.	e, o.	a.	u.	e, o.	e, o.	om.

	N. G.	D.	A. V.	A.	A. 2°
Masc. Plur.	i. aa.	om, em, im.	e. i.	imi, ima.	ieh, ih.
Neut.	a. aa.		a. a.		

Declinazione seconda, e terza.

	N. A. V.	G. D. A.
Decl. 2.a masc. fem. Sing.	a. u. a.	e. i. om.
Decl. 3.a fem.	c, d, l, n, r, s, t, v, ch, rt, rv, sc.	i. i. i, ju.

	N. A. V.	G. D.	A.	A. 2.°
Decl. 2.a masc. fem. Plur.	e.	aa. am.	ami, ama.	ah.
Decl. 3.a fem.	i.	ii. im.	ima, ami.	ieh, ih.

Digitized by Google

Dei nomi Aggettivi.

Il nome aggettivo è quello, che qualifica il sostantivo, da cui è retto nel discorso. Si declina nella lingua Illirica con tre voci come nella Latina, e si divide in positivo, comparativo, e superlativo.

Degli aggettivi di grado positivo.

L'aggettivo positivo, che esprime una condizione del nome sostantivo senza alcuna comparazione, ha presso gl'Illirici il numero singolare, e plurale, sei casi al singolare, e sette al plurale, e tre terminazioni, la mascolina, che segue la prima declinazione dei nomi sostantivi mascolini, la feminina, che si riporta a quella dei nomi feminini, cioè alla declinazione seconda, e la neutra, che si declina come i nomi neutri proprii della prima declinazione. Si debbono però eccettuare l'ablativo singolare, e il genitivo, dativo, e ablativo primo plurale, i quali con una sola terminazione abbracciano tutti tre i generi, come può ora vedersi dal seguente nome aggettivo positivo, che così si declina.

Num. Sing.

Nom. ovi dòbar, o dòbri, *il buono,* ovà dòbra, *la buona,* ovó dobro, *il buono.*

Gen. dobróga, *del buono,* dobrē, *della buona,* dobróga, *del buono.*

Dat. dobrómu, *al buono,* dobrój, *alla buona,* dobrómu, *al buono.*

Acc. dobróga, *il buono,* dòbru, *la buona,* dóbro, *il buono.*

Voc. o dòbri, *o buono,* o dòbra, *o buona,* o dòbro, *o buono.*

Ablat. s'dòbrim, o s' dòbriem, *col buono, colla buona, col buono.*

Digitized by Google

Num. Plur.

Nom. dòbri, *i buoni*, dòbre, *le buone*, dobra, *i buoni.*
Gen. dòbrîh, o dòbrieh, *dei buoni, delle buone, dei buoni.*
Dat. dòbrim, o dòbriem, *ai buoni, alle buone, ai buoni.*
Acc. dòbre, *i buoni*, dòbre, *le buone*, dobra, *i buoni.*
Voc. o dóbri, o *buoni*, o dóbre, o *buone*, o dóbra, o *buoni.*
Ablat. s' dòbrîmi o s' dòbrîma, s' dòbriemi, o s' dòbriema, *coi buoni, colle buone, coi buoni.*
Ablat. 2.° ù dòbrîh, o ù dòbrieh, *nei buoni, nelle buone, nei buoni.*

Nota. Fra gli aggettivi alcuni hanno la voce mascolina soltanto in *i*, ed *o*, ed altri in *o*, ed *i*. La maggior parte poi di essi può all' istessa voce mascolina terminare o in *i*, o in una, o in due consonanti unite insieme.

Aggettivi, che hanno soltanto la voce mascolina in i.

Umârli, umârla, umârlo, *mortale.*
Ne-umârli, ne-umârla, ne-umârlo, *immortale.*

Aggettivi, che l' hanno soltanto in o.

Debeo, debela, debelo, *grosso.*
Pretio, pretila, pretilo, *grasso.*
Vesèo, vesēla, vesēlo, *allegro.*

Aggettivi, che l' hanno in o, *ed* i.

Gō, o gòli, gòla, gòlo, *ignudo.*
Mìo, o mìlli, mìlla, mìllo, *grazioso.*
Mào, o malli, malla, mallo, *piccolo.*
ʃaò, o ʃlí, ʃlà, ʃlò, *cattivo.*

Digitized by Google

Aggettivi, che hanno la voce mascolina in i, o in una, o due consonanti.

Mlàd, o mlàdi, mlàda, mládo, *giovine.*
Tìh, o tìhi, tìha, tìho, *placido.*
Slàdak, o slàdki, slàdka, slàdko, *dolce.*
Golèm, o golèmi, golèma, golèmo, *grande.*
Dōstójan, o dōstójni, dōstójna, dōstójno, *degno.*
Pó-ʃcjùdan, o pó-ʃcjùdni, po-ʃcjùdna, pó-ʃcjùdno, *desiderabile.*
Sljép, o sljépi, sljèpa, sljèpo, *cieco.*
Stàr, o stàri, stàra, stàrò, *vecchio.*
Bârʃ, o bârʃi, bârʃa, bârʃo, *veloce.*
Cjùdnóvit, o cjudnóviti, cjudnóvita, cjudnóvito, *maraviglioso.*
ʃdràv, o ʃdràvi, ʃdràva, ʃdràvo, *sano.*
Brègh, o brèghi, brèghja, brèghje, *gravido.*
Mogūch, o mogūchi, mogūchja, mogūchje, *potente.*
Ubògh, o ubòghi, ubòga, ubògo, *povero.*
Uʃlàst, o uʃlàsti, uʃlàsta, uʃlaʃto, *gropposo.*
Cìst, o cìs, o cìsti, cìsta, cìsto, *polito, o casto.*
ʃcìlast, o ʃcìlasti, ʃcìlasta, ʃcilasto, *nerboruto.*
Pràvv, o pràvvi, pràvva pràvvo, *diritto.*

Degli Aggettivi composti.

Fra i tanti aggettivi composti, di cui abbonda la lingua Illirica, servano di norma i seguenti.

Trāvo-ròdan, trāvo-ròdna, trāvo-rodno, *fecondo di erba,* da trāva, *erba,* e ròdan, *fecondo.*
Ribo-plòdan, ribo-plòdna, ribo-plòdno, *fertile di pesce,* da riba, *pesce,* e da plòdan, *fertile.*
Bògo-milli, bògo-milla, bògo-millo, *divoto,* da Bōgh, *Dio,* e da milli, *caro, accetto.*
Tvârdo-glàv, tvârdo-glàva, tvârdo-glàvo, *caparbio.* da tvârd, *duro,* e da glàva, *testa.*

Digitized by Google

ʃlàto-ūsni, ʃlàto-ūsna, ʃlàto-ūsno, *chi ha la bocca di oro*, da ʃlàto, *oro*, e da ūsta, *bocca*.

Nota. 1.° I nomi aggettivi, che terminano nella voce mascolina in *ak*, ed *an*, e che sono in gran copia, richieggono come i sostantivi di tale terminazione, che il *k*, e l'*n* si prepongano all'ultima loro vocale, e da kròtak, p. e., *mansueto*, si faccia kròtki, kròtka, kròtko, da raʃúman, *savio*, raʃúmni, na, no, da miran, *quieto*, mirnì, na, no ec.

2.° Al genitivo, e dativo singolare nella voce mascolina, e neutra si può far uso della sincope, e dirsi dóbra, ljépa, sljépa, in vece di dóbroga, ljépoga, sljépoga, e dóbru, ljépu, sljépu ec. in luogo di dóbromu ljépomu, sljépomu.

Degli Aggettivi diminutivi.

Questi nomi diminutivi, che sono in grande uso nel dialetto Raguseo, si formano dai loro positivi. Crescono d'una sillaba al nominativo, e terminano alla voce mascolina in *an*, in *i*, come tànak, *sotile*, tánahan, o tánascjan, o tánahni, o tánascni, *sottiglietto*. Dai seguenti esempii si può apprendere, che questi diminutivi possono egualmente bene terminare nella sillaba *han*, ed *ahni* coll'*h* aspirata, ovvero nella sillaba *scjan*, o *scni*.

Tánahan, o tánahni, tánahna tanahno, Tánascjan, o tánascni, tánascna, tánascno.	*sottiglietto.*
Málahan, o málahni, málāhna, málahno. Málascjàn, o málascni, málāscna málascnò.	*piccoletto.*
Ljépàhan, o ljépàhni, ljépàhna, ljépàhno. Ljépascjàn, o ljépàscni, ljèpāscna, ljépascnò.	*belluccio.*

Digitized by Google

Drágahan, o drágahni, dràgāhna, drágahnò. } *carino.*
Drágasciàn, o drágascni, drágāscna, drágascnò, }

Degli Aggettivi di grado comparativo.

Gli aggettivi di grado comparativo hanno per iscopo di accrescere, o diminuire il significato del nome positivo. Nella lingua Illirica i comparativi si formano, secondo l'insegnamento del Giorgi, e del Dellabella coll'aggiungere un *j* consonante avanti all'ultimo *i* vocale della voce mascolina del positivo, come zârni, *nero*, zârnji, *più nero*, zârnjia, *più nera*, zârnjie, *più nero;* ma noi desiderosi di dare ad ogni lettera il suo preciso valore, a tenor della vera pronuncia scriviamo costantemente la voce mascolina per due *ii* vocali, cioè zârnii, la feminina per un *i* vocale seguito da un *j* consonante, cioè zârnija, e la neutra in alcuni nomi per un *i* vocale, per un *j* consonante, cioè zârnije, ed in altri per un solo *j* consonante, come vechjé, *più grande*, slàghje, *più dolce* ec. In tal guisa l'estero darà al *j* consonante nella voce feminina il valore di due *ii* vocali, e dopo l'*i* vocale lo pronuncierà per *j*, e non per due *ii*. Del resto i comparativi si declinano come i loro positivi. Si dee però eccettuare la voce neutra, la quale al nominativo, accusativo, e vocativo termina in *e*, e non più in *o* come nella voce del positivo.

Sjédii, sjèdija, sjédije, *più canuto.*
Prìlícnii, prìlícnija, prìlícnije, *più simile.*
Vèdrii, vèdrija, vèdríje, *più sereno.*
Svétii, svétija, svétije, *più santo.*

Dei Comparativi Anomali.

I seguenti comparativi, e qualche altro da indicarsi dall'uso sono anomali, perchè o non sono for-

Digitized by Google

mati dal loro positivo, o, se lo sono, variano rapporto alla regola generale.

Dòbar, o dòbrí, *buono*; bògli, bòglja, bòglje, *piú buono, o migliore.*

Saò, o Slì, *cattivo;* gorri, gorra, gorre, *più cattivo, o peggiore.*

Mào, o malli, *piccolo;* màgni, màgna, màgne, *più piccolo, o minore.*

Velìk, o velìki, *grande;* vechí, vechja, vechjé, *più grande, o maggiore.*

Visòk, o visòki, *alto*; viscì, viscja, viscé, *più alto.*

Nīſok, o nīſoki, *basso;* nìſci, nìſcja, nìſce, *più basso.*

Drágh, o drághi, *caro;* dráſci, dráſcja, dráſce, *più caro.*

Jāk, o jàki, *forte;* jàci, jàcja, jàce, *più forte.*

Ljèp, o ljèpi, *bello*; ljèpsci, ljèpscja, ljèpsce, *più bello.*

Slàdak, o slàdki, *dolce;* slaghi, slàghja, slàghje, *più dolce.*

Mlàd, o mlàdi, *giovine;* mlàghi, mlàghja, mlàghje, *più giovine.*

Nota. Presso gli antichi scrittori Dalmati, e Ragusei in vece di velìk, ka, ko, vechi, ja, je, mlaghi, ghja, ghje, e ljèpsci, scja, sce, si trova vèli, vèla, vèlo, *grande*, vèksci, vèksca, vèksce, o vèglii, vèglja, vèglje, *più grande*, mlàdii, mlàdja, mlàdje, *più giovine*, e ljèpglii, ljèpglja, ljèpglje, o ljèpii, ljèpja, ljèpje, *più bello;* nel che non li seguirei, se non in poesia per motivo di rima.

Degli Aggettivi di grado superlativo.

Il superlativo è un addiettivo, che significa una qualità paragonata a tutte le altre dell' istessa specie, e che innalza, o abbassa al sommo, od infimo grado la cosa significata. Gl' Illirici, propriamente parlando, non hanno superlativi, servendosi per avere un

Digitized by Google

tal grado della particella *pri*, che premettono ai nomi positivi, e della particola *naj*, che mettono pure innanzi ai nomi comparativi. La declinazione dei superlativi è l'istessa dei positivi, e comparativi.

Prì-blâʃcen, o prì-blāʃceni, prì-blāʃcena, prì-blāʃceno, Naj-blāʃcènii, naj-blāʃcènijá, naj-ʃcènije,	*beatissimo, il più beato.*
Prì-plemènit, o prì-plemèniti, prì-plemènita, prì-plemènito, Naj-plemenìtii, naj-plemènitija, naj-plemènitije,	*nobilissimo. il più nobile,*
Prì-gljùbki, prì-gliùbka, prì-gljùbko Naj-gljùbkii, naj-gljùbkija, naj-gljùbkije,	*amantissimo, il più amante.*
Prì-pómni, prì-pómna, prì-pómno, Naj-pòmnii, naj-pòmnija, naj-pòmnije,	*diligentissimo, il più diligente.*

Dei nomi Aggettivi, che derivano da nomi proprii, ed appellativi, ossia degli Aggettivi possessivi.

Non vi è idioma, in cui facciasi maggior uso di nomi aggettivi tratti da nomi proprii, ed appellativi, come nell' Illirico. Ciò, che nelle altre lingue esprimesi per mezzo dei nomi possessivi, che mostrano l'attinenza, e la relazione fra oggetto, ed oggetto, dagl' Illirici si suole addiettivare, essendo presso di loro assai spesso una inesattezza di lingua anche nel discorso famigliare il servirsi dei così detti genitivi sostantivati. Quindi si sentirà in bocca anche dei più idioti Ivānov kògn, *il cavallo di Giovanni,* Bìskupóv vinográd, *la vigna del Vescovo,* Antùnova ʃcèna, *la moglie di Antonio,* chjàchine hàgline, *le vesti del padre,* Rīmski Gospāri, *i Signori di Roma,* Turski cjòvjèk, *l'uomo di Turchia,* mràmorna tàrpèsa, *la tavola di marmo,* ōrlòvo pérje, *la penna dell' aquila,* ed altri infiniti. Al-

Digitized by Google

cuni terminano in *ov*, *ova*, *ovo*, ed *ev*, *eva*, *evo*; alcuni in *in*, *ina*, *ino*; altri in *cki*, ed altri in *ski*.

Di quelli, che terminano in* ov, ova, ovo, *tratti da nomi proprii della prima declinazione.

Pètrov, Pètrova, Pètrovo, *di Pietro, o ciò, che spetta a Pietro.*
Stjepànov, Stjepànova, Stjepànovo, *di Steffano.*
Mihòv, Mihòva, Mihòvo, *di Michele.*
Frànov, Frànova, Frànovo, *di Francesco.*

Di quelli pur terminati in* ov, *ed* ev, *che derivano da nomi appellativi della prima declinazione.

Cjàchkóv, cjàchkóva, cjàchkóvo, *del padre.*
Bràtov, bràtova, bràtovo, *del fratello.*
Golūbov, golūbova, golūbovo, *del colombo.*
Cesàrov, Cesàrova, Cesàrovo, *di Cesare.*
Krāgljev, Krāgljeva, Krāgljevo, *del Re.*

Di quelli, che terminano in* in, ina, ino *tratti da nomi proprii mascolini, e feminini della seconda declinazione.

Andrin, Andrina, Andrino, *di Andrea.*
Bârgnin, Bârgnina, Bârgnino, *di Bernardo.*
Lùcin, Lùcina, Lùcino, *di Luca.*
Càttin, Càttina, Càttino, *di Catterina.*
Frànin, Frànina, Frànino, *di Francesca.*
Jèllin, Jèllina, Jèllino, *di Elena.*

Di quelli pur terminati in* in, *che si formano da nomi appellativi dell' istessa declinazione.

Sèstrìn, sèstrìna, sèstrìnō, *della sorella.*
Màjcin, màjcina, màjcino, } *della madre.*
Mattèrin, mattèrina, mattèrino, } *della madre.*
Tetcin, tètcina, tètcino, *della zia.*
Pàpin, Pàpina, Pàpino, *del Papa, o papale.*
Kùchni, kùchna, kùchno, *di casa.*

Digitized by Google

Di quelli, che terminano in cki, *e che si ricavano da nomi di regno, provincia, e città e da nomi appellativi*

Frànácki, Frànácka, Frànácko, *di Francia.*
Pògljácki, Pògljácka, Pògljácko, *di Polonia.*
Màltécki, Màltécka, Màltécko, *di Malta.*
Bècki, Bècka, Bècko, *di Vienna.*
Mlètácki, Mlètácka, Mlètácko, *di Venezia.*
Cjòvjécki, cjòvjècka, ciòvjècko, *dell' uomo.*
Jùnácki, Jùnácka, Jùnácko, *dell' Eroe.*

Di quelli, che terminano in ski, *e che si formano da nomi di regno, provincia città, e da nomi appellativi.*

Slòvinski, Slòvinska, Slòvinsko, *della Slavonia.*
Italianski, Italianska, Italiansko, *dell' Italia.*
Scpāngnski, Scpāgnska, Scpāngnsko, *della Spagna.*
Rīmski, Rīmska, Rīmsko, *di Roma.*
Zàri-grádski, Zàri-grádska, Zàri-grádsko, *di Costantinopoli.*
Nèbeskí, Nebeska, Nèbesko, *del Cielo.*
Ʃèmaglskì, Ʃèmaglska, Ʃèmaglsko, *della terra.*
Mòrski, mòrska, mòrsko, *del mare.*
Krāgljevskì, Krāgljevska, Krāgljevsko, *del Re.*

Nota. I genitivi, e dativi dei nomi proprj, ed appellativi in *ov* nella voce mascolina, e neutra in vece di Pètróga, p. e., cjàchkóga, Pètromu, e cjàchkómu nel dialetto di Ragusa fanno per sincope Pètrova, cjàchkóva, Pètróvu, e cjàchkóvu. Si osservi parimenti, che gli antichi ai nomi possessivi in *ov* solevano talvolta aggiungere la sillaba *ski*, e dire in vece di Pètróv, va ve Pètróvski, ka, ko; ma una tal terminazione, che è propria in oggi dei Polacchi, e Boemi, è affatto in disuso presso gl' Illirici.

Digitized by Google

TRATTATO SECONDO

Del Pronome.

Il Pronome è una parte del discorso, che si declina per numeri generi, e casi. Si pone egli in luogo del nome, e mostra la cosa senza nominarla.

I pronomi dividonsi in *Primitivi*, *Derivativi*, *Dimonsrativi*, *e Possessivi*. Aggiungonsi ancora a questi i pronomi, o, come altri vogliono, i nomi chiamati *Partitivi*, *Relativi*, *Interrogativi*, *e Numerali*.

Alcuni fra i pronomi della lingua Illirica hanno tre terminazioni proprie di ciascun genere, ed altri abbracciano tutti tre i generi con una desinenza sola. Ve ne ha ancora, che hanno solo o la prima, o la seconda, o la terza persona. Finalmente se ad alcuni manca qualche caso al singolare, altri sono privi del vocativo in ambi i numeri.

Dei Pronomi Primitivi.

Sing.

Nom. já, *io.*
Gen. mene, *di me.*
Dat. meni, o mi, *a me*, ù meni, *in me.*
Acc. mene, o me, *me.*
Ablat. sa-mnom, o mnom, *con me*, *o meco.*

Plur.

Nom. mī, *noi.*
Gen. nas, *di noi.*
Dat. nam, o nami, *a noi.*
Acc. nas, *noi.*
Ablat. s' nami, *con noi.*
Ablat. 2.° ù nas, *in noi.*

Digitized by Google

Sing.

Nom. ti, *tu.*
Gen. tebe, *di te.*
Dat. tebi, o ti, *a te*, ù tebi, *in te.*
Acc. tebe, o te, *te.*
Voc. o ti, *o tu.*
Ablat. s' tobom. *con te.*

Plur.

Nom. vī, *voi.*
Gen. vas, *di voi.*
Dat. vam, o vami, *a voi.*
Acc. vas, *voi.*
Voc. o vī, *o voi.*
Ablat. s' vami, o s' vama, *con voi.*
Abl. 2.° ù vas, *in voi.*

Sing.

Gen. sebé *di se.*
Dat. sebi, *a se*, ù sebi, *in se.*
Acc. sebe, o se, *se.*
Ablat. s' tobom, *con se*, *seco.*

Nota. Al dativo singolare abbiamo aggiunto ù meni, ù tebi, ù sebi, ed altrove ù cemu, ù ni-cemu per mostrare col fatto, che questi pronomi, e tutti i nomi di qualunque sorta non hanno al singolare nè il settimo, nè l'ottavo caso, mentre la proposizione ù regge il dativo. Le terminazioni del dativo mi, ti, e dell'accusativo me, te, se debbono sempre essere unite ad altra parola. Del resto da questi pronomi primitivi derivano i pronomi detti possessivi, perchè indicano il possesso delle persone.

Digitized by Google

Dei Pronomi Possessivi

Sing.

Nom. mój, mòja, mòje, o (per sincope) mā, mē, *il mio, la mia, il mio.*

Gen. mojéga, mojē, mojéga, o mōga, mē, mōga, *del mio, della mia, del mio.*

Dat. mojèmu, mojoj, mòjèmu, o mōmu, mōj, mōmu, *al mio, alla mia, al mio.*

Acc. mojéga, mòju, mòje, o mōga, mū, mē, *il mio, la mia, il mio.*

Voc. o mój, mòja, mòje, o mā, mē, *o mio, o mia, o mio.*

Ablat. s' mòiem, s' moim, o s' miem, s' mojóm, s'mōm, s' mòiem, o s' moim, *col mio, colla mia, col mio.*

Plur.

Nom. moi, mòje, mòja, o mē, mā, *i miei, le mie, i miei.*

Gen. moieh, moīh, o mieh, *dei miei, delle mie, dei miei.*

Dat. moiem, moim, o miem, *ai miei, alle mie, ai miei.*

Acc. mòje, mòje, mòja, o mē, mā, *i miei le mie, i miei.*

Voc. o mói, mòje, mòja, o mē, mā, *o miei, o mie, o miei.*

Ablat. s' moiema, s' moiemi, s' moima, s' moimi, o s' miema, *coi miei, colle mie, coi miei.*

Ablat. 2.º ù moieh, ù moīh, o ù mieh, *nei miei, nelle mie, nei miei.*

Sing.

Nom. tvòj, tvòja, tvòje, o tvā, tvē, *tuo, tua, tuo.*

Gen. tvojèga, tvojē, tvojega o tvōga, tvē, tvōga, *del tuo, della tua, del tuo.*

Digitized by Google

Dat. tvojèmu, tvojoj, tvojèmu, o tvōmu, tvōj, tvōmu, *al tuo, alla tua, al tuo.*

Acc. tvojèga, tvoju, tvòje, o tvōga, tvū, tvē, *il tuo, la tua il tuo.*

Voc. o tvój, tvója, tvòje, o tvā, tvē, *o tuo, o tua, o tuo.*

Ablat. s' tvoiem, o s'tvoim, s'tvojom, o s'tvōm, s'tvoiem, o s'tvoim, *col tuo, colla tua, col tuo.*

Plur.

Nom. tvoi, tvòje, tvòja, o tvē, tvā, *i tuoi, le tue, i tuoi.*

Gen. tvoieh, tvoīh, o tvieh *dei tuoi, delle tue, dei tuoi.*

Dat. tvoiem, o tvoim, o tvima, *ai tuoi, alle tue, ai tuoi.*

Acc. tvòje, tvòje, tvòja, o tvē, tvā, *i tuoi le tue, i tuoi.*

Voc. o tvói, tvóje, tvója, o tvē, tvā, *o tuoi o tue, o tuoi.*

Ablat. s'tvoiema, o s'tvoiemi, o s' tvoimi, o s'tvoima, o s'tvima, *coi tuoi, colle tue, coi tuoi.*

Ablat. 2.° ù tvòieh, o ù tvoīh, *nei tuoi, nelle tue, nei tuoi.*

Sing.

Nom. svòj, svòja, svòje, o svā, svē, *suo, sua, suo.*

Gen. svòjega, svojē, svòjega, o svōga, svē, svōga, *del suo, della sua, del suo.*

Dat. svòjemu, svojoj, svòjemu, o svōmu, svōj, svōmu, *al suo, alla sua, al suo.*

Acc. svòjega, svòju, svòje, o svòga, svū, svē, *il suo, la sua, il suo.*

Voc. o svój, svója, svóje, o svój, svà, svè, *o suo, o sua, o suo.*

Ablat. s' svoiem, o s'svoim, s'svojom, o s'svōm, s'svoiem, o s'svoim, *col suo, colla sua, col suo.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. svoi, svòje, svòja, o svoi, svē, svā, *i suoi, le sue, i suoi.*

Gen. svoieh, o svoīh, *dei suoi, delle sue, dei suoi.*

Dat. svoiem, o svoim, o svima, *ai suoi, alle sue, ai suoi.*

Acc. svòje, svòje, svòja, o svē, svè, svā, *i suoi, le sue, i suoi.*

Voc. o svói, svóje, svója, *ovvero,* svói, svē, svā, *o suoi, o sue, o suoi.*

Ablat. s' svoiema, o s' svoiemi, o s' svoima, o s' svoimi, *coi suoi, colle sue, coi suoi.*

Ablat. 2.° ù svoieh, o ù svoīh, *nei suoi, nelle sue, nei suoi.*

Nota. E quì si avverta, che le voci accorciate di questi possessivi sebbene siano soltanto proprie del linguaggio poetico, tuttavia al genitivo, dativo, ed accusativo singolare, rapporto al genere mascolino, e neutro, sono quelle, che nel discorso famigliare si adoprano, e non le altre, dicendosi: mōga, tvōga, svōmu, tvōmu, e non mojéga, tvojéga, svòjemu, tvojèmu. Al nominativo, ed al vocativo singolare, e plurale la voce mascolina non soffre alcun troncamento.

Sing.

Nom. nàsc, nàscja, nàsce, *il nostro, la nostra, il nostro.*

Gen. nàscega, nascē, nàscega, *del nostro, della nostra, del nostro.*

Dat. nàscemu, nàscjoj, nàscemu, *al nostro, alla nostra, al nostro.*

Acc. nàscega, nàscju, nàsce, *il nostro, la nostra, il nostro.*

Voc. o násc, o náscja, o násce, *o nostro, o nostra, o nostro.*

Ablat. s' nàsciem, o s' nàscim, s' nàscjom, s' nàscim, *col nostro, colla nostra, col nostro.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. nàsci, nàsce, nàscja, *i nostri, le nostre, i nostri.*

Gen. nàscieh, o nascìh, *dei nostri, delle nostre, dei nostri.*

Dat. nàsciem, o nàscim, *ai nostri, alle nostre, ai nostri.*

Acc. nàsce, nasce, nàscja, *i nostri, le nostre, i nostri.*

Voc. o nási, o nàsce, o nàscja, *o nostri, o nostre, o nostri.*

Ablat. s'nàsciemi, o s'nàscimi, o s'nàsciema, *coi nostri, colle nostre, coi nostri.*

Ablat. 2.° ù nàscieh, o ù nàscìh, *nei nostri, nelle nostre, nei nostri.*

Nota. Dal pronome nàsc derivano i sostantivi nascinaz, nascinka, e nascinka, nascinke, *l'uomo, e la donna del nostro paese;* e l'aggettivo nascinsko, nascinska, nascìnske, *ciò, che è del nostro paese.* Ma questi nomi non sono in uso presso i Ragusei.

Sing.

Nom. vàsc, vàscja, vasce, *il vostro, la vostra, il vostro.*

Gen. vàscega, vascē, vascega, *del vostro, della vostra, del vostro.*

Dat. vàscemu, vàscjoj, vàscemu, *al vostro, alla vostra, al vostro.*

Acc. vàscega, vàscju, vàsce, *il vostro, la vostra, il vostro.*

Voc. o vásc, o váscja, o vásce, *o vostro, o vostra, o vostro.*

Ablat. s'vàsciem, o s'vàscim, s'vàscjom, s'vàscim, *col vostro, colla vostra, col vostro.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. vàsci, vàsce, vàscja, *i vostri, le vostre, i vostri.*
Gen. vàscieh, o vàscîh, *dei vostri, delle vostre, dei vostri.*
Dat. vàsciem, o vàscim, *ai vostri, alle vostre, ai vostri.*
Acc. vàsce, vàsce, vascja, *i vostri, le vostre, i vostri.*
Voc. o vásci, o vásce, o váscja, *o vostri, o vostre, o vostri.*
Ablat. s' vàsciemi, o s' vàscimi, o s' vàsciema, *coi vostri, colle vostre, coi vostri.*
Ablat. 2.º ù vàscieh, o ù vàscîh, *nei vostri, nelle vostre, nei vostri.*

Dei pronomi Dimostrativi.

Sing.

Nom. oví, ová, ovó, *questo, questa, questo.* Vedine il rimanente declinato alla Pag. 43.

Sing.

Nom. táj, o tì, tá, tó, *cotesto, cotesta, cotesto.*
Gen. tòga, o tega, tē, tòga, *di cotesto, di cotesta, di cotesto.*
Dat. tòmu, o temu, tój, tòmu, *a cotesto, a cotesta, a cotesto.*
Acc. tòga, tú, tó, *cotesto, cotesta, cotesto.*
Ablat. s' tiem, o s' tím s' tóm, s' tiem, o s' tím, *con cotesto, con cotesta, con cotesto.*

Plur.

Nom. ti té, ta, *cotesti, coteste, cotesti.*
Gen. tieh, o tîh, *di cotesti, di coteste, di cotesti.*
Dat. tiem, o tim, *a cotesti, a coteste, a cotesti.*

Digitized by Google

Acc. te, te, ta, *cotesti, coteste, cotesti.*

Ablat. s'tiem, o s'tími, *con cotesti, coteste, cotesti.*

Ablat. 2.° ù tieh, o ù tîh, *in cotesti, coteste, cotesti.*

Nota. *Ti, ta, to* significa pure *questo, questa, questo,* e *quello, quella, quello.*

Sing.

Nom. oni, oná, onó, *quello, quella, quello.*

Gen. onòga, o onega, onē, onòga, *di quello, di quella, di quello.*

Dat. onòmu, o onemu, onój, onòmu, *a quello, a quella, a quello.*

Acc. onòga, onú, onó, *quello, quella, quello.*

Ablat. s'oniem, o s'onim, s'onóm, s'oniem, *con quello, con quella, con quello.*

Plur.

Nom. oni, one, ona, *quelli, quelle, quelli.*

Gen. onieh, o onîh, *di quelli, di quelle, di quelli.*

Dat. oniem, o onim, *a quelli, a quelle, a quelli.*

Acc. onè, onè, ona, *quelli, quelle, quelli.*

Ablat. s'oniema, o s'onimi, *con quelli, con quelle, con quelli.*

Ablat. 2°. ù onieh, o ù onîh, *in quelli, in quelle, in quelli.*

Nota. Nell'istessa maniera si declina il seguente pronome ini, ina, ino, *altro, altra, altro.*

Sing.

Nom. on, oná, onó, *egli, o esso, ella, o essa, esso.*

Gen. gnega, gnē, gnega, *di lui, di lei, di esso,*

Dat. gnemu, e mu, gnój, o gnome, o joj, gnemu, *a lui, a lei, ad esso.*

Acc. gnega, e ga, gnu, e je, o ju, ono, *lui, lei, esso.*

Ablat. s' gnìm, s'gnóm, s'gním, *con lui, con lei, con esso.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. oni, oné, oná, *eglino, elleno, essi.*
Gen. gnih, *di loro.*
Dat. gnim, o gnima, o im, *a loro.*
Acc. one, ed ih, one, ona, *eglino, elleno, essi.*
Ablat. s'gnìmi, o s'gníma, *con loro.*
Ablat. 2°. ù gnìh, *in loro.*

Nota. Le terminazioni *mu*, e *joj* del dativo, *ga*, e *je*, o *ju* dell' accusativo singolare, *im*, ed *ih* plurali vanno sempre unite col verbo, o con altre voci; ciò, che noteremo altrove.

Sing.

Nom. gnegov, gnegova, gnegovo, *il di lui, la di lui, il di lui.*
Gen. gnegova, gnegove, gnegova, *del di lui, della di lui, del di lui.*
Dat. gnegovu, gnegovoj, gnegovu, *al di lui, alla di lui, al di lui.*
Acc. gnegova, gnegovu, gnegovo, *il di lui, la di lui, il di lui.*
Ablat. s'gnegoviem, o s'gnegovim, s'gnegovom, s'gnegovim, *col di lui, colla di lui, col di lui.*

Plur.

Nom. gnegovi, gnegove, gnegova, *i di lui, le di lui, i di lui.*
Gen. gnegovieh, e gnegovîh, *dei di lui, delle di lui, dei di lui.*
Dat. gnegoviem, o gnegovim, *ai di lui, alle di lui, ai di lui.*
Acc. gnegove, gnegove, gnegova, *i di lui, le di lui, i di lui.*
Ablat. s'gnegoviem, e s'gnegovima, o s'gnegoviema, *coi di lui, colle di lui, coi di lui.*
Ablat. 2.° ù gnegovieh, o ù gnegovîh, *nei di lui, nelle di lui, nei di lui.*

Digitized by Google

Sing.

Nom. gnihov, gnihova, gnihovo, *il di loro, la di loro, il di loro.*

Gen. gnihova, gnihove, gnihova, *del di loro, della di loro, del di loro.*

Dat. gnihovu, gnihovoj, gnihovu, *al di loro, alla di loro, al di loro.*

Acc. gnihova, gnihovu, gnihovo, *il di loro, la di loro, il di loro.*

Ablat. s'gnihoviem, o s'goihovim, s'gnihovom, s'gnihoviem, *col di loro, colla di loro, col di loro.*

Plur.

Nom. gnihovi, gnihove, gnihova, *i di loro, le di loro, i di loro.*

Gen. gnihovieh, e gnihovîh, *dei di loro, delle di loro, dei di loro.*

Dat. gnihoviem, o gnihovim, *ai di loro, alle di loro, ai di loro.*

Acc. gnihove, gnihove, gnihova, *i di loro, le di loro, i di loro.*

Ablat. s'gnihoviem, o s'gnihovimi, s'gnihoviema, *coi di loro, colle di loro, coi di loro.*

Ablat. 2.° ù gnihovieh, o ù gnihovîh, *nei di loro, nelle di loro, nei di loro.*

Sing.

Nom. istí, istá, istó, *lo stesso, o il medesimo, la stessa, lo stesso.*

Gen. istóga, istē, istóga, *dello stesso, della stessa, dello stesso.*

Dat. istòmu, istój, istómu, *allo stesso, alla stessa, allo stesso.*

Acc. istóga, istu, istó, *lo stesso, la stessa, lo stesso.*

Ablat. s'istiem, o s'istim, s'istóm, s'istim, *collo stesso, colla stessa, collo stesso.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. isti, iste, ista, *gli stessi, le stesse, gli stessi.*
Gen. istieh, o istîh, *degli stessi, delle stesse, degli stessi.*
Dat. istím, o istiem, *agli stessi, alle stesse, agli stessi.*
Acc. íste, íste, ista, *gli stessi, le stesse, gli stessi.*
Ablat. s'istími, o s'istima, o s'istiema, *cogli stessi, colle stesse, cogli stessi.*
Ablat. ù istieh, o ù ístîh, *negli stessi, nelle stesse, negli stessi.*

Del Pronome relativo koi, *il quale.*

Sing.

Nom. koi, o (per sincope) kí, kojá, o kā, kojé, o kè, *il quale, la quale, il quale.*
Gen. kojéga, o kōga, kojē, o kē, kojéga, o kōga, *del quale, della quale, del quale.*
Dat. kojému, o kōmu, kojój, o koj, kojému, o kōmu, *al quale, alla quale, al quale.*
Acc. kojega, o kóga, koju, o kū, koje, o kē, *il quale, la quale, il quale.*
Ablat. s'koiem, o s'kim, o s'kiem, s'kojom, o s'kōm, s'koiem, o s'kiem, o s'kim, *col quale, colla quale, col quale,*

Plur.

Nom. koi, o kī, kojē, o kē, kojá o kā, *i quali, le quali, i quali.*
Gen. koieh, o koîh, o kîh, *dei quali, delle quali, dei quali.*
Dat. koiem, o kiem, o kîm, *ai quali, alle quali, ai quali.*
Acc. koje, kē, kojē, o kē, koja, o kā, *i quali, le quali, i quali.*

Digitized by Google

Ablat. s'koiema, s'koiemi, s'kiema, s'kiemi, s'koima, *coi i quali, colle quali, coi quali.*

Ablat, 2.° ù koieh, ù koîh, ù kieh, o ù kîh, *nei quali, nelle quali, nei quali.*

Nota. Al genitivo, al dativo, ed all'accusativo adoprasi nel comun parlare kōga, e kōmu in luogo di kojéga, e kojému sì rapportò al genere mascolino, che neutro. Si formano da questo relativo, che serve pur loro di norma nella declinazione, i seguenti pronomi detti partitivi.

Koi-god, kojá-god, kojé-god,
Koi-godjer, kojá-godier, kojé-godjer, } *alcuno.*
Koi-mugod, kojá-mugod, kojé-mugod,
Ki-mugod, kā-mugod, kē-mugod, } *qualunque*
Koi-mudràgo, kojá-mudrágo, kojé-mudrágo, *qualsissia.*
Koi-hochjesc, kojá-hochjesc, kojé-hochjesc, *qualsivoglia.*

Dei Pronomi partitivi.

Sing.

Nom. svaki, o svak, svaka, svako, *ognuno, ognuna, ognuno.*

Gen. svakóga, svakē, svakóga, *di ognuno, di ognuna, di ognuno.*

Dat. svakómu, svakoj, svakómu, *ad ognuno, ad ognuna, ad ognuno* ec.

Sing.

Nom. gnjekí, gnjeká, gnjekó, *un certo, una certa, un certo.*

Gen. gnjekoga, gnjekē, gnjekoga, *di un certo, di una certa, di un certo.*

Dat. gnjekomu, gnjekój, gnjekomu, *ad un certo, ad una certa, ad un certo.*

Digitized by Google

Acc. gnjekóga, gnjeku, gnjekó, *un certo, una certa, un certo.*

Ablat. s' gnjekiem, o s' gnjekím, s' gnjekom, s' gnjekìm, *con un certo, con una certa, con un certo.*

Plur.

Nom. gnjeki, gnjeke, gnjeka, *certi, certe, certi.*

Gen. gnjekieh, o gnjekîh, *di certi, di certe, di certi.*

Dat. gnjekim, *a certi, a certe, a certi.*

Acc. gnjeke, gnjeke, gnjeka, *certi, certe, certi.*

Ablat. s'gniekiemi, *con certi, con certe, con certi.*

Ablat. 2.° ù gnjekîh, o ù gnjekieh, *in certi, in certe, in certi.*

Dei Pronomi Interrogativi e Reciproci.

Sing.

Nom. tkò? tká? sctò? *chi, o qual uomo? chi, o qual donna? che cosa?*

Gen. tkóga? tkē? sctá, o cesa? *di chi? di chi? di che?*

Dat. tkómu? tkòj? tkómu? *a ahi? a chi? a che cosa?*

Acc. tkóga? tkú? sctò, o cesa? *chi? chi? che cosa?*

Ablat. s'tkim? o s'tkiem? s'tkóm? s'ciem? *con chi? con chi? con che cosa?*

Plur.

Nom. tki? tkē? tká? *chi, o quali uomini? chi,*

Gen. tkieh, o tkîh? *di chi? di chi? di che cose? o quali donne? che cose?*

Dat. tkiem, o tkim? *a chi? a chi? a che cose?*

Acc. tké? tkē? tká? *chi? chi? che cose?*

Ablat. s' tkiemi, o s' tkími? *con chi? con chi? con che cose?*

Ablat. 2.° ù tkieh, o ù tkîh? *in chi? in chi? in che cose?*

Digitized by Google

Nota. Questo nome, che può considerarsi come sostantivo, si scrive sempre col *t* prima del *k* a distinzione del relativo *koi*, che scrivesi, e pronunciasi senza il *t*. Nell' istesso modo declinasi il composto pronome

Tkò-ighda, tkà-ighda, sctò-ighda, *chi mai, qual mai, che cosa mai?*.

Sing.

Nom. kakav, kakva, kakvo, *quale, quale, quale,*
Gen. kakva, kakvē, kakva *di quale, di quale, di quale.*
Dat. kakvu, kakvoj, kakvu, *a quale, a quale, a quale.*
Acc. kakva, kakvu, kakvo, *quale, quale, quale,*
Ablat. s' kakviem, s'kakvim, s'kakvom, s'kakvim, *con quale, con quale, con quale.*

Plur.

Nom. kakvi, kakve, kakva, *quali, quali, quali.*
Gen. kakvīh, o kàkvieh, *di quali.*
Dat. kakviem, o kakvim, *a quali.*
Acc. kakve, kakve, kakva, *quali, quali, quali.*
Ablat, s'kakvima, o s'kakvìmi, e s' kakviema, o s'kakvièmi, *con quali, con quali, con quali.*
Ablat. 2.° ù kakvieh, o ù kakvīh, *in quali.*

Sing.

Nom. taki, takà, takó, *tale, tale, tale.*
Gen. takòga, takē, takòga, *di tale, di tale, di tale.*
Dat. takòmu, takoj, takòmu, *a tale, a tale, a tale.*
Acc. takoga, taku, tako, *tale, tale, tale.*
Ablat. s' takiem, o stakim, s' takom, s' takim, *con tale, con tale, con tale.*

Digitized by Google

Plur.

Nom. taki, takē, takā, *tali, tali, tali.*
Gen. takich, o takīh, *di tali, di tali, di tali.*
Dat. takiem, o takim, *a tali, a tali, a tali.*
Acc. take, takē, takā, *tali.*
Ablat. s'takima, o s'takimi, s'takiema, o s'takiemi, *con tali, con tali, con tali.*
Ablat. 2.° ù takieh, o ù takīh, *in tali, in tali, in tali.*

Nota. Declinansi nell'istessa guisa i seguenti pronomi.

Ikakav, ikakva, ikakvo, *alcuno.*
Kòlik, kolika, koliko, *quanto.*
Tòlik, tolika, toliko, *tanto.*
Ováki, ováka, ováko, *di tal modo.*
Onáki, onákā, onáko, *di quel modo.*

Nota. Al plurale si può cangiare il *k*, in *z*, ed in vece di koliki, toliki, tolikieh ec. dire kolizi, tolizi, tolizīeh ec.

Sing.

Nom. cigov, o (per sincope) cii, cigova, o cija, cigovo, o cije *il di chi, la di chi, il di chi.*
Gen. cigova, o cijega, cigove, o cije, cigova, o cijega, *del di chi, della di chi, del di chi.*
Dat. cigovu, o cijemu, cigovoj, o cijój, cigovu, o cijemu, *al di chi, alla di chi, al di chi.*
Acc. cigova, o cijega, cigovu, o ciju, cigovo, o cije, *il di chi, la di chi, il di chi.*
Ablat. s'cigoviem, o s'cijem, s'cigovom, o s'cijom, s'cigovim, e s'cigoviem, o s'cijem, *col di chi, colla di chi, col di chi.*

Plur.

Nom. cigovi, o cij, cigove, o cije, cigova, o cija, *i di chi, la di chi, i di chi.*
Gen, cigovīh, o cigovieh, o cijeh, o cīh, *dei di chi, delle di chi, dei di chi.*

Digitized by Google

Dat. cigovim, *ai di chi, alle di chi, ai di chi.*
Acc. cigove, o cije, cigove, o cije, cigova, o cija, *i di chi, le di chi, i di chi.*
Ablat, s'cigovimi, s'cigovima, o s'cigoviema, o s'cigoviemi, *con i di chi, con le di chi, con i di chi.*
Ablat. 2.° ù cigovieh, o ù cigovīh, o ù cijeh, o ù cīh, *nei di chi, nelle di chi, nei di chi.*

Sing.

Nom. vàs, svà, svè, *tutto, tutta, tutto.*
Gen. svega, svē, svéga, *di tutto, di tutta, i tutto.*
Dat. svemu, svoj, svemu, *a tutto, a tutta, a tutto.*
Acc. svèga, svù, svè, *tutto, tutta, tutto.*
Ablat. sa svim, o sa sviem, sa svóm, sa svim, o sa sviem, *con tutto, con tutta, con tutto.*

Plur.

Nom, svì, svè, svâ, *tutti, tutte, tutti.*
Gen. svīh, o svieh, *di tutti, di tutte, di tutti,*
Dat. sviem, o svim, *a tutti, a tutte, a tutti.*
Acc. svè, svè, svà, *tutti, tutte, tutti.*
Ablat. sa svimi, o sa sviema, *con tutti, con tutte, con tutti.*
Ablat. 2.° ù svīh, o ù svieh, *in tutti, in tutte, in tutti.*

Dei Numeri Cardinali, che danno origine ai Nomi, o Pronomi detti numerali.

Jedan, *uno.*
Dva, *due.*
Tri, *tre.*
Cetiri, *quattro.*
Pēt, *cinque.*
Scēs, *sei.*
Sedam, *sette.*
Ossam, *otto.*

Dvā-desti i dva, *ventidue* ec.
Tri-desti, *trenta.*
Tri-desti i jedan, *trenta-uno.* ec.
Cetresti, *quaranta.*
Cetresti i jedan, *quarantuno.* ec.

Digitized by Google

Devēt, *nove.*
Desēt, *dieci.*
Jedanes, *undici.*
Dvanes, *dodici.*
Trines, *tredici.*
Cetàrnes, *quattordici.*
Petnes, *quindici.*
Scesnes, *sedici.*
Sedamnes, *diecisette.*
Ossamnes, *dieciotto.*
Devetnes, *diecinove.*
Dvā-desti, *venti.*
Dvā-desti i jedan, *ventuno,*
Dvā-desti i dva, *ventidue* ec.
Tri-desti, *trenta.*
Tri-desti i jedan, *trentuno.* ec.
Cetresti, *quaranta.*
Cetresti i jedan, *quarantuno.* ec.
Pesēt, *cinquanta.*
Pesēt i jedan, *cinquantuno.* ec.
Scesēt, *sessanta.*
Scesēt i jedan, *sessantuno.* ec.
Sedam-desēt, *settanta.*
Sedam-desēt i jedan, *settantuno* ec.
Ossam-desēt, *ottanta.*
Ossam-desēt i jedan, *ottantuno.* ec.
Deve-desēt, *novanta,*
Deve-desēt i jedan, *novantuno* ec.
Stō, *cento.*
Dvie-sti, *duecento.*
Tri-sta, *trecento.*
Cetâr-sta, *quattrocento.*
Pet-sat, o pe-sat, *cinquecento.*
Sces-sat, *seicento.*
Sedam-sat, *settecento.*
Ossam-sat, *ottocento.*
Devet-sat, o deve-sat, *novecento.*
Tissuchja, *mille.*

Notisi, che per dolcezza di pronunzia i Ragusei dicono jedanes, trines ec. togliendo l'*a*, e il *t*. Fuor di Ragusa dicesi: *jedanaest, dvanaest, cetârnaest,* ec. Si noti ancora, che, in vece di *dva-desti*, e *tridesti, ce-tresti* ec. può pur dirsi: *dva-deset, tri-deset, cetâr-deset* ec., cioè due volte dieci, tre volte dieci, quattro volte dieci.

Dei nomi cardinali declinabili.

Diconsi nomi cardinali quei nomi, che formandosi dai numeri esprimono una quantità senza mostrarne l'ordine.

Digitized by Google

Sing.

Nom. jedán, jedná, jednó, *uno, una, uno.*
Gen. jednòga, jednē, jednòga, *di uno, di una, di uno.*
Dat. jednòmu, jednòj, jednòmu, *ad uno, ad una, ad uno.*
Acc. jednòga, jednu, jedno, *uno, una, uno.*
Ablat. s'jedniem, o s'jednim, s'jednom, s'jednìm, *con uno, con una, con uno.*

Declinansi come questo nome anche i seguenti, che hanno il plurale all' uso degli aggettivi.

Jedíni, jedína, jedíno, *unico, unica, unico.*
Ni-jedan, ni-jedna, ni-jedno, *nessuno, nessuna, nessuno.*

Plur.

Nom. dvá, dvie, dvá, *due uomini, due donne, due cose* (di genere neutro).
Gen. dvieh, o dvîh, *di due.*
Dat. dviem, o dvim, *a due.*
Acc. dvà, dvie, dvà, *due, due, due.*
Voc. o dva, o dvie, o dva, *o due, o due, o due.*
Ablat. s'dviem, o s'dvimi, *con due.*
Ablat. 2.° ù dvieh, o ù dvīh, *nei due.*

Si formano da questo nome il seguente sostantivo, ed aggettivo plurale.

Dvoiza, dvoize, *binario.*
Dvoj, dvoja, dvoje, *il doppio.*

Plur.

Nom. oba, obe, oba, *ambedue.*
Gen. obieh, o obīh, *di ambedue.*
Dat. obiem, o obim, *ad ambedue.*
Acc. oba, obje, oba, *ambedue*
Ablat. s'obiemi, o s'obimi, *con ambedue.*
Ablat. 2.° ù obieh, o ù obīh, *in ambedue.*

Oba-dva, obe-dvie, oba-dva significa l'istesso, ed è egualmente in uso.

Digitized by Google

Plur.

Nom. tri, *tre.*
Gen. trieh, o trīh, *di tre.*
Dat. triem, o trīm, *a tre.*
Acc. trì, *tre.*
Voc. o trì, *o tre.*
Ablat. s'triemi, *con tre.*
Ablat. 2.º ù trieh, o ù trīh, *nei tre.*

Da quì ha origine il seguente sostantivo, ed aggettivo plurale.

Troiza, troize, *ternario.*
Troj, troja, troje, *tre doppio.*

Plur.

Nom. cetirí, cetire, cetiri, *quattro.*
Gen. cetirieh, o cetirih, *di quattro.*
Dat. cetirim, *a quattro.*
Acc. cetirí, cetire, cetiri, *quattro.*
Voc. o cetiri, o cetire, o cetiri, *o quattro.*
Ablat. s' cètirimi, *con quattro.*
Ablat. 2.º ù cetírîh, o ù cetirieh, *nei quattro*

Nota. Da cetiri (dva, tri, e cetiri declinati non sono troppo in uso) si ripete il seguente nome sostantivo, ed aggettivo plurale.

Cetveriza, cetverize, *quaternario.*
Cetvârti, cetvârta, cetvârto, *quarto.*

Dei nomi ordinali, che nascono dai numeri.

Diconsi nomi ordinali, perchè declinansi regolarmente come gli aggettivi. Serva d'esempio per gli altri, che verranno dopo, la declinazione del nome pârvi, *il primo.*

Sing.

Nom. pârví, pârvá, pârvó, *il primo, la prima, il primo*
Gen. pârvóga, pârvē, pârvóga, *del primo, della prima, del primo.*
Dat. párvómu, pârvój, pârvómu, *al primo, alla prima, al primo.*

Digitized by Google

Acc. pârvóga, pârvu, pârvo, *il primo, la prima, il primo.*

Voc. o pârvi, o pârva, o pârvo, *o primo, o prima, o primo.*

Ablat, s'pârviem, o s'pârvim, s'pârvom, s'parviem, o s'pârvim, *col primo, colla prima, col primo.*

Plur.

Nom. pârvi, pârve, pârva, *i primi, le prime, i primi.*

Gen. pârvieh, o pârvīh, *dei primi, delle prime, dei primi.*

Dat. pârvim, o pârviem, *ai primi, alle prime, ai primi.*

Acc. pârve, pârve, pârva, *i primi, le prime, i primi.*

Voc. o pârvi, o pârve, o pârva, *o primi, o prime, o primi.*

Ablat. s'pârvim, e s'pârviem, o s'pârviema, *coi primi, colle prime, coi primi.*

Ablat 2.° ù pàrvîh, o ù pârvieh, *nei primi, nelle prime, nei primi.*

Drughí, drughá, drugó, *il secondo, la seconda, il secondo*

Trechí, trechjá, trechjé, *il terzo, la terza, il terzo.*

Cetvârti, cetvârta, cetvârto, *il quarto, la quarta, il quarto.*

Pēti, pēta, pēto, *il quinto, la quinta, il quinto.*

Scēsti, scēsta, scēsto, *il sesto, la sesta, il sesto.*

Sèdmì, sèdma, sèdmo, *il settimo, la settima, il settimo.*

Ossmi, ossma, ossmo, *l'ottavo, l'ottava, l'ottavo.*

Devēti, devēta, devēto, *il nono, la nona, il nono.*

Desēti, desēta, desēto, *il decimo, la decima, il decimo.*

Digitized by Google

Jedan-nèsti, o jedan-èsti, jedan-èsta, jedan-èsto, *l'undecimo, l'undecima, l'undecimo.*

Dva-nèsti, dva-nèsta, dva-nèsto, *il duodecimo, la duodecima, il duodecimo.*

Tri-nèsti, tri-nèsta, tri-nèsto, *il decimo terzo, la decima terza, il decimo terzo.*

Cetâr-nèsti, cetâr-nèsta, cetâr-nèsto, *il decimo quarto, la decima quarta, il decimo quarto.*

Pet-nèsti, pet-nèsta, pet-nèsto, *il decimo quinto, la decima quinta, il decimo quinto.*

Sces-nèsti, sces-nèsta, sces-nèsto, *il decimo sesto, la decima sesta, il decimo sesto.*

Sedam-nèsti, sedam-nèsta, sedam-nèsto, *il decimo settimo, la decima settima, il decimo settimo.*

Ossam-nèsti, ossam-nèsta, ossam-nèsto, *il decimo ottavo, la decima ottava, il decimo ottavo.*

Devet-nèsti, devet-nèsta, devet-nèsto, *il decimo nono, la decima nona, il decimo nono.*

Dvà-desèti, o dvàdesti, dvà-desta, dvà-desto, *il ventesimo, la ventesima, il ventesimo.*

Tri-desèti, o tri-desti, tri-desta, tri-desto, *il trentesimo, la trentesima, il trentesimo.*

Cetâr-desèti, o cetâr-desti, cetâr-desta, cetâr-desto, *il quarantesimo, la quarantesima, il quarantesimo.*

Pet-desèti, o pēseti, pēseta, pēseto, *il cinquantesimo, la cinquantesima, il cinquantesimo.*

Sces-desèti, o scēseti, scēseta, scēseto, *il sessantesimo, la sessantesima, il sesantesimo.*

Sedam-desèti, sedam-desèta, sedam-desèto, *il settantesimo, la settantesima, il settantesimo.*

Ossam-desèti, ossam-desèta, ossam-desèto, *l'ottantesimo, l'ottantesima, l'ottantesimo.*

Devet-desèti, devet-desèta, devet-desèto, *il novantesimo, la novantesima, il novantesimo.*

Digitized by Google

Ṣtóti, stóta, stóto, *il centesimo, la centesima, il centesimo.*

Dvo-stóti, dvo-stóta, dvo-stóto, *il ducentesimo, la ducentesima, il ducentesimo.*

Tri-stóti, tri-stóta, tri-stóto, *il trecentesimo, la trecentesima, il trecentesimo.*

Cetâr-stóti, cetâr-stóta, cetâr-stóto, *il quattrocentesimo, la quattrocentesima, il quattrocentesimo.*

Pet-stóti, pet-stóta, pet-stóto, *il cinquantesimo, la cinquantesima, il cinquantesimo.*

Sce-stóti, sce-stóta, sce-stóto, *il seicentesimo, la seicentesima, il seicentesimo.*

Sedam-stóti, sedam-stóta, sedam-stóto, *il settecentesimo, la settecentesima, il settecentesimo.*

Ossam-stóti, ossam-stóta, ossam-stóto *l'ottocentesimo, l'ottocentesima, l'ottocentesimo.*

Devet-stóti, devet-stóta, devet-stóto, *il novecentesimo, la novecentesima, il novecentesimo.*

Tìssuchja, *mille;* onde tíssuchni, tíssuchna, tissuchno, *millenario, millenaria, millenario.*

Dei nomi numerali terminati in etero.

Vi sono alcuni nomi di genere neutro, e di numero plurale, i quali nascendo dai numeri hanno la terminazione in *etero*, e significano binario, ternario, quatternario ec. Sono preceduti dal nome altresì indeclinabile, neutro, e plurale dvòje, e tròje, e dal quattro al venti si ha la desinenza in *etero* Dopo il numero venti, trenta ec., cioè dopo la decina non può aversi il nome in *etero*, che dal quattro *inclusive.* D'ordinario tali nomi in *etero* non sono in uso, che sino al cinquanta *inclusive.* Nuovamente si usa il numero cento, e due cento. Finalmente dopo il mille possono adoprarsi sino al cinquanta.

Digitized by Google

Eccone indicata la serie.

Jedno (neutro) *una cosa.*
Dvòje, *binario.*
Tròje, *ternario.*
Cetvero, *quatternario.*
Petero, *quinquennario.*
Scestero, *senario.*
Sèdmero, *settenario.*
Osmero, *ottenario.*
Devetero, *novenario.*
Dèsetero, *decennario.*
Jedanestero, *undici.*
Dvanestero, *dodici* ec.
Dvadestero, *venti.*
Dvā-desti jedno, *venti uno.*
Dvā-desti dvòje, *venti due*
Dvā-desti tròje, *venti tre.*
Dvā-desti cetvero, *venti quattro* ec.
Trìestero, *trenta* ec.
Cetrestero, *quaranta* ec.
Pesetero, *cinquanta* ec.
Stòtero, *centinajo.*
Dvièstero, *due centinaja.*
Tíssuchju, *mille.*
Tíssuchju, i cetvero, *mille, e quattro* ec.
Tissuchju, i stotero, i dviestero, *mille, e cento, e due cento.*

Dei nomi numerali sostantivi.

Traggono ancora gl'Illirici dai numeri alcuni nomi sostantivi dalla seconda declinazione, che corrispondono ai nomi *cinquina, quindecina, trentina* ec. degl' Italiani, e che s'applicano soltanto all'uomo. Hanno essi principio dal numero due, ed arrivano regolarmente sino al venti, e quindi di decina in decina hanno il nome di trenta, quaranta sino al cento *inclusive.*

Dvoiza, dvoize, *due persone, o uomini.*
Troiza, *tre.*
Cetveriza, *quattro.*
Peteriza, *cinque.*
Scesteriza, *sei.*
Sèdmeriza, *sette.*
Osmeriza, *otto.*
Deveteriza, *nove.*
Deseteriza, *dieci.*
Jedanesteriza, *undici.*
Dvanesteriza, *dodici* ec.
Dvadesteriza, o dvaesteriza, *venti.*
Tridesteriza, o triesteriza, *trenta* ec.
Stòteriza, *cento.*

Digitized by Google

TRATTATO TERZO.

Del Verbo.

Il verbo è una parte del discorso, che si conjuga per numeri, e persone, e che significa tempo presente, passato, e futuro.

Nella lingua Illirica come nella Latina si hanno pure rapporto ai verbi due numeri, il singolare, ed il plurale, tre persone singolari, e tre plurali, cinque tempi, il presente, l'imperfetto, il perfetto, il piucchè perfetto, e il futuro, e quattro modi, l'indicativo, l'imperativo, il subjuntivo, o congiuntivo, e l'infinito. Vi sarebbe anche il modo ottativo, il potenziale, ed il concessivo, o permissivo, sui quali non poco estendonsi i Grammatici; ma non avendo eglino voci diverse da quelle del congiuntivo, sarebbe una cosa inutile il replicare tre volte i tempi di un istesso modo.

Delle varie specie dei verbi.

Il verbo appresso gl'Illirici può pur distinguersi in attivo, passivo, neutro, ed impersonale di significazione attiva, e passiva.

Delle conjugazioni.

La lingua Illirica non ha, che tre sole conjugazioni di verbi, le quali distinguonsi a vicenda fra di loro dalla diversa terminazione della prima persona del tempo presente del modo indicativo. La prima di esse termina adunque in *am*, come já imám, *io ho;* la seconda in *em*, come já orém, *io aro;* la terza in *im*, come já ucīm, *io insegno.* Vi ha chi ne aggiunge due altre di verbi composti, una in *am*, come na-pravgljām, *preparo*, e l'altra in *em*, come na-rescjùjem, *abbellisco.* Ma ogni verbo composto, o deri-

Digitized by Google

vato seguendo la conjugazione di quello, da cui ha origine, ed appartenendo senza dubbio in virtù della propria terminazione in *am, em,* o *im* ad una delle tre precedenti, egli è affatto superfluo di assoggettare tali verbi composti, o derivati a regole particolari col moltiplicare le conjugazioni senza alcun bisogno.

Dei verbi ausiliari.

Biti, *essere,* o hotjèti, *volere* sono due verbi ausiliari della lingua Illirica. Quello ha luogo in tutti i verbi regolari e massimamente nei passivi, e questo serve a formare qualche tempo negli altri verbi. La loro conjugazione dee adunque precedere quella di ogni altro.

Della conjugazione del verbo sostantivo, e ausiliare Jèsam *Sono.*

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Numero Singolare.

Já jesam, o já-sam, *io sono;* ti jesi, o ti-si, *tu sei;* on jest, o jes, *colui è.*

Plurale.

Mī jesmo, o mī-smo, *noi siamo;* vī jeste, o vī-ste, *voi siete;* oni jesu, o oni-su, *coloro sono.*

Imperfetto Singolare.

Já biáh, *io era;* ti biásce, *tu eri;* on biásce *colui era.*

Plurale.

Mī biáhomo, *noi eravamo;* vī biáhote, *voi eravate;* oni biáhu, *coloro erano.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Já bìo-sam, o já-sam bio, *io sono stato;* ti bìo-si, o tì-si bìo, *tu sei stato;* on bìo-je, o on-je bìo, *colui è stato.*

Plurale.

Mī bíli-smo, o mī-smo bili, *noi siamo stati;* vī bíli-ste, o vī-ste bíli, *voi siete stati;* oni bíli-su, o oni-su bíli, *coloro sono stati.*

Digitized by Google

Perfetto remoto.
Singolare.

Já bìh, *io fui;* ti bì, *tu fosti;* on bì, *colui fu.*

Plurale

Mī bìsmo, *noi fummo;* vī bìste, *voi foste;* oni bìsce, *coloro furono.*

Piucchè perfetto.
Singolare.

Já biáh bìo, *io era stato;* ti biásce bìo, *tu eri stato;* on biásce bìo, *colui era stato.*

Plurale.

Mī biáhomo bíli, *noi eravamo stati;* vī biáhote bíli, *voi eravate stati;* oni biáhu bíli, *coloro erano stati.*

Futuro Singolare.

Já biti-chju, bit-chju, o já-chju biti, *io sarò;* ti biti-chjesc, bit-chjesc, o ti-chjesc biti, *tu sarai;* on biti-chje, bit-chje, o on-chje biti, *colui sarà.*

Plurale.

Mī bìti-chjemo, bit-chjemo, o mī-chjemo biti, *noi saremo;* vī biti-chjete, bit-chjete, o vī-chjete biti, *voi sarete;* oni biti-chjē, bit-chjē, o oni-chjē biti, *coloro saranno.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Buddi ti, o neka buddesc ti, *sii tu;* buddi on, o neka budde on, *sia colui.*

Plurale.

Buddimo mī, o neka buddémo mī, o buddi mī, *siamo noi;* buddite vī, o buddi vī, *siate voi;* neka buddu oni, o buddi oni, *siano coloro.*

MODO CONGIUNTIVO.

Presente singolare.

Kàd já jèsam, o kad-sam, o buddúchi da já jèsam, o dà-sam já, *che io sia, o conciossiacchè io sia, o essendo io;* kàd ti jesi, o kàd-si, o buddúchi dà ti jesi, o dà-si ti, *che tu sii, o essendo tu;* kàd on jest, o kàd-je, o buddúchi dà on jest, o dà-je on, *che sia colui, o essendo colui.*

Plurale.

Kàd mī jesmo, o kàd-smo, o budúchi dà mī jesmo, o dà-smo mi, *che noi siamo, o essendo noi;* kàd vī jeste, o kàd-ste, o buddúchi dà vī jeste, o dà-ste vī, *che voi sia-*

Digitized by Google

te, o essendo voi; kàd oni jesu, o kàd-su, o buddúchi dà oni jesu, o dà-su oni, *che coloro siano, o essendo coloro.*

Altro presente di diversa forma, che significa l' istesso.

Singolare.

Dà já buddem, o uſ-bùddem, bíusci, *che io sia, essendo;* dà ti buddesc, bíusci, *che tu sia, essendo;* dà on budde, bíusci, *che colui sia, essendo.*

Imperfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bìh, *io sarei;* ti bìo-bi, *tu saresti;* on bìo-bi, *colui sarebbe.*

Plurale.

Mī bíli-bismo, *noi saremmo;* vī bíli-biste, *voi sareste;* oni bíli-bi, *colore sarebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà-bìh já bìo, *se io fossi;* dà ti-bi bìo, *se tu fossi;* dà on-bi bìo, *se colui fosse.*

Plurale.

Dà-bismo mī bìli, *se noi fossimo;* dà-biste vī bili, *se voi foste;* dà-bi oni bíli, *se coloro fossero*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já bìo, buddúchi bìo, o buddúchi da-sam bìo, *che io sia stato, essendo stato, o essendo che io sia stato;* dà-si ti bìo, buddúchi bìo, *che tu sia stato, essendo stato;* dà-je on bío, buddúchi bìo, *che colui sia stato, essendo stato.*

Plurale.

Dà-smo mī bíli, buddúchi bíli, *che noi siamo stati, essendo stati;* dà-ste vī bíli, buddúchi bíli, *che voi siate stati, essendo stati;* dà-su oni bíli, buddúchi bíli, *che coloro siano stati, essendo stati.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà bìh já, *che io sia stato;* dà bì ti, *che tu sia stato;* dà bì on, *che colui sia stato.*

Plurale.

Dà bìsmo mī, *che noi siamo stati;* dà bìste vī, *che voi siate stati;* dà bìsce oni, *che coloro siano stati.*

Digitized by Google

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bìh bìo, *io sarei stato;* ti bìo-bi bìo, *tu saresti stato;* on bìo-bi bìo, *colui sarebbe stato.*

Plurale.

Mī bìli-bìsmo bíli, *noi saremmo stati;* vī bìli-bìste bíli, *voi sareste stati;* oni bíli-bi bíli, *coloro sarebbero stati.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo, *che io era, o fossi stato;* dà ti biásce bìo, *che tu eri, o fossi stato;* dà on biásce bìo, *che colui era, o fosse stato.*

Plurale.

Dà mī biáhomo bíli, *che noi eravamo, o fossimo stati;* dà vī bjáhote bíli, *che voi eravate, o foste stati;* dà oni biáhu bíli, *che coloro erano, o fossero stati.*

Futuro Singolare.

Kàd já buddem bìo, o kadá já uʃ-bùddem bìo, *quando io sarò stato;* kád ti buddesc bìo, *quando tu sarai stato;* kàd on budde bìo, *quando colui sarà stato.*

Plurale.

Kád mī buddémo bìli, *quando noi saremo stati;* kàd vī buddéte bìli, *quando voi sarete stati;* kàd oni buddù bìli, *quando coloro saranno stati.*

MODO INFINITIVO.

Presente, ed imperfetto.

Biti, *essere.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Biti bio, *essere stato.*

Buddúchi, o bìusci bil, o bìo, *essendo stato.*

Participio presente, ed imperfetto.

Buddúchi, *colui, che è, o era.*

Buddúchja, *colei, che è, o era.*

Buddùchje, *ciò, che è, o era.*

Perfetto, e piucchè perfetto

Singolare.

Bil, o bìo, *stato.*

Bila, *stata.*

Bìlo, *stato.*

Plurale.

Bìli, *stati.*

Bìle, *state.*

Bilá, *stati.*

Digitized by Google

Perfetto, e piucchè perfetto. oggi in disuso.	*Futuro.*
Bíusci, *chi fu, ed era stato.*	Koi-chje bit, i koi imá bit, *colui, che sarà, ed ha da essere.*
Bíusca, *colei, che fu, ed era stata.*	Kojá-chje bit, i kojá imá bit, *colei, che sarà, ed ha da essere.*
Bíusce, *ciò, che fu, ed era stato.*	Kojé-chje bit, i kojé imá bit, *ciò, che sarà, ed ha da essere.*

Osservazioni sulla conjugazione di questo verbo.

1.° Questo verbo in varie persone di alcuni tempi ha la proprietà di andar elegantemente unito colle altre parti del discorso; ma allora v'ha luogo la sincope, che toglie via or qualche sillaba, ed or semplicemente qualche lettera. Così alle voci del presente ove si uniscono, come si è già veduto, i pronomi dimostrativi já, ti ec., si torrà la prima sillaba del verbo, dicendo: já-sam, ti-si, on-je ec. in vece di já jèsam, ti jesi, on jest. Dalla terza persona si leva il *t*, o *st* quando si congiunge con altro vocabolo, e dicesi, p. e., Bōgh-je velìk, *Dio è grande*, dòsta-je on govorio, *abbastanza ha egli parlato.* Questa unione, e troncamento di lettere, e sillabe ha però soltanto luogo quando non s' interroga. Cjóvjèk-si ti òd ùma, i òd paméti, *uomo sei tu di mente, e di senno;* já-sam ʃdràv, o ʃdràv-sam, *io son sano*, oni-su prīmili, o prīmili-su tvoju kgnìgu, *eglino hanno ricevuta la tua lettera.* All'opposto, quando s'interroga, e si risponde, bisogna adoprare le prime desinenze senza alcuna unione. Jesi-li ti dòbar? *Sei tu buono?* Jèsam, *lo sono*: Jeste-li dòbri? *Siete buoni?* Jesmo, *lo siamo.* Jesu-li bíli ʃdràvi? *Erano sani?* bíli-su, *lo erano*

2.° I Dalmato-Bosnesi all'imperfetto dell'indicativo in vece di já biáh, biásce, biásce, biáhomo, biáhote,

Digitized by Google

biáhu dicono altresì já bìh, bìsce, o bjesce, bihomo, o biáhmo, bìhote, o biáhte, bíhu, *io era*, *tu eri* ec. Dai Ragusei si fa lo stesso, ma solo in poesia.

3.° Il secondo presente del congiuntivo já buddem, o uʃ-bùddem, che serve pure di futuro all' istesso congiuntivo, se sia preceduto dalla particola dà, *se*, potrà avere anche il significato dell' imperfetto. Dà mī buddémo ù Zári-grádu, dà oni buddù ù Rimu, *se noi fossimo a Costantinopoli*, *se coloro fossero a Roma*.

4.° All'imperativo la voce buddi si adopra indeclinabilmente, e serve per tutte le persone. Buddi ti, buddi mī ec., *sii tu*, *siamo noi*.

5.° All'indicativo il preterito, che abbiamo chiamato propinquo, nel discorso famigliare serve per l' imperfetto, perfetto, e piucchè perfetto. Si renderebbe non poco ridicolo chi famigliarmente parlando dicesse: jà biáh, on biá-ce bìo, oni bìsce bíli, *io era*, *colui era stato*, *coloro sono stati*, in vece di já-sam bìo, o bìo-sam, on-je bìo, o bìo-je, oni-su bíli, o bíli-su. Anche al congiuntivo l' uso insegnerà quai tempi siano maggiormente in uso.

6.° Finalmente da questo verbo biti si forma il negativo ne-biti, *non essere*, il quale si conjuga nella istessa guisa. Eccone i tempi più ovvj. Ni-jēsam, ni-jēsi ec., *non sono*, *non sei*. Ne-bìo-sam, o ni-jēsam bìo, *non era*, *non sono stato*, *non era stato*. Ne-bit-chju, ne-biti-chju, o ne-chju biti, *non sarò*. Ne-buddi, *non sii*. Dà ni-jēsam, o dà ne-bùddem, ne-bùddúchi, o ne-bíusci, *non sia*, *non essendo*. Ne-bìo-bíh, ne bìh-bìo, *non sarei*. Dà nè-bìh bío, *che non fossi stato*. Da ne-bìo-bìh bio, *non sarei stato* ec.

Digitized by Google

Della conjugazione del verbo ausiliare Hòchju, *Voglio.*

MODO INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já hòchju, *io voglio*; ti hòchjesc, *tu vuoi*; on hòchje, *colui vuole.*

Plurale.

Mī hòchjemo, *noi vogliamo;* vī hòchjete, *voi volete;* oni hochjē, *coloro vogliono.*

Imperfetto Singolare

Já hotiáh, *io voleva*; ti hotiásce, *tu volevi;* on hotiásce, *colui voleva.*

Plurale

Mī hotiahomo, *noi volevamo*; vī hotiáhote, *voi volevate*; oni hotiáhu, *coloro volevano.*

Perfetto Propinquo Singolare.

Já hotìo-sam, o htìo-sam, o jèsam hòtìo, o htio, *io ho voluto*; ti hotìo-si, o jesi hotìo, *tu hai voluto*; on hotìo-je, o jes hotìo, *colui ha voluto.*

Plurale.

Mī hotili-smo, o hotjèli-smo o jesmo hotili, o htiemo *noi abbiamo voluto*, vi hotili-ste, o jeste hotili, *voi avete voluto*; oni hotili-su, o jesu hotili, *coloro hanno voluto.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Já hòtieh, o hotīh, *io volli*; ti hot-je, *tu volesti*; on hotje, *colui volle.*

Plurale.

Mī hotìsmo, o hotjèsmo, *noi volemmo*; vī hotìste, *voi voleste*; oni hotìsce, *coloro vollero,*

Piucchè perfetto.

Singolare.

Já biáh hotìo, *io aveva voluto*; ti biásce hotìo, *tu avevi voluto*; on biāsce hotìo, *colui aveva voluto.*

Plurale.

Mī biáhomo hotili, *noi avevamo voluto;* vī biáhote hōtili, *voi avevate voluto*; oni biáhu hotili, *coloro avevano voluto.*

Futuro Singolare.

Já hoti-chiu, o hotje-chju, o htje-chju, *io vorrò*; ti hotje-chjesc, o htje-chjesc, *tu vorrai*; on hotje-chje, o htje-chje, *colui vorrà.*

Digitized by Google

Plurale.

Mī hotje-chjemo, o htje-chjemo, *noi vorremo;* vī hotje-chjete, o htje-chjete, *voi vorrete;* oni hotje-chjē, o htje-chjē, *coloro vorranno.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Hotì ti, *voglia tu;* hotì on, *voglia colui.*

Plurale.

Hotìmo mī, *vogliamo noi;* hotìte vī, *vogliate voi;* hotì oni, *vogliano coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já hochio, o buddúchi dà hochju, *conciossiacchè io voglia, o volendo;* dà ti hochjesc, o buddúchi dà hochjesc, *tu voglia, velendo;* dà on hochje, buddúchi dà hochje, *colui voglia, volendo.*

Plurale.

Dà mī hòchjemo, buddúchi dà hòchjemo, *noi vogliamo, volendo;* dà vī hòchjete, buddúchi dà hòchjete, *voi vogliate, volendo;* dà oni hochje, buddúchi dà hochjē, *coloro vogliano, volendo.*

Imperfetto primo.

Singolare.

Já hòtìo-bih, *io vorrei;* ti hotìo-bi, *tu vorresti;* on hotìo-bi *colui vorrebbe.*

Plurale.

Mī-bismo hotili, *noi vorremmo;* vī-biste hotili, *voi vorreste;* oni-bi hotili, *coloro vorrebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà-bìh já hotìo, *io volessi;* dà ti-bi hotìo, *tu volessi;* dà on-bi hotìo, *colui volesse.*

Plurale.

Dà mī-bismo hòtili, *noi volessimo;* dà vī-biste hotili, *voi voleste;* dà oni-bi hotili, *coloro velessero.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já hotìo, o buddúchi dà-sam hotío, *io abbia voluto, o avendo voluto;* dà-si ti hotìo o buddúchi dà-si hotìo, *tu abbia voluto, o avendo voluto;* dà-je on hotìo, o buddúchi dà-je hotìo, *colui abbia voluto, o avendo voluto.*

Digitized by Google

Plurale.

Dà-smo mī hotili, o buddúchi dà-smo hotili, *abbiamo voluto, o avendo voluto*; dà-ste vī hotili, o buddúchi dà-stè hotili, *voi abbiate voluto, o avendo voluto*; dà-su oni hotili, o buddúchi dà-su hotili, *coloro abbiano voluto, o avendo voluto.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà hotìh, o dà htjeh já, *io abbia voluto*; dà hòtje, o dà htje ti, *tu abbia voluto;* dà hòtje, o dà htje on, *colui abbia voluto.*

Plurale.

Dà hotìsmo, dà htjesmo mī, *noi abbiamo voluto*; da hotìste, o dà htjeste vī, *voi abbiate voluto*; dà hotìsce, o dà htjesce oni, *coloro abbiano voluto.*

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bìh hotìo, *io avrei voluto*; ti bìo-bi hotìo, *tu avresti voluto*; on bìo-bi hotìo, *colui avrebbe voluto.*

Plurale.

Mī bíli-bismo hotili, *noi avremmo voluto*; vī bíli-biste hotili, *voi avreste voluto*; oni bìli-bi hotili, *coloro avrebbero voluto.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo hotìo, o buddúchi dà já biáh hotìo, *io avessi voluto, o avendo voluto*; dà ti biásce bìo hotìo, o buddúchi dà ti biásce hotío, *tu avessi voluto, avendo voluto* dà on biásce bìo hotìo, o buddúchi dà biásce hotío, *colui avesse voluto, avendo voluto.*

Plurale.

Dà mī biáhomo bíli hotili, buddúchi dà biáhomo hotili, *noi avessimo voluto, avendo voluto*; dà vī biáhote bíli hotili, buddúchi dà biáhote hotili, *voi aveste voluto, avendo voluto*; dà oni biáhu bíli hotili, buddúchi hotili, *coloro avessero voluto, avendo voluto.*

Futuro Singolare.

Kàda buddem já hotiti, o kàda buddem hotìo, *quando io vorrò, o avrò voluto*; kàda buddesc hotiti, o kàda buddesc hotìo, *quando tu vorrai, o avrai voluto;* kàda budde on hotiti, o kàda budde

Digitized by Google

hotìo, *quando colui vorrà, o avrà voluto.*

Plurale.

Kàda buddémo mī hotiti, o kàda buddémo hotili, *quando noi vorremo, o avremo voluto*; kàda vī buddéte hotiti, o kàda buddéte hotili, *quando voi vorrete, o avrete voluto*; kàda buddù oni hotiti, o kàda buddù hotili, *quando coloro vorranno, o avranno voluto.*

INFINITIVO.

Presente ed imperfetto

Hotiti, o hotjeti, o htjeti, *volere.*

Gerundio Presente, ed imperfetto.

Buddúchi dà hochju, dà ti hochjesc ec., hotijúchi, o hotéchi, *volendo io, tu.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Buddùchi hotil, hotìo, o htìo, o hotijúsci, *avendo voluto.*

Participio presente, ed imperfetto.

Hotijúchi, o hotèchi, o htjéchi, *colui, che vuole, o voleva.*

Hotijúchja, o hotéchja, o htjechja, *colei, che vuole, o voleva.*

Hotijúchje, o hotéchje, o htjéchje, *ciò, che vuole, o voleva.*

Altro perfetto, e piucchè perfetto in uso presso gli antichi.

Hotiúsci, *chi volle, o avea voluto.*

Hotiuscā, *colei, che volle, o avea voluto.*

Hotiúsce, *ciò che volle, o avea voluto.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Hotil, hotìo, o htìo, hotili, o hotjeli, o htjeli, *voluto, voluti.*

Hotila, hotjela, o htjela, hotile, o htjele, *voluta, volute.*

Hotilo, hotjelo, o htjelo, hotila, o htjela, *voluto, voluti.*

Altro perfetto di significazione passiva.

Htjen, htjeni, *voluto, voluti.*

Htjena, htjene, *voluta, volute.*

Htjeno, htjena, *voluto, voluti.*

Digitized by Google

Osservazioni su questo verbo.

1.° Il futuro dell' indicativo di qualsisia verbo viene formato dal suo infinito, e dal presente dell' indicativo del verbo hòchju adoprandosi or tutta la voce intiera, ed or soltanto l'ultima sillaba. Il primo caso ha solo luogo, allorchè il senso è interrogativo Hòchju-li já biti, *vi sarò io*? Hòchjē-li oni mochi, *potranno eglino?* Hòchjesc-li otiti, *te n' andrai* ec.? Nel secondo caso si unisce l'ultima sillaba chju, chjesc ec. o ai pronomi, o agl'infiniti. Já-chju biti, o biti-chiu, *io sarò*. Já-chju govoriti, o govoríti-chju, *io parlerò*. Mī-chjemo imàti, o imàti-chjemo, *noi avremo*. Si può poi togliere per dolcezza di pronunzia nel parlare l'ultima vocale *i* dagl' infiniti, e dire bit-chiu, govorit-chju, imàt-chjemo ec.

2.° Nel dialetto Raguseo dall'infinito, dagl'imperfetti, e dai participii di questo verbo si suole togliere l'*o*, che viene dopo il primo *h*, e dire htjeti, htìo-sam, htìo, e htjeli in luogo di hotiti, hotìo-sam, hotìo, e hotjeli.

3.° Del composto ne-hòtiti, o ne-htjeti, *non volere*, ne parleremo altrove. Il suo presente forma anche esso i futuri, quando il senso è negativo. Nechju já bit, *io non vi sarò* ec.

Della prima conjugazione dei verbi in am.

INDICATIVO

Presente Singolare.

Já imám, *io ho*; ti imásc, *tu hai*, on imá *colui ha*.

Plurale.

Mī imámo, *noi abbiamo*: vī imáte, *voi avete*; oni imàju, o imádu, *coloro hanno*.

Imperfetto Singolare.

Já imáh, *io aveva*; ti imásce, *tu avevi*; on imá-sce, *colui aveva*.

Plurale.

Mī imáhomo, *noi avevamo*; vī imáhote, *voi avevate*; oni imáhu, *coloro avevano*.

Digitized by Google

Perfetto propinquo.

Singolare.

Já imáo-sam, imó-sam, o imàl-sam, o jèsam imál, imáo, o imó, *io ho avuto*; ti imáo-si, o jesi imáo, *tu, hai avuto*; on imáo-je, o jes imáo, *colui ha avuto.*

Plurale.

Mī imàli-smo, o jesmo imáli, *noi abbiamo avuto;* vī imáli-ste, o jeste imáli, *voi avete avuto*; oni imáli-su, o jesu imáli, *coloro hanno avuto.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Já imàh, *io ebbi*; ti imà, *tu avesti*; on imà, *colui ebbe.*

Plurale.

Mī imàsmo, *noi avemmo*; vī imàste, *voi aveste*; oni imàsce, *coloro ebbero.*

Piucchè perfetto.

Singolare.

Já biáh imáo, *io aveva avuto*; ti biásce, imáo, *tu avevi avuto;* on biásce imáo, *colui aveva avuto.*

Plurale.

Mī biahomo imáli, *noi avevamo avuto;* vī biáhote imàli, *voi avevate avuto;* oni biáhu, o bjehu imali, *coloro avevano avuto.*

Futuro Singolare.

Já imàti-chju, imàt-chju, o já-chju imàt, *io avrò*; ti imàti-chjesc, *tu avrai*; on imàti-chje, *colui avrà.*

Plurale.

Mī imàti-chjemo, *noi avremo*; vī imàti-chjete, *voi avrete*; oni imàti-chjē, *coloro avranno.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Imáj ti, *abbi tu;* ima on, *abbia colui*

Plurale.

Imámo mī, *abbiamo noi;* imáte vī, *abbiate voi;* imàju oni, o dà jmáju oni, *abbiano coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já imàm, o buddúchi, dà já imàm, *io abbia, o avendo io;* dà ti imàsc, o buddúchi dà imàsc, *tu abbia, o avendo*; dà on imá, o buddùchi dà imá, *colui abbia, o avendo.*

Plurale.

Dà mī imámo, o buddùchi dà imamo, *noi abbiamo, o avendo;* dà vī imáte, o buddúchi dà imáte, *voi abbiate, o avendo;*

Digitized by Google

dà oni imaju, o buddúchi dà ìmaju, *coloro abbiano, avendo.*

Imperfetto primo.

Singolare.

Já imáo-bìh, o imá-bìh, *io avrei*; ti imáo-bi, *tu avresti;* on imáo-bi, *colui avrebbe.*

Plurale.

Mī imàli-bismo, *noi avremmo;* vī imàli-biste, *voi avreste;* oni imàli-bi, *coloro avrebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà-bih já imào, *conciossiacche io avessi;* dà-bi ti imáo, *tu avessi;* dà-bi on imáo, *colui avesse.*

Plurale.

Dà-bismo mī imāli, *noi avessimo*; dà-biste vī imáli, *voi aveste;* dà-bi oni imàli, *coloro avessero.*

Perfetto Propinquo.

Singolare.

Dà-sam já imáo, o buddúchi dà-sam imáo, *io abbia avuto, o avendo avuto;* dà-si ti imào, o buddúchi dà-si imáo, *tu abbia avuto, o avendo avuto*; dà-je on imáo, o buddúchi dà-je imáo, *colui abbia avuto, o avendo avuto.*

Plurale.

Dà-smo mī imàli, o buddúchi dà-smo imali, *noi abbiamo avuto, o avendo avuto;* dà-ste vī imàli, o buddúchi imàli, *voi abbiate avuto, o avendo avuto;* dà-su oni imàli, o buddúchi imàli, *coloro abbiano avuto, o avendo avuto.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà já imàh, *che io abbia avuto;* dà ti imà, *tu abbia avuto;* dà on imà, *colui abbia avuto.*

Plurale.

Dà mī imàsmo, *noi abbiamo avuto;* dà vī imàste, *voi abbiate avuto;* dà oni imàsce, *coloro abbiano avuto.*

Piucchè perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já imáo, o buddúchi dá-sam imáo, *io abbia avuto, o avendo avuto*; dà-si ti imào, o buddúchi imáo, *tu abbia avuto, o avendo avuto*; dà-je on imáo, o buddú-

Digitized by Google

chi imáo, *colui abbia avuto, o avendo avuto.*

Plurale.

Dà-smo mī imàli, o buddúchi dà-smo imàli, *noi abbiamo avuto, o avendo avuto*; dà-ste vī imàli, o buddúchi imàli, *voi abbiate avuto, o avendo avuto;* dà-su oni imàli, o buddúchi imàli, *coloro abbiano avuto, o avendo avuto.*

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bih imáo, *io avrei avuto;* ti bìo-bi imáo, *tu avresti avuto;* on bìo-bi imáo, *colui avrebbe avuto.*

Plurale.

Mī bíli-bismo imàli, *noi avremmo avuto*; vī bíli-biste imàli, *voi avreste avuto*; oni bíli-bi imàli *coloro avrebbero avuto.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo imáo, o buddúchi dà biáh imáo, *io avessi avuto, o avendo avuto*; dà ti biásce bìo imáo, o buddúchi dà biásce imáo, *tu avessi avuto, o avendo avuto*; dà on biásce bìo imáo, o buddúchi dà biásce imáo, *colui avesse avuto, o avendo avuto.*

Plurale.

Dà mī biáhomo bili imàli o buddúchi dà biáhomo imàli, *noi avessimo avuto, o avendo avuto;* dà vī biáhote bíli imàli, o buddúchi dá biáhote imàli, *voi aveste avuto, o avendo avuto;* dà oni biáhu bíli imàli, o buddúchi dà biáhu imàli, *coloro avessero avuto, o avendo avuto.*

Futuro Singolare.

Kàda já buddem imàti, o kàd buddem imáo, *quando io avrò, o avrò avuto;* kàd ti buddesc imati, o kàd buddesc imáo, *quando tu avrai, o avrai avuto;* kàd on budde imàti, o kàd budde imáo, *quando colui avrà, o avrà avuto.*

Plurale.

Kàd mī buddémo imàti, o kàd buddémo imàli, *quando noi avremo, o avremo avuto;* kàd vī buddéte imàti, o kàd buddéte imàli, *quando voi avrete, o avrete avuto;* kàd oni buddu i-

Digitized by Google

màti, o kàd buddu imàli, *quando avranno, o avranno avuto.*

Altro Futuro Singolare.

Kàd já uʃ-imám, *quando io avrò;* kàd uʃ-imásc, *quando tu avrai;* kàd on uʃimá, *quando colui avrà.*

Plurale.

Kàd mī uʃ-imámo, *quando noi avremo;* kàd vī uʃ-imáte, *quando voi avrete;* kàd oni uʃ-imáju, *quando coloro avranno.*

INFINITIVO.

Presente ed Imperfetto.

Imàti, *avere.*

Gerundio presente ed imperfetto.

Buddúchi dà já imám, dà ti imásc ec., o imajúchi, ti imásc ec., o imajúchi, *avendo, ossia essendo che io abbia.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Buddúchi, o biusci imáo, o imajúsci, *avendo avuto.*

Participio Presente, ed imperfetto.

Imajúchi, *colui, che ha, o aveva.*

Imajúchja, *colei, che ha, o aveva.*

Imajúchje, *ciò, che ha, o aveva.*

Perfetto e piucchè perfetto.

Imáo, o imàl, o imó, imàli, *avuto, avuti.*

Imàla, imàle *avuta, avute.*

Imàlo, imàla, *avuto, avuti.*

Osservazioni sui verbi della prima conjugazione, e della formazione dei loro imperfetti, e perfetti.

1.° Per distinguere i verbi di questa conjugazione bisogna osservare, se la prima persona del loro presente dell'indicativo termina in *am.* I Lessiografi Illirici sogliono riportare la prima persona del presente, e dell'imperfetto, e la terminazione dell'infinito, come imám, imáo-sam, imàti, *ho, ho avuto, aveva, o aveva avuto, avere* (il perfetto propinquo presso i Ragusei nel discorso famigliare serve per tre tempi, come si è già detto altrove); orém, oráo-sam, orati, *aro, ho arato, arare;* ucim, ucìo-sam, uciti, *insegno, ho insegnato, insegnare.*

Digitized by Google

2.° Dalla prima persona del perfetto propinquo si ricava la voce mascolina del participio attivo, e da questa col togliere la vocale *o*, e coll'aggiungervi la sillaba *ala*, o *ila*, *alo*, o *ilo*, si forma la terminazione feminina, e neutra, come da imáo, o imó si avrà imàla, imàlo, da ucìo ucìla, ucìlo ec. Nei dizionarii Illirici non trovansi riportati i participii attivi, come ne tampoco la prima voce dell'imperfetto, e del perfetto remoto.

3.° I verbi di questa conjugazione, che nella prima persona dell'indicativo terminano nella sillaba *bam*, *cam*, *dam*, *fam*, *gam*, *jam*, *ham*, *kam*, *mam*, *nam*, *pam*, *ram*, *sam*, *tam*, e *vam*, hanno costantemente il loro imperfetto in *ah*, che formasi dalla prima persona del presente col cangiare *am* in *ah*, come já imám, *io ho*, já imáb, *io aveva*, já varám, *io mento*, já várab, *io mentiva*. Anche ogni altro verbo di qualunque declinazione esso sia ha la prima persona in *ah*, la seconda, e terza in *asce*, la prima del plurale in *ahomo*, la seconda in *ahote*, e la terza in *ahu*.

4.° Non così generale è la regola da prescriversi sulla formazione dei perfetti remoti; giacchè hanno luogo varie eccezioni. Può tuttavia dirsi in generale, che i verbi di questa conjugazione, i quali hanno l'infinito in *ati*, terminano nella prima persona del perfetto in *ah*, nella seconda, e terza in *a*, nella prima plurale in *asmo*, nella seconda in *aste*, e nella terza in *asce*, come vàrah, *ingannai*, vàra, varàsmo, varàsce, varàsce. Una tal regola si estende anche sui verbi delle altre conjugazioni, quando hanno l'infinito in *ati*. Alcuni verbi, che hanno l'infinito in *sti*, come pàsti, *cadere*, padām, *cado*, fanno al perfetto pàdoh, pàde, pàdosmo, pàdoste pàdosce, *io caddi*, *cadesti* ec., da pāsem, *pascolo* si ha pàsoh, *pascolai*. Così molti verbi defettivi, che terminano in *gam*, *mam*, *nam gljem*, ec. al presente, hanno il perfetto in *eh*,

Digitized by Google

ih, oh, ed uh, come da vaſimgljem si ſarà vaſèh, *prendo, presi*, uſèh da uſimgljem, *piglio, presi*, umrìh, o umrjèh da umiram, o umìrem, *moro morii*, udrìh da udaram, *percuoto, percossi*, slìh da śljevam, *verso, versai*, da bodém bodòh, *pungo, punsi*, tisnùh da tiskám, *spingo, spinsi*, māhnùh da māham, *faccio, e feci cenno colla mano, o feci vento*, nuknùh da nukam, *induco, indussi*, lupnùh da lūpam, *batto, battéi*, rinùh da rignivam, *spingo, spinsi*, ed obìh da obiám, *girai, giro cercando.*

Della seconda conjugazione dei verbi in em.

INDICADIVO.

Presente Singolare.

Já orém, *io aro*; ti orésc, *tu ari*; on ore, *colui ara.*

Plurale.

Mī orémo, *noi ariamo*; vī oréte, *voi arate*; oni orú, *coloro arano.*

Imperfetto Singolare.

Já oráh, *io arava*; tì orasce, *tu aravi*; on orásce, *colui arava.*

Plurale.

Mī oráhomo, *noi aravamo*; vī oráhote, *voi aravate*, oni oráhu, *coloro aravano.*

Perfetto propinquo Singolare.

Já oráo-sam, o oró-sam, o jèsam oráo, o oró, *io ho arato*; ti oráo-si, o jesi oráo, *tu hai arato*; on oráo-je, o jes oráo, *colui ha arato.*

Plurale.

Mī oráli-smo, o jesmo oráli, *noi abbiamo arato*; vī oráli-ste, o jeste oráli, *voi avete arato*; oni oráli-su, o jesu oráli, *coloro hanno arato.*

Perfetto remoto. Singolare.

Já oráh, *io arai*; ti orà, *tu arasti*; on orà, *colui arò.*

Plurale.

Mī oràsmo, *noi arammo*; vī oràste, *voi araste*; oni oràsce, o oráhu, *coro ararono.*

Piucchè perfetto. Singolare.

Já biáh oráo, *io aveva arato*; ti biásce oráo, *tu a-*

Digitized by Google

vevi arato; on biásce oráo, *colui aveva arato.*

Plurale.

Mī biáhomo oráli, *noi avevamo arato;* vī biáhote oráli, *voi avevate arato;* oni biáhu oráli, *coloro avevano arato.*

Futuro Singolare.

Já orati-chju, orat-chju, o já-chju orati, *io arerò;* ti orat-chjesc, *tu arerai;* on orat-chje, *colui arerà;*

Plurale.

Mī orat-chjemo, *noi areremo;* vī orat-chjete, *voi arerete;* oni orat-chjē, *coloro areranno.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Ori ti, *ara tu;* orè on, *ari colui.*

Plurale.

Orèmo, mī, *ariamo noi;* orète vī, *arate voi;* neka orú oni, *arino coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já orém, o buddúchi dà orèm, *conciossiachè io ari, o arando io;* dà ti orésc, o buddúchi dà ti orésc, *tu ari, o arando tu;* dà on orè, o buddúchi dà oré, *ari colui, o arando colui.*

Plurale.

Dà mī orémo, o buddúchi dà mī orémo, *noi ariamo, o arando noi;* dà vī oréte, o buddúchi dà oréte, *voi ariate, o arando voi;* dà oni orú, o buddúchi dà orú, *coloro arino, o arando coloro.*

Imperfetto primo.

Singolare.

Já oráo-bíh, *io arerei;* ti-bi oráo, *tu areresti;* on-bi oráo, *colui arerebbe.*

Plurale.

Mī oráli-bismo, *noi areremmo;* vī oráli-biste, *voi arereste;* oni oráli-bi, *coloro arerebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà já-bìh oráo, *io arassi;* dà ti-bi oráo, *tu arassi;* dà on-bi oráo, *colui arasse.*

Plurale.

Dà-bismo mī oráli, *noi arassimo;* dà-biste vī oráli, *voi araste;* dà-bi oni oráli, *coloro arassero.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já oráo, o buddúchi dà-sam oráo, *io abbia a-*

Digitized by Google

rato, o avendo arato; dà-si ti orào, o buddúchi dà-si oráo, *tu abbia arato, o avendo arato*; dà-je on oráo, o budduchi dà-je oráo, *colui abbia arato, o avendo arato.*

Plurale.

Dà-smo mī oráli, o buddúchi dà-smo oráli, *noi abbiamo arato, o avendo arato;* dà-ste vī oráli, o buddúchi dà-ste oráli, *voi abbiate arato, o avendo arato;* dà-su oni oráli, o buddúchi dà-su oráli, *coloro abbiano arato, o avendo arato.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà já oráh, *io abbia arato;* dà ti orà, *tu abbia arato;* dà on orà, *colui abbia arato.*

Plurale.

Dà mī oràsmo, *noi abbiamo arato;* dà vī oràste, *voi abbiate arato;* dà oni oràsce, *coloro abbiano arato.*

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Jà bìo-bíh oráo, *io avrei arato*; ti bìo-bi oráo, *tu avresti arato*; on bìo-bi oráo, *colui avrebbe arato.*

Plurale.

Mī bíli-bismo oráli, *noi avremmo arato;* vī bìli-biste oráli, *voi avreste arato*; oni bíli-bi oráli, *coloro avrebbero arato.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo oráo, o buddúchi dà biáh oráo, *io avessi arato, o avendo arato*; dà ti biásce bìo oráo, o buddúchi dà biasce oráo, *tu avessi arato, o avendo arato*; dà on biásce bìo oráo, o buddúchi dà biásce oráo, *colui avesse arato, o avendo arato.*

Plurale.

Dà mī bìáhomo bíli oráli, o buddúchi dà biáhomo oráli, *noi avessimo arato, o avendo arato;* dà vī biáhote bíli oráli, o buddúchi dà biáhote oráli, *voi aveste arato, o avendo arato;* dà oni biáhu, o bjehú bíli, oráli, il buddúchi dà biáhu oráli, *coloro avessero arato, o avendo arato.*

Futuro Singolare.

Kàd já buddem orati, il kàda uſ-buddém oráo, *quando io arerò, o avrò*

Digitized by Google

arato; kad ti buddesc orati, il kàda uʃ-buddesc oráo, *quando tu arerai, o avrai arato*; kàd on budde orati, il kàda uʃ-búdde oráo, *quando colui arerà, o avrà arato.*

Plurale.

Kàd mī buddémo orati, il kàda uʃ-buddèmo oráli, *quando noi areremo, o avremo arato;* kàd vī buddéte orati, il kàda uʃ-buddète oráli, *quando voi arerete, o avrete arato;* kàd oni buddu orati, il kàda uʃ-buddu oráli, *quando coloro areranno, o avranno arato.*

INFINITIVO.

Presente, ed imperfetto.

Orati, *arare.*

Gerundio Presente, ed imperfetto.

Buddúchi dà já orém, da ti orésc ec., il orúchi, *arando.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Buddúchi oráo, il oráusci, *avendo arato.*

Participio presente, ed imperfetto.

Orúchi, *colui, che ara, o arava.*

Orúchja, *colei, che ara, o arava.*

Orúchje, *ciò, che ara, o arava.*

Perfetto e piucchè perfetto.

Oráo, orál, oro, orali, *arato, arati.*

Orála, orále, *arata, arate.*

Orálo, orála, *arato, arati.*

Osservazioni sui verbi della seconda conjugazione, sulla formazione dei loro imperfetti, e perfetti.

1.° I verbi di questa conjugazione, se si prescinda dalla loro terminazione caratteristica in *em*, seguono regolarmente il meccanismo di quelli della prima, e della terza in ogni tempo, e persona. La terminazione dei loro infiniti è varia; e siccome da una tal varietà dipende in parte la formazione degl' imperfetti, e perfetti; così fa d'uopo di farvi riflessione, e diligentemente ponderarla.

2.° Fra questi verbi adunque quelli, che terminano all' infinito in *ati*, avranno l'imperfetto, e perfetto in

Digitized by Google

ah, come orati, oràh, *arai*, psòvati, psūjem, psòvah, *rampognai*, tugovati, tugujem, tugovàh, *mi afflissi*, snòvati, snūjem, snovàh, *ordii*, darovati, darùjem, darovàh, *regalai*, târgovati, târgùjem, târgovah, *commerciai* ec.

In *ah* l'avranno pure quei verbi, che finiscono all' infinito in *eti*, ed *uti*, come smjeti, smièm, smiàh, *ardii*, raſumjeti, raſumièm, raſumiàh, *compresi*, sahnuti, sahnem, saghnàh *inaridii*, niknuti, niknem, nikgnàh, *spuntai*, ghârnuti, ghârnem, ghârgnàh, *radunai* ec. Tuttavia molti di questi verbi terminati in *uti*, ed *eti*, all'infinito o possono, o richieggono assolutamente di finire in *uh*, ed *eh*. Così nìknuti farà nikgnàh, e niknùh. Da cjuti, cjujem si dirà soltanto cjùh, cjú, cjù, cjusmo, cjùste, cjùsce, *sentii* ec.; da uſēti, ùſimjem uſèh, úſè úſè, úſesmo, ùſáste, ùſéscē, *presi* ec.; da pocēti, pocīgném, pocéh, *incominciai*; da vaſeti váſèh, *pigliai* ec.

I verbi finalmente, che terminano all'infinito in *chi* avranno l'imperfetto, ed il perfetto in *oh*, come stechi, stèkoh, *acquistai*, pechi, pèkoh, *arrostii*, rechi, rèkoh, *dissi*, sjèchi, sjékoh, *tagliai*, ed i terminati in *sti* l'avranno in *oh*, come tresti, trèsoh, *scossi*, prèsti, prèdoh, *filai*, kràsti, o ukrasti, kràdoh, o úkràdoh, úkràdosce, úkràdosmo, úkràdoste, úkràdosce, *rubai*, *rubasti* ec.

3.º Anche la terminazione dell'ultima sillaba della prima persona del presente può talora servir di norma per conoscere la formazione degl'imperfetti, e perfetti. Quelli adunque, che al presente terminano in *dem*, avranno l'imperfetto in *jah*, *ih*, ed *oh*, come prēdem, prèdiáh, prèdih, o predoh, *filai*; preddám, preddiáh, preddah, o preddoh, *sto*, *stetti in apprensione*; krādem, ktàdiáh, kràdih, o kràdoh, *rubava*, *rubai* ec.

I terminati in *gljem* l'hanno in *jah*, o *ah*, come segljem, segliáh, o slàh, *mandava*, *mandai*; drjemgljem, drjemgljah, o drjemàh, *dormicchiava*, *dormicchiai*.

Digitized by Google

I terminati in *jem* l'hanno in *jah*, come sijem, sijah, *seminava*, o *seminai*, grijem, grijah, *riscaldava*, *o riscaldai* ec. Sono però da eccettuarsi dájem, che fa dávah, o dàh, *io dava, o diedi*, viem, viáh, o vìh, *volsi*.

Finalmente i terminati in *rem*, come vrēm, fanno vriah, *bolliva*, *o bollii*, mrēm, mràh, o mriáh, *moriva*, *o morii* ec., ma quei, che terminano in *sem*, e *tem*, come trēsem, pāſim, rāstem ec. finiscono in *ih*, *oh*, *ah*, *e iah*, cioè trèsih, o trèsoh, o trèsah, tresiáh, *scuoteva*, *o scossi*, pàſih, o pàsoh, e paſiáh, *rimirava*, *o rimirai*, ràstih, o ràstoh, o ràstjeh, o rastiáh, *cresceva*, *o crebbi*.

Della terza conjugazione dei verbi in im.

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já ucim, *io insegno*; ti ucisc, *tu insegni*; on uci, *colui insegna*.

Plurale.

Mī ucīmo, *noi insegniamo*; vī ucīte, *voi insegnate*; oni ucē, *coloro insegnano*.

Imperfetto Singolare.

Já uciāh, *io insegnava*; ti uciāsce, *tu insegnavi*; on uciāsce, *colui insegnava*.

Plurale.

Mī uciāhomo, *noi insegnavamo*; vī uciāhote, *voi insegnavate*; oni uciāhu, *coloro insegnavano*.

Perfetto propinquo Singolare.

Já ucìo-sam, o jèsam ucìo, *io ho insegnato*; ti ucìo-si, o jesi ucìo, *tu hai insegnato*; on ucìo-je, o jes ucìo *colui ha insegnato*.

Plurale.

Mī ucìli-smo, o jesmo ucili, *noi abbiamo insegnato*; vī ucili-ste, o jeste ucili, *voi avete insegnato*; oni ucìli-su, o jesu ucìli, *coloro hanno insegnato*.

Perfetto remoto. Singolare.

Já ucìh, *io insegnai*; ti úcj, *tu insegnasti*; on úcj, *colui insegnò*.

Digitized by Google

Plurale.

Mī úcìsmo, *noi insegnammo*; vī úcìste, *voi insegnaste*; oni úcìsce, *coloro insegnarono.*

Piucchè perfetto.
Singolare.

Já biáh ucìo, *io aveva insegnato*; ti biásce ucìo, *tu avevi insegnato*; on biásce ucìo, *colui aveva insegnato.*

Plurale.

Mī biáhomo ucìli, *noi avevamo insegnato*; vī biáhote ucili, *voi avevate insegnato*; oni biáhu ucili, *coloro avevano insegnato.*

Futuro Singolare.

Já uciti-chju, o já-chju uciti, *io insegnerò*; ti ucìti-chjesc, o ti-chjesc uciti, *tu insegnerai*; on ucìti-chje, o on-chje uciti, *colui insegnerà.*

Plurale.

Mī ucìti-chjemo, o mī-chjemo uciti, *noi insegneremo*: vī ucìti-chjete, o vī-chjete uciti, *voi insegnerete*; oni ucìti-chjē, o oni-chjē uciti, *coloro insegneranno.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Ucì ti, *insegna tu*; ucì on, *insegni colui.*

Plurale.

Ucìmo mī, *insegniamo noi*; ucìte, vī, *insegnate voi*; ucè oni, *insegnino coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já ucim, o buddúchi dà ucim, *conciossiachè io insegni, o insegnando*; dà ti ucjsc, o buddúchi dà ucisc, *tu insegni, o insegnando*; dà on uci, o buddúchi dà uci, *colui insegni, o insegnando.*

Plurale.

Dà mī ucīmo, o buddúchi dà ucīmo, *noi insegniamo, o insegnando*; dà vī ucīte, o buddúchi dà ucīte, *voi insegniate, o insegnando*; dà oni ucē, o buddúchi da ucē, *coloro insegnino, o insegnando.*

Imperfetto primo.
Singolare.

Já ucìo-bih, *io insegnerei*; ti ucìo-bì, *tu inse-*

Digitized by Google

resti; on uclo-bi, *colui insegnerebbe.*

Plurale.

Mī ucìli-bismo, *noi insegneremmo*; vī ucìli-biste, *voi insegnereste;* oni ucìli-bi, *coloro insegnerebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà-bìh já ucìo, *io insegnassi*; dà-bi ti ucìo, *tu insegnassi*; dà-bi on ucìo, *colui insegnasse.*

Plurale.

Dà-bismo mī ucili, *noi insegnassimo*; dà-biste vī ucili, *voi insegnaste*; dà-bi oni ucili, *coloro insegnassero.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já ucìo, o buddúchi dà-sam ucìo, *io abbia insegnato, o avendo insegnato*; dà-si ti ucìo, o buddúchi dà-si ucìo, *tu abbia insegnato, o avendo insegnato;* dà-je on ucìo, o buddúchi dà-je ucìo, *colui abbia insegnato, o avendo insegnato.*

Plurale.

Dà-smo mī ucili, o buddúchi dà-smo ucili, *noi abbiamo insegnato*, o *avendo insegnato*; dà-ste vī ucili, o buddúchi daste ucili, *voi abbiate insegnato, o avendo insegnato*; dà-su oni ucili, o budduchi dà-su ucili, *coloro abbiano insegnato, o avendo insegnato*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà já ucìh, *io abbia insegnato*; dà ti ucj, *tu abbia insegnato*; dà on ucj, *colui abbia insegnato.*

Plurale.

Dà mī úcìsmo, *noi abbiamo insegnato*; dà vī úcìste, *voi abbiate insegnato;* dà oni úcìsce, *coloro abbiano insegnato*

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Bìo-bìh já ucìo, *io avrei insegnato*: ti bìo-bi ucio, *tu avresti insegnato*, on bìo-bi ucìo, *colui avrebbe insegnato.*

Plurale.

Bíli-bismo mī ucili, *noi avremmo insegnato*; vī bíli-biste ucili, *voi avreste insegnato*, oni bíli-bì ucili, *coloro avrebbero insegnato*

Digitized by Google

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo uclo, o buddúchi dà biáh uclo, *io avessi insegnato, o avendo insegnato*; dà ti biásce bìo uclo, o buddúchi dà biásce uclo, *tu avessi insegnato, o avendo insegnato*; dà on biásce bìo uclo, o buddúchi dà biásce-uclo, *colui avesse insegnato, o avendo insegnato.*

Plurale.

Dà mī biahomo bíli ucili, o buddúchi dà biáhomo ucili, *noi avessimo insegnato, o avendo insegnato*; dà vī biahote bíli ucili, o buddúchi dà biahote ucili, *voi aveste insegnato, o avendo insegnato*; dà oni biahu bíli ucili, o buddúchi dà biàhu ucili, *coloro avessero insegnato, o avendo insegnato.*

Futuro Singolare.

Kad já buddém uciti, o kàda buddém ucío, *quando io insegnerò, o quando avrò insegnato;* kàd ti budesc uciti, o kàda buddésc uclo, *quando tu insegnerai, o avrai insegnato*; kàd on buddé uciti, o kàd buddé uclo, *quando colui insegnerà, o avrà insegnato.*

Plurale.

Kàd mī buddémo uciti, o kàda buddémo ucili, *quando noi insegneremo, o avremo insegnato*; kàd vī buddéte uciti, o kàda buddéte ucili, *quando voi insegnerete, o avrete insegnato*; kàd oni buddú uciti, o kàd buddú ucili, *quando coloro insegneranno, o avranno insegnato.*

INFINITIVO.

Presente, ed imperfetto

Uciti, *insegnare.*

Gerundio presente ed imperfetto.

Buddúchi dà já ucim, dà ti ucisc ec., o ucechi, *insegnando.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Buddúchi uclo, o úclusci, *avendo insegnato.*

Digitized by Google

Participio Presente, ed imperfetto.	*Perfetto, e piucchè perfetto.*
Ucēchi, *colui, che insegna, o insegnava.*	Uciò, o ucil, ucili, *insegnato, insegnati.*
Ucēchia, *colei, che insegna, o insegnava.*	Ucíla, ucíle, *insegnata, insegnate.*
Ucēchje, *ciò, che insegna, o insegnava.*	Ucílo, ucíla, *insegnato, insegnati.*

Osservazioni sui verbi della terza conjugazione, e sulla formazione dei loro imperfetti, e perfetti.

1.° Questi verbi nella loro conjugazione nulla presentano, che non sia conforme al meccanismo, dirò così, delle altre.

2.° La formazione dei loro imperfetti si regola non malamente dalla terminazione della prima persona del loro presente. Se dunque il presente alla prima persona termina in *bim*, *lim*, *pim*, e *vim*, come gljùbim, *amo*, gârlim, *abbraccio*, kùpim, *raccolgo* ec., si avrà l'imperfetto in *jah*, cioé gljubjáh, gârgljáh, kupgljáh.

I terminati in *dim*, ed *fim*, come vodím, *conduco*, volím, *amo piuttosto* fanno vodjáh, e voliáh.

I terminati in *mim*, come umim, raſumím, *so*, *intendo*, smím, *ardisco* ec. (dicesi meglio umìem, raſumìem, smìem) fanno umijáh, raſumijáh, smijáh, o umjeh, raſumjeh, smjeh.

I terminati in *nim*, come gonim, *meno*, zjénim, *credo*, cinim, *faccio*, romonim, *suono con armonia* ec. fanno gognáh, zjégnáh, cignáh, romognáh.

I terminati in *sim*, *ſim*, e *ſcim*, come nosím, *porto*, paſím, *guardo*, dârſcím, *tengo* ec. fanno nosjáh, paſiáh, dârſcjáh.

I terminati in *rim*, come govorím, *parlo* fanno govoráh, e govorìh.

Digitized by Google

Finalmente i terminati in *tim*, come mastìm, *tingo*, cistim, *polisco*, trattim ec., *consumo* fanno mastjáh, cistiáh, trattjáh, o trattìh, e, come vuole il Cassich, anche mastchjah, cistchjah, tratchjah.

3.° I perfetti remoti dei verbi di questa conjugazione si hanno in *ih*. La terminazione dei loro infiniti in *iti* può esserne la regola, se al luogo di *ti* si sostituisca l'*h* aspirata, facendosi allora da uciti úcìh, *insegnai*, da stàviti stàvih, *misi*, dà ciniti cīnih, *feci*, da grábiti grábih, *portai via*, *o tolsi*, e dà tláciti tlácih, tlácj, tlácismo, tláciste, tlácìsce, *sprezzai*, *sprezzasti* ec.

4.° Finalmente conviene notare, che alcuni verbi, i quali provengono dall'istessa radicale, ed hanno quasi l'istesso significato, siccome gli uni appartengono ad una conjugazione, e gli altri ad un'altra; così per la loro diversa terminazione del presente, e dell'infinito hanno in diversa guisa il preterito perfetto. Tali verbi sono, p. e., naprávìti, *preparare*, naprávgljati, *andar preparando*; ʃaboráviti, e ʃaborávgljati, *dimenticare*; narēditi, e nareghívati, *ordinare*; rechi, e rjēti, *dire;* kūpit, e kūpovat, *comprare*; od-govoriti, e od-govārati, *rispondere*, ed altri moltissimi. I primi adunque fanno al perfetto naprávih, ʃaborávih, narēdih, rìh, kūpih, ed od-govorìh, e gli altri napràvgljah, ʃaborávgljah, narēghivah, rēkoh, kūpovah, e od-govārah.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle tre conjugazioni dei verbi.

Non sarà fuor di proposito il porre quì, come già si è fatto intorno alle declinazioni dei nomi, una tavola, da cui facilmente si rilevino le diverse desinenze delle persone dei tempi dell' indicativo di ogni conjugazione. Il modo imperativo, ed i tempi del modo congiuntivo pochissimo variano, come vedremo, dai tempi del modo indicativo, ed il modo infinito ha una sola terminazione, che sia sua propria, cioè imati, orati, uciti.

Conjugazione prima dei verbi in am.

Presente.	*Imperfetto.*	*Perfetto propinquo*	*Perfetto remoto.*	*Futuro.*
ám	àh	ósam	àh	chju
ásc	ásce	ósi	à	chjesc
á	ásce	óje	à	chje
ámo	áhomo	lismo	àsmo	chjemo
áte	áhote	liste	àste	chjete
àju.	áhu.	lisu.	àsce.	chjē.

Conjugazione seconda dei verbi in em.

Presente.	*Imperfetto.*	*Perfetto propinquo*	*Perfetto remoto.*	*Futuro.*
ém	áh	ósam	àh	chju
ésc	ásce	ósi	à	chjesc
e	ásce	óje	à	chje
émo	áhomo	lismo	àsmo	chjemo
éte	áhote	liste	àste	chjete
ú	áhu.	lisu.	àsce.	chjē.

Digitized by Google

Conjugazione terza dei verbi in im.

Presente.	*Imperfetto*	*Perfetto propinquo*	*Perfetto remoto*	*Futuro.*
im	āh	osam	ìh	chju
isc	āsce	osi	j	chjesc
i	āsce	oje	j	chje
īmo	āhomo	lismo	ìsmo	chjemo
īte	āhote	liste	ìste	chjete
ē	āhu.	lisu.	ìsce	chjē.

Del verbo Passivo.

I verbi passivi nella lingua Illirica non hanno una particolare terminazione, essendo formati, come appresso gl'Italiani, dal verbo sostantivo biti, *essere*, e dai participii di desinenza, e significazione passiva, come já jèsam gljubjen, o gljubjen-sam, *io sono amato*, já-sam bjen, o bjen-sam, *io sono battuto* ec. Dopo d' aver parlato dei verbi attivi, l'ordine vuole, che si dia quì la conjugazione per esteso di un verbo passivo, la quale serva di norma per tutti gli altri verbi in tutti i loro modi, tempi, e persone.

Della conjugazione del verbo passivo.

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já jèsam gljubjen, o gljubjen-sam, *io sono amato;* ti jesi gljubjen, o gljubjen-si, *tu sei amato;* on jest gljubjen, o gljubjen-je, *colui è amato.*

Plurale.

Mī jesmo gljubjeni, o gljubjeni-smo, *noi siamo amati;* vī jeste gljubjeni, o gljubjeni-ste, *voi siete amati;* oni jesu gljubjeni, o gljubjeni-su, *coloro sono amati.*

Digitized by Google

Imperfetto Singolare.

Já biáh gljubjen, *io era amato*; ti biásce gljubjen, *tu eri amato*; on biásce gljubjen, *colui era amato.*

Plurale.

Mī biáhomo gljubjeni, *noi eravamo amati;* vī biáhote gljubjeni, *voi eravate amati;* oni biáhu gljubjeni, *coloro erano amati.*

Perfetto propinquo.
Singolare.

Bìo-sam já gljubjen, o gljubjen-sam bìo, *sono stato amato;* bìo-si ti gljubjen, *tu sei stato amato;* bìo-je on gljubjen, *colui è stato amato.*

Plurale.

Bíli-smo mī gljubjeni, *noi siamo stati amati*; bíli-ste vī gljubjeni, *voi siete stati amati;* bíli-su oni gljubjeni, *coloro sono stati amati.*

Perfetto remoto.
Singolare.

Já bìh gljubjen, *io fui amato*; ti bì gljubjen, *tu fosti amato*; on bì gljubjen, *colui fu amato.*

Plurale.

Mī bismo gljubjeni, *noi fummo amati*; vī bìste gljubjeni, *voi foste amati*; oni bìsce gljubjeni, *coloro furono amati.*

Piucchè perfetto.
Singolare.

Já biáh bìo gljubjen, *io era stato amato;* ti biásce bìo gljubjen, *tu eri stato amato*; on biásce bìo gljubjen, *colui era stato amato.*

Plurale.

Mī biáhomo bíli gljubjeni, *noi eravamo stati amati;* vī biáhote bíli gljubjeni, *voi eravate stati amati*; oni biáhu bíli gljubjeni, *coloro erano stati amati.*

Futuro Singolare.

Já biti-chju gljubjen, *io sarò amato*; ti biti-chjesc gljubjen, *tu sarai amato*; on biti-chje gljubjen, *colui sarà amato.*

Plurale.

Mī biti-chjemo gljubjeni, *noi saremo amati*; vī biti-chjete gljubjeni, *voi sarete amati*; oni biti-chjē gljubjeni, *coloro saruno amati.*

Digitized by Google

IMPERATIVO.

Singolare.

Buddi ti gljubjen, *sii tu amato*; buddi on gljubjen, *sia colui amato.*

Plurale.

Buddimo mī gljubjeni, *siamo noi amati*; buddite vī gljubjeni, *siate voi amati*; buddi oni gljubjeni, *siano coloro amati.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà-sam já gljubjen, o buddúchi gljubjen, *conciossiachè io sia amato, o essendo amato*: dà-si ti gljubjen, o buddúchi gljubjen, *tu sii amato, o essendo amato*; dà-je on gljubjen, o buddúchi gljubjen, *colui sia amato, o essendo amato.*

Plurale.

Da-smo mī gljubjeni, o buddúchi glj-bjeni, *noi siamo amati, o essendo amati*; dà vī-ste gljubjeni, o buddúchi gljubjeni, *voi siate amati, o essendo amati*; dà oni-su gljubjeni, o buddúchi gljubjeni, *coloro siano amati, o essendo amati.*

Imperfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bìh gljubjen, *io sarei amato*; ti bìo-bi gljubjen, *tu saresti amato*; on bìo-bi gljubjen, *colui sarebbe amato.*

Plurale.

Mī bíli-bismo gljùbjeni, *noi saremmo amati*; vī bíli-biste gljubjeni, *voi sareste amati*; oni bíli-bi gljubjeni, *coloro sarebbero amati.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà já biah gljubjen, *io fossi amato*; dà ti biásce gljubjen, *tu fossi amato*; dà on biásce gljubjen, *colui fosse amato.*

Dà mī biáhomo gljubjeni, *noi fossimo amati*; dà vī biáhote gljubjeni, *voi foste amati*; dà oni biáhu gljubjeni, *coloro fossero amati.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já bìo gljubjen, *io sia stato amato*; dà-si ti bìo gljubjen, *tu sii stato amato*; dà on-je bìo gljubjen, *colui sia stato amato.*

Digitized by Google

Plurale.

Dà-smo mī bíli gljubjeni, *noi siamo stati amati*; dà-ste vī bíli gljubjeni, *voi siate stati amati*; dà-su oni bíli gljubjeni, *coloro siano stati amati.*

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà já bìh gljubjen, o buddúchi bìo gljubjen, *io sia stato amato, o essendo stato amato*; dà bì ti gljubjen, *tu sii stato amato*; dà on bì gljubjen, *colui sia stato amato.*

Plurale.

Dà mī bìsmo gljubjeni, o buddúchi bíli gljubjeni, *noi siamo stati amati, o essendo stati amati*; dà vī bìste gljubjeni, *voi siate stati amati*; da oni bìsce gljubjeni, *coloro siano stati amati.*

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Já bìo-bìh bìo gljubjen, *io sarei stato amato*; ti bìo-bi bìo gljubjen, *tu saresti stato amato*; on bìo-bi bìo gljubjen, *colui sarebbe stato amato.*

Plurale.

Mī bíli-bismo bíli gljubjeni, *noi saremmo stati amati*; vī bíli-biste bíli gljubjeni, *voi sareste stati amati*; oni bíli-bi bíli gljubjeni, *coloro sarebbero stati amati.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh bìo gljubjen, *io fossi stato amato;* dà ti biásce bìo gljubjen, *tu fossi stato amato*; dà on biásce bìo gljubjen, *colui fosse stato amato.*

Plurale.

Dà mī biáhomo bíli gljubjeni, *noi fossimo stati amati*; dà vī biáhote bìli gljubjeni, *voi foste stati amati*; dà oni biáhu bìli gljubjeni, *coloro fossero stati amati.*

Futuro Singolare.

Kàd já buddém bìo gljubjen, *quando io sarò stato amato*; kàd ti buddésc bìo gljubjen, *quando tu sarai stato amato;* kàd on buddé bìo gljubjen, *quando colui sarà stato amato.*

Plurale.

Kàd mī buddémo bíli gljubjeni, *quando noi saremo stati amati;* kàd vī buddéte bíli gljubjeni, *quando voi sarete stati*

Digitized by Google

amati; kàd oni buddú bíli gljubjeni, *quando coloro saranno stati amati.*

INFINITIVO.

Presente ed Imperfetto.

Biti gljubjen, *essere amato.*

Perfetto e piucchè perfetto.

Biti bìo gljubjen, *essere stato amato:*

Biti hvāgljen, *essere lodato.*

Biti mògljen, *essere pregato.*

Biti sctjèn, *essere letto.*

Biti iskán, *essere cercato.*

Biti uvjeſcbán, *essere instruito.*

Dei verbi anomali.

Vi sono in ogni lingua alcuni verbi, i quali, perchè nella loro conjugazione si scostano dalle regole generali, sono chiamati verbi anomali, ossia irregolari. Fra i verbi anomali della lingua Illirica vi è il verbo hòchju, *voglio,* che abbiamo altrove conjugato, nē-chju, *non voglio*, mògu, *posso*, ne-mògu, *non posso*, e qualche altro, che ora conjugheremo o per intiero, o rilevandone le persone soltanto d'ogni tempo.

Della conjugazione del verbo Nē-chju *non Voglio.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já nē-chiu, *io non voglio;* ti nē-chjesc, *tu non vuoi;* on nē-chje, *colui non vuole.*

Plurale.

Mī nē-chjemo, *noi non vogliamo;* vī nē-chjete, *voi non volete;* oni nē-chjē, *coloro non vogliono.*

Imperfetto Singolare.

Já ne-hotjáh, o ne-htjáh, *io non voleva;* ti ne-htjásce ec.

Perfetto propinquo.

Singolare.

Já ne-hotìo-sam, o ne-htìo-sam, o ni-jèsam hotio, o htio, *io non ho voluto*, ti ne-htìo-si ec.

Perfetto remoto.

Singolare.

Já ne-htjèh, o ne-htìh, *io non volli.*

Digitized by Google

Piucchè perfetto.
Singolare.

Já ne-biáh htio, *io non aveva voluto.*

Futuro Singolare.

Já ne-hotichju, o ne-htjetchju, o nē-chju hotiti, o htjeti, *io non vorrò.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Ne-hoti ti, o ne-hti ti, *non voler tu;* ne-hotì on, *non voglia colui.*

Plurale.

Ne-hotímo mī, *non vogliamo noi;* ne-hotíte vī, *non vogliate voi;* ne-hoti oni, *non vogliano coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já ne-chju, o buddúchi dà né-chju, *conciossiacchè io non voglia, o non volendo* ec.

Imperfetto primo.
Singolare.

Já ne-hotìo-bìh, o ne-htìo-bìh; *non vorrei* ec.

Imperfetto secondo.
Singolare.

Dà já bìh ne-hotìo, o ne-htìo, *io non volessi ec.*

Perfetto Propinquo.
Singolare.

Dà já jèsam ne-hotìo, o dà ni-jèsam ne-htìo, *io non abbia voluto.*

Perfetto remoto.
Singolare.

Dà já ne-htjeh, o ne-htih *io non abbia voluto* ec.

Piucchè perfetto primo.
Singolare.

Bio-bìh já ne-htìo, o ne-bìo-bìh hotio, *non avrei voluto* ec.

Piucchè perfetto secondo.
Singolare.

Dà já biáh bìo ne-hotìo o dà ne-biàh bìo htio, *io non avessi voluto* ec.

Futuro Singolare.

Kàd já buddem ne-hotjeti, o ne-htjeti, o kàda buddém ne-hotìo, o ne-htìo, *quando non vorrò, o non avrò voluto* ec.

INFINITIVO.

Presente ed imperfetto.

Ne-hotiti, o ne-htjeti, *non volere.*

Gerundio Presente, ed imperfetto.

Ne-htjéchi, o ne-hotiúchi, o ne-hotechi, *non volendo.*

Digitized by Google

Perfetto e piucchè perfetto.

Buddúchi ne-hotìo, o ne-buddúchi hotìo, o ne-hotiúsci, o ne-htiúsci, *non avendo voluto.*

Participio presente, ed imperfetto.

Ne-hotiúchi, o ne-hotéchi, *chi non vuole, o non voleva.*

Ne-hotéchja, *colei, che non vuole, o non voleva.*

Ne-hotéchje, *ciò che non vuole, o non voleva.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Ne-hotìo, o ne-htìo, ne-hotili, o ne-htjeli, *non voluto, non voluti.*

Ne-hotila, o ne-htjela, ne-hotile, o ne-htjele, *non voluta, non volute.*

Ne-hotilo, o ne htjelo, ne-hotila, o ne-htjela, *non voluto, non voluti.*

Participio passivo.

Ne-hotjen, o ne-htjen, *non voluto.*

Ne-hotjena, o ne-htjena, *non voluta.*

Ne-hotjeno, o ne-htjeno, *non voluto.*

Della conjugazione del verbo* Mògu, *Posso.

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já mògu, moſcem, o morem, *io posso;* ti moſcesc, o moresc, *tu puoi;* on moſce, o more, *colui può.*

Plurale.

Mī moſcemo, o moremo, *noi possiamo;* vī moſcete, o morete, *voi potete;* oni mogú, *coloro possono.*

Imperfetto Singolare.

Já mògáh, *io poteva;* ti mogásce, *tu potevi;* on mogásce, *colui poteva.*

Plurale.

Mī mogásmo, *noi potevamo;* vī mogáhote, *voi potevate;* oni mogahu, *coloro potevano.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Mogáo-sam, o mogó-sam, jèsam mogáo, o mogò, *io ho potuto;* ti mogáosi, o jesi mogò ec.

Perfetto remoto.

Singolare.

Já mogòh, *io potei;* ti mo-

Digitized by Google

ſce, *tu potesti;* on moſcè, *colui potè.*

Plurale.

Mī mogòsmo, *noi potemmo;* vī mogòste, *voi poteste;* oni mogòsce, *coloro poterono.*

Piucchè perfetto.

Singolare.

Já bjáh mogáo, o mogò, *io aveva potuto;* ti biásce mogó ec.

Plurale.

Mī bjáhomo mòghli, *noi avevamo potuto* ec.

Futuro Singolare.

Já mochi-chju, o mò-chju, *io potrò;* ti mochi-chjesc, o mo-chjesc, *tu potrai;* on mochi-chje, o mochje, *colui potrà.*

Mī mochi-chjemo, o mochjemo, *noi potremo;* vī mochi-chjete, o mo-chjete, *voi potrete;* oni mochi-chjē, o mo-chjē *coloro potranno.*

IMPERATIVO.

Singolare.

Mòſi ti, *possi tu;* mòſi on, *possa colui.*

Plurale.

Mòſimo mī, *possiamo noi,* mòſite vī, *possiate voi:* moſi oni, *possano coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já mòſcem, o buddúchi dà mòſcem, *conciossiacchè io possa, o potendo;* dà ti mòſcesc, o buddúchi dà mòſcesc ec.

Imperfetto primo.

Singolare.

Já mogáo-bìh *io potrei;* ti mogáo-bi, *tu potresti;* on mogáo-bi, *colui potrebbe.*

Plurale.

Mī mòghli-bismo, *noi potremmo;* vī mòghli-biste, *voi potreste;* oni mòghli-bi, *coloro potrebbero.*

Imperfetto secondo.

Singolare.

Dà já-bìh mogáo, *io potessi;* dà ti-bi mogáo, *tu potessi;* dà on-bi mogáo, *colui potesse.*

Plurale.

Dà-bismo mī mòghli, *noi potessimo;* dà-biste vī mòghli, *voi poteste;* dà-bi oni mòghli, *coloro potessero.*

Perfetto propinquo.

Singolare.

Dà-sam já mogáo, o buddúchi dà-sam mogó, *io abbia potuto;* dà-si ti mogáo ec.

Digitized by Google

Perfetto remoto.

Singolare.

Dà já mògoh, *io abbia potuto;* dà ti moſcè ec.

Piucchè perfetto primo.

Singolare.

Bìo-bìh já mogáo, o mogó, *io avrei potuto;* ti bìo-bi mogó, *tu avresti potuto;* on bìo-bi mogó, *colui avrebbe potuto.*

Plurale.

Bíli-bismo mī mòghli, *noi avremmo potuto;* vī bili-biste mòghli, *voi avreste potuto;* oni bílibi mòghli, *coloro avrebbero potuto.*

Piucchè perfetto secondo.

Singolare.

Dà já biáh mogáo, o buddúchi dà biàh mogó, *io avessi potuto, o avendo potuto*; dà ti biásce ec.

Futuro Singolare.

Kàda buddém mochi, o kàda buddém mogáo, o mogó, o uſ-mo-buddém, *quando io potrò, o avrò potuto;* kàd ti buddésc mochi ec.

INFINITIVO.

Presente, ed imperfetto.

Mochi, *potere.*

Gerundio presente, ed imperfetto.

Buddúchi dà mòſcem, dà mòscesc ec., o mogúchi, *potendo.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Buddúchi, o bíusci mogáo, o mòghli ec., *avendo io, o noi potuto*; moghsci, o mogúsci, *avendo potuto.*

Participio presente, ed imperfetto.

Mogúchi, *colui, che può, o poteva.*

Mogúchja, *colei, che può, o poteva.*

Mogúchje, *ciò, che può, o poteva.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Mogáo, mògal, o mogó, mòghli, *potuto, potuti.*

Moghla, moghle, *potuta, potute.*

Moghlo, moghla, *potuto, potuti.*

Nota. Segue l'istessa conjugazione del verbo mògu il derivato negativo ne-mògu, ne-moſcem, o ne-morem, ne-moſcesc, ne-moſce, ne-moſcemo, ne-moſcete, ne-mogú, *non posso, non puoi* ec. Eccone le

Digitized by Google

prime persone dei tempi più in uso nel discorso famigliare. Ne-mogáo-sam, o njēsam mogó, *non ho potuto*, ne-mochi-chju, o já-chju ne-mochi, o ne-chju já mochi, *non potrò*, dà ne-moſcem, o buddúchi dà ne-mòſcem, o ne-mogúchi, *io non possa, o non potendo*, ne-mogáo-bìh, *non potrei*, dà já bìh ne-mogó, *io non potessi*, dà-sam já ne-mogó, *io non abbia potuto*, ne-bìo-bìh já mogó, *io non avrei potuto*, dà ne-biáh mogó, o dà biáh ne-mogó, *io non avessi potuto*, kàda buddém ne-mochi, o kàd ne-buddém mochi, *quando non potrò*, kàd buddém ne-mogó, o kàd ne-buddem mogó, *quando non avrò potuto*, ne-mochi, *non potere*, ne-buddúchi dà mòſcem, o buddúchi dà ne-moſcem, o ne-mogúchi, *non potendo*, buddúchi ne-mògal, ne-mogáo, o ne-mogó, *non avendo potuto*, ne-mogúchi, ne-mogúchja, ne-mogúchje, *chi non può, o non poteva*. Del resto nei verbi nē-chju, ne-mògu, ed in qualche altro la particola negativa ne *non*, si può disgiungere, ed accoppiarsi ai verbi ausiliari jèsam, *sono*, e hòchju, *voglio*, sussistendo con ciò l'istesso senso negativo, ed avendosi della varietà, che apporta della leggiadria al discorso.

Della conjugazione del verbo Idém, *Vado.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já idém, *io vado*; ti idésc, *tu vai*; on idé, *colui va*.

Plurale.

Mī idémo, *noi andiamo*; vī idéte, *voi andate*; oni idú *coloro vanno*.

Imperfetto Singolare.

Já ighjáh, *io andava*; ti ighjásce, *tu andavi*; on ighjásce, *colui andava*.

Plurale.

Mī ighjáhomo, *noi andavamo*; vī ighjáhote, *voi andavate;* oni ighjáhu, *coloro andavano*.

Perfetto propinquo.
Singolare.

Iscjó-sam, o jèsam iscjó,

sono andato; ti iscjò-si, o jesi iscjó ec.

Plurale.

Iscli-smo, o jesmo íscli, *noi siamo andati* ec.

Perfetto remoto.

Singolare.

Ighjòh, *andai*; ighjósce ec.

Plurale.

Ighjósmo, *andammo*; ighjóste, ighjosce ec.

Futuro Singolare.

Já-chju iti, ití-chiu, o ítchjesc ec.

IMPERATIVO.

Singolare.

Idi ti, o pōghi, o hajde ti, *va tu*; neka idè on, o poghè on, *vada colui.*

Plurale.

Hajedemo, o pōghimo mī, *andiamo noi*; hajdete, o pōghite vī, *andate voi*; neka idú, o poghiu oni, *vadano coloro.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dá já idém, o buddúchi dà já idém, o idúchi, *io andava, o andando* ec.

INFINITIVO.

Presente ed imperfetto.

Iti, *andare.*

Nota. Nell' istessa guisa si conjuga otīti, *andare.* Já otidém, *io vado* ec., já ostīscjó- sam, o jèsam otīscjo, *sono andato*; otī-chju, o já-chju otīti, *io anderò*; dà otīdém, o buddúchi dà otīdém, *io vada. o andando*; otiscjó-bíh (o īscjó-bìh da iti), *io anderei*; ostiscli-bismo, *noi anderemmo*; dà-bìh otiscjó, (o dà-bìh iscjó) *io andassi*; dà-sam otiscjó, dà-smo otiscli, *sia andato, siamo andati*; dà-sam bìo otiscjó, dà-smo bíli otiscli, *fossi andato, fossimo andati*; dà-bìh bìo, o bìo-bìh bìo otiscjó, *fossi, o sarei andato*; kàd-chju já otīti, o otīdém, o kàd uʃ-buddém já otiscjó, *quando anderò, o sarò andato*; otīti, *andare*; biti otiscjó, *essere andato*; otiscjó, otiscla, otisclo, otiscli, otiscle, otiscla, *andato, andati, andata, andate, andato, andati.*

Digitized by Google

Della conjugazione del verbo Hòdím, *Vado.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já hodím, *io vado*; ti hodisc, *tu vai*; on hodi, *colui va.*

Plurale.

Mī hodīmo, *noi andiamo*; vī hodīte, *voi andate*; oni hodē, *coloro vanno.*

Imperfetto Singolare.

Hódio-sam, o jèsam hodìo, *sono andato* ec.

Plurale.

Hódili-smo, o jesmo hódili, *siamo andati.*

Futuro Singolare.

Hóditi-chju, hódit-chju, o já-chju hóditi, *io andrò* ec.

IMPERATIVO.

Singolare

Hódi, *va*, o hajdè, *vattene.*

Plurale.

Hómmo, *andiamo*, o hajdemo, *andiamocene*; hóte, *andate*, o hajdete, *andatevene.*

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà já hodim, o buddùchi dà hodim, o hodechi, *io vada, o andando.*

Imperfetto Singolare.

Hódio-bìh, *io andrei*; dà-bìh hodìo, *io andassi* ec.

Perfetto Singolare.

Dà-sam hodìo, *sia andato* ec.

Piucchè perfetto Singolare.

Dà bìo-bìh bìo hodìo, *sarei andato*; dà bìh bìo hodìo, *fossi andato* ec.

Futuro Singolare.

Kàd-chju já hódjti, o kàda buddèm hodìo, *quando andrò, o sarò andato* ec.

INFINITIVO.

Presente ed Imperfetto.

Hóditi, *andare.*

Perfetto, e piucchè perfetto.

Biti hodìo, *essere andato.*

Gerundio.

Hodéchi, *andando*; buddúchi hodìo, *essendo andato.*

Participio

Hodìo, o hodil, hódili, *andato, andati.*

Hodila, hodile, *andata, andate.*

Hodilo, hodila, *andato, andati.*

Digitized by Google

Nota. Nell'istesso modo si conjugano i seguenti composti dal verbo hóditi, e da alcune preposizioni. Essi sono di grande uso.

Ne-hóditi, dím, dio-sam, *non andare.*

Do-hóditi, dím, dio-sam, *andar fino ad un luogo determinato.*

U-hóditi, dím, dio-sam, *entrare.*

Po-hóditi, dím, dio-sam, *camminare alquanto, e visitare.*

Pod-hóditi, dìm, dio-sam, *andar di sotto.*

Pri-hóditi, o prid-hoditi, dim, dio-sam, *andar avanti.*

Ob-hóditi, dím, dio-sam, *girare intorno.*

Od-hóditi, dím, dio-sam, *allontanarsi.*

Iſ-hóditi, dìm, dio-sam, *uscire.*

Ok-hóditi, dím, dio-sam, *andar intorno.*

Nad-hóditi, dím, dio-sam, *andar sopra.*

ſa-hóditi, dím, dio-sam, *andar al di lá, tramontare.*

Dei verbi defettivi.

Chiamansi presso gl'Illirici verbi defettivi quei verbi, che d'ordinario non hanno il presente, e l'imperfetto, e che possono pigliarlo in imprestito da un altro verbo regolare, che abbia però l'istesso significato. Da tisnutí, p. e., *spingere*, non potendosi dire tísnem; da dìghnuti dìghnem, *innalzo*, da vaſēti vaſem, *prendo* ec. si farà tískam, e tiskáh da tiskatí, diſcém, e diſciah da díghnuti, e vaſimám, o uſimám, e uſimah da useti. La pratica sola può rendere famigliari siffati verbi allo studioso.

Della conjugazione del verbo defettivo Dìghnuti, *Alzare.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já diſcém (dal regolare dìghnuti) *io alzo*; ti diſcesc ec.

Plurale.

Mì dighnèmo, o diſcémo, *noi alziamo* ec.

Imperfetto Singolare.

Já diſcjáh, *io alzava* ec.

Perfetto propinquo.
Singolare.

Dìghnuo-sam, o jèsam dìghnuo (dal defettivo dìghnuti) *io ho alzato* ec.

Plurale.

Dìghnuli-smo, o jesmo Dìghnuli, *abbiamo alzato* ec.

Perfetto remoto.
Singolare.

Dìghnuh, *alzai;* ti díghnu, on dìghnu, *alzasti*, *alzò;* o dìgoh, diſce, diſce.

Plurale.

Dìghnusmo, o dìgosmo, dìghnuste, o dìgoste, dìghnusce, o dìgosce, *noi alzammo* ec.

Piucchè perfetto.
Singolare.

Biáh dìghnuo, *aveva alzato* ec.

Futuro Singolare.

Dìghnuti-chju, *io alzerò;* dìghnuti-chjesc ec.

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà dighnem, o diſcem, *io alzi* ec.

Imperfetto primo.
Singolare.

Dìghnuo-bìh, *io alzerei* ec.

Plurale.

Dìghnuli-bismo, *alzeremmo* ec.

Imperfetto secondo.
Singolare.

Dà bìh dìghnuo, *io alzassi* ec.

Perfetto propinquo.
Singolare.

Dà-sam dìghnuo, dà-si dìghnuo, *io abbia alzato.*

Perfetto remoto.
Singolare.

Dà dìghnuh, *io abbia alzato* ec.

Piucchè perfetto primo.
Singolare.

Bio-bìh dìghnuo, *io avrei alzato.*

Piucchè perfetto secondo.
Singolare.

Dà bìh bìo dìghnuo, io *avessi alzato* ec.

Futuro Singolare.

Kàda buddém dìghnuti, o dìghnuo, *quando alzerò*, o *avrò alzato* ec.

Digitized by Google

INFINITIVO.

Dìghnuti, *alzare.*

Gerundio.

Dìghnúchi, *alzando*; buddúchi dìghnuo, o dìghnuósci, o dìghnúsci, *avendo alzato.*

Participio.

Dìghnúchi, chja, chje, *chi alza, o alzava;* dìghnuo, dìghnuli, dìghnula, dìghnule, dìghnulo, dìghnula, *alzato, alzati, alzata, alzate, alzato, alzati.*

Nota. Fra i verbi; che non hanno il presente, e che lo possono avere da altri, vi è pōchi, pōscjo-sam, *era andato;* prōchi, prōscjo-sam, *era passato*; dōchi, dōscjo-sam, *era venuto;* prīchi, prīscjo-sam, *mi era accostato*; pōchi ha il presente da iti, idém ec., prōchi da pro-hóditi, pro-hodím ec., dōchi da do-hóditi, do-hodím ec., e prīchi da pri-hóditi, pri-hódím ec. All'imperativo fanno: dōghi, dōghe, dōghemo, dōghete, dōghju, *vieni, venga* ec.; prīghi, prīghe ec., pōghi, pōghe ec., prōghi, prōghe ec. Nel resto sono conjugabili come il verbo hóditi, se si eccettuino i participii, che sono del seguente tenore, doscjo, doscli, doscla doscle, dosclo, doscla; priscjo, priscli, priscla, priscle, prisclo, priscla; poscjo, posclì, poscla, poscle, posclo, poscla.

Finalmente frà i verbi anomali conviene anche annoverare il verbo gredsti, *camminare*, che si conjunga: já grēm, o grēdem, *io cammino*; ti grēsc, o grēdesc, on gré, o grēde, mi grēmo, o gredēmo, vi grēte, o gredēte, oni grēdu; já gredjáh, *io camminava*; ti gredjásce ec. Il perfetto propinquo lo piglia dal verbo iti, e fa iscjo-sam, iscjo-si ec. Al futuro fa gredsti-chju, o já-chju gredsti, e al gerundio greduchi; ma un tal verbo nel discorso famigliare non è gran fatto in uso in Ragusa.

Digitized by Google

Dei verbi impersonali.

Hanno gl'Illirici due sorta di verbi impersonali. Gli uni sono detti impersonali assoluti, perchè adoprati soltanto in terza persona, senza nulla aggiungervi; gli altri chiamansi impersonali di significazione passiva, perchè in sostanza non sono se non verbi attivi, che si adoprano solamente in terza persona coll'unirvi la particella se, che dà anche loro nel tempo stesso l'aspetto di verbi passivi. I primi sono, p. e., daſcdjeti, *piovere*, daſcdí *piove*, daſcdjelò-je, *ha piovuto*; snjeſciti, *nevigare*, snjèſci, *neviga*, snjeſcilò-je, *ha nevigato* ec.; i secondi: govoriti-se, *parlarsi*, govorì-se, *si parla*, govorilo-se-je, *si era parlato*; bro-diti-se, *navigarsi*, brodí-se, *si naviga*, brodilo-se-je, *si era navigato* ec.

Conjugazione del verbo impersonale assoluto.
Daſcdjeti, *Piovere.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Daſcdí *piove.*

Imperfetto Singolare.

Daſcdjásce, *pioveva.*

Perfetto propinquo.

Daſcdjelò-je, *ha piovuto.*

Perfetto remoto.

Daſcdj, o daſcdisce, *piobbe, o piovette.*

Futuro.

Daſcdjeti-chje, *pioverà.*

IMPERATIVO.

Neka daſcdi, *piova.*

CONGIUNTIVO.

Presente.

Dà daſcdi, o buddúchi dà daſcdi, daſcdēchi, o daſcdijuchi, *piova, o piovendo.*

Imperfetto primo.

Daſcdjelo-bi, *pioverebbe.*

Imperfetto secondo.

Dà-bi daſcdjelo, *piovesse.*

Perfetto propinquo.

Dà-je, o dà jest daſcdjelo, *abbia piovuto.*

Perfetto remoto.

Dà-bì daſcdjelo, *abbia piovuto.*

Digitized by Google

Piucchè perfetto primo.

Dà bilo-bi daſcdjelo, o buddúchi daſcdjelo, o daſcdijusci, *avesse piovuto, o avendo piovuto.*

Piucchè perfetto secondo.

Dà-bí bilo daſcdjelo, *avesse piovuto.*

Futuro.

Kàda budde daſcdjelo, *quando avrà piovuto.*

INFINITIVO.

Daſcdjeti, *piovere*; biti daſcdjelo, *aver piovuto.*

Conjugazione del verbo impersonale di significazione passiva Bitti-se, *Battersi.*

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Bie-se, *si batte.*

Imperfetto.

Biásce-se, *si batteva.*

Perfetto propinquo.

Billo-se jest, *si è battuto.*

Perfetto remoto.

Bí-se, *si battè.*

Piucchè perfetto.

Biásce-se billo, *si era battuto.*

Futuro.

Bitti-chje-se, *si batterà.*

IMPERATIVO.

Neka-se bìe, *si batta.*

CONGIUNTIVO.

Presente.

Dà-se bìe, *si batta.*

Imperfetto primo

Bill o-bi-se, *si batterebbe.*

Imperfetto secondo.

Dà-bi-se billo, *si battesse.*

Perfetto propinquo.

Dà-jes-se billo, *si sia battuto.*

Perfetto remoto.

Dà-se billo, *si sia battuto.*

Piucchè perfetto primo.

Dà bilo-bi-se billo, *si fosse battuto.*

Piucchè perfetto secondo.

Dà-se biásce billo, *si fosse battuto.*

Futuro.

Kadà-se buddé billo, *quando si sarà battuto.*

INFINITIVO.

Bitti-se, *battersi.*

Gerundio.

Biuchi-se *battendosi*; buddúchi-se billo, o biúscise billo, *essendosi battuto.*

Digitized by Google

Dei verbi, che senza essere impersonali, e passivi ammettono in tutte le persone la particella se.

Come gl'Italiani accoppiano a tutte le persone di molti verbi i pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *si*; così gl'Illirici, quando il senso lo porta, fanno l'istesso colla particella se, che ha precisamente il medesimo senso dei pronomi Italiani. Moltissimi verbi Illirici richieggono indispensabilmente una tal particella, e sono per lo più quei verbi, che pel significato corrispondono ai verbi Italiani, che vogliono tali pronomi, come, p. e., *servirsi*, sluſciti-se, *pentirsi*, kàjati-se ec.

Della conjugazione del verbo* Kàjati-se, *Pentirsi.

INDICATIVO.

Presente Singolare.

Já-se kàjem, o kàjem-se, *io mi pento*; ti-se kajesc, o kàjese-se, *tu ti penti*; on-se kàje, o kàjé-se, *colui si pente.*

Plurale.

Mī-se kàjémo, o kàjemo-se, *noi ci pentiamo;* vī-se kajète, o kàjète-se, *voi vi pentite*; oni-se kàjù, o kàju-se, *coloro si pentono.*

Imperfetto.

Já-se kàjah, *io mi pentiva*; ti-se kàjásce ec.

Perfetto propinquo.

Já-sam-se kàjo, o kàjo sam-se, *io mi sono pentito*; kàjo-si-se ec.

Plurale.

Mī-smo-se kàjali, o kàjali-smo-se, *noi ci siamo pentiti;* vī-ste-se ec.

Perfetto remoto.

Já-se kàjáh, *mi pentii* ec.

Plurale.

Mī-se kàjasmo, o kàjasmo-se, *noi ci pentimmo.*

Piucchè perfetto.

Biáh-se kàjo, *mi era pentito* ec.

Futuro.

Já-chju-se kàjati, o kàjat-chju-se, *io mi pentirò* ec.

IMPERATIVO.

Kaj-se ti, *pentiti;* neka-se kaje on, *pentasi colui.*

Plurale.

Kajmo-se ec.

Digitized by Google

CONGIUNTIVO.

Presente Singolare.

Dà-se kajém, o buddúchi dà-se kàjem, o kàjúchi-se, *mi penta*, *o pentendomi* ec.

Imperfetto primo.

Kàjo-bìh-se, *mi pentirei* ec.

Plurale.

Kàjali-bismo-se, *ci pentiremmo.*

Imperfetto secondo.

Dà bìh-se kàjo, *mi pentissi* ec.

Perfetto propinquo.

Dà-sam-se kàjo, *mi sia pentito* ec.

Perfetto remoto.

Dà bìh-se kàjo, *mi sia pentito.*

Piucchè perfetto primo.

Bìo-bìh-se kàjo, *mi sarei pentito* ec.

Piucchè perfetto secondo.

Dà biáh-se kàjo, o dà bìh-se bìo kàjo, *mi fossi pentito.*

Futuro.

Kàda-chju-se já kàjati, o kàd-se buddém kàjo, *quando mi pentirò*, *o mi sarò pentito.*

INFINITIVO.

Kàjati-se, *pentirsi;* biti-se kàjo, *essersi pentito;* kàjúchi-se, *pentendosi;* buddúchi-se kàjo, o kàjusci-se, *essendosi pentito.*

Nota. La particella *se* può andar congiunta, come si vede dagli addotti esempi, ora col verbo, o participio, ora coi pronomi, o col verbo biti, dove ha luogo, ed ora infine restar da se sola.

Il P. Giurini, ed il P. Gljubuski si servono della stessa particola *se* per fare passivi i verbi attivi, come sarebbe; jà-se ucim, *io sono insegnato*; já-se sctijem, *io sono letto;* já-se gljūbim, *sono amato*; já-se gljubjah, *era amato;* já-se biáh gljūbio, *io era stato amato;* já-chju-se gljūbiti, *io sarò amato* ec. escludendo affatto il participio ùcen, sctjén, gljubjen ec. di significazione passiva. Il dialetto Ragusco, che forse non potrà condannare un tal metodo, s'attiene a quello, che abbiamo di sopra assegnato parlando dei verbi passivi, e reciproci.

Digitized by Google

Come dalla terminazione dell' infinito possa conoscersi di quale conjugazione siano i verbi.

L'irregolarità dei verbi Illirici consiste più nella difficoltà di conoscere come essi terminino nella prima persona del presente dell'indicativo, ed in conseguenza di quale conjugazione siano, che in ogni altra cosa. In fuori dei verbi hòchju, *voglio*, nē-chju, *non voglio*, mògu, *posso*, ne-mògu, *non posso*, velju, *parlo*, e forse qualche altro, tutti gli altri terminano alla prima persona del presente dell'indicativo o in *am*, o in *em*, o in *im*. Ma e qual regola può ella assegnarsi per determinare la vera desinenza d'ogni verbo nella prima persona del presente dell'indicativo? Due 1.° La pratica, che è il più grande e il migliore dei maestri; 2.° La terminazione dell'infinito, da cui ricavansi le seguenti regole, se non generali, almeno servibili per molti verbi. Eccole.

1.° I verbi terminati all'infinito nelle sillabe *kati* fanno nella prima persona del presente dell'indicativo *cem*, o *tem*. Quindi da skākati, *saltare*, s'avrà skācem, *salto*; da iskati, *cercare*, isctém, *cerco* ec.

2.° I terminati nelle sillabe *hati*, e *sati* si cangiano in *scem*, come jàhati, *cavalcare*, jascem, *cavalco*, pīsati, *scrivere*, pīscem, *scrivo* ec.

3.° I terminati nelle sillabe *gati*, e *ſati* fanno *ſcem*, come: lagati, *mentire*, laſcem, *mento*; rèſati, *tagliare*, rèſcem, *taglio* ec.

4.° I terminati nelle sillabe *ſcjati*, come dârſcjati, *tenere*, leſcjati, *giacere* si cangiano in *ſcim*, facendo dârſcīm, *io tengo*, leſcīm, *io giaccio* ec.

5.° I terminati nelle sillabe *ovati* si cangiano in *ujem*, come: imenovati, *nominare*, imènujem *nomino*; posctovati, *onorare*, posctújem, *onoro*.

6.° I terminati in *sti*, come grìsti, *rosicare*, grēsti, o gredsti, *andare*, si cangiano in *em*, facendo grī-

Digitized by Google

ſem, *rosico*, grēdem, *vado*. E quì s'osservi, che da alcuni scrivesi malamente grístiti in vece di grìsti ec. I verbi, che nell'infinito hanno l'*s* precendente il *t* non terminano mai in *iti*, ma sempre in *sti*. Sicchè sciverai pàsti, *cadere*, ugljesti, *entrare*, iſvesti, *condur fuori* ec. e non pàstitì, ugljèstiti, iſvestiti, siccome dicesi otīti, *andare*, do-hoditi, *venire* ec.

7.° I terminati nelle sillabe *ukati*, *ſcivati*, e molti in *ati* si cangiano in *am*, come ſcīvukati, *campuzzare*, ſcīvukam, *campuzzo*; ſa-bigljeſcīvati, *disegnare*, ſa-bigljeſcīvam, *disegno*; cekati, *aspettare*, cekám, *aspetto* ec.

8.° Finalmente i terminati in *chi*, come is-pechi, *arrostire*, rechi, *dire* si mutano in *em*, e fanno ispeccém, *io arrostisco*, reccém, *io dico* ec.

TRATTATO QUARTO.

Del Participio, dell'Avverbio, delle Preposizioni, dell' Interjezione, e della Congiunzione.

Del Participio.

Il participio si divide in attivo, e passivo. L'attivo ha due diverse desinenze, terminando quelli, che servono pel tempo presente, ed imperfetto in *chi*, *chja*, *chje*, come gljūbechi, gljūbechja, gljūbechje, *chi ama*, *amava*, *o amante*, e quelli, che si riferiscono al perfetto, e piucchè perfetto in *ao*, od *o*, in *io*, ed *uo*, come imáo, *o* imó, *avuto*, imàla, *avuta*, imàlo, *avuto*, plur. imàli, imàle, imàla, *avuti*, *avute*, *avuti*, ucío, ucíla, ucílo, ucíli, ucíle, ucíla, *insegnato* ec., metnúo, metnúla, metnúlo, metnúli, metnúle, metnúla, *gettato* ec. I terminati in *chi* sono declinabili, come gli aggettivi. Gli altri sono sempre accompagnati dal verbo biti, *essere*, che presso gl'Illirici è verbo ausiliare nei verbi attivi, come il verbo *avere* lo

Digitized by Google

è presso gl'Italiani. Quindi dirai: já jèsam gljūbio, vī jeste gljūbili ec., *io ho amato*, *voi avete amato* ec., como si è veduto nelle conjugazioni dei verbi.

Il participio passivo può terminare in *an*, *en*, *et*, *ut* ec. secondo la varia indole dei verbi. Quindi da bicevati, p. e., s'avrà biceván, bicevāna, bicevāno; plur. bicevāni, ne, na, *frustato*, da uciti ucèn, na, no; plur. ni, ne, na, *insegnato*, da uʃéti, uʃét, ta, to; plur. ti, te, ta, *preso* ec., e da metnúti metnút, ta, to; plur. ti, te, ta, *buttato*. La voce mascolina dei participii specialmente terminati in *an*, ed in *en* può pur farsi finire in *i*, come po-kāran, o po-kārani, *ripreso;* gljūbjén, o gljūbjeni, *amato*,

Dell' Avverbio.

V'hanno più sorta d'avverbii, cioè di moto, di stato, di desiderio, di affermazione, negazione ec. Eccone qualche esempio.

Avverbii di moto a luogo. Kàmo idese, *dove vai?* ovàmo, o sìemo, *a questo luogo*; onàmo, *a quel luogo*, o *là;* tamo, *a cotesto luogo*.

Di moto per luogo. Kùd-se, o kùda-se, o kudára-se ide, *dove*, *o per dove*, *o per qual via si va?* Ovudá, ovudar, o ovudara, *per questa strada*, *o per di quà*; tudá, o tudar, o tudara, *per cotesta via*, onudá, o onudar, o onudara, *per quella via*, *o per di là*; inudá, o inudara, *per altra via*, *o per altrove*.

Di stato. Ghdì-si, o ghdì-jesi? *dove sei?* ovdì, *qui*, o ovdì-sam, *sono quì*; tuj, o tú, o tamo, *in cotesto luogo*; ghdi-godi, o ghdi-godir, *in qualche luogo*; drugovdje, o drugóvghje, o inudje, o drughdje, *in altro luogo*.

Di desiderio. A dà, o dà, *voglia Dio*; o dà Bōgh dà, *voglia il Cielo*, *piaccia a Dio*.

Di affermazione. Tako, o tako-e, o tako-jes, o tako jest, *così è*; ʃascto-né, *perchè no?*

Digitized by Google

Di negazione. Nè, *no*; nikako, *in niun modo*; nighda, o nighdar, *mai*, *giammai*.

D'interrogazione. ʃascto? *Perchè?* Je-li? *è forse?*

Di esortazione. Nù o dà, *via sù*. Nù spomeni-se, *via ricordati*; nù rezi, *sù via dì*; dà, buddi dòbar, *sù via sii buono*.

Di confermazione. ʃàisto, doisto, *certamente*.

Di dimostrazione, che ricercano il genitivo. Evo, eno, oto, eto ec. Evo, o eno Antuna, Marie ec., *ecco Antonio, ecco Maria*.

Di comparazione. Vechje, *più*, magne, *meno*.

Di unione. Skupno, *insieme*; ʃa-jedno, *unitamente*; u-jedno, *insieme*.

Di separazione. Raʃ-lucno, o raʃ-djegljeno, *separatamente*.

Di proibizione. Nè, o dà nè, *non*, *o che non*. Nè tici, *non toccare*. Dà nè krádesc, *che non rubbi*.

Di dubbio. Sumgnivo, *dubbiosamente*.

Di similitudine. Kako, *come*, *o conforme*; jàk, o jakno, *come*; tako, *così*.

Di diversità. Inako, *d'altra guisa*; drugáko, o drugacie, *in altra maniera*.

Di evento. Jèda, o toli, *chi sa? forse?*

Di ordine. Pârvo, *primieramente*; prie, *prima*; páka, *poi*; náj-poslie, *in ultimo*.

Di lode, o biasimo. Dòbro, *bene*; ʃlo, *malamente*.

Di tempo. Sadá, *ora*; danas, *oggi*; jucera, *jeri*; kàd, *quando*.

Delle Preposizioni.

Le preposizioni Illiriche sono di più sorta, e reggono differenti casi. Quì non faremo, che enumerare, dirò così, le più usitate, ed indicarne il loro caso.

Digitized by Google

Delle preposizioni, che reggono il genitivo.

Od, *di*, da. Ribe od morra, *i pesci del mare*; od djetìnstva, *dalla fanciullezza.*

Iſ, o iſa, *di*, *da.* Iſ sârza, *di cuore*; iſa onega dnèva, *da quel giorno.*

Blīſu, *vicino.* Blīſu mene, *vicino a me.*

Daleko, *lungi.* Daleko mjesta ovòga, *lungi da questo luogo.*

Bèſ, o brèſ, *senza.* Bèſ kruha, i brèſ vina, *senza pane, e senza vino.*

Dò, *sino.* Dò zòre, *sino all'alba.*

Eto, o evo, *ecco.* Evo mesctra, *ecco il maestro.*

Nàkon, *dopo.* Nàkon mjeseza, *dopo un mese.*

Kòlak, o kòd, *accanto.* Kòlak, o kòd zârkve, *accanto alla chiesa.*

Pūt, *verso.* Pūt gráda, *verso la città.*

Prie, *prima.* Prie svanùtja, *prima dell'aurora.*

Rad, o raddi, *per cagione.* Raddi tvojē gljūbavi, *per amor tuo.*

Vârh, o vârhu, *sopra.* Vārh nebēsaa, *sopra i cieli.*

Vàn, o iſ-vàn, *in fuori.* Vàn tebe, *in fuori di te*; iſ vàn gráda, *fuori della cittá.*

Srèd, *in mezzo.* Srèd oghgna, *in mezzo al fuoco.*

Vìsce, *sopra.* Vìsce bàsctinaa, *sopra le possessioni.*

Zjèch, o zjèchja, *per motivo.* Zjèchja kòristi tvojē, *per motivo di tuo guadagno.*

Oko, *intorno.* Oko périvoja, *intorno al giardino,*

Di quelle, che reggono il dativo.

Protiva, suprotiva, o suproch, *contro.* Protiva nepriateglju, *contro il nemico.*

Prema, *contro, ed a paragone.* Prema raſloghu, *contro ragione*; já prema tebi *io a paragon di te.*

Ka, o k'. *a.* K'onomu mjèstu, *a quel luogo.*

Digitized by Google

Di quelle, che vogliono al singolare il dativo, e l'ablativo secondo al plurale.

Pri, *presso, in.* Prì onemu pūtu, *presso a quella strada*; prì pàrsieh moieh, *nel mio petto.*

O, *di*, o *intorno.* Govorim o tebi, *parlo di te;* pīscem o mnòʃieh stvārih, *scrivo intorno a molte cose.*

Pò, *per, secondo.* Pò obràʃu, *per la faccia*; po obicjaju, *secondo l'uso*; pò priateglieh, *per mezzo degli amici.*

Di quelle, che vogliono l'accusativo.

Uʃ, o uʃa, *vicino* Uʃa nas, *vicino a noi*; uʃ ògagn, *presso il fuoco.*

Mimo, *vicino, rasente* ec. Mimo kuchju tvōju, *rasente la casa tua.*

Kroʃ, o kroʃa, *per, a traverso* ec. Kroʃa-te, *per motivo di te*; kroʃ prozòr, *a traverso, o per mezzo alla finestra.*

Niʃ, *all' in giù.* Niʃ bârdo, *giù dal monte.*

Di quelle, che vogliono coi verbi di moto l'accusativo, coi verbi di stato l'ablativo.

ʃa, *per, dietro* ec. ʃa stráh, *per paura*; ʃa mnom, *dietro di me.*

Pòd, *sotto, con.* Pòd ʃaklètvu, *con giuramento*; pòd nogom, *sotto il piede.*

Prìd, *innanzi.* Idém prid sudza, *vado innanzi al giudice*; govorim prìd sudzom, *parlo avanti al giudice.*

Nàd, *sopra.* Nad sve ostale, *sopra tutti gli altri*; nàd Petrom, *sopra Pietro.*

Della preposizione Nà, che regge l'accusativo coi verbi di moto, ed il dativo coi verbi di stato.

Nà, *sopra, in.* Skocio-je nà òdar, *è saltato sopra il letto*; stoi s'klobúkom nà glāvi, *sta col cappello in testa.*

Digitized by Google

Della preposizione U *col genitivo coi verbi di moto, col dativo con quelli di stato, e coll'accusativo coi nomi inanimati, e coi verbi di moto.*

U, *in, da* ec. Idém ù Petra, *vado da Pietro*; leſcīm ù òdru, *giaccio in letto*; posejo-je ù Rīm, *è andato in Roma.*

Della preposizione Meghju *ora coll'accusativo, ed or coll' ablativo.*

Meghju, *fra,* Meghjū ne-priateglje, *fra i nemici*; meghju gnima, *fra di loro.*

Della preposizione sa, *o* s' *col genitivo coi verbi di moto, coll' ablativo quando significa* con, o in compagnia.

S', o sa, *da, per cagione* ec. Jesì-li s'gorē? *vieni dal monte*? sa-mnom, *con me*; sve-ti-je to s'tega, *tutto questo ti viene per motivo di cotesta cosa.*

Dell' interjezione.

Siccome varii sono gli affetti dell'animo; così varie sono pure le interjezioni, che servono per esprimerli. Eccone le principali.

Di desiderio. Ah, *o.* Ah dà dōghje! *o se venisse!*

Di dolore. Vajmeh, joh, jaoh, lele, *oimè, aimè.* Reggono il dativo, come: Vajmeh meni, *misero mè!*

Di esclamazione. Vaj, o nù, *o.* Si costruiscono col genitivo, come: Vaj ljēpe stvāri, *o che bella cosa!* nù-ti ljépieh stvārii, *o che belle cose!*

Di irrisione. Nù, nù, nù, o nù-ti nù, *oh!* si costruiscono col genitivo, come: nù vèlika cjóvjèka, *oh che gran uomo.*

Di sdegno. Tjà, *via.* Pōghi tjà, *va via*; otole, *via di là.*

Di esecrazione. Prokléto, *maledetto.* Ne-bìlo-te, o ne-stalo-te, *non possa esistere.*

Digitized by Google

Della congiunzione.

Le congiunzioni di maggior uso sono le copulative, e le disgiuntive.

Copulative sono, a, i. A on recce, *ed egli disse*; já, i ti, *io e tu.*

Disgiuntive sono illi, olli, o alli. Illi mī, illi vī, *o noi, o voi.*

Alcune regole generali della Sintassi, o Costruzione Illirica.

Perchè la prima parte di questa Grammatica contenga esattamente i primi principii della lingua Illirica, ne diamo quì anche qualche regola generale di sintassi, o costruzione. Si osservi adunque:

I. Il nome sostantivo deve concordare coll'aggettivo in genere, numero, e caso, come: cjóvjèk dòbar, *l' uomo buono*; ʃcèna dòbra, *la donna buona*; vrjéme dòbro, *il tempo buono.*

II. Il relativo koi, kojá, kojé concorda col suo antecedente in genere, e numero, come: svì nārodi, koi slóvinski govoré, iʃ-hòde iʃ Jafetova trāga, *tutte le nazioni, che parlano la lingua Illirica, discendono dalla stirpe di Giafeto.*

III. Quando si pongono nel discorso due sostantivi l'uno dopo l'altro spettanti a cose diverse, l'uno dei due richiede il caso genitivo, come: nàuzi Slòvínskoga jeʃlka iʃ-vàduse iʃ mnòʃieh, i prì-mūdrieh pīsaozaa, *le regole dell' Illirica favella ricavansi da molti, e dottissimi scrittori.* Tuttavia se fra i due sostantivi siavi della relazione di possesso, o di attinenza, allora il sostantivo meno principale si addjettiva, e si accorda coll'altro sostantivo, come: Jafetovi-su sinòvi ne sāmo Europenske Kragljèvine nasélili, nù josctera veliki dìo Aʃianskieh dârʃcjāvaa; ʃato i ù Aʃji, i ù Europi nascki-se ʃbori od davnieh ljetaa, *i figli di Giafeto*

Digitized by Google

non hanno soltanto popolati i Regni di Europa, ma una gran parte ancora delle provincie dell' Asia; perciò sin dall' alta antichità si parla in Illirico e nell' Asia, e in Europa.

IV. Il nome accorda il verbo in numero, e persona, come: Ivan moli Bòga, *Giovanni prega Dio.* Che se vi siano due, o più nominativi, il verbo allora si può far plurale, come: Ivan, i Petar molu Boga, *Giovanni, e Pietro pregano Dio.*

V. Il verbo personale vuole innanzi di se un nominativo espresso, o sottinteso dell' istesso numero, e persona, come: ako-si ʃdràv (ti che si sottintende), dòbro-je; já u istinu ʃdràv-sam, *se tu sei sano, la cosa va bene; io al certo lo sono.*

VI. Ogni verbo attivo ricerca dopo di se l'accusativo: plemenita djēza gljùbē ʃnàgne, i slàvù, *i giovani di qualità amano la scienza, e la gloria.*

VII. Il verbo passivo vuole o espressa, o sottintesa la preposizione od, che significa *da, dalla, dai, dalle,* e che regge il genitivo, come: Slòvinsko pjèsnisctvo s' raʃlogom-se hvali od svieh svoieh raʃumnikaa, *la poesia Illirica lodasi con ragione da tutti i di lei intendenti.*

VIII. Il verbo sostantivo biti, *essere,* ed altri verbi personali, o neutri richieggono due nominativi, uno prima, e l'altro dopo, come: bì Orfeo glasoviti pjèsnik Slòvinskoga jeʃìka, *fu Orfeo celebre poeta della lingua Illirica;* pravednizi úmiraju veseli, *i giusti muojono allegri.*

IX. Ogni verbo può avere una qualche preposizione con quel caso, che essa ricerca, come: bìosam ù zàrkvi, *sono stato in chiesa*; sjedim nà stocíchju, *sedo sulla sedia*; gljūbim-te sa svìem sârzem, *ti amo con tutto il cuore.*

X. Molti verbi, ed alcuni nomi aggettivi possono avere un dativo di comodo, di danno ec., come:

Digitized by Google

stārzi nè sebi, nù sinòvom, illìti sinòvzem stabre sàde, *i vecchi non piantano gli alberi per se, ma pei loro figliuoli, o nipoti*; ti-si meni ù isto doba sctetan, i koristan, *tu sei a me ad un tempo istesso dannoso, ed utile.*

XI. A molti verbi si può dare un ablativo di modo, instromento, causa ec., come: biesc-me bicem, mi, *batti colla verga*; morisc-me gladom, *mi tormenti colla fame*; reſcem dârvo noſcem, *taglio il legno col coltello.*

XII. I gerondi, ed i participii richieggono gli stessi casi dei verbi, da cui derivano, come: primajuchi jà od tebe kgnighe, oncjàs-chjù-ti od-pīsati, *ricevendo io lettere da te, ti risponderò senza alcuna dilazione*; okrugnen lovornim vjenzom Frano Gundulich sveghchje ſcivjeti meghju druſcinom Slòvinskieh pjèsnikaa, er-je ù prì-slatkieh pjesnīh spovidio, i pjèvo vitescke slàve Vladislava Krāgljevichja Pogljackoga, i smârt nemillu Osmana ovien imenom pârvoga Zara Otmanskoga, *Francesco Gondola vivrà mai sempre fra lo stuolo degli Illirici poeti, perchè in dolcissimi canti raccontò, e celebrò l'eroiche glorie di Vladislao Real Principe Polacco, e la morte crudele del gran Signore dei Turchi Osmano primo di questo nome.*

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Tratatto Primo.

Della Sintassi, o Costruzione delle otto parti del discorso.

La sintassi insegna la maniera di costruire, o comporre convenientemente fra di se le parti del discorso. Delle regole della sintassi altre possono chiamarsi generali, ed altre particolari. Essendosi già altrove parlato della sintassi in genere, quì l'ordine or vuole, che se ne tratti in particolare.

Della costruzione del nome sostantivo.

Dei Generi.

Dei nomi di genere mascolino.

I nomi si conoscono di qual genere sono o dal significato, o dalla terminazione. Il più delle volte anche nella lingua Illirica i nomi proprii degli uomini, degli Dei ec. sono di genere mascolino, in qualunque vocale, o consonante siano eglino terminati. Tali sono, p. e., Orfeo, Orfea, Enea, Enee, Lin, Lina, Radagost, Radagosta, Giove, Giova, ed altri che con niuna, o con piccola alterazione si adottano dalle straniere lingue. Dissi il più delle volte. Perciocchè il nome Sotóna, ne, e Hudòba, be, p. e., che significa *Diavolo, o Demonio*, e che, perchè è uno spirito, e dipingesi sotto sembianze umane parrebbe dover essere mascolino, è per lo contrario di genere feminino. Così cēdo, da, *il bambino*, djēte, ta, *il fanciullo* sono neutri, tuttocchè appartengano all'essere d'uomo.

Digitized by Google

Nè punto gioverebbe in questa lingua, come nella Latina, per distinguere i generi, il far delle classi di nomi spettanti ai mari, ai fiumi, alle isole, regioni, città, alberi ec. I nomi dei mesi, p. e., sono mascolini non per altra ragione, se non perchè terminando al nominativo in una, o più consonanti hanno il genitivo singolare in *a*: ciò, che li fa essere nomi mascolini della prima declinazione. Dei nomi dei giorni della settimana cinque sono mascolini, perchè seguono la regola della prima declinazione, e il sesto, ossia il sabato è feminino, perchè dicendosi subota, te, per la terminazione del genitivo appartiene ai nomi feminini della seconda declinazione.

E di quì chiara si scorge la necessità, in cui trovasi lo straniero studioso di questa lingua, di por mente ai seguenti riflessi, che egli colla pratica troverà verificati dall'esperienza. 1.° E' di genere mascolino ogni nome proprio, o appellativo, che terminando in una, o più consonanti ha il genitivo in *a*, come si è insegnato ragionandosi della prima declinazione. 2.° Alcuni nomi proprii, ed appellativi terminati in *e*, ed in *o* perchè hanno il genitivo singolare in *a*, sono pur mascolini. 3.° Finalmente alcuni nomi proprii d'uomo, ed alcuni spettanti ad uffizii, e cariche solite ad aversi dagli uomini, benchè per la loro terminazione del nominativo singolare in *a*, e del genitivo singolare in *e* appartengano alla seconda declinazione propria soltanto dei nomi feminini, sono tuttavia di genere mascolino. Di tali nomi si è specificatamente, dove si doveva, portato degli esempii.

Dei nomi di genere feminino.

Assai più di leggieri distinguer si possono i nomi di genere feminino. Essi appartengono o alla seconda declinazione, che ha il nominativo singolare in *a*, ed il genitivo in *e*, o alla declinazione terza, che terminan-

Digitized by Google

do al nominativo singolare in una, o più consonanti ha il genitivo in *i*. Della prima specie sono tutti i nomi proprii di donna, ed un numero copiosissimo di nomi appellativi appartenenti a impieghi donneschi, a cose di forma feminile, ed allusive alla patria, all' arte ec. di donna. Inoltre sono pur feminini molti nomi di animali, di paesi, di provincie ec.

I nomi proprii di donna ricavati da quei dei regni, provincie, città, isole, regioni ec. terminano bensì al nominativo singolare in *a* secondo la regola generale, ma con una diversa desinenza di sillaba, che è bene di avvertire, e che l'uso solo può insegnare. Se ne hanno adunque in *iza*, in *igna*, in *ka*, in *anka*, in *inka*, in *eska*, ed in *ovka*, come:

Francesiza, *una Francese*, o Franacka scèna, *una donna Francese.*
Scpagnuliza, *una Spagnuola*, o Scpagnska scèna, *una donna Spagnuola.*
Maltesiza, *una Maltese.*
Gârkigna, *una Greca.*
Mletkigna, *una Veneziana.*
Loputka, *una dell'isola di mezzo.*
Hârcjànka, *una Pontese.*
Jakinka, *un' Anconitana.*
Pegljescka, *una Sabbioncellina.*
Konavoka, *una Canalese.*
Lastovka, *una Lagostana.*

Quanto ai nomi della terza declinazione, siccome essi terminano al nominativo singolare in una, o più consonanti, come appunto i nomi mascolini della prima declinazione; così a prima vista si rende malagevole il distinguerne il genere, e la declinazione; ma se si considererà, che i nomi della prima declinazione hanno il genitivo in *a*, e quei della terza in *i*, e che se quelli sono mascolini, questi sono feminini, la somiglianza della lor desinenza nel nominativo non

Digitized by Google

potrà in alcun modo confondere lo studioso. Dei pochissimi nomi in *o*, che appartengono alla terza, e che potrebbero esser confusi coi mascolini in *o* della prima, non occorre riparlarne, avendoli altrove indicati.

Molti nomi feminini della terza declinazione, che terminano al nominativo singolare in *ost*, ed ai quali i Ragusei per dolcezza di pronunzia tolgono via la *t* dicendo, p. e., starós in vece di staróst, *la vecchiaja*, mladós in luogo di mladóst, *la gioventù*, sono d'ordinario nomi astratti spettanti ai varii attributi dell' anima, e del corpo, cioè virtù, vizii ec., come jakóst, o jakós, *la fortezza*, slabóst, o slabós, *la debolezza*, krepóst, o krepós, *la virtù*, skladnóst, o skladnós, *l'eleganza*, lièpóst, o lièpós, *la bellezza*, grùbóst, o grùbós, *la bruttezza*.

Dei nomi di genere neutro.

I nomi di genere neutro, che, come dicemmo, appartengono tutti alla prima declinazione, possono soltanto conoscersi dalla terminazione del nominativo singolare, giacchè la regola del loro genitivo singolare in *a* è pur comune ai nomi mascolini. Terminano essi adunque in e, o in *o*, e serbano una tal desinenza anche all' accusativo, e vocativo. Al plurale hanno il nominativo, l'accusativo, ed il vocativo in *a*.

E' bensì vero, che si hanno alcuni nomi mascolini, i quali terminano anche essi in *e*, ed *o* al nominativo singolare; ma tali nomi, che sono in piccolissimo numero, o essendo nomi proprii diminutivi, come Ivo, Frano, Ante, Jure ec., o nomi appellativi di doppia terminazione, come pantaruo, o pantarúl, oró, o orál, pakó, o pakál ec.; sono molto facilmente riconoscibili, ed anzi che distruggere la regola generale, vie maggiormente la confermano.

Digitized by Google

Dei nomi Eterocliti, o Anomali.

I nomi eterocliti, o anomali sono quelli, che si scostano dalla legge comune degli altri nomi per rapporto o al genere, o al numero, o al caso, o alla declinazione, od a qualche altro attributo. Se ne sono già addotti degli esempi dove si è trattato delle declinazioni, ma quì l'ordine vuole, che se ne riparli.

I nomi eterocliti, che variano rapporto al genere, sono quelli, che al singolare sono di un genere, ed al plurale di un altro, come; okko, ed úho neutri al singolare, occi, ed usci feminili al plurale; slòvo, ed ūdo neutri nel singolare, slòvi, ed ūdì mascolini nel plurale.

Gli eterocliti di numero sono quelli, che si declinano soltanto nel singolare, o soltanto nel plurale, come il nome cjovjèk, gljùdi ec. già altrove declinati, e come il seguente nome diminutivo mascolino, che così si declina.

Singolare. Nom. chjàchie, *il padre;* gen. chjàchie (chjàchja presso i Morlacchi); dat. chjàchi; acc. chjàchju; voc. o chjàchje; abl. s'chjàchjóm. Al plurale, che non è in uso, si sostituisce il nome òtaz, *il padre*, òzi, *i padri* ec.

Ecco altri nomi di solo numero plurale da aggiungersi ai già riportati altrove.

Vēſi, o vēſovi, ſaa, o ovaa, n. *i legami.*
Kljēscta, taa, n. *le molle.*
Kljēsctichi, ichjaa, m. *le molette da smoccolare.*
Sctīpavize, zaa, f. *mollette da svellare peli.*
Zièpzi, zièpāzaa, m., o } *legna spaccate.*
Zjèpaníze, zjèpanízaa, f. }
Léghja, aa, n, o } *il dorso.*
Lēdi, lēdii, m. }
Slāsti, slāstii, f. *cose dolci.*

Gli eterocliti di caso sono quelli, che sono indeclinabili, o hanno solo qualche caso. Fra i primi vi è,

Digitized by Google

p. e., dòba di genere neutro, e che significa *tempo età, ora*, come: kojé-je dóba, *che ora è?* Proljetna dòba, *anni giovanili*; cegljáde od dòba, *persona di età proveta*; ʃa nàscega dòba, *a dì nostri* ec., sebbene dòb, dòbi nome feminino della terza declinazione, poco in uso, sia nome regolare, e significhi l'istesso. Tali, oltre ad altri, che la pratica insegnerà, sono ancora i numeri cardinali jédan, dvā, tri ec. sino al cento. I nomi indeclinabili sono quasi sempre di genere neutro. Dissi quasi sempre, perchè qualche nome può pur essere mascolino, come: Vlasi, che presso i Ragusei unito all' aggettivo sveti significa *S. Biagio*, come: od svetoga Vlasi, *di S. Biagio*; e qualcheduno anche feminino, come il diminutivo sele adoprato soltanto in vocativo in alcuni dialetti, come: drága séle mója, *cara sorellina mia.* Presso i Ragusei si declina però in tutto il singolare.

Fra i secondi, fra quelli cioè, che hanno soltanto qualche caso, vi è, p. e., dòm, nome già altrove rammentato, il di cui genitivo dòma come indeclinabile serve ed ai verbi di stato, ed a quelli di moto, dicendosi: stāti, e biti dòma, *stare o essere in casa*; pochi dòma, vràtiti-se dòma, *andare, tornare a casa.* Vi è sàj, o segáj, *questo*, se *questa*, sej o sego, *questo*, pronome, il quale presso i Ragusei non ha, che la voce mascolina, la quale si adopri al nominativo, al genitivo, ed all' accusativo, come: vàs saj svjét, *tutto questo mondo*, o vàs svjet segáj; sega jùtra, *di questo mattino;* sega, o segái; raddi, o raddi segá, *per motivo di questo*; sej, *queste*, voce feminina plurale si usa soltanto al nominativo, ed all'accusativo, come: sej besjède, *questi discorsi.* Vi è jùtro, *il mattino*, che ha solo i genitivi, cioè jùtra, e jùtāraa, *del mattino, dei mattini,* Vi è tlè, *il suolo, o la terra, o il pavimento*, che al singolare coi verbi di moto è indeclinabile, come: pasti nà tle, *cader*

Digitized by Google

per terra, e tlì di genere feminino, e di numero plurale, che al nom. fa tlì, *la terra*; gen. tlii, o tālaa, *della terra*; dat. tlíma, o tlèhu, *alla terra;* acc. tlè, *la terra*; ablat. 2.° ù tlìeh, o ú tlíh, *nella terra*. Quindi coi verbi di stato si dice assai bene: leſcjati na tlima, o na tlìeh, o po tlìma, ed anche po tlèhu, *giacer sulla terra;* dighnuti-se s' tlii, ed anche s' tāla, *inalzarsi dal suolo*. Vi sono finalmente tutti quei pronomi, i quali abbiamo veduto essere privi di qualche caso.

Eterocliti di declinazione si chiamano quelli, che al singolare sono d'una declinazione, e di un genere, ed al plurale sono d' un altro, come: p. e., cègljáde al singolare è di genere neutro, e si declina; nom. cègljáde, *la persona;* gen. cègljàdeta, *della persona;* dat. cègljàdetu; acc., e voc. cègljáde, ablat. s' cegljàdetom. Al plurale è di genere feminino, e si declina: nom. cègljād, *le persone;* gen. cegljàdii; dat. cegljādim; acc. e voc. cegljād; ablat. s' cegljādima; ablat, 2° ù cegljàdieh, o ù cegljādīh. Del resto cegljād, cègljádi può pure essere nome regolare feminino della terza declinazione; ma non è molto in uso.

Si hanno finalmante dei nomi eterocliti di desinenza. Essi per la loro diversa terminazione del nominativo cangiano di declinazione, e di genere. Eccone degli esempii. *Cecità* si dice sljépos, sti f. della terza declinazione, o sljèpochja, chje f. della seconda, o sljèpilo, la n. della terza. *Attenzione* pomgna, gne f. della seconda; o pomnost, sti f. della terza, o pomgnegne, gna n., o pomstvo, stva n. della prima. E così dicasi di assaissimi altri nomi, e si pigli motivo da ciò di confessare, che la lingua Illirica anco per questo singolarissimo pregio di poter inflettere regolarmente in tre, o quattro diverse guise un istesso nome supera di gran lunga tutte le moderne lingue, ed è eguale, se non superiore, alle più dotte, e celebri dell' antichità.

Digitized by Google

Di alcuni vocaboli più necessarii nell' uso comune del parlare, e del loro genere e declinazione.

Diamo quì un breve catalogo di quei nomi sostantivi, che sogliono più frequentemente occorrere nel discorso; e ne indichiamo anche il genere, onde gli studiosi si avvezzino a conoscerne la declinazione. Ci atterremo ad alcuni vocaboli come se fossero generici, o complessivi, quali sono, p. e., terra, cielo, acqua ec., e sotto di essi inseriremo quelli, che vi hanno della relazione.

Della Terra.

Kòpno, na neutro, *il continente.*
Ʃèmglja, glje femminino, *la terra.*
Nāsap, sapa mascolino, *l' argine, o il mucchio di terra.*
Bârdo, da n. *la montagna.*
Planìna, ne f. *selva montuosa.*
Gòra, re f. *monte con degli alberi.*
Brjégh, ga m. *la collina.*
Povârscje, ja n. *la cima dei monti.*
Pòglje, glja n. } *il piano.*
Ravnìna, ne f. }
Pùstosc, sci f. } *la solitudine.*
Pūstigna, gne f. }
Dubràva, ave f. } *il bosco.*
Lūgh, ga m. }
Gāj, aja m. }
Kó, o kál, ala m. } *il fango.*
Kalùʃcja, ʃce f. }
Spilla, le f. *la grotta.*
Otòk, kà m. *l' isola.*
Artīch, chja m. *la penisola.*
Grèben, na m. *sasso a guisa di pettine.*

Digitized by Google

Kùk, ka *lo scoglio.*
Jáſ, ſa m. } *la voragine.*
Ponòr, ra m. }
Hríd, di f. *la rupe.*
Trēscgna, gne f. *il terremoto.*
Prodol, li f. }
Prodoglje ja n. } *la valle.*
Lūka, ke f. }
Sollne, naa, f. *le saline.*
Gomìlla, le f. *la sassaja, o mucchio di sassi.*

Dell' acqua.

Voda, de f. *l' acqua.*
Mòrre, ra n. *il mare.*
Jèzero, rá n. } *il lago.*
Blatto, ta n. }
Ribgnák, ka m. } *la peschiera.*
Ribàrniza, ze f. }
Rjēka, ke f. *il fiume.*
Plima, me f. } *il riflusso del mare.*
Oséк, ka m. }
Lōgh, ga m. *il letto, o l' alveo di fiume.*
Jama, me, f. *la fossa.*
Potòk, ka m. *il torrente.*
Tiscīna, ne f. *la bonaccia.*
Dubīna, ne f. *l' abisso.*
Kráj, ja m. } *la ripa.*
Brigh, ga m. }
Vrūtak, utka m. *il zampillo.*
Dàſcd, ſcda m. } *la pioggia.*
Kìscja, sce f. }
Slāna, ne f. *la brina.*
Léd, da m. *il gelo.*
Gràdd, ada m. } *la grandine.*
Krūpa, pe f. }
Ròsa, se f. *la rugiada.*

Digitized by Google

Màghla, le f. *la nebbia.*
Snjégh, ga m. *la neve.*
Mechjàva, ve f. *neve, e pioggia con vento.*
Slà gòdina f. } *la tempesta.*
Vjhar, ra m. } *la tempesta.*
Sciun, na m. } *la tempesta.*
Poplava, ve f. *l' illuvione.*
Vír, o iſ-vír, ra m. } *il fonte.*
Vrilo, o vrelo, la m. } *il fonte.*
Tocjak, cka m. } *il fonte.*
Vál, la m. *l' onda.*
Talàs, sa m (voce barbara) *il flutto.*

Dell' aria.

Po-vjetárze, za n. } *l' aria.*
Ajér, ra m. } *l' aria.*
Vjètar, tra m. } *il vento.*
Vìtar, tra m. } *il vento.*
Vjètar sjevèrni, *la tramontana.*
Júgh, ga m. *il scilocco.*
Vjètar istocní, *il vento di levante.*
Jùgh istocní, *il scilocco levante.*
Vjètar polu-dnèvni, *il vento di mezzo di.*
Vjètar s' kràja, *vento da terra.*
Vjètar ſápadni, *vento di ponente.*
Vìhar, vìhra m. } *il turbine.*
Okrúgh, ga m. } *il turbine.*

Del fuoco.

Ogagn, oghgna m. } *il fuoco.*
Vattra, tre f. (voce barbara). } *il fuoco.*
ſcerava, ve f. *la bragia.*
ſùbglja, glje f. *la fiaccola.*
Uſceſcégne, gna n. *l' incendio.*

Digitized by Google

Dei nomi delle cose divine.

Bōgh, ga, m. *Dio.*
Boſcjānstvo, stva n. *la Divinità.*
Stvorìtegl, glja m *il Creatore.*
Od-kupìtegl, glja, *il Redentore.*
Spasìtegl, glja m. *il Salvatore.*
Anghjeo, ghjela m. *l'Angelo.*
Zârkva, kve f. *la Chiesa.*
Zârkviza, ze, *il tempietto.*
Hrám, ama, m. (voce barbara) *il tempio.*
Otàr, ara m. *l' altare.*
Krìſc, ſcja m. *la croce.*
Cjàscja, sce, f. *il calice.*
Plitniza, ze f. *la patena.*
Telesník, ka m. *il corporale.*
Misò, sala m *il messale.*
Planíta, te f. *la pianeta.*
Pās, pasa, m. *il cingolo.*
Nád-rameniza, ze f. *la stola.*
Ná-glávnik, ka m. *l' amitto.*
Svjētgnák, ka m. *il candeliere.*
Kadionik, ka m. } *l' incensiere.*
Kadilo, la n. }
Tamjàn, na m. } *l' incenso.*
Livan, na m. }
Inkùna, o inkùniza, ze f. } *l' immagine.*
Ikona, ne f. (voce Greca) }
Kârstèniza, ze f. *il Battistero.*
Svjēchja, chje f. *la candela.*
Dubljēr, ra m. *la torcia.*
Gròb, ba m. } *il sepolcro.*
Grèb, ba m. }
Gròbniza za f. }
Sprovòd, da m. *il funerale.*

Digitized by Google

Odar martàcki m. } *il feretro.*
Nosilo, la n. }
Kârsctègne, gna n. *il Battesimo.*
Missa, se, f. *la Messa.*
Sveto-tájstvo, stva n. } *il sacramento.*
Sakraménat, enta m. }
Ispovjés, sti f. *la confessione.*
Odrjēsœgne, gna n. *l'assoluzione.*
Pokòra, re f. } *la penitenza*
Metanía, ie f. (voce barbara.) }

Dei nomi della potestà Laica.

Cesàr, ra m. } *l' Imperatore.*
Zàr, ra m. }
Krāgl, glja m. *il Re.*
Krāgliza, ze f. *la Regina.*
Herzègh, ga m. (voce Tedesca } *il Duca.*
Bân, na m. }
Dùſcd, da m. *il Doge.*
Knéſ, sa m. *il Conte.*
Viteſ, ſa m. } *l' Eroe.*
Junāb, ka m. }
Nad-celnik, ika m. *il Generalissimo di armata.*
ſapovjednīk, ka m. *il Comandante.*
Vojvòda, de m. *il Capitano.*
Sardār, ara m. *il Colonello.*
Stjego-nòscja, sce m. *l' Alfiere.*
Vojnīk, ka m. *il Soldato.*
U-hoda, de m. *la spia.*
Tutía, tie f. (voce barbara) } *l' ostaggio.*
ſāklad, da m. }
Stráſcja, ſce f. *la guardia.*
Sūdaz, dza m. } *il giudice.*
Sūghja, ghje m. }
Sudja, dje m. }

Digitized by Google

Iſ-dájník, ka m. } *il traditore.*
Iſ-daja, jè m. }
Kârvnīk, ka, m. *il carnefice, o boja.*

Dei nomi appartenenti all' uomo.

Cjovjèk, ka m. *l' uomo.*
Gljúdi, dii m. *gli uomini.*
Scèna, ne f. *la donna.*
Mùscko, koga, m. *il maschio.*
Sa-rúcnik, ka m. } *lo sposo.*
Vjerenik, ka m. }
Ne-vjesta, te f. } *la sposa.*
Sa-rucniza, ze f. }
Vjèreniza, f. }
Mlàdich, chja m. *il giovine.*
Djēte, djēteta n. *il fanciullo.*
Cēdo, da n. *il putto.*
Mūſc, Scja m. *il marito.*
Scèna, ne f. } *la moglie.*
Gljúbi, bi f. }
Gljubòvniza-ze f. }
Stàraz, arza m. *il vecchio.*
Stàriza, ze f. *la vecchia.*
Babba, be f. *la nonna.*
Starót, sti, f. *la vecchiaja.*
Plemme, ena n. *la stirpe.*
Obītil, li f. } *la famiglia.*
Kuchja, chja, f. }
Ròdstvo, stva n. } *il parentado*
Roſcbīna, ne f. }
Rodják, ka m. *il parente.*
Otaz, oza m. } *il padre.*
Chjàchko, ha m. }
Matti, ere } *la madre.*
Májka, ke }

Digitized by Google

Djed, da, m. } *il nonno.*
Dìd, da m. }
Pra-djèd, da m. *il bisnonno.*
Pra-babba, be f. *la bisnonna.*
Sinōvaz, ovza, *il nipote.*
Chjérza, ze f. } *la nipote.*
Sinōvkjgna, gne f. }
Unùk, ha m. } *il pronipote.*
Pra-unùk, ka }
Unùka, ke f. } *la pronipote.*
Pra-unuka, ke f. }
Strīz, za m. } *il zio dal canto del padre.*
Dúndo, da m. }
Uz, úiza m. *il zio da canto di madre.*
Bràt, ta, m. *il fratello.*
Sèstra tre f. *la sorella.*
Sīn, na m. *il figliuolo.*
Kchi, kchjerē f, *la figliuola.*
Ocjúh, uha. *il patrigno.*
Machjeha, he f. } *la matrigna.*
Máchja, chje f. }
Pàstorak, orka m. *il figliastro.*
Pástórka, ke f. *la figliastra.*
Djèver, ra m. *il cognato.*
ʃèt, eta m. *il genero.*
Tást, tasta, m. *il suocero.*
Pùniza, ze f. *la suocera.*
Udōvaz, ovza m. *il vedovo.*
Udoviza, ze f. *la vedova.*
Scenidba, be f. *il matrimonio.*
Pir, pira m. *le nozze.*
Svàtbeniza, ze f. *l' invitato alle nozze.*

Dei nomi appartenenti all' anima.

Dūscja, sce f. *l'anima.*
Raʃùm, uma m. } *l' intelletto.*
Um, úma m. }

Digitized by Google

Vòglja, glje f. } *la volontà.*
Hotjègne, gna n. }
Nārav, avi f. *la natura.*
Pamèt, eti f. *la mente.*
Mìso, sli f. *il pensiero.*
Dūscevnóst, sti f. *la coscienza.*

Dei nomi appartenenti al corpo.

Tjélo, ela n. } *il corpo.*
Tílo, ila n. }
Udo, da n. *il membro.*
Mòʃak, mòʃga, m. *la midolla.*
ʃcilla, le f. *il nervo.*
ʃcilla, le f. *la vena.*
ʃcjùgl, uglja m. *il callo.*
Kàrv, ârvi f. *il sangue.*
Kòʃcja, ʃce f. *la pelle.*
Ranna, ne f. *la piaga.*
Sūʃa, suʃe f. *la lagrima.*
ʃapljùvka, ke f. }
ʃapliùvaz, vza m. } *lo sputo.*
Pljuváka ke f. }
Slìna, ne f. *la saliva*
Pjenna, ne f. *la spiuma.*
Sopòlina, ne f. *la flemma.*
Jéd, eda m. }
Jìd, ida m. } *la bile.*
Sârscba, be f. }
Snōj, ja m. } *il sudore.*
Pōt, ota m. }
Būresc, scja m. } *l' orina.*
Mòkraza, ze f. }
Ghnús, sa m. } *lo sterco.*
Gōvno, na m. }
Glava, ve f. *la testa.*

Digitized by Google

ʃa-vràtak, atka m.
ʃàtiok, ka, m. voce barbara. } *la cervice.*
Vlās, sa, m. *il pelo.*
Kose, saa f. *la chioma, o i capelli.*
Moʃcdáni, danii f. *plur. il cervello.*
Cèlo, la n. *la fronte.*
Obraʃ, aʃa m.
Līze, liza n. } *la faccia.*
Obàrva, ve f. *il ciglio.*
Jágodiza, ze f. *la glandoletta.*
Jàbuciza, ze *la guancia.*
Nōs, osa m. *il naso.*
Okko, ka n. *l' occhio.*
Bârk, ka, m. plur. bârzi, *il baſſo, le basette.*
Usta, tii, o taa f. *la bocca.*
Usna, ne, plur. ùsni, nii f. *il labbro.*
Jeʃik, ka m. *la lingua.*
Gârlo, la n. *la gola.*
Cegljústi, tii f. plur. *le ſauci.*
Brāda, de f. *la barba.*
Pod-bràdak, adka m. *il mento.*
Vrát, vrata m. *il collo.*
Rame, ramena n. *la spalla.*
Plechje, chjaa n. pl.
Plechje, chja n. } *le spalle.*
Lēghja, ghjaa n. pl.
Lédi, ledii pl. m. } *il dorso.*
Pázuha, he f. *l' ascella.*
Mìsciza, ze f. *il braccio.*
Rūka, ke f. *la mano, ed il braccio.*
Dèsna, o desniza, ze f. *la destra.*
Ljēva, ve f. *la sinistra.*
Dlàn, na m.
Scjaka, ke f. } *la palma della mano, il pugno.*
Pést, sti f. *il pugno.*
Pârst, sta m. *il dito.*

Digitized by Google

Sckgljan, na m. *l' articolo.*
Nòkat, kta m. *l' unghja.*
Pârsi, sii plur. f. *il petto.*
Sisa, se f. } *la mammella.*
Dóika, ke f. }
Mljēko, ka n. } *il latte.*
Mlīko, ka }
Utroba, be f. *il ventre.*
Sârze, za n. *il cuore.*
Bōk, ka plur. bozi m. *il lombo.*
Pùpak, upka m. *l' umbilico.*
Plūchja, chje f. *il polmone.*
Jétra, tre f. *il fegato.*
Bubrègh, ga, *il rognone.*
Mjehīr, ra m. *la vescica.*
Sljeſēne na, f. *la milza.*
Zrjevo, va n. *le interiora.*
Rèbro, ra n. *la costa.*
Gùſīza, ze *l' ano.*
Kogljéno, na n. *il ginocchio.*
Stēghno, na n. *la coscia.*
Bédro, ra n. *il fianco.*
Ghljēſcno, na n. *il tallone.*
Nòga, ghe f. *il piede.*
Ghgnāt, ta n. *lo stinco.*
Pod-plàt, ta m. *la pianta del piede.*
Pēta, te f. *il calcagno.*
Lakat, kta m. *il gomito.*

Dei nomi del mondo, cielo, tempo ec.

Svjét, ta m. *il mondo.*
Stuháj, ja m. } *l' elemento.*
Pocētak tka m. }
Elemènat, énta m. }
Nèbo, ba n. *il cielo.*
Súnze, za n. *il sole.*

Digitized by Google

Svjēſda, de f. *la stella.*
Mjeséz, za m. *la luna.*
Mjēna, ne f. *il novilunio.*
Uscpa, pe f. } *il plenilunio.*
Usctàp, apa m. } *il plenilunio.*
Uſcba, be f. } *il plenilunio.*
Daniza, ze f. *la stella lucifero.*
Vlascichj, scichjaa pl. m. *le plejadi.*
Svjetlós, sti f. *la luce.*
Tmìne, naa f. *le tenebre.*
Vedrīna, ne f. *la serenità.*
Maghla, le f. *la nebbia.*
Oblák, ka f. *la nuvola.*
Trjés, sa *m.* *il fulmine.*
Mūgna, gne f. *il baleno.*
Gròm, ma m. *il tuono.*
Vrjéme, ena n. *il tempo.*
Godìscte, ta n. *l' anno.*
Gòdina, ne f. *la stagione.*
Vjék, ka m. *il secolo.*
Proljètje, ja n. } *la primavera.*
Prémaljetje, ja n. } *la primavera.*
Ljetto, ta n. *l' estate.*
Jesen, ni f. *l' autunno.*
ſīma, me, f. *l' inverno.*
Mjeséz, za m. *il mese.*
Ne-djeglja dānaa f. *la settimana.*
Dán, na m. *il giorno.*

Dei nomi della terra, e delle pietre.

Sèmglja, glje f. *la terra.*
Mjèsto, ta n. *il luogo.*
Po-kràjna, ne f. *la regione, o spiaggia.*
Krāgljestvo, tva } *il regno.*
Kragljèvina, ne } *il regno.*
Dârſcjàva, ve f. *la provincia.*

Digitized by Google

Knesçèvina, ne f. *la Contea.*
Dusçdévina, ne f. *il Dogato.*
Vilāet, eta m. *il territorio.*
Ròdno mjèsto n. } *la patria.*
Otasçbina, ne f. }
Dòmovina, ne f. }
Graniza, ze f. } *il confine.*
Mejāsc, scja m. }
Kámen, kamena m. *il sasso.*
Stjēna, ne f. *il macigno.*
Kremen, na m. *la pietra focaja.*
Brús, sa m. *la cote.*
Rūda, de f. *la miniera.*
Pūt, ta m. } *la strada.*
Drúm, ma m. }
Plōt, ta m. *la siepe.*

Dei nomi degli animali.

çivīna, ne f. *l' animale.*
çvjér, ri f. *la fiera.*
Staddo, da n. } *il gregge.*
Stokka, ke f. }
Vō, òla m. *il bove.*
Bīvo, ola m. *il bufalo.*
Bàk, ka m. *il toro.*
Jūne, na m. } *il giovenco.*
Jūnaz, za m. }
Jáloviza, ze f. *la giovenca.*
Kogn, gna m. *il cavallo.*
Tovàr, ara m. *l' asino.*
Màsak, masga m. *il mulo.*
Ovza, ze f. *la pecora.*
Jàghgne, eta n. } *l' agnello.*
Jàghagnaz, gnza m. }
Jàraz, arza m. *il caprone.*
Kòsa, çe f. *la capra.*

Digitized by Google

Coſlìch, chjá m. } *il capretto.*
Koſlaze, za m. }
Sârna, ne f. } *il daino.*
Divokoſa, ſe f. }
Gljegljèn, na m. } *il cervo.*
Jelìn, ina m. }
Koscjuta, te f. *la cerva.*
Prāsaz, sza m. } *il porco.*
Svīgna, gne f. }
Prasiza, ze f. *la scrofa.*
Vépar, pra m. *il cignale.*
Vúk, ka m. *il lupo.*
Rìs, sa m. *la lince.*
Kūna, ne f. } *la volpe.*
Lísiza, ze f. }
ſéz, za m. *il lepre.*
Mìsc, scja m. *il sorcio.*
Glīgljak, glka m. *la nottola.*
Kūcjak, ka m. } *il cane.*
Pàs psa m. }
Sctēnze, za m. } *il cagnolino.*
Sctènaz, za m. }
Psìch, chja m. }
Kùcich chja m. }
Màcka, ke f. *il gatto.*
Munna, ne f. } *la scimia.*
Mojemucja, cje f. }

Dei nomi dei volatili.

Ptìza, ze f. } *l' uccello.*
Tìza, ze f. }
Ptìciza, ze f. *l' uccelletto.*
Sokó, kola m. *il falcone.*
Jarebiza, ze f. *la pernice.*
Dròſ, o dròſcd, ſda m. *il tordo.*

Digitized by Google

Kosovìch, chja m. } *il merlo.*
Kōs, osa m. }
Slavīch, chja m. *il rosignuolo.*
Lástoviza, ze f. *la rondinella.*
Sckvârgljàk, glka m. *lo storno.*
Modrokòs, kosa m. *il passero solitario.*
Vrābaz, bza m. *il passero.*
Kokóscka, ke f. } *la beccaccia.*
Bana, ne f. }
Volīch, chja m. } *il beccafico.*
Gârmúscja, scje f. }
Gârliza, ze f. *la tortorella.*
Cjūk, ka m. *la civetta.*
Kúkaviza, ze f. *il cuco.*
Kokósc, sci f. *la gallina.*
Kokót, ta m. }
Pjèteo, tea m. } *il gallo.*
Pjĕvaz, vza m. }
Pìple, ta m. } *il pollo.*
Kokotìch, chja m. }
Golúb, ba m. *il colombo.*
Gùska, ke f. *l'oca.*
Pàtka, ke f. *l'anatra.*
Labút, ta m. *il cigno.*
Vrán, na m. *il corvo.*
ʃcdrāl, o ʃcdró, āla m. *la grue.*
Svraka, ke f. *la pica, o gazza.*
Jèj, ja m. } *il gufo.*
Sòva, ve f. }

Del nome degli alberi.

Dúb, ba m. *l'albero.*
Hrék, ka m. } *il tronco.*
Trúp, pa m. }
Grāna, ne f. } *il ramo.*
Gràniza, ze f. }

Digitized by Google

Korra, re f. *la scorza.*
Līs, sta m. *la foglia.*
Bōr, ra m. *il pino.*
Cemprès, sa m. *il cipresso.*
Jēla, lē f. *l' abete.*
Búkovina, ne f. *il faggio.*
Hrast, ta m. } *la quercia.*
Cèrovina, ne f. }
Jàvor, ra m. *il platano.*
Lòvor, ora m. *l' alloro.*
Tòpola, le f. } *il pioppo.*
Jáblan, na m. }
Brjést, sta m. *l' olmo.*
Jásen, na m. *il frassino.*
Drìnovina, ne f. } *il corniolo.*
Drìn, na m. }
Kglèn, na m. } *l' oppio.*
Kglènovina ne f. }
Vârba, be f. *il salice.*
Ʃòvina, ne f. *il sambuco.*
Smrjēk, ka m. } *il ginepro.*
Smrīka, ke f. }
Bârsctàn, na m. *l' ellera.*
Târn, rna m. } *la spina.*
Dracja, ce f. }
Krùscka, ka f. *il pero.*
Jàbuka, ke f. *il pomo.*
Krjéscva, ve f. *il ceraso.*
Slìva, ve f. *il prugno.*
Múrva, ve f. *il moro.*
Máslina, ne f. *l' olivo.*
Praska, ke f. *il persico.*
Smòkva, ve f. *il fico.*
Mjéndeo, ela m. } *il mandorlo.*
Bajàm, ma m. }
Oràb, aba m. *la noce.*

Digitized by Google

Mârkatùgna, gne f. } *il cotogno.*
Dúgna, gne f. }
Tùgna, gne f. }
Scīpak, ka m. *il pomo granato.*
Oskòruscja, sce m. *il sorbolo.*
Lòʃa, ʃe f. *la vite.*
Jágoda, de f. } *l' acino*
ʃârno, na n. }

Dei nomi delle biade.

ʃcitje, tja n. *la biada.*
ʃcito, tta n. *il grano.*
Scèniza, ze f. } *il formento.*
Pscèniza, ze f. }
Jēcjam, cma m. *l' orzo.*
Rāʃc, ràʃci f. *la segala.*
Proso, sa n. *il miglio.*
Bàr, ra m. *il panico.*
Pir, rra m. *il farro.*
Osváh, ha m. } *la spelta.*
Scìgl, glja m. }
Sjérak, rka m. } *il sorgo.*
Sīrak, ka m. }
Socívo, va n. *il legume.*
Bòb, ba m. *la fava.*
Lēchja, chje f. } *la lente.*
Sociviza, ze f. }

Dei nomi d' ortaggio.

ʃeglje, glja n. *l' ortaggio.*
Kupùs, sa *m.* *il cavolo.*
Bìtva, ve f. *la bieta.*
Lochìka, ke f. *la lattuga.*
Repa, repe f. *la rapa.*
Andârkva, kve f. *il ravano, o radice.*
Gorusciza, ze f. *la senapa.*

Digitized by Google

Lùk, ka m. *la cipolla.*
Lùk-cēsan, luka-cēsna m. *l' aglio.*
Petrùsin, na m. } *il petrosemolo.*
Ac, ci f. }
Moràc, cja m. *il finocchio.*
Tìkva, ve f. *la zucca.*
Pipún, na m. *il mellone.*
Dìgna, gne f. *il cocomero.*
Márkvjela, le f. *la pastinaca.*
Spároga, ghe f. *lo sparago.*

Dei nomi spettanti all' abitazione.

Stán, na m. *l' abitazione.*
Vrâta, taa, plur. n. *la porta.*
Pràgh, ga m. *la soglia.*
Sátvor, ora m. *la porta interna.*
Prozòr, ora m. *la finestra.*
Bràva, ve f. *la serratura.*
Kgljūch, chja m. *la chiave.*
Svjēchia, chje f. *la lucerna.*
Postèglja, glje f. *il letto.*
Pérniza, ze f. *il matterasso.*
Slámniza, ze f. *il pagliaccio.*
Uſ-glávje, vja n. } *il guanciale.*
Tughdjela, le f. }
Koktō, tāla m f. *il capezzale.*
Flekta, te f. *coperta da letto, e tutto ciò, che copre al di sopra chi dorme.*

Dei nomi appartenenti alle cose di cucina.

Kùhigna, gne f. *la cucina.*
Oghgnìscte, scta, n. } *il focolare.*
Comin, na m. }
Dimglják, aka m. *il cammino.*
Dìm, ma m. *il fumo.*
Cjàghja, ghje f. *la fulligine.*

Digitized by Google

Rōſc, ſcja m. } *la graticola.*
Pechme, chmaa f. pl. }
Rāſcjagn, ſcgna m. *lo spiedo.*
Kotō, tla m. *la caldaja.*
Lònaz, lonza m. *la pignatta.*
Prosùglja, glje f. } *la padella.*
Tava, ve f. }
Tùcjak, cka m. *il mortajo.*

Dei nomi relativi al pranzo, ed alla cena.

Gòſba, be f. *il banchetto.*
Objéd, da m. *il pranzo.*
Rūcjak, ucka m. *la collazione.*
Uſcina, ne f. *la marenda.*
Vecèra, re f. *la cena.*
Târpèſa, ſe f. *la tavola.*
Stōcich, chja m. } *la sedia.*
Stòlaz, stōza, m. }
Ubrús, sa m. *lo sciugamano.*
Rucincìch, chja m. *la salvietta.*
Napa, nape f. *la tovaglia.*
Plitiza, ze f. } *il piatto.*
Tagljerich, chja m. }

Dei nomi dei cibi.

Hrâna, ne f. *il cibo.*
Méso, sa n. *la carne.*
Krùh, ha m. } *il pane.*
Hljèb, ba m. }
Smōk, ka m. *la vivanda.*
Sìr, ra, m. *il formaggio.*
Vàreno, nóga n. *il lesso.*
Pecēno, nóga n. *l' arrosto.*
Màslo, la n. *il butiro.*
ſācina, ne, f. *il condimento.*
Pītje, tja n. *la bevanda.*

Digitized by Google

Vīno, ne n. *il Vino.*
Rakia, kie f. *l' acquavita.*
Ozat, sta m. } *l' aceto.*
Kvasìna, ne f. }

Dei nomi spettanti alle cose per vestirsi.

Hàglina, ne f. } *veste, vestimento.*
Odjechja, chje f. }
Koscjúglja, glje f. *la camicia.*
Gachje, chiaa f. plur. *i calzoni.*
Gachize, zaa f. plur. *le mutande.*
Bjècva, ve f. *la calzetta.*
Do-kogljénize, zaa f. plur. *i stivaletti di stoffa, le bottine, i coturni.*
Zrèvglja, glje f. *la scarpa.*
Klobūk, ka m. *il cappello.*
Rukaviza, ze f. *il guanto.*
Ubrùsaz, sza m. } *il fazzoletto.*
Ubrùcich, chja m. }
Mahràmiza, ze f. *il fazzoletto da collo.*
Sctáp, āpa m. *il bastone.*

Dei nomi spettanti alle cose per navigare.

Brōd, da m. *la nave.*
Drjévo, va n. *il legno.*
Plávcka, ke f. } *la barchetta.*
Lágbiza, ze f. }
Vēslo, la n. *il remo.*
Sìdro, dra n. *l'ancora.*
Jedro, dra n. *la vela.*
Kârma, me f. *la poppa della nave.*
Prova, ve f. *la prova della nave.*
Arbor, ra, o arbuo, ula m. } *l'albero della nave.*
Jámbor, ra m. }

Fra i surriferiti vocaboli ve n' ha, che non sono proprii del dialetto Ragusino, e che non sono di radice Illirica.

Digitized by Google

Della costruzione dei nomi Geografici.

Gl' Illirici, ove trattisi dei nomi di regni, provincie, città ec., dove si parla in Slavo, o in Illirico, hanno per lo più nomi Geografici nazionali, che contengono delle sensatissime, e dotte etimologie da ricavarsi dalla propria lingua. Tali sarebbero, p. e., Bògdania, nie, *la Moldavia;* Kara-vlàscka, ke, *la Valacchia*; Zàrigrad, da, *Costantinopoli*; Biò-grad, da, *Belgrado*; Bēc, cja, *Vienna* ec.

Quanto poi ai nomi Geografici proprii dell'estere contrade essi li adottano, cangiandovi talora qualche lettera, e troncando, o aggiungendo con gran riserva, e parsimonia qualche sillaba, affinchè compariscano rivestiti all'Illirica, come: Rumenlia, lie, *la Romelia*, o *Romania*; Egipat, pta, *l'Egitto;* Lehsandria, drie, *Alessandria*: sebbene d'ordinario si trasportino semplicemente nella lingua propria i nomi stranieri, lasciandovisi perfino l'istesso genere, come, p. e., Milan, ana, *Milano*; Fiorenza, ze, *Firenze;* Italia, lie ec., *l'Italia.*

Egli è poi ben specioso il modo di denominare i Regni presso gl' Illirici; modo, credo io, che si avvicina alla più alta antichità, ed agli stessi tempi eroici, quando il mondo delle nazioni diviso in tante piccole società, e la terra in altrettante regioni non avea per anco avuto chi avesse saputo formarsi un Regno, o un Impero. Gl' Illirici adunque, come se non esistesse per loro il nome di Regno, al semplice nome generico di terra vi aggiungono addiettivato il nome di quel dato popolo, o nazione, che costituisce un Regno, e dicono, p. e., Màgjàrska ʃèmglja, *la terra* (cioè il Regno) *degli Ungari;* Franàcka ʃemglja, Scpānska ʃèmglja, Njèmácka ʃemglja ec., *il Regno, o la terra dei Francesi, degli Spagnuoli, dei Tedeschi* ec. Alcuni recenti scrittori in vece di ʃèmglja adoprano la

Digitized by Google

voce Kragljèvina, che significa propriamente *Regno*, o Kràina, che vuol dire *una regione di estesi confini*, come: Cèscka Kragljevina, *il Regno de Boemi;* Lescka Kràina, *il Regno di Polonia.* Ma è meglio attenersi alla voce ʃèmglja, perchè porta seco una idea più maestosa, significando anche continente. I Dalmato-Bosnesi parlando di chi viene dai lontani paesi del nord con robustissima, e vaga espressione dicono dòlaʃi, o dòlasio-je iʃ ʃèmglje, *viene, o è venuto dalla terra*, quasi che fosse disceso dal polo.

Di alcuni nomi di specie.

E' maravigliosa la ricchezza della lingua Illirica, quando se ne considerano i termini appartenenti alla specie. Con una sol voce sostantiva si può esprimere in questo idioma ciò, che nelle altre lingue appena si può esprimere per mezzo di vocaboli generici accompagnati da' nomi aggettivi, e per mezzo della circolocuzione. Si pigliano, p. e., di mira i tre nomi generici *verme, fico*, e *vino*, e si veda quali ne siano i termini generici. *Verme* in genere si dice zârv, va, m. ed in specie:

Bubba, be f. *il verme da seta.*
ʃaviàcja, cje f., o Cmògl, glja m., *il verme, che rode le viti.*
ʃciʃcjak, ʃcka m., *verme, che rode la fava, ed i legumi.*
Gagriza, ze f., *verme, che rode il grano.*
Grìʃliza, ze f., *verme, che rode il legno.*
Grìʃiza, ze f., *vermo, che rode i libri.*
Gūja, je f., *verme che nasce negl' intestini.*
Mògljak, glka m., *verme, che fa il caccio, o il presciutto.*
Ghlistìna, o ghlìsta, te f., *verme terrestre.*

Fico in genere si dice smòkva, ve f., ed in specie:

Digitized by Google

Brugnacja, cje f., *fico brugiotto.*
Oſimiza, ze f., *fico tardivo, o d' inverno.*
Petrovacja, cje f., *fico fiore primaticcio.*
Balunacja, cje f., significa l' istesso, ma è voce popolare però in uso.
Vodegnacja, cje f., *fico pieno d' acqua, ossia di sugo.*
Bièliza, ze, o / Gjonoviza, ze f. } *fico bianco, e bislongo.*
Susceliza, ze f., *fico da seccarsi.*
Gluscìza, ze f., *fico sciapito salvatico.*
Mârkùscja, scje, *specie di fico nero salvatico*
Viscjaliza, ze f., *fico troppo maturo.*
Kuvjeliza, ze f., *fico appassito.*

Vino in genere si dice vino, na n., ed in specie:

Vīnze, za n., *vinetto, o vino di niun polso.*
Ostènika, ke f., *vin acido.*
Slàciza, ze f., *vin dolce.*
Mèdeniza, o Mèdovina, ne f., *vino melato.*
Vòdniza, ze, *vino acquerello, o secondo vino.*
Gârk, ka m., *vino Greco.*
Opòl, la m., o / Samotòk, ka m } *vino vergine, o fatto di uva non torcolata.*
Blùta, te f., *vino, che ha di muffa.*
Oſcìmglika, ke f., *vino aspro.*
Varenīk, ka m., *vin cotto.*
Mâs, māsta, *mosto.*
Mastùrika, ke f., *vino, che sa di mosto.*

E così, qualora si percorrano le specie massime relativamente alle cose fisiche, e morali di una certa sfera, si troverà nomi, e verbi di tal sorta in tanta copia, che per la propietà del parlare Illirico non dovevano dispensarci dal darne degli esempii.

Digitized by Google

Della costruzione dei nomi Collettivi.

Per nomi collettivi s' intendono quelli, che abbracciano o tutti, o molti individui della stessa specie. Fra gli altri sono degni di particolare attenzione i nomi Gòspoda, djèza, bràchja, che sono di genere femminino, come nascja Gòspoda, *la nostra Signoria, o i nostri Signori;* pàmétna djèza, *la gioventù, o i giovani di talento*; nascja Brachja, *la nostra Confraternità, o confratelli,* e che uniti con un verbo diventano di numero plurale, e di genere mascolino, come: nascja Gòspoda naredìvaju, o naredili-su, *i nostri Signori ordinano, o hanno ordinato*; sadàscgna djèza ʃcìvi-su, i lòtri ù i isto dòba, *la gioventù presente è vivace, e pigra nel tempo stesso*; Bràchja-su odlucili, i ucìnili, *la Confraternità ha risoluto, e fatto.*

I nomi ordinali, che si formano dai numeri come dvoìza, tròiza, osmèriza ec. seguono l'istessa regola, come: stotèriza ne-jaka, i strasciva pri-dòbili-su, *cento uomini deboli, e timorosi hanno vinto.* Bíli-su desetèriza, *erano dieci.* All' opposto i nomi pur collettivi mnōsctvo, *la moltitudine,* pūk, *il popolo, o volgo*, skùpp, o skùpsctina, *l' adunanza*, e nàvala, o vârva, *la turba* non cangiano nè di genere, nè di numero, come: vàs pūk govori, *tutto il popolo dice* ec.

Della costruzione dei nomi mascolini appellativi della prima declinazione rapporto al loro caso accusativo singolare.

Ella è cosa veramente penosa, e difficile per uno straniero, che coll'esercizio non siasi ancor familiarizzato colla sintassi Illirica, il dover in parlando, o in iscrivendo considerare, se, ogni qual volta egli adopra un verbo attivo, ed una preposizione, che regge l'accusativo singolare, il nome retto da un tal verbo, e preposizione sia un nome inanimato, e della prima

Digitized by Google

declinazione; poichè siffatti nomi ritengono all'accusativo la stessa desinenza del loro nominativo singolare, cangiando anche la costruzione solita degli aggettivi, e, se si vuole, anche del relativo, che li accompagna. Veniamone agli esempii. Os-tàvgljam grád, er-já gljùbim mīr, *abbandono la città, perchè amo la pace.* Il nome mīr, e grád sono nomi appellativi inanimati mascolini della prima declinazione; perciò non hanno l'accusativo in *a*, come l'hanno i nomi proprii, ed i nomi appellativi animati dell'istessa declinazione.

Quando questi nomi retti dai verbi attivi portano seco nomi aggettivi, ed il relativo, gli aggettivi, e il relativo prendono anche essi la terminazione mascolina non dell'accusativo, ma del nominativo, non ostante che il verbo, che regge il relativo, sia verbo attivo. Os-tàvgljam nàsc ljēpi grád, er-já gljùbim oni moj drāghi mīr, koi (si può anche dire koga in accusativo) ù grádu iʃ-gubím, a nà-dvoru uʃcivam, *abbandono la nostra bella città, perchè io amo quella mia cara pace, che in città perdo, e godo al di fuori.* Gli aggettivi ljēpi, e drāghi, il possessivo nasc, e moj, e il relativo koi debbono considerarsi come accusativi, sebbene abbiano la desinenza del nominativo.

L'istesso segue di tali nomi allorchè sono retti da preposizioni, che vogliono l'accusativo, o stiano esse da per se sole, o vadano unite coi verbi di moto. ʃa koi uʃrok? *per qual cagione?* Nà, o pò ni-jedan nacin, *per niun conto.* U svàki nacin, *in ogni modo.* Já-sam-te priveo nà prāvi pūt, koi (ed anche koga) ti biásce iʃ-gùbio, *ti ho ricondotto sul vero sentiero, che tu avevi perduto*; svjèttuj-se bòglje ʃa oni poso, *consigliati meglio intorno a quell' affare.* On ide ù grád, ù Rīm ec., *egli si porta in città, a Roma.* In questi esempi i sostantivi uʃrok, nacin, pūt, posó, grád, e Rīm sono tutti nomi appellativi inanimati mascolini della prima declinazione, e gli aggettivi ni-je-

Digitized by Google

dan, prāvi, svaki, e il relativo koi, da cui sono accompagnati colla terminazione del nominativo, deggionsi riguardare come posti in accusativo, perchè soggetti all'istessa regola dei loro sostantivi.

Sebbene rapporto al relativo per maggior schiarimento sia quì d'avvertirsi, che ad esso relativo si dà la terminazione del nominativo in senso di accusativo soltanto allora, quando è preceduto da uno di tali nomi appellativi mascolini della prima declinazione, e quando è retto, come il suo antecedente, da un verbo, che sia attivo. Mi spiego. Kaſcivam-ti oni pūt, koi-si (ed anche koga-si) iſ-gubio, *ti mostro quella strada, che hai perduto.* Quì si verifica appunto la regola, mentre il verbo káſati, che regge il nome pūt, ed il verbo iſ-gùbiti, che reggé il relativo koi, sono ambedue verbi attivi. Ma se il nome pūt, p. e., non fosse più accusativo, ma nominato, ed il relativo dipendesse da un verbo attivo, o da qualche altro, che reggesse un'altro caso, allora il relativo dovrà soltanto mettersi in accusativo colla sua desinenza di koga, o in altri casi colla sua terminazione propria richiesta dai verbi, che li reggono, come nei seguenti esempii; oni pūt, koga-si uſeo (e non koi) odvestichje-te na pravu póghìbu, *quella strada, che hai preso ti condurrà ad una certa rovina.* Oni pút è nominativo, e perciò dovrà dirsi soltanto koga, e non koi. Vrati-chjesc-se s' pūta, koi pri-vodi nà pogbìbu, i od koga vaglja-se odaléciti, *ti ritirerai dalla strada, che guida alla perdizione, e dalla quale fa d' uopo d' allontanarsi.* S' pūta è genitivo, e koi nominativo del verbo pri-vodi.

Ma per rendersi famigliare una costruzione così intrigata bisogna da bel principio fissarsi bene in mente, che i nomi proprii, ed appellativi della prima declinazione coi verbi attivi hanno il loro accusativo singolare in *a*, come; já gljùbim Antuna kō mōga priàteglja;

Digitized by Google

posotùjem Bòga kō mōga Stvorìteglja (Bōgh , ed Antun sono nomi proprii, priàtegl, e Stvorìtegl appellativi) , *io amo Antonio come mio amico; venero Dio come mio Creatore ;* che i nomi neutri l' hanno in *e*, o in *o*, come: berém ʃèglje, *colgo dell' ortaggio ;* vodīm staddo, *guido l' armento ;* che i nomi della seconda declinazione o proprii, o appellativi, o mascolini, o femenini l' hanno in *u*, come: Andriu, i Mariu-mi poʃdràvi, *saluta da parte mia Andrea, e Maria ;* ijem ribu, *mangio pesce ;* Bójnik slùscja Vòjvodu, *il soldato obbedisce al capitano ;* che infine i nomi della terza declinazione, che sono tutti feminini, l' hanno coll' istessa tarminazione del nominativo, e vocativo, cioè in una, o più consonanti, come: gljùbim pràvednóst, *amo la giustizia ;* cjútim bòles, *sento del dolore ;* rèzimi onu stvār, *raccontami quel fatto;* pūsctili-su meni kârv, *m' hanno salassato* ec.

Costruzione dei nomi di tempo.

I nomi sostantivi di tempo, come, p. e., dāu, *giorno*, nōch, *notte*, ne-djèglja, *domenica*, mjèsez, *mese*, ʃima, *inverno*, prémagljètje, *primavera*, ljetto, *estate*, jesen, *autunno*, si mettono in accusativo ogni qual volta si domanda, e si precisa il tempo, come: já sctiem svu nōch, *io leggo tutta la notte* ; scētam-se vàs dān, *passeggio tutto il giorno* ec.

Questi stessi nomi quando non si domanda, e non si risponde si pongono all' accusativo colla preposizione *nà*. Quindi dirai: vidimte jèdan pūt nà dāu, nà gódìscte ec., *ti vedo una volta al giorno*, *all' anno* ec., sebbene in alcuni dialetti dicasi pure nà dánu, nà godìsctu col dativo.

I nomi di tempo col senso interrogativo, o dubitativo si mettono pure in accusativo colla preposizione ù, come: Kàd-chjesc-se u-pūtit? *Quando t' incamminerai?* ù petak, *venerdì*; a kàd-chjesc-se vrātit? *e quando ritornerai?* ù ne-djèglju, *domenica.*

Digitized by Google

In questo senso si adopra pure il genitivo senza alcuna preposizione; kàd-si dòscjo? Sàd, ovèga cjàssa, *quando sei arrivato? Ora, in questo momento.* Hòchjesc-li opéta pōchi? *Ripartirai?* Ove ʃīme, ovega ljètte, ako Bōgh dà, *Sì, questo inverno, questa estate, se piace a Dio.*

Finalmente si avverta ancora, che se i nomi di tempo, misura, grandezza, lontananza uniti ai nomi numerali sino al quattro si mettono in accusativo, dal cinque in su si mettono al genitivo plurale, come; ako-sam bìo ù grádu tri, cetìri dni, mìslìsc-li dà-chiute cekát josctéra pēt, illi scēs dānaa? *se sono stato tre, o quattro giorni in città, pensi tu forse, che t' aspetterò ancor cinque, o sei giorni?*

Dei genitivi sostantivati.

I nomi sostantivi, che vengono dopo altri, e che significano nascita, paese, offizio, arte, natura ec. possono mettersi in genitivo colla preposizione *od*, o senza, o coll' ablativo senza alcuna preposizione, come: já-sam òd roda rīmskoga, o soltanto roda rimskoga, o rodom Rīmgnanin, *sono Romano di nascita.* In questo ultimo senso vorrà dire *sono per nascita Romano.* I genitivi di possesso, come si è detto altrove, si addjettivano, come: Mihàjlov Kògn, *il cavallo di Michele* ec. Finalmente la preposizione *od* propria del genitivo ora si mette, ed ora si tralascia coi genitivi, come: trēscgna òd ʃèmglje, o ʃèmglje, *lo scuotimento della terra.*

Osservazioni su alcuni casi.

Il dativo singolare d' ogni nome coi verbi di stato può ricevere la preposizione *ù*, e propriamente corrisponde all' ablativo dell'altre lingue. Ciò è stato motivo, che in alcuni dialetti siasi al singolare abbracciato un caso di più senza alcuna necessità. Infatti

Digitized by Google

basta dire, che la preposizione *ù* quando significa *nel*, o *in* col senso di *dentro*, *addentro* richiede al singolare il caso dativo, come: blo-sam ù Rimu, *sono stato in Roma*; stanùjem ù Dubrovniku, *ho stanza in Ragusa*; stòim ù kùchi, *sto in casa* ec.

Alcuni e nello scrivere, e nel parlare sogliono mettere il sostantivo in dativo, e il pronome, o l' agettivo in ablativo, dicendo, p. e., tò-je ù mòjom vlasti ù mòjóm, o nà mòjom rūzi, in vece di ù mòjoj vlàsti, ù mòjoj, o nà mòjoj rūzi, come deve dirsi, *ciò è in potere e in mano mia*. I buoni scrittori si guardano da tali idiotismi troppo volgari.

Gli antichi, come si osserva presso il Cassich, facevano terminare alcuni nomi mascolini della prima declinazione anche in *e* al nom., ed al voc., dicendo, p. e., svjedoce, junàke, vlastèle ec., *i testimonii*, *gli eroi*, *i nobili*; o svjedòke, o junàke, vlàstèle ec. in luogo di svjedòzi, junàzi, vlastèli. Il Cassich non è più da imitarsi al dì d' oggi in questo particolare.

Le regole da noi date sulla terminazione dei genitivi plurali, le quali sono costantemente praticate dai Ragusei, variano alquanto dalle antiche, e moderne dei Dalmati e dei Bosnesi. Le lingue, che hanno molti dialetti, come l' Illirica, somministrano delle regole particolari, che non bisogna disapprovare, e che è bene di conoscere. Rapporto adunque ai nomi della prima declinazione sì mascolini, che neutri non solamente si fanno terminare al genitivo plurale in due *aa*, come presso i Ragusei, ma anche in *ah*, in *ev*, ed *ov*, e in due *ii*. Quindi trovasi presso gli autori Dalmato-Bosnesi od mjèstah, e od mjèstih (mjèstaa alla Ragusea), *dei luoghi*; spasìtegljev, *dei salvatori*, Rajev, *dei Paradisi* (spasìtegliaa, ràjaa); Vrémenòv, o Vremenii, *dei tempi*; vjètrov, o vjètrii, *dei venti* ec. Nei nomi della seconda declinazione usano parimenti, come in quelli della prima, la terminazione in *ah*

Digitized by Google

propria del solo ablativo secondo plurale presso i Ragusei. Quindi dicono òd Vīlah (Vīlaa), *delle Ninfe*, ribārah, *dei pescatori* ec. Una tal desinenza è forse più dolce dei due *aa*, ed è assolutamente da non disprezzarsi. Finalmente il genitivo plurale della terza declinazione, che presso i Ragusei termina sempre in due *ii*, presso i Dalmato-Bosnesi può finire in due *ii*, in due *aa*, in una consonante, tolte via le vocali, ed anche in *ju*. Eccone degli esempii: od stvārii, od stvāraa, od stvàr, *delle cose*; od ocii, od ociju, od ùscii, od ùsciju, *degli occhi*, *delle orecchie* ec. In oggi si usa più plausibilmente la sola desinenza dei due *ii*, essendo le altre antiquate, come apparisce dalle opere dei buoni poeti Ragusei antichi.

Il dativo plurale può finire o in *am*, o in *im*, in *ami*, o *ama*, come: vjètrim, vjètrima, o vjètrimi, *ai venti;* nam, nami, o nama, *a noi*; ucenīkom, o ucenīzima, Apòstolom, o Apòstolima (come praticò il Giorgi), *ai discepoli*, *agli Apostoli*.

Il Cassich fa terminare gli accusativi plurali dei nomi mascolini della prima declinazione anche in *i*, come vjètri, *i venti*; ù dnì one, *in quei giorni* ec. Una tal regola non può però valere, che per qualche nome anomalo, che l' uso mostrerà.

L'ablativo primo plurale può terminare semplicemente in *am*, ovvero in *ima*, o *imi*, come: s'krèpóstim, s'krèpóstima, o s'krèpóstimi. Gli antichi sostituendo un'*a* al penultimo *i* dicevano anche s'krèpóstama, *colle virtù*; s' millòstami, *colle grazie* ec. Finalmente si avverta, che sebbene gli ablativi secondi plurali d'ogni declinazione corrispondano al dativo singolare, e siano e gli uni, e gli altri coi verbi di quiete retti dalla preposizione *ù*; pure l'ablativo primo plurale si adopera indistintamente pel ablativo secondo. Quindi si può dire ù ozìeh, o ù ozìma, *nei padri*, ù pârsieh, o ù pârsima, *nei petti*, ù vremènieh,

Digitized by Google

o ù vremènima, *nei tempi*, ù vojvòdah, o ù vojvòdam, *nei capitani*, ù vas, o ù vami, *in voi* ec. I Dalmato-Bosnesi usano anche il genitivo plurale in vece del 1.°, o 2.° ablativo, come: ù millostii, *nelle grazie*, in vece di ù millóstieh; ù dnii, *nei giorni*, ù vjètrii, *nei venti*, in luogo di ù dnèvieh, ù vjètrieh; anzi siccome il genitivo plurale per lo piú presso di loro finisce in *ah*, così dicono, p. e., ù danàh, ù mjèstah, ú Bogòvah, *nei giorni*, *nei luoghi*, *negli Dei*, in luogo di ù dnièh, ù mjéstieh, ù Bogovìeh. Presso gli antichi Dalmati si troverà pure l'ablativo 2.°, e il genitivo plurale in vece dell'ablativo 1.° retto dalla preposizione s', come: s'Vīlah, *colle Ninfe*, s' ribārii, *coi pescatori*, s' sladóstii, *colle dolcezze* in vece di s'Vīlami, s'ribārima, s' sladóstima. Il diverso significato delle preposizioni s', e *ù* non lascierà però luogo all' equivoco, malgrado queste diverse desinenze.

TRATTATO SECONDO.

Della costruzione dei nomi aggettivi.

Gli aggettivi in fuori dei casi retti, cioè del nominativo, e vocativo, ricevono dopo di se ogni altro caso obbliquo. Gli aggettivi anche in questa lingua possono dividersi in aggettivi di scienza, d'ignoranza, di compagnia, di abbondanza, di privazione ec.

Degli aggettivi, che richiedono il genitivo.

Gli aggettivi, che significano scienza, ignoranza, compagnia, abbondanza, privazione ec. sono propriamente quelli, che vogliono il genitivo. Tuttavia il genio della lingua Illirica non si confa totalmente con quello della Latina, e dell' Italiana, alle quali gli addiettivi reggenti il genitivo, come, p. e., *gna-*

Digitized by Google

rus Reipublicæ, imprudens maris ec., *ignudo di scienza, povero di consiglio* ec. danno tanto di bellezza, e grazia. Gl' Illirici vi suppliscono però con altre bellissime costruzioni, che fà quì mestieri d'indicare. 1.° Convertono essi l'aggettivo in un sostantivo, che significhi l'istesso, e gli danno poi il genitivo, come: ti-si náglo-ſcèglnik novinaa, *tu sei amatore di novità.* 2.° Considerano l'aggettivo come participio, e gli danno una preposizione, che secondo il caso, che vuole, regga ciò, che nelle altre lingue è genitivo, come: uvjèſcban-si ù ugljùdnieh tvòrbah, *sei intelligente delle arti liberali, ossia ammaestrato nelle arti liberali.* 3.° Di due parole ne formano una sola, che abbraccia l'idea dell'aggettivo, e del sostantivo, come: mnògo-ſnàn, *perito di molte cose*; staddo-bogatàn, *ricco di bestiame*; mjèsto travásto, sùscjásto, brjègásto, *luogo fertile di erba, pieno di aridità, e di colline*; così mudràst, o ſnanàst, dosto-hvàlan, dosto-vjèran, dosto-cjùdan, tanko-ùman significano già da per se stessi *l'uomo di grande scienza, degno di lode, di fede, di ammirazione, e fornito di sottile e penetrante ingegno.* 4.° Nel senso di negazione colle particelle ne, *non*, e bèſ, *senza* col solo aggettivo esprimono il valore del genitivo, come: bèſ-pàmetan, nè-ùman, o bèſ-ùman significa *uomo privo d'intelletto, o di mente.* 5.° In luogo dell' aggettivo adoprano il gerundio dandogli quel caso, che richiede, come: ne-podnosech ſimu, *impaziente del freddo, ossia chi non soffre il freddo*; buddúch, o buddúchi ù svjèsti o ù ne-svjèsti (compos, o impos mentis), *chi è nel suo buon senno, o chi n'è privo.* 6.° Finalmente invertono la costruzione, e dicono l'istesso in altro modo, e con altre parole, come: dostōjan ſa bìt gljùbjen, *degno d'amore.* Nel percorrere ora gli aggettivi secondo i casi, che richiedono, faremo pure osservare siffatte regole di costruzione. Del resto gli ag-

Digitized by Google

gettivi o siano primitivi, o derivativi, semplici, o composti, positivi, o negativi, vogliono nella rispettiva loro classe la medesima costruzione.

Aggettivi di scienza, d'ignoranza, di desiderio. ec.

Pùn, *pieno.* Rīm pùn krepòsnieh gljùdii, i ſnàgna raſlìkoga, *Roma piena di uomini virtuosi, e di ogni sorta di scienza,* disse il Giorgi. Sìt, *sazio.* Sit krùha, *sazio di pane.*

Po-hlèpan, *avido.* Po-hlèpan slàve, *avido di gloria*; vina-ste po-hlèpni, *siete vogliosi di vino.* Il Giogi usa po-hlèpan anche colla preposizione *nà* coll'accusativo, come: cému oni nà ſlo po-hlèpni? *perchè quelli avidi del male?*

Siromascjan, *povero.* Ermagorin nāuk bì urēsaa siromascjan, *la scuola di Ermagora fu meschina di ornamenti, o nell' ornare.*

Kârzat, *carico.* Brōd kârzat ſcìtta, *nave carica di grano.*

Prāſan, *vuoto.* Laghja prāſna dârvaa, *barca vuota di legna.*

Dōstojan, *degno.* Dōstojan úspomene, *degno di ricordanza*; nè-dòstojan cjàstii, i pláchjaa, *indegno d'onori, e di stipendii.*

Pojèn, o na-pojèn, *ripieno, imbevuto.* Na-pojèn Djàckoga mūdro-ſnagna, *ripieno di sapienza Latina.*

Umjèttan, *dotto.* Umjèttan Gârckòga, i Djàcskoga jeſìka, *perito del Greco, e del Latino.*

Nè-vjèsct, *non pratico.* Nè-vjèsct Slovìnskoga jeſìka, *chi non sa l'Illirico.* Questo aggettivo regge pure il genitivo colla preposizione *od*, ed il dativo, come: vjèsct òd ove stvāri, ed ovoj stvāri, *pratico di questa cosa.*

Prâv, *innocente.* Pràv bratòve kârvi, *innocente dell'uccisione del fratello.*

Digitized by Google

Dojèn, o ſa-dojèn, *allattato, imbevuto.* ſa-dojèni kàrvi òd bòja, *allattati la prima volta col sangue della guerra,* disse il Gondola. Dojén mljēka, *nudrito di latte*; mljēka na-dojèn, *pasciuto a sazietà di latte.*

Raſúmnik svetieh kgnìgaa, *conoscitore*, (sostantivo) *o perito delle sacre carte.*

Umjettan, o umìchjan, vjèsc, vjèsctan, nè-umjèttan, o nè-vjèsctan ù teſcáckieh stvārii, ù poslieh skupno-vlada, târgòvine ec. (l'aggettivo colla preposizione ù, *in* al singolare col dativo, ed al plurale coll' ablativo 2.ª), *pratico, o impratico delle cose d'agricoltura, dei maneggi del governo, del negozio* ec.

ſnajúchi mjèsta, i gaſe (il gerundio, che regge l' accusativo), *perito dei luoghi, e dei guadi.*

Nè-ſnajùchi (gerundio) mnòghe stvāri, *imperito di molte cose.*

Vrjèdan, o mallo-vrjèdàn po morru, *pratico, o poco pratico della navigazione* (l'aggettivo colla preposizione po, *per*).

Di participazione, o compagnia, e di privazione.

Udionìk ubòsctva, krívine ec., *divisore, ossia partecipe della povertà, della colpa.*

Drúgh, o druſcbeník ù bòlesti, ù tùgab, *compagno* (colla preposizione ù, *in*), *o partecipe del dolore, delle disgrazie.*

Drùgh ù târgù, drúgh nà pūtu, drúgh nà târpeſi, (l'istessa costruzione) *compagno di negozio, di viaggio, di tavola.* Nà quì significa *di*, o *nel.*

Gospār, o Gospodār sebe, o od sebe, *padrone di se, o chi gode la sua libertà.*

Nè-kgniſcnìk, *uomo di niuna erudizione.*

Bèſ, *senza.* Bèſ svjètta silla ne-slùſci, *priva di consiglio la forza non vale.*

Digitized by Google

Di abbondanza, e di scarsezza.

Bogataz, o Bogatnik, *ricco.* Bogataz, o bogatnik srèbra, mjèdii, (sostantivo) *ricco d'argento, di danari.*

Nè-ſlàto-bogatan, nè-pògljò-bogatan, (l' aggettivo unito al sostantivo) *non ricco d'oro, di campi.*

Mallo-rjecjan, *scarso di parole* (aggettivo unito all' avverbio).

Bèſ priàtegljaa, *bisognoso di amici*, (la preposizione bèſ tien luogo del genitivo).

Nè-svjèttovão, *privo di consiglio.*

Ubògh, o nè-ubògh rjècii, (sostantivo) *chi parla poco, o molto.*

Praſcnoscjàk ſcìvota, kârvi, (sostantivo) *prodigo della vita, del sangue.*

Raſmètnik, o raſasìpnik (*scialacquatore*, sostantivo) bitja, dòbāraa, *prodigo del patrimonio, degli averi.*

Gljùbovnik lòva, (sostantivo) *amante della caccia.*

Priàtegl spùtno govorègna, pùsctosci ec., (sostantivo) *amante del bel parlare, della solitudine.*

Dobìtalaz skròvnieh mislii, (sostantivo) *chi sa, o penetra i pensieri nostri.*

Tvârd, o stanòvit ù svojòj ódlùzi, (aggettivo colla preposizione *ù*) *tenace del suo proposito.*

Degli aggettivi, che vogliono il dativo.

Richiedono il dativo tutti quei aggettivi, che apportano utile, e disutile, piacere, e dispiacere, e che significano uguaglianza, disuguaglianza, fedeltà, infedeltà, odio, contrarietà, assuefazione ec.

Aggettivi di utile, e disutile.

Koristan, o nè-korìstan svòjoj otaſcbini (i Ragusei in vece di otàſcbina dicono ròdno mjèsto, cioè *luogo nativo*), *utile, o non utile alla sua patria.*

Pogubàn graghjanom, *pernicioso ai cittadini.*

Digitized by Google

Di piacere, dispiacere, e d' invidia.

Ugòdan, o nè-ugòdan, drágh, o nè-drágh, milli priàteglìma, *accetto, o non accetto, caro, o non caro, gradito, o non gradito agli amici.*

Dósadan svàkomu, *fastidioso ad ognuno.*

Mârʃēch pūku, *odiato dal popolo.*

Di uguaglianza, e disuguaglianza.

Tàkmèn, o nè-tàkmèn, jednāk, o nè-jednāk, *uguale, o disuguale.* Pedepsa jednāka grjèbu, *la pena uguale alla colpa*; nè-tàkmèn tegòti, *disuguale al peso.*

Slicjàn, o ne-slicjàn, prìlicjàn, o nè-prìlicjàn, *simile, o disimile.* Kchí slícna màtteri, *figlia simile alla madre*; sīu òzu nè-prìlicjan, *figlio non simile al padre.*

Di fedeltà, ed infedeltà, di odio, e contrarietà.

Vjéran, o nèvjéran Bògu, *fedele, o non fedele a Dio.*

Mârʃech, o mârʃak dòbriem gljùdim, *odiato dai buoni.*

Protivan, o nè-pròtivan tkòmu, *contrario, o non contrario a qualcheduno.*

Di assuefazione, e non assuefazione.

Gli aggettivi di questa classe possono avere o il semplice dativo, come gli altri, o l'accusativo colla preposizione *nà*, che esprime meglio il rapporto delle cose. Eccone i principali.

Obicjan. Ovo-je stvār mèni óbícna, *ciò è cosa a me solita*; na slùʃcbu nè-óbicján, *non accostumato a servire.*

Obiknūt, *avvezzo.* Vòjska trūdu, o nà trūd obiknūta, o nè-obìknūta, *esercito avvezzo, e non avvezzo alla fatica*; nè-ʃàbiknūt morru, *non avvezzo alla navigazione.*

Digitized by Google

Naúcjàn, *avvezzato.* Naúcjàn inòstrànìem obicjaim, *assuefatto alle usanze straniere*; nè-naúcjàn nà porūgagna, i nà pógârdjègna, *non avvezzo alle derisioni, ed agli affronti.*

Ohârdan, *indurato.* Tjèlo ohârdano trúdima, *corpo indurato alla fatica*; cjòvjèk nà trūd, (si dice anche *ù* col dativo) o ù trùdu nè-ohârdan, *uomo, che non regge al travaglio.*

Vi sono dei participii di molti verbi, che altrove indicheremo, i quali vogliono parimenti questa medesima costruzione.

Degli aggettivi, che richiedono l'accusativo.

Non avvi, che gli aggettivi di misura, che richiedono l'accusativo, ma nel modo seguente. Il primo numero, grado, piede, braccio, pollice, o altro nome indicante misura col numero uno si pone nell'accusativo, il secondo, terzo, e quarto inclusive nel genitivo singolare; dal quinto in su il nome di misura si mette nel genitivo plurale, e tal genitivo sino al quattro è retto dai numeri presi indeclinabilmente dvā, se il nome di misura è mascolino, o neutro, dvìe, se è feminino, tri, e cetiri; e dal cinque in poi è parimenti retto dai numeri indeclinabili pēt, scēs, stō ec., *cinque, sei, cento* ec. Ovi-je dūb visòk nòghu, o jednu nòghu, (il primo numero si può tralasciare) dvie nòge, tri nòghe, cetiri nòghe, pēt, scēs, deset, stō nōghaa, *questo albero è alto un piede, due, tre, quattro, cinque, sei, dieci, cento piedi;* mòja kùchja jest duga làkat, o jèdan làkat, dvā, tri, cetiri làkta, pet, sèdam, stō làkataa, *la casa mia è lunga un braccio, due, tre, quattro, cinque, sette, cento braccia.* Del resto gli aggettivi di misura sono i seguenti.

Dùgh, ga, go, *lungo;* kràtàk, kràtka, tko, *corto*; sciròk, ka, ko, *largo*; prostràn, na, no, *esteso*; ufàk,

Digitized by Google

uska, ko, *stretto*; visòk, ka, ko, *alto;* uſviscèn, na, no, *innalzato*; niſàk, niſoja, niſce, o niſki, ka, ko, *basso*; dubòk, ka, ko, *profondo*; cest, ta, to, *spesso;* tanàk, tanka, ko, *sottile*; tvârd, da, do, *duro*; mĕk, ka, ko, *molle.*

Degli aggettivi, che vogliono l' ablativo.

Primieramente ricercano l' ablativo gli aggettivi di abbondanza, e di scarsezza, alcuni dei quali reggono pure il genitivo, come abbiamo testè veduto. Essi sono:

Pùn, *pieno*; kârzàt, *carico.* Brōd pùn scènizòm; lághja nè-kârzatta dârvìma, *bastimento pieno di grano*; *barchetta non carica di legna.*

Bogàt, *ricco.* Pròdoli tekúchjem vòdami bogàtte, *valli ricche di scorrenti ruscelli.* Bogat presso il Dellabella trovasi pure all'ablativo colla preposizione s' che significa *con*, *da*, e *di*, come: bogàt s' ſcivòtinom, s' bàsctinami, *ricco di mandre*, *di possessioni.* Ma d'ordinario si tralascia, dicendosi, bogàt occinstvom, o djèdinóm, *ricco di patrimonio.*

Obilàt, o obìlni, *abbondante.* Grād pùkom obilàt, *città popolata*; brjegovi loſàmi obìlni, *colline abbondanti di viti.*

Pojèn, o nà-pojèn, *inzuppato.* Nà-pojèn vìnom, *pieno o zeppo di vino.*

Plodàn, *fertile.* Pòglja ſcittom plòdna, *pianure fertili di grano.*

Rodìv, *fecondo.* Vârt rodìv plodìm, *orto*, *che frutta*, *o fecondo di frutti.*

Sìt, *sazio.* Sìt hljèbom, *sazio di pane.*

Ubògh, *povero.* Ubògh rjècima, *povero di parole.*

Dojen, ſà-dojèn ec. *nutrito*, *allattato.* Dojèn mljèkom, *nutrito di latte.*

Inoltre si deve dar l'ablativo a tutti gli aggettivi, o participii, che si formano dai verbi di accrescere,

Digitized by Google

sminuire, vestire, spogliare, spargere, adornare, abbellire, esser debitore, obbligato ec., e che sono:

Uſmnoſcèn, *accresciuto.* Uſmnoſcèn hvàlami, *accresciuto, o decorato di lodi.*

Obucèn, *vestito.* Obucèn grimſſom, *vestito di porpora.*

Svucèn, o svlacèn, *spogliato.* Svucèn haglìnam, *spogliato delle vesti.*

Iſ-veſen, iſ-pīsan, *ricamato.* Odjechja ſlatom, i svilom iſ-pisāna, iſ-veſena, *veste ricamata di oro, e di seta.*

Posùt, *sparso.* Posùt prahòm, *asperso di polvere.*

Posadjèn, *piantato, o ripieno.* Mjèsto posadjèno maslinam, *luogo piantato, o ripieno di olive.*

U-rescèn, e nà-rescèn, *adorno.* Livàde ljepiem zvjèchjem u-réscene, illi nà-réscene, *prati di bei fiori adorni*; nà-rescèn krepostima, *adorno di virtù.*

Pobjen, *tempestato.* Nebo ſvjeſdami pobjeno, *il cielo tempestato di stelle.*

Ob-dàren, *ornato.* Ob-dàren bìstrom pàmeti, *ornato di chiaro giudizio.*

Dârſcjàn, *obbligato, debitore.* Dârſcjàn glavom, ſcjvòtom ec., *debitore della vita.*

Ob-veſán, e ſà-veſán, *obbligato, soggetto.* ſavjètom ob-veſán, *obbligato al voto*; obèchjagnem ſa-veſán, *obbligato con promessa.*

Di alcuni aggettivi di prerogativa.

Chiamo aggettivi di prerogativa alcuni aggettivi di grado comparativo, che richiedono l'ablativo, e che sono: vèchi, vìsci, e màgni. Vèchi-sam od tebe ramenom, *di spalle sono più alto di te*; viscì-sam od tebe glàvom, *son più alto di te di testa*; ti-si màgni od mene pāsom, *sei minore di me di cintura.*

Digitized by Google

Degli aggettivi di lode, e di disprezzo.

Alcuni aggettivi di lode, e di disprezzo uniti ad un qualche sostantivo, come nei seguenti esempii, possono avere il genitivo colla preposizione *od*, o senza, ovvero il dativo colla preposizione *ù*, come, Ti-si cjóvjèk od velikòga raſùma, o velikòga raſùma, o velík ù raſúmu, *tu sei uomo di grande intelletto*; ona ſcèna jes od slàbe pamèti, o slàbe pamèti, o slàba ù pamèti, *quella donna è di piccola mente.*

Degli aggettivi, o participii, che si costruiscono con qualche preposizione.

E quì si potrebbe indicare quei aggettivi, o participii passivi, i quali, come i verbi, da cui si formano, d'ordinario portano seco una qualche preposizione espressa, o sottintesa col caso, che essa ricerca, come, p. e., o-sloboghjèn od ròbstva, *liberato dalla schiavitù;* is-tèghnut iſ morra, *cavato fuori dal mare*; pri-blīſcen k'prīstoglju, *avvicinato al trono*; ſa-tjèran ù prògonstvo, *cacciato in esilio*; ſatvòren ù kùchi, *chiuso in casa*; ſaplèten ù ſabavah, *involto nelle occupazioni*; raſ-grìan nà sùnzu, *riscaldato al sole;* nàtàknut nà raſcjàgn, *infilzato allo spiedo*; objèscèn o dùbu, *pendente dall' albero*; ubjèn magljèm, *ucciso colla mazza*; ſa-mlachjèn nògom, *battuto col piede* ec. Ma, oltrecchè questi esempi bastano, quando classificheremo i verbi secondo le varie preposizioni, che possono ricevere, insegneremo con ciò il modo d'avere i participii, o aggettivi colle loro rispettive preposizioni, e casi.

Della particella ſa retta dagli aggettivi, o participj

Ogni aggettivo, o participio può avere dopo di se la particella ſà, che significa l' *ad* dei Latini, o l'*a*,

Digitized by Google

o il *per* degl' italiani. Quando il ſà preceduto da un aggettivo ha dopo di se un nome, esso nome si pone in accusativo, o in genitivo, come: podobàn ſà vèlike stvāri, o ſà velikieh stvàrii, *atto a grandi cose*; dòbar ſà druſcìnu, o ſà druscìne, ſà priàteglje, o ſà priàtegljaa, *buon per la compagnia*, *per gli amici.*

Se poi il ſà retto da un aggettivo ha dopo di se un verbo si mette all' infinito, come: mùdar ſà vlàdat, *saggio per comandare;* spravàn ſà pòchi, *pronto a partire;* ussilován ſà tuſcìt-se, *costretto a lagnarsi.*

Di alcuni aggettivi da adoperarsi con certi determinati sostantivi.

Gl' Illirici hanno certi sostantivi, che sono soliti di qualificare con un determinato aggettivo, e ciò praticasi non solamente dagli scrittori, ma anche spesso nel parlar comune. Eccone parecchi. Sìgne morre, *il mare nero per la profondità delle sue acque.* Altri danno a sìgne l'idea di *piano*, *esteso*, e *largo* ad un tempo istesso. Rùjno vino, *vino, che tira al color rosso*; vīto kòpglje, *l'asta tremolante*; sctīt perjènni, o perenni, *lo scudo adorno di penne;* zârza ſèmglia, *la nera, o tetra, o malaugurata terra;* cèmu kupìsc? sve-chje rádovat zârna ſemglja, *che vai radunando tesori? Se li goderà tutti la nera terra*; scjárka pùscka, *lo schioppo luccicante per le fascie di argento, od ottone, che stringono la canna, o per la guarnitura in oro, argento, pietre, avorio* ec. all' uso dei Bosnesi; dârvo glùho, *il sordo, o insensibile legno*; zârna ſīma, *il freddo nero*, cioè *eccessivo*; stùdeni, o tvârdi kam, *la pietra dura, o fredda*; bjèli dvór, bjèli grád, bjela subòta, *l' illustre palazzo, l' illustre città, l' illustre sabbato*, cioè *il sabbato santo;* ſcjárko súnze, *il sole ardente*; rusa glāva, *l'onorato capo.* Alcuni alla voce rūsa danno il senso di *rosso, o roseo*, ma il Gondola, per non parlar d'altri

Digitized by Google

poeti, nel suo Osmano dà chiaramente a divedere, che rūso in questo senso significa *onorato*, *rispettabile*, adattando un tal epiteto non alla testa delle donne, che potrebbe supporsi coronata di fiori rossi, o purpurei, ma al capo degli Eroi, e valorosi Capitatani. Bjèla zora, *l'aurora albeggiante*; vas drāghi, illi boʃcii dan, o sva drāgha nōch, *tutto il caro, o divino giorno, o tutta la cara notte.* Un tal modo di dire corrisponde a quello degl' Italiani: *tutto il santo giorno, tutta la santa notte.*

Di alcuni aggettivi, che distinguono alcuni sostantivi di specie.

Vi hanno dei sostantivi, che divengono nomi di specie, se siano accompagnati da aggettivi. Gràh, p. e., significa in genere *legume.* Se si voglia conoscer i legumi in specie per mezzo di aggettivi si avrà: gràh slàni, *cece*; bjèli gràh slàni, *cece bianco;* zârgljèni gràh slàni, *cece rosso*; gràh lóʃnaz, *pisello*; gràh rogacìch, *fagiuolo*; gràh jàrích, o gràh pogljàk, *cicerchia;* gràh slinaváz, *specie di legume salvatico*; vucii bòb, *lupino* ec. Hanno però varii legumi, che esprimono con un nome sostantivo, come bòb, *la fava*; lēchja, *la lenticchia.* Talora con un sóstantivo in ablativo unico alla voce gràh indicano la specie dei legumi, come gràh s'occima, *fagiuolo dell'occhio, o coll'occhio.*

Anche rapporto ai nomi dell'erbe, e dei colori vi è bisogno spesso di distinguerli per mezzo di un aggettivo, come: lùk, *la cipolla*; lùk cēsan, *l'aglio* ec. La voce māst propriamente significa *tinta.* Unita agli aggettivi indicanti i varii colori significherà colore, come: bjela māst, *color bianco;* mōdra māst, *color celeste, o azzurro*; zârgljēna māst, *color rosso*; ʃelèna māst, *color verde*; zârna māst, *color nero*; ʃcjùta māst; *color giallo*; ʃàgāscena māst, *color tanè*; gljùbicna māst, *color paonazzo* ec.

Digitized by Google

Della costruzione dei comparativi.
Della particella pò unita ai comparativi.

Tanto i Ragusei, quanto i Dalmato-Bosnesi vanno d'accordo nell'unire la particella pò, che significa *alquanto, o un pochetto più*, ai nomi di grado comparativo, e con ciò vengono ad avere un nuovo grado, dirò così, fra il comparativo, ed il superlativo. Servano per cento altri i seguenti esempii.

Pò-bògli, glja, glje, *un pochetto più buono.*
Pò-vèchi, chja, chje, *alquanto più grande.*
Pò-dùgli, glja, glje, *un pochetto più lungo.*
Pó-jaci, cja, ce, *un tantino più forte.*
Pò-vìsci, scja, sce, *alquanto più alto.*

Come il comparativo si costruisca col genitivo, e colla particella nègh, o nègo.

La natura dei nomi comparativi è di portar seco un caso di paragone, che presso i Latini è il caso ablativo, e il genitivo presso gl' Italiani, come: vilius argentum est auro, virtutibus aurum, *l'argento è più vile dell' oro, l'oro delle virtù.* La costruzione Illirica combina pefettamente coll' Italiana, ricercando essa il caso genitivo colla preposizione *od* quando si tratta di nomi appellativi, senza *od* coi nomi proprii, Potisctènije-je srèbro òd ʃlata, à sláto ód krèpóstii, *più vile ec.* Cicèrun bì mūdrii Ortensia, *Cicerone fù più dotto di Ortensio.*

Che se poi si vorrà far uso della particella nègh, o nègo, la quale significa propriamente il *quam* dei Latini, o il *che*, o *di quello, che* degl' Italiani, allora il nome, che è in genitivo, si metterà nel caso, in cui si trova il comparativo. Potisctènije-je srèbro, nègh ʃláto, o nègo-je ʃláto, à ʃláto nègo krèpósti, *è più vile l'argento, che l'oro, e l'oro, che le virtù*; Cicerun bì ʃnànii, nègh Ortensio, *Cicerone fu più dot-*

Digitized by Google

to, che Ortensio; òd svieh stárieh pìsaozaa ni-jèsam já ît-kòga prosctìo mūdrijega, nego Ciceruna, *fra tutti gli antichi scrittori non ho letto alcuno piu sapiente, che Cicerone*; ti nè-bi mògo pōchi ù cegljadeta skladnijèga, negò-li ù Antuna, *non potresti andar da persona più gentile, e manierosa, che da Antonio.*

In vece della particella nègo, o della preposizione *od*, si può anche adoperare dò, che significa *sino*, *sino a*, *di* coi comparativi, e che è preposizione reggente il genitivo. Sicchè negli addotti esempii in luogo di dire mūdrijega, nègo Ciceruna, skládnijèga, negò-li ù Antuna, si dirà: nè-mòſcesc pōchi ù cègljadetta mūdrijèga dò Cicèruna, slkàdnijèga dò Antuna. Ni-je stvári várglìvije dò ſcène, *non vi è cosa più leggiera, e mutabile della donna*; ni-je cjòvièka bogljèga dò tebe, *non v' è uomo migliore di te.*

Della costruzione dei superlativi.

Come il superlativo regga il genitivo, e della differenza fra le particole naj, e pri.

Anche il superlativo riceve dopo di se il genitivo colla preposizione *od* espressa, o sottintesa, come: Maria-je naj-ljèpscja svieh, il od svieh ſcènaa, *Maria è la più bella di tutte le donne.* Ma il genitivo non potrà mai aver luogo, se il superlativo sarà formato dalla particola *pri*, che esclude ogni paragone, e che perciò si adopera in modo generico, come: pri-dòbroje ù svàkòj ſgòdi vlādatse s' svièttom, i s' paméti, *è cosa ottima in ogni circostanza il regolarsi col consiglio, e colla prudenza*; ni-jesu tako ſcīvjeli oni nàsci pri-mūdri djèdovi, *non così sono vissuti quei nostri sapientissimi avoli.* All' opposto i superlativi formati da *naj* portano sempre seco tacito, o espresso il paragone, come: naj-dràſci-si meni od

Digitized by Google

svieh, *sei a me il più caro di tutti;* naj-ljèpsci svieh, e non pri-ljèpsci svieh, *il più bello di tutti.* Ed ecco in che consiste la differenza fra queste due particole formanti i superlativi.

Dei nomi aggettivi privi di grado comparativo, e superlativo, e delle particole vechje, e magne.

Mancano di comparativo, e di superlativo tutti quei nomi aggettivi, i quali non sono capaci di alcun grado di paragone, ossia che non ricevono nè accrescimento, nè diminuzione. Tali sono, p. e., boſcii, *divino*, rájski, *di paradiso* ec.; gli aggettivi indicanti materia, come: mràmorni, *di marmo*, ſlàtni, *di oro*, srebârni, *di argento*, e tanti altri di tal genere, dei quali la lingua Illirica è ricchissima; i ricavati dai nomi dei luoghi, come: nebeski, (sebbene taluno abbia detto, nebeskii, pri-nebeskí, e náj-nebeskii non saprei con quanto di buon gusto) *celeste*; ſèmaglskí, *terrestre* ec.; i derivati dai nomi di tempo, come: danàscgni, *di oggi*, jùtârgni, *di mattino*, lànski, *dell' anno passato* ec.; tutti i nomi sostantivi, i pronomi, i possessivi, i patrii, i gentili, i partitivi, i numerali, gli aggettivi mnòghi, o mnòſi, ghe, gha, *molti*, ostáli, la, lo, *il rimanente*, túghi, ghja, ghje, *l' altrui*, la massima parte dei participii passivi, come: ſaçēti, *concepito*, pròpeti, *messo in croce*, ſàliti, *irrigato*, ed altri moltissimi.

Del rimanente come nella lingua Latina colle particole *magis*, *et minus* premesse ai positivi si supplisce ai comparativi; così nell' Illirica succede l'istesso colle particelle vechje, e màgne, *più*, *e meno*. Ti-si vechje ſnàn, nègo já; nù já-sam vechje rāſboran, nègo ti, *tu sei più saggio di me*; *ma io sono di te più prudente;* màgne bogàt od mene, *meno ricco di me*; vechje pómgniv od tebe, *più attento di te.*

Digitized by Google

Della costruzione dei Pronomi.

Come i pronomi já, ti ed on nei casi, in cui si abbreviano, debbano andar uniti ad altra parola.

Abbiamo già, parlando della declinazione di questi pronomi, osservato, che hanno essi in qualche caso una duplice desinenza, cioè al dativo mi, ti in vece di meni, tebi, *a me*, *a te*; all'accusativo me, te in vece di mene, tebe, *me*, *te;* al dativo mu, o joj in vece di gnemu, gnoj, *a lui*, *a lei*; all'accusativo ga, je, o ju (come dicevano gli antichi) in luogo di gnega, gnu, *quello*, *quella*, *o lo*, *la*; al dativo plurale im in luogo di gnim, o gnima, *a quelli*, *a quelle*; all'accusativo ih in vece di gnih, *quelli*, *quelle*. Si è pure detto, che tali accorciamenti sommamente in uso debbono, dirò così, incorporarsi con altra parola, ma non se ne sono dati i necessarii esempii, che ora qui daremo. Já-te gljūbim, o gljūbim-te (tebe), *io ti amo;* ti-me gljūbisc, o gljūbisc-me, (mene), *tu mi ami*; gljūbim-ga, gljūbim-je, o gljūbim-ju (gnega, gnu), *lo amo*, *la amo*; gljūbim-ih (gnih), *li*, *o le amo*; dájte-mu, rèzite-mu (gnemu), *dategli*, *ditegli*, *o dite*, *date a lui;* dájte-joj, rèzite-joj (gnoj), *datele*, *ditele*, *o date*, *o dite a lei*; scto-si-mi spràvio (meni), *che mi hai preparato*? spràvio-sam-ti (tebi) gnèscto dòbro, *ti ho preparato un non so che di buono;* dájte-im, rèzite-im (gnim, o gnima), *date loro*, *dite loro*; poſdràvi-ih (gnih), *salutali* ec.

Le abbreviazioni del pronome on non possono servire pel genere neutro; ma si dirà ono, o to *quella cosa*, ona, o ta, *quelle cose*, ovvero si farà uso dei nomi generici stvár, *cosa*, posó, *affare*. Ih, ed im al plurale servono per il genere mascolino, e feminino, e dal contesto si conoscerà di chi si parla.

Digitized by Google

I dativi mi, e ti, benchè uniti ad altra parola, talora significano *mio*, *tuo*, *o miei*, *tuoi*, ed ora possono riguardarsi come dativi, dirò così di affetto. Kako-ti-su sinòvi? *come stanno i tuoi figli?* Umârla-mi-je sèstra, *è morta la mia sorella.* Nell'istesso modo mu significherà *il di lui*, *la di lui*, *i di lui*, *le di lui*, come: ârghjàva-mu-je ʃcèna, *la di lui moglie sta male*; nù kchjèri-mu-su ʃdràve, *ma le sue*, *o di lui figlie sono sane.* I dativi poi, che chiamo di affetto, sono, p. e., kako-mi-si, *coma mi stai?* dòbar-mi-si dòscjo, o dòbra-mi-si dòscla, *mi sii il ben venuto*, *o la ben venuta*; jeste-li-mi-ih dovèli? *me li avete condotti?*

Finalmente ai pronomi, che chiamiamo di persona, já, ti, on, mī, vī, oni si suole unire il pronome isti, ista, isto, *lo stesso*, *la stessa*, come: já isti, *io stesso* ec.; ovvero l'ablativo glàvom, colla testa, cioè in persona, come: já glàvom, vī glàvom ec., *io in persona*, *voi personalmente.*

Della costruzione dei pronomi gnegov, e gnihov.

Questi due pronomi, i quali tolgono via tutti gli imbarrazzi, che nelle altre lingue nascer sogliono dai pronomi reciproci, si formano dal genitivo gnega del pronome possesivo on, *quello.* Essi non debbono essere confusi insieme, perchè, malgrado la loro affinità rapporto al sentimento, e suono materiale della parola, se gnegov significa al singolare *il di lui*, ed al plurale gnegovi, *i di lui*, cioè il possesso d'una terza persona; gnihov al singolare vuole dire *il di loro*, e gnihovi al plurale *i di loro*, vale a dire indica il possesso di più persone. Il primo non si adopera adunque, se non quando si parla d'una sol persona, o d'una, o più cose d'una persona sola, come: gnegov otaz, gnegova matti, gnegovo staddo, *il padre di lui*, *o suo*, *la madre di lui*, *o sua*, *l'armen-*

Digitized by Google

to di lui, o suo; gnegovi trúdi, *i di lui travagli, o suoi*; òvze gnegove, *le pecorelle di lui, o sue*; gnegova stadda, *i di lui armenti, o suoi.*

Il secondo all'incontrario si adopera quando sono più di uno quelli, dei quali si parla, ed a cui si applica una qualche cosa, o persona, sebbene una tal cosa, o persona sia singolare. Gnihov-òtaz, illi mèsctar, *il loro padre, o maestro*; gnihova màjka, illi sèstra, *la loro madre, o sorella*; gnihovo srèbro, illi blágo, *l'argento, o tesoro loro, o di loro.* E così al plurale òzi gnihovi, gnihove májke, stadda gnihova, *i loro padri, o di loro, le loro madri, o di loro, i loro armenti, o di loro.*

Gnēſin, gnēſina, gnēſino, nel dialetto dei Carno-Croati, dei Dalmati ec. significa *il di lei*, riferendosi però soltanto alla donna, come: ne ſcélim gnēſin glás, gnēſinu slàvu, gnēſino imàgne, *non bramo la di lei voce, la di lei gloria, il di lei patrimonio*, ma nel dialetto Ragusino è affatto in disuso.

Della costruzione dei pronomi kakav, taki, e cigov.

Per l'ordinario questi pronomi si usano interogativamente, come: jesi-li jòsc takí, kakav-si-se jedan dan odjèlio iſ tvōga ròdnoga mjèsta? *sei ancora tale, quale un dì ti partisti dalla tua patria?* Talora però si adoprano anche senza interrogazione, come: onje ta-kí kakva-ga ſnàsc, *egli è tale, quale il conosci*; nā-stójmo-se pri-kāſati taki, kakvì-smo, *procuriamo di comparire tali, quali siamo.* Onaki, ka, ko, che significa una cosa di tale modo, ha pure l'istessa costruzione, ed uso.

All' opposto il pronome cigov, o cii, cija, cije, (cii, cija, cije è formato dalla prima sillaba di cigov, e da jest, o je, *è*, onde vuole dire *di chi* è?) che significa *figlio di quai genitori*, se parlasi ad un giovine, *servo di qual padrone*, se si parla ad un servo, si usa

Digitized by Google

sempre in senso d' interrogazione, come: cii-si-ti, o cigòv-si-ti, skladno djete? *di chi sei figlio, garbato giovinetto?* cija-si-ti, o cigova-si-ti, drāga kchjèrze? *chi sono i tuoi genitori, o cara figliuola?* Cii-si-ti, o cigov-si-ti, o jùnáce, *di chi sei servo, o bravo uomo, o bravo giovine?* Cija-je ona djèvòjka, cigov-je oni djètich, *a chi s' appartiene, o di chi è quella serva, quel servo?* Cije-je, o cigovo-je ono stadr do? *chi è il padrone di quell' armento?*

Dell' uso del pronome reciproco sebe.

Di questo pronome, in rigor di sintassi Illirica, si dovrebbe soltanto far uso nella terza persona del singolare, e del plurale, come, p. e., on-se gljūbi, o gljūbi sama sebe; oni-se gljūbe, o gljūbe sama sebe, *quello si ama, coloro si amano.* Nelle altre persone si dovrebbe dire, p. e., já-me gljūbim, o gljūbim mene; ti-te, o tebe gljūbisc; mī nas gljūbimo, vī vas gljūbite, *io mi amo, tu ti ami, noi ci amiamo, voi vi amate.* Tuttavia e nel parlar famigliare, e da buoni scrittori si dice più comunemente, p. e.; já gljūbim sáma sebe, ti gljūbisc sáma sebe, mī sami sebe, vī sami sebe, *io mi amo* ec.

L' aggettivo sám, che vuol dire *solo*, unito con questo pronome significa *stesso, o medesimo.* Quindi gli potrai sostituire il pronome isti, *stesso*, dicendo in vece di sáma sebe, sebe istoga, sebi istomu ec., *se stesso, a se stesso.*

Anche presso i Polacchi il pronome sebe insieme col possessivo svòj si reciproca a tutte tre le persone, ma allora soltanto, quando il verbo si trova nella stessa persona, in cui è il pronome, come: já spràvgljám sebi objèd; ti spràvgljásc sebi objèd, *io mi preparo il desinare, tu ti prepari il desinare.* Rapporto al possessivo svòj dicono, p. e., já-sam pròdao kù hju svòju, *ho venduto la casa mia*; pròdao-si kù-

Digitized by Google

chju svòju, *hai venduto la casa tua* ec. Anche per l'Illirico rimangono delle traccie di tal sintassi, che lungi dal dover condannarsi, e proscriversi mostra anzi la semplicità della lingua Illirica, che con un sol pronome suppliva un tempo a tutti gli altri.

Se poi il verbo non è dell'istessa persona del pronome, allora i Polacchi si servono degli altri pronomi, come: on meni sctò-god správgljá, *egli mi prepara qualche cosa;* pròdao-je kùchju moju, *ha venduto la casa mia*; pròdao-sam kùchju tvoju, *ho venduto la casa tua* ec., come presso gl' Illirici.

Dell' uso del pronome possessivo svoj.

Questo pronome nel dialetto di Ragusa non si adopera, se non quando parlasi di possesso in generale. Quindi dirai, p. e., svàk gljūbi svòje rodìteglje, svòje imàgne, *ciascuno ama i suoi genitori, il suo avere.*

Dell' uso dei pronomi ti, ovi, oni.

Servonsi gl'Illirici di questi pronomi particolamente nel genere neutro, dicendo, p. e., to-je dòbro, ovo-je cjùdno, ono-je sklàdno, ta-su dòbra, ova-su cjùdna ec. invece di dòbra-je stvár, cjùdna-je stvár, dòbre-su, cjùdne-su stvári, *questa è cosa buona, mirabile, decente, sono queste cose buone, mirabili* ec. Tralasciandosi il nome stvár, *cosa*, si può pur dire colla voce feminina ta-e dòbra, o dòbra-je ta, *questa è cosa bella;* cjùdne-su te, *queste sono cose mirabili.*

Si averta ancor, che la voce neutra to, ovo, ono, *questo, o cotesto* ec., si adatta ad ogni nome di qualunque genere, e numero esso siasi, come: skladan-je to cjòvjèk, skládna-je to ʃcèna, *quell' uomo, quella donna è di molto garbo*; tko-e to? *chi è?* tko-je ovo, tko-je ono? *chi è questi, chi è colui?* ono-je, ovo-je mòj bràt, *quegli è il mio fratello.* E tale sarà l'uso di questi pronomi, soprattutto allorchè s'interroga, e

si risponde, e quando avrà luogo il senso d'ammirazione. Perciocchè in senso di affermazione conviene accordare il pronome col sostantivo, e dire sklàdan-je ti cjóvjèk, sklàdna-je ta ʃcena. Ecco poi come la voce to si usa coi nomi plurali: to-su lúdòsti, *ciò sono sciocchezze*; to-su vàscja dòbra ūsta, *questo è la vostra buona bocca*, ossia *ciò è un effetto della vostra bontà.*

Finalmente questi pronomi si adoprano ancora come puri pleonasmi come: ono, scto ti imásc ùcinit, ovo-je, *quello, che tu devi fare, questo è.*

Dell'uso del nome svàk, e sve uniti coi nomi numerali.

Il nome svàk congiunto coi nomi mascolini nel primo numero si mette in accusativo, dal due sino al quattro in genitivo singolare, e si accorda col genere del nome sostantivo, dal cinque in su si dice svake quasi indeclinabilmente, e si mettono i nomi in genitivo plurale. Eccone degli esempii. Jedàn cjàs, *un momento*; svàki cjàs, *ogni momento*; svàka dvā, trí, cetiri cjàssa, *ogni due, tre, quattro momenti*; jednu uru (ura, ure è presso dal Latino, ed è da gran tempo in uso), *un'ora;* svake dvie, tri, cetiri ure, *ogni due, tre, quattro ore.* Del cinque in su si dirà: svàke pēt, scēs ec. cjassaa, uraa, gljùdii, ʃcènaa ec., *ogni cinque, sei momenti, ore, uomini, donne.*

Il nome sve o piuttosto il di lui plurale svi dal tre sino al quattro sebbene parrebbe, che dovrebbe usarsi in genere mascolino, o feminino allorchè porta nomi di tal genere; pure deve dirsi sva, e non svi, o sve, ricercandosi però, che i participii annessi seguano il genere del nome, come: sva trí, sva cetiri cjovjèka, ʃcène ùcinili, o ùcinile-su ovo, *tutti, o tutte tre, o quattro uomini, donne hanno fatto questo.* Dal cinque in su si dice sve quasi indeclinabilmen-

Digitized by Google

te, come: sve pēt, svēs gljūdii, ʃcènaa ec. ovo ùcinili, o ùcinile jesu, *tutti, o tutte cinque, o sei hanno fatto questo.*

Della costruzione del nome scto,

Questo nome corrisponde spesso al *quidquid*, o *id*, *quod* dei Latini, e talora tien luogo del relativo. Sve scto-ti-sam rèko, *tutto ciò, che ti ho detto*; ovo-je, od scta imám já pòtrebu, *questo è, di che io ho bisogno;* ovo-ti ono, scto (o soltanto scto) já pītam, *eccoti ciò, che, o cosa io dimando.* Nei quali casi, ed altri simili non può avere luogo il relativo neutro ko-je, od kōga non potendosi dire ono, koje, o ono, od kōga, ma ono, scto, od scta ec.

Della costruzione dei nomi numerali uniti coi sostantivi.

La costruzione dei nomi numerali è degna di somma attenzione, perchè nulla ha di comune colle altre lingue. Primieramente adunque il numero jedàn, *uno* si declina, dovendosi accordare col sostantivo, e mettere in quel dato caso, che il verbo richiede. Jedàn cjóvjèk, *un uomo*, jedna ʃcèna, *una donna*, jedno staddo, *un armento.* Vidiò-sam jednòga cjóvjèka, jednu ʃcènu, jedno staddo, *ho veduto un uomo, una donna, un armento.* 2.° I numeri dvā, trí, e cetiri, *due, tre, e quattro*, uniti ai nomi sostantivi mascolini, e adoprati indeclinabilmente vogliono il genitivo singolare, che tiene luogo del nominativo, e dell'accusativo, come: dosclì-su ù mene dvā, trí, cetiri cjóvjèka, *sono venuti da me due, tre, quattro uomini;* vidio-sam dvā, trí, cetiri cjóvjèka, *ho veduto due, tre, quattro uomini.* 3.° Gli stessi numeri dvā, trì, cetiri, quando vanno uniti ai nomi feminini, e neutri, possono usarsi o come indeclinabili, ovvero come declinabili, dovendosi accordare coi sostantivi

a tenor del loro genere. Dvie, trí, cetiri ſcène doscle-su ù mene, *sono venute da me due, tre, quattro donne*; já-sam vìdio dvje, trí, cetiri ſcène, *ho veduto due, tre, quattro donne*; já-sam vìdio dvā, tri, cetiri stadda, *ho veduto due, tre, quattro armenti.* 4.° I nomi numerali dal cinque inclusive sino al più alto numero presi però sempre come indeclinabili richiedono, che i sostantivi di qualunque genere essi si siano, si mettano al genitivo plurale, come: pēt, scēs golūbaa, *cinque, sei colombi*; sedam, ossam, pétnes ſcènaa, *sette, otto, quindici donne*; scesnes, sedamnes, stō staddaa, *sedici, diecisette, cento armenti.* 5.° Se dal cinque in su i numerali indeclinabili al sostantivo avranno unito un qualche aggettivo, esso si metterà pure in genitivo plurale, e se saranno seguiti dal relativo, esso relativo dovrà accordarsi in genere, e numero col suo antecedente. Del resto tali nomi posti in genitivo, secondo l'indole dei verbi, potranno far le veci del nominativo, e dell'accusativo. Eccone gli opportuni esempii. Dòscli-su desēt sklàdnieh gljùdii, koi-su mene pitali ſa tebe, *sono venuti dieci uomini dabbene, che mi hanno domandato di te*; susrèo-sam desēt inostrànieh ſcèna, koje-su-se meni jàvile; *ho incontrato dieci donne straniere, che mi hanno salutato*; vìdio-sam cetârnes vèlikieh staddaa, koja nà pàscju cjòban gògnāsce, *ho veduto quattordici grossi armenti, che il guardiano guidava al pascolo.*

E quì notisi, che il nome cjóvjèk, *l'uomo* coi numerali non si adopra, che sino al numero quattro inclusive, e che dal cinque in su se gli sostituisce il nome plurale gljúdi, *gli uomini.* Jedàn cjóvjèk, dvā trì, cetiri cjóvjèka, *un uomo, due, tre, quattro uomini.* Dal cinque in su si dice in genitivo plurale pēt gljúdii, scēs, ossam, stō gljúdii *cinque, sei, otto, cento uomini.*

Digitized by Google

Della costruzione dei numerali in etero.

Anche i numerali in etero dal cinque inclusive in su richieggono il genitivo plurale, come: petero gljúdii, i scestero ʃcēna, *cinque uomini, e sei donne*; sedmero, olli osmero kógnaa ec., *sette, o otto cavalli*; ma dal due al quattro si dice dvoje, troje, cetvero, *due, tre, quattro,* e si adoprano col solo genere neutro in accusativo, come: já imám dvoje, troje, cetvero djéze, *io ho due, tre, quattro figliuoli.* Já imàm cetiri, o cetâr kógna, e non cetvero kógna, perchè kògn è nome mascolino, *io ho quattro cavalli.*

Questi nomi in etero uniti coi vocaboli ljètni, o gòdni, *annuo, o di un anno*, formano gli aggettivi Illirici corrispondenti ai Latini *bimus, trimus, quadrimus, quinquennis* ec. Dall' uno fino al tre si dice jedno, dvo, tro, e quindi cetvero, petero ec., come:

Jedno-ljètni, o jedno-gòdni, na, no (aggettivo), *di uno anno*; jedno-gòdaz, dza (sostantivo di genere mascolino), *cosa di un anno.*

Dvo-ljètni, o dvo-gòdni, na, no, o dvogòdaz, dza, *di due anni.*

Tro-ljètni, o tro-gòdni, na, no, o tro-gòdaz, dza, o trechják, aka, *di tre anni.*

Cetvero-ljètni, o cetvero-gòdni, na, no, o cetvero-gòdaz, dza, o cetvârtak, aka, *di quattro anni.*

Petero-ljètni, o petero-gòdni, na, no, o petero-godza, dza, o petak, aka, *di cinque anni.*

Scestero-ljètni, o scestero-gòdni, na, no, o scestero-gòdaz, dza, o scesták, aka, *di sei anni.*

Sedmero-ljètni, o sedmero-gòdni, na, no, o sedmero-gòdaz, dza, o sedmák, aka, *di sette anni.*

Osmero-ljètni, o osmero-gòdni, na, no, o osmero-gòdaz, dza, o osmák, aka, *di otto anni.*

Digitized by Google

Devetero-ljètni, o devetero-gòdni, na, no, o devetero-gòdaz, dza, o devēták, aka, *di nove anni.*

Desetero-ljètni, o desetero-gòdni, na, no, o desetero-gòdaz, gòdaz, dza, o desētak aka, *di dieci anni.*

Finalmente si osservi, che col verbo raſ-diēliti, *dividere* hanno pur luogo i numerali in oje, ed in etero usati come neutri, dicendosi: raſ-djèliti nà, o ù dvoje, nà, o ù troje, nà, o ù cetvero, osmero ec., *dividere in due, tre, quattro, otto parti.*

Dell'uso dei nomi numerali jedàn, jedìni, e ni-jedàn.

Questi nomi oltre il lor significato, dirò così, naturale ne hanno un altro, che è di dare maggior forza al discorso in un senso per lo più di disprezzo, come: nì-scto jèdno, *o uomo veramente da nulla*; hallo jēdna, *scempio, o scimunito, che sei*; ne-prìliko jēdna, o ni-jēdna prìliko, *o uomo senza esempio, ossia figura ridicola*; ni-jēdna vunno (espresione del volgo), *o buona lana, o buona pelle*, ovvero *o tristo, che sei*; ſa jedīnoga Bòga, *per Iddio unico* ec. Si osservi, che ni-jedan, e jedíni si prepone, e jedàn si pospone al sostantivo.

Dei numerali reggenti il caso genitivo.

I nomi numerali siano o cardinali, o ordinali, o distributivi ricevono il genitivo colla preposizione *òd*, dovendosi essi considerare come tanti nomi sostantivi. Jedàn, cetiri, petnes od vas, *uno, quattro, quindici di voi*; pârvi, scesti od vas, *il primo, il sesto, il decimo di voi.*

I distributivi ricercano pure una tal regola, come: svàk od kùchje, *ognuno di casa*; nìko od nàsce drùſcine, *niuno della nostra compagnia.*

Digitized by Google

Così pure si costruiscono i partitivi seguenti: tko od gljūdii? *chi degli uomini?* tkoì-god od priàtēgljaa, *alcuno degli amici*; mnòghi, o mnòʃi od bojnīkaa, *molti dei soldati*; ostāli od pūka, *gli altri*, *o il resto del popolo.*

Ma siccome i Latini colla preposizione ex, o de mettono all' ablativo il genitivo retto dai nomi numerali, e distributivi, come: *nemo ex*, *o de vobis*, niuno di voi, e gl' Italiani all' accusativo colla preposizione fra, o tra, come: *niuno tra voi;* così gl' Illirici si servono della preposizione mèghju, *tra* o *fra*, che regge l'ablativo, e dicono; jedàn, trí ec. mèghiu vami, *due*, *tre fra di voi*; pârvi, drùghi ec. mèghju nama, *il primo*, *il secondo tra noi*; svàk, illi niko mèghju nascjom druʃcīnom, *ciascuno*, *o niuno della nostra compagnia*; mnòʃi mèghju gljùdima, *molti fra gli uomini.*

TRATTATO TERZO.

Della Costruzione dei Verbi.

Divisione generale dei Verbi.

Dividonsi i verbi Illirici in verbi attivi, passivi, neutri, ed impersonali; nè si potrebbe assegnarne altra divisione, checchè ne dica il P. Cassich, senza che se ne moltiplicassero le regole quasi all' infinito. D' altronde noi giustificheremo una tal distribuzione col nuovamente suddividerli in varie classi secondo i casi che essi reggono nel discorso.

Dei verbi primitivi, o semplici.

Chiamo verbo Illirico primitivo, o semplice quel verbo, che ha una radicale originariamente propria, e che può diventar composto. Tali sarebbero, p. e.,

Digitized by Google

cekati, *aspettare*, līſati, *lambire*, i quali, perchè semplici, o primitivi, divengono composti, se unendosi ad ambedue le particelle, p. e., prì, e dò si dirà prì-cekati, prì-līſati, dò-līſati.

Dei verbi composti, e delle particelle componenti.

Le particelle, onde si compongono i verbi semplici, o primitivi, sono ìſ, ò, òh, òd, òko, òkolo, ù, ùſ, bèſ, dò, nè, ná, nàd, prì, príd, prìko, pò, pòd, prò, ràſ, ſà, è s'. I Latini nell' istessa guisa hanno ab, abs, am, e, ex, ob, con, circum, de, di, dis, re, se, su, sub, tra, e trans, che formano, p. e., i verbi composti *abeo*, *ambio*, *abstineo*, *egredior*, *exeo*, *obeo*, *conduco*, *circumduco*, *detineo*, *diripio*, *distineo*, *recedo*, *secedo*, *suppono*, *submitto*, *traduco*, e *transfero*, e gl' Italiani hanno dis, ri, sotto, su, s, e tras componenti i verbi, p. e., *disfare*, *rifare*, *sfare*, *sottoporre*, *suddividere*, e *trasferire*.

Nella lingua Latina non vi è in oggi, che i letterati di professione, i quali comprendano la forza, dirò così, di certi verbi composti, e sappiano farne un uso veramente giudizioso. Anzi certe differenze, che passano fra i verbi semplici, ed i loro composti, sono comunemente dette sinonime; mentre appena ravvisabili agli occhi dei più dotti in una lingua morta, qual' è la Latina, sfuggono poi totalmente allo sguardo dei meno periti. Nella lingua Illirica, lingua viva non è però concesso di usare i verbi semplici, primitivi pei composti, e viceversa; nè possono in alcuna guisa considerarsi come verbi sinonimi; perche sebbene i verbi composti conservino la radicale dei semplici, le particelle componenti hanno tuttavia la proprietà di trasformare, e cangiare in siffatti verbi il senso a tenor del diverso significato delle medesime particelle. Siccome adunque dal legittimo uso dei verbi semplici, e

Digitized by Google

composti risulta in gran parte la proprietà, e la bellezza del parlare Illirico; così procureremo di trattar questo punto con una esattezza, che ne eguagli l'importanza.

Esempii di alcuni verbi semplici, e composti dalle indicate particelle.

Portare in Illirico si dice nòsiti, ed è verbo semplice, o primitivo. I suoi composti sono: ìſ-nositi, *di dentro portare, o cavar fuori;* ù-nositì, *portar dentro;* prìd-nositi, *portar avanti;* ùſ-nositi, *portar sopra;* s-nositi, *portare a basso;* dò-nositi, *portar sino ad un luogo determinato;* òd-nositi, *portar via;* prì-nositi, *trasportare, o portar da un luogo all' altro;* ràſ-nositi, *portare in quà, ed in là.*

Tagliare si dice sjèchi, ed è verbo semplice. Od-sjechi, *tagliar da qualche cosa;* ſà-sjèchi, *dare il primo taglio, o incominciar a tagliare, o segnar col taglio;* prì-sjèchi, *tagliar affatto;* òb-sjèchi, *tagliar intorno;* iſa-siechi, *far piccoli tagli su qualche cosa;* nà-sjèchi, *tagliar molto da qualche cosa;* pòd-sjèchi, *tagliar di sotto;* òd-sjèchi, *tagliar via;* ìſ-sjèchi, *tagliar a pezzi;* rà-sjèchi, *tagliar in mezzo,* dò-sjechi, *finir di tagliare.*

Pensare si dice mìsliti, ed è verbo primitivo. *Pensare attentamente* pro-mìsliti; *abbandonar affatto il suo pensiero, o pensar meglio;* raſ-mìsliti-se; *pensar meditando* raſ-mìscgliati; *mettere il pensiero in meglio* pri-mìsliti-se; *essere assorto in profondi pensieri* ſa-mìsliti-se; *inventare pensando* iſ-misliti; *pensare un pochetto* po-mìsliti, *concepire col pensiero* ná-mìsliti; *finir di pensare* dò-misliti; *non pensare* nè-misliti.

Andare si dice hòditi, ed è verbo semplice. *Andare fino ad un luogo fisso* do-hodìti; *andar dentro* ù-hodìti; *andare, ossia camminare alquanto* pò-hoditi; *andar sotto* pòd-hoditi; *andare avanti* prìd-ho-

Digitized by Google

diti; *sorpassare* prì-hoditi, *andar intorno* òb-hoditi; *andar via* òd-hoditi; *uscire* iʃ-hodìti; *superare* nád-hodìti; *ritrovare* nà-hoditi; *tramontare*, o *sbagliar la strada* ʃa-hodìti; nè-hoditi *non andare.*

Condurre si dice voditi; *condurre da un luogo all' altro* prì-voditi; *condurre fino ad un luogo determinato* dò-voditi; *menar fuori* ìʃ-voditi; *menar dentro* ù-voditi; *menar sopra* ùʃ-voditi; *menar giù* s-voditi; *menar intorno* prò-voditi; *menar quà, e là o fuori di strada* ʃà-voditi; *menar via* òd-voditi; *non menare* nè-voditi.

Vi sono anche molti verbi, che sono composti da due, o tre di queste particelle, come, p. e., ìʃ-prì-sjèzat, o ìʃ-prì-rèʃivat (da ìʃ, e pri) *tagliar minuto*; ìʃ-pòd-loʃciti-se (da ìʃ, e pòd), *levarsi dalla servitù*; prì-nà-cinit (da pri, e na), *riformare;* òd-pri-pàsti-se (da òd, e prì), *liberarsi dal timore*; ùʃ-bèʃ-òcit-se (da ùʃ, e bèʃ), *divenir sfacciato*; ùʃ-bèʃùmit-se (da ùʃ, e bèʃ), *confondersi colla mente*; ne-ùʃ-bèʃ-ùmit-se, nè-ùʃ-bèʃ-òcit-se (da nè, ùʃ, e bèʃ), *non confondersi, non essere sfacciato.*

Della varia significazione di queste particelle.

Ma non è poi facile di assegnar un senso preciso, ed invariabile ad ognuna di queste particelle; perciocchè se alcune hanno una significazione determinata, e costante, molte altre ponno essere in diversi sensi. Percorriamole nuovamente con attenzione.

U. L'ù d'ordinario nelle voci composte porta seco il senso di *dentro, addentro*, come: ù-sāditi, *piantar dentro;* ù-jàmmit, *metter dentro una fossa*; ù-jàhati, *cavalcare dentro di qualche luogo, o recinto* ec, L'ù talora dà l'idea di negazione, come: ù-poʃnàti-se ù tkóga, *sbagliar nel conoscere qualcheduno, o pigliar uno per un altro*, e talora indica anche una determinata operazione già fatta, o da farsi, ed allora, p. e., nel verbo ù-ciniti l'*ù* ha soltanto luogo

Digitized by Google

nei tempi passati, e nel futuro, come: ù-cinió-sam, ù-cìníh, ù-cinít-chju oni posó, *ho fatto, feci, farò quell' affare.* Nel presente all'opposto si tralascia, perchè l'azione non è completa; sicchè si dirà ciním, cinímo, *vado facendo, andiamo facendo.*

O, òb, òko, òkolo. L'ò unito ai verbi semplici aggiunge loro il senso *d'intorno*; come: ò-pakliti, *impegolare d'intorno*, ó-grāditi, *fabbricar d'intorno* ec. Ob ha l'istesso significato, come: òb-gorjeti, *abbrucciar d'intorno;* òb-grìsti, *rodere d'intorno*; òb-īti, *girar attorno* ec. Oko, ed òkolo si uniscono pure coi verbi, e danno loro anche l'idea di rotondità, come, òko-pīsati, *circoscrivere, o scrivere all'intorno*; òkolo saghnuti, *piegar all'intorno.* Nel dialetto Ragusino è però più in uso la particella ò, ed òb unita coi verbi, che òko, ed òkolo, che d'ordinario si adoprano disgiunte dai verbi primitivi, come: pīsati òko, saghnuti òkolo. Del resto l'idea di queste particelle è sempre quella della rotondità; sebbene talora all'ò si dia pure l'idea or di cosa completa, come, ò-stìnuti, o ò-ʃèbsti, *intirizzir totalmente dal freddo;* ed or di cosa reiterata, come: ò-ʃeleniti, *rinverdire.* Dà ò-ʃelèni, i pro-zvjeta prút uʃceʃcèn, *che l'accesa verga rinverdisca, e fiorisca.*

Prìd. Prìd significa innanzi, e conserva stabilmente una tale idea quando va unito coi verbi, come: prìd-pjèsciti, *camminar innanzi*; prìd-pàsti, *cader avanti*; prìd-hóditi, *andar avanti* ec.

Pòd. Pòd ha sempre la significazione *di sotto*, come: pòd-pīsati, *sottoscrivere*; pòd-stàviti, *sottoporre.*

Nad, Oʃgar, o oʃgor. Nad ha costantemente il senso *di sopra*, come: nad-sjèsti, *seder sopra*; nad-ràsctjet, *crescer sopra.* Oʃgar, o oʃgor ha l'istesso senso, come: oʃgor-dòchi, oʃgar-dólaʃiti, *sopraggiungere*; oʃgor-reccen, oʃgor-pīsan, *sopraddetto, soprascritto*; oʃgor-gni, *superiore.*

Digitized by Google

Od. Od ha più significati. Ora significa semplicemente moto dal luogo, come: òd-strāniti-se od tkoga, *allontanarsi da alcuno*; ora nel moto al luogo indica azione assoluta, come: òd-nositi, *portar via*; òd-hòditi, *partire, o andare via;* òd-vēſati, *slegare.*

Iſ. Iſ d'ordinario ha il senso *di dentro*, come: ìſ-hóditi, *uscir fuori da qualche luogo;* iſ-vàditi, *cavar fuori da qualche cosa.* Spesso significa ancora totalità d' azione massime quando non è accompagnata coi verbi di moto dal luogo, come: ìſ-mesti, *scoppar totalmente*; ìſ-gârditi, *sformar affatto.*

Na. Na ordinariamente aggiunge alle parole semplici il significato di cosa sovverchia, o totale, come: na-jèsti-se *mangiare a sazietà*, o, come suol dirsi, *a crepa pancia;* nà-spàti-se, *dormir di sovverchio;* nagledàti-se, o nà-pàſiti-se, *saziarsi rimirando* ec. Tuttavia il *nà* esprime anche talora un' azione incompleta, come: na-kvàsiti, *bagnar alquanto;* nà-gorjeti, *abbrucciar alquanto*; nà-lòmiti, *rompere un poco*; na-gârditi, *sformare un pochetto* ec. Finalmente porta pur seco l'idea *di sopra*, come nà-lóſciti, *metter una cosa sopra un' altra*, ossia *accatastare*; nà-grāditi, *fabbricar sopra* ec.

Dò. Dò significa compimento d' azione, come: dò-spati, *finir di dormire*; dò-kisnuti, *finir di lievitare, o fermentare*; dò-jàhati, *cavalcare fino ad un luogo determinato* ec.

Ràſ. Ràſ porta il senso di *divisione, separazione, cangiamento di azione*, come: ràſ-djèliti, *dividere;* ràſ-lūciti, o ràſ-drūſciti, *separare, o scompagnare;* ràſ-ciniti, *disfare*; ràſ-bjèghnuti-se, *fuggire di quà, e di là* ec. Alle volte ha anche il senso di cosa sovverchia, come: ràſ-griati, *riscaldar molto*; ràſ-mlātiti, *percuotere fortemente;* ràſ-óriti, *abbattere dalle fondamenta.*

Pò. Pò ha tre sensi, significando una parte, o la reiterazione di qualche azione, come: pò-jàhati, *ca-*

Digitized by Google

valcar un poco; pò-vràtit-se, *tornar di nuovo*; pò-mlàditi, *ringiovinire*; ed ora finalmente l' azione completa, come: pò-sjèchi, *tagliar affatto*: pò-jèsti, *finir di mangiar*; pò-kūpiti, *comprare tutta intiera una qualche cosa*. La particella pò unita al *nà* dà il senso di reiterazione, come: pó-na-pit-se, *tornare a bere più volte*.

ʃa. ʃa or significa principio d' azione, come: ʃa-trūbiti, *principiar a sonare la tromba*; ʃa-drjēmati, *cominciar a dormire* ec.; ed ora ha altro senso, come: ʃà-vèsti, *condurre quà, e là*; ʃà-hoditi, *andar di là*, *tramontare*, *sbagliar la strada*; ʃa-bróiti-se, *errare contando*.

Prò. Pró come ʃa significa pure spesso principio d'azione, come: prò-plakati, *cominciar a piangere*; prò-govārati, *dar principio al discorso*; prò-sīnut, *principiar a risplendere*. Ora prò significa anche *in mezzo*, *per mezzo*, come: prò-njèti, *trasportar per il mezzo di qualche luogo* (pro-njeti se si adatti alla gallina vuol dire far l' ovo la prima volta, come: prò-njèla-je ko-kòʃc, *la gallina ha fatto la prima volta l' ovo*); prò-strjèliti, *trapassar per mezzo colla freccia*; pròbósti, *trapassar da una parte all' altra*; prò-ʃírati, *guardare*, *o rimirare dentro*. Finalmente prò ha il senso di alquanto, come: prò-slāditi, *raddolcire un poco*; prò-lūpati, *battere alquanto*; pròuciti, *insegnar un altro poco*.

Uʃ. Uʃ aggiunge l' idea di altezza, come: ùʃ-njèti, o ùʃ-nōsiti, *portar sopra*; ùʃ-hōditi, o ùʃ-iti, *andare in alto*, *ascendere*; ùʃ-jàhati, *montare sopra il cavallo*.

Prì. Prì indica spesso l' azione reiterata, come: prì-ciniti, *rifare*; prì-pràti, *lavar di nuovo*; prì-vēʃati, *rilegare*.

Se gli dà pur il senso di molto, o troppo, come: prì-sjēvati, *risplender molto*; prì-pèchi, *arrostire*

Digitized by Google

troppo; prì-skōciti, *trappasare il segno saltando.* Il prì unito al nà ora significa l'idea di cosa reiterata; come: prì-na-ciniti, *rifare*; prì-na-pravgljati, *riformare*; ed ora di cosa sovverchia, come: prì-nakìttiti, *ornar molto* ec.

Prikò. Alla preposizione prikò si dà il senso di cosa sovverchia, come: priko-mjèriti, *eccedere la misura;* priko-bròiti, *numerar al di là;* priko-htjèti, *stravolere*; priko-bròditi, *navigar lungo, o oltre qualche luogo.*

Bèʃ. Bèʃ, che denota privazione, va quasi sempre unito con nomi, o avverbii, come: bèʃ-stīdan, *inverecondo, senza rossore*; bèʃ-svjettno, *inconsideratamente*; bèʃ-rukást, *chi non ha mani;* bèʃ-pomgna, *negligenza.*

Nè. Nè è pur affatto negativa. Nè-umjèti, *non sapere*; nè-trūditi, *non lavorare* ec.

Sà, o S. Sá, e s sono talora di significazione positiva, come: sà-drūʃciti, o s-drūʃciti, *accompagnare*; sà-stàviti, *mettere insieme*; talora di senso negativo, come: s-vlāciti, o s-vūchi, *spogliare*; s-jàhati-se, *scavalcare* ec. S'indica ancora o totalità d'azione, come: s-pustìt-se ù tkóga, *abbandonarsi totalmente ad uno* ec.; o dall'alto al basso, come: s-nositi, *portare abbasso*; s-letjèti, *volar all'in giù.*

Ma è poi cosa assai più difficile per lo straniero il ravvisare il vero significato di molte voci, che coll'aggiunta dell's significano un'azione determinata, e che senza l's alludono ad un'azione generica, o indeterminata. Così dirò s-tvòriti, *fare,* quando parlo di cosa o già fatta, ovvero di cosa determinata; tvòriti, se parlo di cose, che si stan facendo; s-krìtti, o s-krìttise, *nascondere*, o *nascondersi*, determinatamente rispetto al luogo, tempo, persone ec.; krìtti, krìtti-se, *nascondere, o nascondersi* in generale. Così po-ʃnati tkóga vorrà dire *conoscere alcuno*, ma

Digitized by Google

in genere; spo-ʃnati tkóga significa *aver una piena, e ben fondata cognizione di alcuno*; pamétan, *dotto*, s-pamétan, *profondamente dotto.*

Varie delle addotte particelle, o preposizioni, come, p. e., iʃ, ò, òd, bèʃ, pri, priko, e ràʃ hanno talora un significato negativo, corrispondente a quello del dis, o s negativo degl' Italiani. Eccone degli esempii. Iʃa-ghnati, o iʃ-tjèrati, *discacciare*; iʃ-kârzatti, *scaricare dalla barca;* o-sramotiti, *disonorare*; o-slobòditi-se, *mettersi in libertà;* od-ùciti, *disavvezzare*; oda-vrjèti (molte di queste particelle, o preposizioni assumono l'a in varie parole, come od, o oda, s, o sa, iʃ, o iʃa, uʃa, raʃ, o raʃa) *cessar dal bollire;* bèʃ-rēditi, *discomporre;* bèʃ-ufati, *disperare;* bèʃ-ūmiti, *essere in errore;* prì-vrātiti, *rivoltare*, *scompigliare;* priko-rēditi, *disordinare;* raʃ-oruʃciàti, *disarmare*, raʃ-tovàriti, *scaricare dal giumento* ec. Ed ecco indicati, se non tutti, almeno i principali significati, che aver possono queste particelle, quando sono accoppiate coi nomi, coi verbi, coi participii, e cogli avverbii. So, che tali modificazioni di senso, dirò così, non possono apprendersi, se non con grave fatica, e stento dagli stranieri; ma esse formano il più bel pregio della lingua Illirica, pregio, che indarno si cercherebbe in qualunque delle lingue viventi. E qual è mai quella lingua, che conservando i termini, e vocaboli primitivi colla semplice aggiunta di un monosillabo possa dare tanti diversi significati ad una parola medesima, ed arrivar felicemente per mezzo dell'etimologia, che ritiene sempre l'idea primitiva, sebbene diversamente modificata, a spiegar grado a grado la natura delle cose, ed il principio, ed il progresso di qualunque operazione? Negli altri idiomi le particelle negative, ed i tre gradi degli aggettivi sono quasi l'unico mezzo, onde qualificar gli oggetti; ma nell'Illirico, oltre i tre gradi dei nomi addietti-

Digitized by Google

vi, coll'uso delle addotte particelle si hanno delle nuove gradazioni, come si è veduto poco prima rapporto ai verbi nòsiti, iſ-nositi ec.; sjèchi, òd-sjèchi ec.; mísliti, dò-misliti ec.; hoditi, ù-hoditi ec.; e come si può ora vedere dai due seguenti esempii.

Pasta lievitata si dice in Illirico tjèsto kísjelo; *perfettamente lievitata* dò-kísjelo; *non ancora totalmente fermentata* nè-dò-kísjelo; *troppo lievitata* prì-kísielo, uſ-vīsctano, che *per esser troppo fermentata ha contratto un sapore cattivo, e già prossima alla putrefazione.* Nà-slās indeclinabile, o l'aggettivo nàslàtko significa *ciò, che ha un principio di dolcezza*; slaghjàhno, *ciò, che in se è alquanto dolce*; slàtko, *ciò, che è dolce*; slàghje, *ciò, che è più dolce*; prislàtko, *ciò, che é dolcissimo;* polu-slàtko, *ciò, che ha un gusto di mezzo fra il dolce, ed un altro sapore.* La lingua Illirica è ripiena di siffatte gradazioni rispetto a moltissimi oggetti.

Dell'uso delle preposizioni od, iſ, e sa, o s'.

Sebbene od, iſ, e s' significhino egualmante da, dalla, dei, dalle, e vogliono l'istesso caso, cioè il genitivo; pure siffate preposizioni non possono indistintamente adoprarsi l'una per l'altra, potendosi quasi con regola generale indicar l'uso preciso di ciascheduna.

L'od si adoprerà adunque 1.° quando si dovrà esprimere il possesso, o la relazione di qualche cosa, come: kolo òd gljùdii, *circolo, o adunanza d'uomini;* vrāta od kùchje, *la porta della casa* ec. 2.° Con i verbi attivi, passivi e neutri, quando non si avrà *il senso di cosa interna,* ossia *dentro, di dentro di qualche cosa,* come: prīmio-sam od tebe mnògo milōstii, *ho da te ricevuto molti favori:* iskānsi od mene, *sei da me cercato;* ò-dalecimo-se òd ovesieh krājaa, *allontaniamoci da questi lidi* ec.; così òd si

Digitized by Google

userà ogni qual volta non avrà il significato di *dentro, addentro, o dall' interno di qualche cosa.*

Iſ è propriamente la preposizione Illirica, che corrisponde all' *e*, o *ex* dei Latini servendo particolarmente pel moto dal luogo, e significando sempre *di dentro, addentro, dall' interno di qualche cosa*, come: doscjò-sam ìſ Itālie, iſ grāda, *son venuto dall' Italia, dalla città*, cioè *da dentro dell' Italia, della città;* ſa-hìtiti vòdu iſ vira, iſ gustjérne, *attingere acqua dalla fontana, dalla cisterna*, cioè *da dentro della fontana, della cisterna.*

Sa, o s' serve soprattutto pel moto dal luogo, ed ha un senso tutto opposto all' ìſ significando *non dentro, o addentro, ma sopra, dal di sopra d' una qualche cosa*, come: sīti s' bârda, *scendere dal monte;* pàsti s' kogna, *cader dal cavallo* ec. S', e òd appunto perche si avvicinano nel significato, mentre nè l' una, nè l'altra porta seco *l'idea di cosa interna*, possono talora pigliarsi per due voci sinonime, come: sà svièh stranaa, *da tutte le parti*; òd svàke strāne, *da ogni parte*; òd svieh krājaa, *da ogni banda*; s' jedne nà drúgu strānu, *da una parte all' altra.* S-vràtiti tkóga s'koje stvāri, o òd koje stvāri, *stornar uno da una cosa.*

Dopo di ciò non dee sembrar più tanto difficile l'uso di queste preposizioni. Non potrò dire, p. e.; pàsti òd, o ìſ kògna, sīti òd, o ìſ bārda, perchè non cadendosi da dentro il cavallo, nè scendendosi da dentro il monte, dovrò dire s'kògna, s'bârda, perchè significa *sopra, o dal di sopra*, come ricerca il senso. Così si dirà: dighnùti-se ìſ òdra, *levarsi dal letto*, se si parli di chi s'alza da dentro il letto, e dighnùti-se s' òdra, se s' intenda chi vestito s' alza da sopra il letto; svùchi-se ìſ hàglīnaa, e non òd o s' hàglīnaa, *spogliarsi degli abiti*, perchè chi si spoglia trovasi avvolto dentro, o fra i panni. Tali ragioni par-

Digitized by Google

ranno forse ad alcuno poco filosofiche, e soddisfacenti. Ma costui non sa quanto sia saggia, e grande, perchè semplice, e naturale, l'antica filosofia dei primi Nomenclatori. D'altronde a noi basta di poterci far intendere, ed appianare in qualunque modo ciò, che s'incontra di più arduo nello studio di questa lingua per comodo degli stranieri.

Dell'uso delle proposizioni à, e nù allorchè corrispondono all' iſ, e al s'.

Considerando le preposizioni ù, e nà come preposizioni di moto ne risulta questa regola certa, cioè, che tutti quei nomi, che nel moto dal luogo richeggono l'iſ, nel moto al luogo vogliono l'ù, e che all'incontrario tutti quei nomi, i quali nell'istesso moto dal luogo ricercano il sà, e s', nel moto a luogo esiggono il nà. Eccone degli esempii: Dòscjò-sam iſ Mosckòvie, iſ Itālie, iſ Frāncie, iſ Sicilie, iſ Zári-grāda, iſ Mletákaa, iſ Rīma, iſ Dubróvnīka ec., *sono venuto dalla Moscovia, dall'Italia, dalla Francia, dalla Sicilia, da Costantinopoli, da Venezia, da Roma, da Ragusa* ec.; nù bârſò-chju vrātit-se ù Mosckòviu, ù Itāliu, ù Frāncju, ù Siciliu, ù Zári-grád, ù Mlétke, ù Rim, ù Dubróvník ec., *ma presto ritornerò in Moscovia, in Italia, in Francia, in Sicilia* ec. Ecco poi come il nà corrisponda al s'. Dòscjò-sam s'Lòpuda, s'Mljèta, s'Làstova, s'Mālte, s'Livorne, s'Zàvtata, s'brjèga ec. *son venuto dall'Isola di mezzo, da Meleda, da Lagosta, da Malta, da Livorno, da Ragusa vecchia, dal monte* ec.; illi bârſò-chju opéta pōchi nà Lopúd, nà Mljèt, nà Làstovo, nà Māltu, nà Livórnu, nà Zàvtat, nà briégh ec., *ma in breve però ritornerò all' Isola di mezzo, a Meleda, a Lagosta, a Malta, a Livorno, a Ragusa vecchia, al monte* ec.

Ma e quali sono i nomi, che richieggono l'iſ, e quali quelli, che vogliono il s', onde sapere quando

Digitized by Google

adoprar si debba l'ù, o il nà? In questo appunto consiste tutta la difficoltà; nè vi è Grammatico Illirico, che possa indicar con precisione tali nomi. Infatti se egli dirà, che tutti i nomi delle Isole, e Città richiedono l' ìʃ, l'uso farà vedere esservi delle Città, e delle Isole, che vogliono il s', come testè abbiamo veduto rapporto all'Isola di mezzo, a Meleda, e alla città di Malta, e di Ragusa vecchia. In generale però si può dire, che tutti i nomi degl'Imperi, Regni, Stati, Contee, Ducati, Provincie, Città capitali, Città grandi, e cognite, Paesi, Villaggi, e Contrade di qualche nome presso gli abitanti delle provincie, dove tali luoghi esistono, tutti vonno l' iʃ nel moto dal luogo (in conseguenza l' ù nel moto a luogo) specialmente se abbia luogo il significato di *dentro*, *addentro*, o *dall'interno di tali paesi.* All' opposto tutti i nomi dei luoghi piccoli, e di quasi niuna fama, tutti richiedono il s', massime se vi entri *l' idea al di sopra, o dal di sopra di tali luoghi.*

Dei verbi composti, che hanno due terminazioni all' infinito, e della lor conjugazione.

Fra i verbi composti se ne enumerano molti, i quali hanno due desinenze all'infinito, come: nà-pràvgliati, e nà-pràviti, *apparecchiare*, ʃàboràvgljati, e ʃàboràviti, *dimenticare*, nà-redivāti, e nà-rēditi, *ordinare* ec. I terminati in iti all'infinito non hanno nè il presente, nè l' Imperfetto dell'indicativo, non potendosi dire nà-pràvim, *io preparo*, nè nà-pràvjah, *io preparava*, da nà-pràviti, ma soltanto nà-pràvgljam, e nà-pràvgljah da nà-pràvgljati. All' opposto il perfetto remoto dell'indicativo si potrà avere in gljah, ed in ih, cioè da ambedue le terminazioni dell'infinito, come: ʃàboràvgljah, e ʃaboràvih, *dimenticai*, nà-pràvgljah, e nà-pràvih, *preparai*, e così dicasi degli altri.

Digitized by Google

Nuovamente al congiuntivo si possono avere due diverse desinenze potendosi dire egualmente: dà já nà-pràvgliam da nà-pràvgljati, o dà já nà-pràvim da nà-pràviti, *conciossiacchè io prepari*, e così dicasi degli altri.

Si avverta ancora, che i verbi terminati all' infinito in ovati, e derivanti per lo più dai nomi sostantivi, come, p. e.: pùtovati da pút, *viaggiare*, imenovati da imè, *nominare*, ʃlàmenovati da ʃlamègne, *segnare* ec. hanno il presente dell' indicativo in ujem, come pùtujem, imēnujem, ʃlàmenujem, e che molti altri hanno due terminazioni al presente dell' isteso indicativo, come pòd-pìscjújem, o pòd-pìscivam, nàrèʃcjujém, o nà-rèʃcivám, nà-rèdjujém, e nà-rèdivam, *sottoscrivo*, *trincio*, *ordino*, appartenendo per ragione del lor presente alla prima, e secenda declinazione, ed avendo all' infinito due terminazioni, cioè nàrèʃati, e pòd-pīsati, o nà-rèʃcīvati, e pòd-pìscīvati.

La conjugazione di questi verbi composti si riporta totalmente, secondo la loro caratteristica della prima persona del presente o in am, o in em, o in im, a qualcheduna delle tre conjugazioni semplici.

Dei verbi frequentativi.

I verbi frequentativi, che si chiamano anche *incoativi*, e *diminutivi*, sono quei verbi, che significano continuità di azione; e nella lingua Illirica possono aversi non solo dai verbi semplici, ma eziandio dai composti, come da pjèvati, *cantare*, pjèvūkati, *cantucchiare sotto voce, o seguitar a cantucchiare*; da sârkati, *sorbire*, pri-sârkīvati, *andar sorbendo, o bevendo a sorsi*; da ciniti, *fare*, cinūkati *andar facendo*; da ʃcīvjeti, *vivere*, ʃcivūkati, *campicchiare* ec. Crescono essi d'una sillaba all' infinito, che è per lo più in ati, come da spàti spāvati; ed al presente hanno generalmente la terminazione in avam, o in ujem,

Digitized by Google

come: spāvam da spāvati, *dormo*, sprēmglivam da spremglīvati, *ripono*, ʃcivòtujém da ʃcìvotòvati, *vivo* ec.

Ma conviene poi saper adoperare tali verbi opportunamente, ossia distinguere l' azione perfetta dall'azione, che si continua, e si prosegue. Così dirò: ràghjati, e non rōditi, se intendo di parlar di donna, che partorisce attualmente, e rōditi, se parlo di chi già ha partorito. Nell' istessa guisa dirò: na-rēditi se parlo di chi ha già comandato, o comanda con azione assoluta, e perfetta, e nà-règhīvati, o na-rèdīvati, se alludo a chi va esercitando il comando con azione continuata.

Tuttavia presso i Ragusei, che nel loro dialetto per dolcezza di pronunzia fanno grande uso dei nomi diminutivi, non si osserva sempre, massime nel discorso famigliare, esattamente questa regola rapporto a qualcheduno di questi verbi frequentativi, o diminutivi, che soglionsi talora adoperare per solo vezzo di lingua.

Della costruzione dei verbi attivi.

Per verbo attivo si dee intendere quel verbo, che significa azione, e che terminando alla prima persona del presente dell' indicativo o in am, o in em, o in im col suo participio unito al verbo bìti, *essere*, può farsi passivo come gljùbim, *amo*; gljùbjén-sam, *sono amato*, orèm, *aro*, orán-sam, *sono arato*, ucīm, *insegno*, ucén-sam, *sono insegnato*. Ogni verbo attivo, come già si è detto, vuole avanti di se un nominativo agente, ed un accusativo paziente dopo; e siccome, oltre l'accusativo, i verbi attivi possono ricevere dopo di se altri casi retti da qualche preposizione espressa o sottintesa; così sarà cosa ottima, perchè rischiarirà infinitamente la sintassi Illirica, se si divideranno in tante classi, o ordini, che abbraccino quei verbi attivi, che, in fuori dell' accusativo, richieggono qualche altro caso fisso, e determinato.

Digitized by Google

Della costruzione del primo ordine degli attivi.

Chiamo verbi del primo ordine degli attivi quei verbi, che d' ordinario non hanno altro caso dopo di se, che l' accusativo, come: dòbri ùcenīzi posctùju svòga naucìteglja, *i buoni scolari rispettano il loro precettore*: ístina ómraſu po-ràghja, *la verità apporta odio.* Nel riportare i verbi ne indichiamo la prima persona del presente, e del perfetto propinquo.

Alcuni verbi di questo ordine.

Gljūbiti, bim, bio-sam, Bòga, i iskargnega, *amar Dio, ed il prossimo.*
Uſēti, ſimam, eo-sam, svoje *prendere il suo.*
Hvāliti, lim, liosam, krepós, *lodar la virtù.*
ſcegljeti, lim, lio-sam, mír, *desiderar la pace.*
Bìtti, biem, bio-sam, tkóga, *batter uno.*
Hùlit, lim, lio-sam, ne-pràvednike, *biasimar gl' ingiusti.*
Nositi, sim, sio-sam, dârvo, *portar un legno.*
Otvoriti, rim, rio-sam, vrāta, *aprire la porta.*
Sctiti, tiem, tio-sam pjèsni, *legger canzoni.*
Posctovati, tujem, tovao-sam, rodìteglje, *onorare i genitori.*
Tèghnuti, ticem, tèghnuo-sam, nebo, *toccare il cielo*
Slùſciti, ſcim, ſcio-sam, tkóga, *servire alcuno.*
Pómochi, agam, gao-sam, siromàhe, *ajutare i poveri.*
Dvòriti, rim, rio-sam, tkòga, *corteggiare alcuno.*
Uſcīvati, ivam, ao-sam, kòje-god dòbro, *goder di qualche bene, o qualche bene.*
Pod-ſvīſcdati, divam, dao-sam, tkóga, *chiamar alcuno fischiando.*
ſaboràviti, avgliam, io-sam, tkóga, *scordar uno, o dimenticarsi d' uno.*

Digitized by Google

Dòbro-htjèti, dòbro hóchiu, dòbro-htīo-sam priāteglje, *voler bene agli amici.*

Brāniti, nim, nio-sam, dobre, *difendere i buoni.*

Sabàviti, àvgliam, vio-sam, o sabavgljati, avgliam, glivo-sam, djèzu, *occupare, o divertire i ragazzi.*

O-próstiti, stim, stio-sam, tkóga, *lasciar libero alcuno.*

Māhati, maham, hao-sam, tkóga, *far vento ad alcuno.*

Avvertimento.

1.° Ai verbi attivi usano gl' Illirici di dare anche il caso genitivo, allorchè i nomi sostantivi retti dai verbi attivi significano una parte, o quantità di qualche cosa, come: mojóm sctetom drùſieh hrànim, i odjèvam, *a spese mie mantengo, e vesto degli altri*; Drūſieh è genitivo, e hranim, e odjèvam sono verbi attivi. Nè-gleda ona... ſláta, snāghe, vjere, i ciásti... tàcje ohòla, *non ha riguardo nè all' oro, nè alla forza, nè alla fede, nè all' onore*; *tanto è superba*; scto-si objèdovo, *che hai mangiato a pranzo?* kosovìchjaa, *dei tordi.* Così si dirà: imam sinovaa, *ho dei figli*; pìem vīno, *bevo vino*; ìjem krùha, lēchje, graha slanoga, lòva, *mangio del pane, della lenticchia, dei ceci, della cacciagione*; prīmam kgnìgaa, *ricevo lettere*; nosím dârvaa, *porto delle legna* ec.

I Polacchi, come rilevo dalla Grammatica del Mesgnien, fanno grande uso del genitivo coi verbi attivi. Nel dialetto Illirico, o Dalmato-Bosnese quando si parla della cosa, o quantità in genere si dà loro l' accusativo, come: dàj-mi krùh, vòdu ec., *dammi pane, acqua.* Gl' Italiani nella lor lingua combinano colla costruzione degl' Illirici.

2.° Inoltre varii verbi attivi di questo ordine, che l' uso indicherà, hanno un altro accusativo di persona

Digitized by Google

retto dalla preposizione ʃa, come: kārati tkòga ʃa ghrescníka, ʃà lùpeʃca ec., *riprender uno per peccatore*, *per ladro*; iʃa-bràti tkòga ʃà príateglja, *sceglier alcuno per amico.* La costruzion degl' Italiani combina pure in ciò coll' Illirica.

3.° Finalmente alcuni verbi di questo ordine possono avere l' accusativo colla preposizione nà, o senza. Quindi potria dire mārʃjet tkòga, o nà tkoga, *odiar uno.* ʃbòr mogūchi ʃlò nà-gn mârʃi, *il potente concilio lo odia crudelmente*, disse il Palmotta. Jèr ine sve mârʃē, ràʃmi tvoj ràʃ-gvór, *perchè odiano tutte le altre cose, eccetto il tuo discorso*, disse il Mincetich. Ne-nāvidjet tkóga, o nà tkóga, *invidiar uno.*

Del secondo ordine degli attivi.

I verbi del secondo ordine degli attivi sono quelli, che, oltre il loro accusativo, ricevono il caso genitivo colla preposizione òd, s', íʃ, ed ù. Eccone degli esempii. Sūdzi-su-ga ó-slobodili òd smârti, *i Giudici lo hanno liberato dalla morte.* Dìghni, o bàbo, ono djète s' súnza, ako hòchiesc, dà nè po-zârni, *leva, o balia, quel ragazzo dal sole, se non vuoi, che si annegrisca.* Né-chju pūsctit, dà-tè iʃ-potēscu iʃ dòma tvoga, *non permetterò, che ti traggano per forza di casa tua.* Pītaj-mi prosctegne ù máike, *dimanda dalla madre per me compatimento.* Egli è poi impossibile di poter indicare quali siano i verbi, che vogliono il genitivo con queste preposizioni, essendo, per così dire, innumerabili. Giova però riflettere, che i verbi Illirici di questo ordine corrispondono spesso a quei verbi Latini, che, oltre l'accusativo, hanno un ablativo colla preposizione *a, o ab, e, o ex*, o a quei verbi Italiani, i quali uniscono un ablativo retto dalla preposizione *da*, o *dal*, o il genitivo colla preposizione *di* ad un accusativo, come ora si vedrà dagli esempii.

Digitized by Google

Alcuni verbi con un accusativo, e colla preposizione òd col genitivo.

Brāniti, nim, nio-sam, tkóga òd né-priategljaa, *difender alcuno dai nemici.*
Sà-ejūvati, uvam, uvao-sam, tkóga òd poghìbje, *preservar alcuno dal pericolo.*
Obàditi, divam, o djujem, djvao-sam, tkóga òd krivīne, *accusar uno di delitto.*
Odrjēsciti, scivam, o scjujem, sciosam, tkóga òd grjēgha, *assolver uno dalla colpa.*
O-sloboditi, dujem, o divam, io-sam, tkóga òd dugōvaa, *liberar alcuno dai debiti.*

Alcuni verbi con un accusativo, e colla preposizione s' col genitivo.

S-vrātiti, chiam, tiosam, o od-vârnuti, nem, nuosam, tkóga s' dòbra pūta, *disviar alcuno dal retto sentiero.*
U-bràti, erem, brao-sam zvjéchje s' stabra, *raccoglier fiori dallo stelo.*
O-drjēti, direm, dirao-sam, kòſcju s' vola, *tor la pelle da un bove.*
Uſēti, imam, eosam, krùh s' tarpese, *pigliar pane dalla tavola.*
Tjèrati, eram, eraosam, kūscka s' kóga-god mjesta, *cacciar il cane da qualche luogo.*
S-màknuti, knivam, knuo-sam, pârsten s' rūke, o s' pârsta, *levar l' anello dalla mano, o dal dito.*
Dìghnuti, diſcem, nuo-sam, slīmiti, mam, mio-sam, tkòga s' vladagna, *levar uno dal comando.*
S-kìnuti, ivam, nuosam, klòbuk s' glave, *levarsi il capello dal capo.*

Digitized by Google

Alcuni verbi con un accusativo, e colla preposizione iſ *col genitivo.*

Iſ-vàditi, dim, dio-sam, mrèſce, illi vârsce iſ morra, *cavar le reti, o le nasse dal mare.*

Prò-liti, ljevam, lio-sam, vīno iſ gostàrize, *versar vino dalla caraffa.*

Iſ-vūchi, iſ-vlacim, cio-sam, mìscja iſ stupize, *cavar il sorcio dalla trappola.*

Iſ-tjèrat, eram, erao-sam, tkóga iſ grāda, *cacciar alcuno di città.*

Pūsctit, sctavam, sctio-sam, tkóga iſ tàmnize, *lasciar uno libero dalla carcere.*

Alcuni verbi con un accusativo, e colla preposizione ù col genitivo.

ſàimati, avam, ao-sam, sctò-god ù tkòga, *pigliar in imprestito qualche cosa da uno.*

Pròsiti, sim, sio-sam, millosti ù krāglja, *chieder grazie dal Re.*

Cinìti, nim, nio-sam, sctò-god ù tkòga-god, *far una cosa da uno.*

Uciti, cim, cio-sam, kòju-god stvār ù tkóga, *imparar una cosa da uno.*

O-sprēmiti, glivam, mio-sam, sctó-god ù tkóga, *riporre una cosa da uno.*

ſa-lòſciti, lagam, ſcio-sam, srèbro ù tkòga, *impegnar l' argenteria da alcuno.*

Avvertimento.

1.° Si è giá altrove insegnata la differenza, che passa fra queste preposizioni, ed il loro vero uso. Talora si può non adoperare la preposizione *òd*, come: o-dalècio-samte ſlà, *ti ho allontanato dal male*; iſ-bàvili-su Pètra svàkoga pòsla, *hanno sbrigato Pietro da ogni affare.* In tali casi si sottintende, massimamente se i verbi ne siano già composti.

Digitized by Google

2.° La preposizione ù coi verbi di questo ordine non ha luogo, se non coi nomi proprii, ed appellativi d'uomo, e di donna, e coi pronomi quando si riferiscono a nomi proprii, o appellativi d'uomo, o di donna.

Del terzo ordine degli attivi.

I verbi del terzo ordine degli attivi richieggono, oltre l'accusativo paziente, un dativo di rapporto, o relazione, e sono i verbi di dare, rendere, commettere, o affidare, promettere, dichiarare, spiegare, raccomandare, ricordare, dire ec., come: iſ-recào-samti moju miso, *ti ho pienamente spiegato il mio pensiere*; pò-daj ovo priáteglìma, *dá questo agli amici.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Datti, avam, dao-sam, sctò tkòmu, *dare una cosa ad uno.*

Po-vrātit, chjam, tio-sam, dòbro ime tkómu, *restituire ad uno la buona fama.*

Do-pūsctit, sctujem, sctio-sam, kòju stvār tkòmu, *permettere una cosa ad uno.*

Obechjàti, avam, chjao-sam, sctò-god tkòmu, *promettere una cosa ad uno.*

U-vjèriti, eram, rio-sam, cèsa-god tkómu, *affidar una cosa ad uno.*

Kāſati, ſcem, ſao-sam, sctò-god tkómu, *mostrar una cosa ad uno.*

Is-tomàciti, civam, cio-sam, svēto pīsmo tkómu, *interpretar la S. Scrittura ad uno.*

Pri-porucīvati, civam, cio-sam, koi pòso tkómu, *raccomandar un affare ad uno.*

O-po-govòriti, varam, riosam, dòbrocinstvo tkómu, *rinfacciare il benefizio ad uno.*

Naimati, mavam, mao-sam, kùchju, básctinu tkómu, *affittare una casa, un podere ad uno.*

Digitized by Google

Napomēnuti, gnujem, nuo-sam, tkómu dârſcjánstvo svoje, *ricordare ad uno il proprio dovere.*

ſabàviti, vglam, vio-sam, tkómu djèlla, i rjèci, *criticar i fatti, e le parole ad uno.*

ſapovìdjet, vjedam, dio-sam, sctò-god tkómu, *comandar una cosa ad uno.*

ſa-krātiti, chivam, tio-sam, pòmoch tkómu, *impedir l' ajuto ad alcuno.*

Na-ſvàti, ivam, ao-sam, tkómu dòbro jùtro, *dar il buon mattino ad uno.*

Slūſciti, ſcim ſcio-sam, vīno tkómu, *dar da bever vino ad alcuno.*

Cestìtati, cestitam, tao-sam, tkómu nòvo godìscte, *augurar ad uno l' anno nuovo.*

Uſròkovati, kujem, kao-sam; uſròciti, cim, cio-sam; stvārati, aram, raosam; rāghjati, ghjam, ghjao-sam; do-râditi, ghivam, dio-sam, sctètu, illi kōris tkómu, *cagionare, o apportare danno, o utile ad alcuno.*

Nōsiti, sim, sio-sam, o dârſciati, scim, ſciosam, gliubav tkómu, *portar amore ad alcuno.*

Avvertimento.

1.° Possono forse in qualche modo appartenere a questo ordine anche tutti quei verbi attivi, i quali oltre il loro accusativo paziente, hanno un dativo retto dalla preposizione k', ed ò; quella, che accompagna i verbi di moto, e questa quelli di stato. Fra i verbi col k' vi è, p. p., pri-tēghnuti sctò-god k'sèbi, *tirar a se una cosa*; dârſcjàti k'sèbi rūke, *tener le mani a se*; potēſati tkóga k'sèbi, *attrarre qualcheduno a se*; pri-māknuti rūku k'òghnu, *avvicinar la mano al fuoco*; privèsti, o sklōniti k'cèmu sctò-god, *accostare una cosa ad un' altra.* Fra i verbi coll' ò vi sono, p. e., pīsati, o govorìti sctò-god ò kòmu, *scrivere, o dire una cosa intorno ad uno*; spòvidjeti kòju stvār

Digitized by Google

ò kòmu, *raccontare, o esporre una cosa intorno ad uno* ec. Questi verbi però, che hanno la preposizione ò, si adoprano per lo più senza accusativo, come: ʃbòriti, o besjèditi ò kòjoj stvāri, *parlare d' una cosa*; govoriti ò mnòʃieh stvārii, *discorrere di molte cose*, come vedremo altrove.

2.° Si noti, che alcuni verbi di questo ordine, oltre il lor accusativo, e dativo, hanno talora un altro accusativo colla preposizione nà, come: sejaptàti, o pri-scjaptàti scto tkómu nà ùho, *dir una cosa pian piano all'orecchio ad alcuno*; stàvit sotò tkómu nà rūku, *mettere qualche cosa sulla mano ad uno*; priljèpiti scto tkómu nà òkko, *attaccare all' occhio qualche cosa ad alcuno.*

Del quarto ordine degli attivi.

Questo ordine di verbi è alquanto intrigato, e difficoltoso; mentre alcuni, oltre il loro accusativo paziente, ricevono le preposizioni nà, ed ù ora coll' accusativo, se i verbi sono di moto, ed or col dativo, se i verbi sono di stato. Inoltre varii richieggono la preposizione ʃà coll' accusativo. Li divideremo in tre classi, ognuna delle quali rischiareremo con un avvertimento. Ecco intanto come si costruiscono quelli col nà. Nà gnèga naslòni, ako kòchjesc dà-ti-je sctò vârlo o-pràvgljeno, *se vuoi qualche cosa di ben fatto, appoggiala a costui.*

Alcuni verbi di questo ordine col nà.

ʃvàti, ʃovem, ʃvao-sam, tkóga nà rūcjak, na o-bjèd, nà ùʃcinu, nà vecèru, *invitar alcuno a collazione, al desinare, a merenda, a cena.*

Pūsctit, ūsctam, tio-sam, koi pòso nà tkóga, *rimettere un affare ad alcuno.*

U-spēti, pignem, peo-sam, uʃ-vīsiti, sivam, sio-sam, o uʃ-dīghnuti, diʃcem, nuo-sam, nà pri-

Digitized by Google

stoglje, nà nēbesa tkòga-god, *inalzare alcuno al trono, al cielo.*

Datti, avam, dao-sam, sctò-god nà ʃnàgne, *dar a sapere, o far sapere qualche cosa.*

Stāviti, gljam, vio-sam, rūke nà tkóga, *metter le mani addosso ad alcuno.*

U-litti, ljevam, lio-sam, vòdu nà cèsa-god, *versar acqua sopra qualche cosa.*

Po-sùkati, ivam, kao-sam, tkòga nà sctò, *instigare alcuno a qualche cosa.*

Prīmiti, mam, mio-sam, tkóga nà gòʃbu, *ricevere alcuno al convito.*

Na-pârtiti, ivam, tio-sam, sctò-god nà tkóga, *addossare una cosa sopra alcuno.*

Ganuti, ivam, nuo-sam, tkóga nà bolés, *muovere alcuno al dolore.*

Vēʃati, o pri-vēʃati, ʃcivam, ʃao-sam, tkóga nà kàrru, *metter alcuno alla berlina.*

Nōsiti, im, sio-sam, nōs nà tkóga, *alzar il naso contro uno, ossia guardarlo di mal occhio.*

Nà-taknuti, ticem, nuo-sam, pracìchja, illi kokósc nà rāʃcjagn, *infilzare allo spiedo un porchetto, una gallina.*

Objēsiti, sivam, sio-sam, sctò-god nà cjàvo, *attaccare una cosa al chiodo.*

Avvertimento.

Rapporto ai verbi di stato, che vogliono la stessa preposizione nà col dativo, bastino i seguenti esempii. Nosim pârsten nà rūzi, o nà pârstu, *porto l' anello in dito;* uʃ-dârʃcim glàvu nà rūzi, *sostengo il capo sulla mano;* dârʃcim glavū nà tughdjeli, *tengo la testa sul cuscino;* ìmam màc nà hèdri, *ho la scimitarra al fianco;* sūscim slāne jesìke nà dìmu, i smòkve nà súnzu, *secco al fumo le lingue salate, ed i fichi al sole* ec.

Digitized by Google

Dei verbi di questo ordine coll'ù.

Eccone come i verbi di questo ordine si costruiscono colla preposizione ù coll'accusativo: kàd Augùstulo, nà-pokogni samòvlādalaz òd Latìnskoga prīstoglja pùscti (vàjmeh) inostràniem Nè-vjérnizim ù rūke prìljèpi urés od svjéta, tò jèst pravò-vjernu Itāliu, *quando Augustolo ultimo Imperatore del soglio Latino abbandonò (oimè!) nelle mani dei Barbari Infedeli il bellissimo ornamento del mondo, cioè la vero-credente Italia*, disse il Giorgi. Questi verbi hanno la significazione di moto.

Alcuni verbi di questo ordine coll'ù.

U-lóʃciti, agam, ʃcio-sam, dò-hodke ù pómoch ùbòsctva, *applicare le rendite in ajuto dei poveri.*

O-sùditi, djujem, dio-sam, tkòga ù blāgo, i ù dòbra, *sentenziare alcuno sul tesoro, e sui beni.*

Pìti, pìem, pio-sam, vīno ù cìgovo ʃdràvglje, *ber vino alla salute di uno.*

Datti, dajem, o davam, o ùʃet, gljem, eo-sam, ù ʃàjam sctò-god, *dare, o prendere qualche cosa in prestito.*

Slōʃciti, slagam, ʃcio-sam, besjèdu ù pjèsan, *comporre un discorso in verso.*

Avvertimento.

1.° Coi verbi attivi di stato l'ù così si costruisce col dativo: ìmam-te ù sârzu, *ti tengo nel cuore*; cjūvam pjènese ù skrìgni, *conservo i danari nello scrigno*; mòlim Bōga ù zârkvi, *prego Dio nella chiesa* ec. Al plurale l'ù ricerca l'ablativo secondo, come: pāsem ovze, i vòlove ù livadáh, *pascolo le pecore, ed i bovi nei prati.*

Digitized by Google

2.° Si dà a qualche verbo attivo di questo ordine l'accusativo anche colla preposizione ò, come: objèsiti sctò-god ò mīr, ò vrāt, *attaccare, o appendere una cosa al muro, al collo.* Parleremo altrove dei verbi, che vogliono la preposizione ò.

3.° Intanto per non confondere il nà, coll'ù, e viceversa, si osservi, che coi verbi attivi, siano o di moto, o di stato, si potrà indistintamente adoprare l'una, o l'altra, quando il nome, che essi reggono, non avrà il senso di *dentro, addentro, internamente*, come: já-sam dao moje pjèsni nà svjètlos, o ù svjètlos, *ho dato i miei versi in luce, o alla luce;* pio-sam vìna ù, o nà tvoje ʃdrávglje, *ho bevuto vino alla tua salute* ec.; prìmiti sctò nà dòbro, ù ʃlò, o nà ʃlò (si dice pure ʃà dòbro, ʃà ʃlò), *ricevere qualche cosa in buona, o cattiva parte* ec. In questo caso, ed altri simili si potrà dire ù, o nà, perchè non vi è idea di *cosa interna.* All' opposto dirò: stàvitchju-ti já pamét ù glàvu, ìmat-chiu-te svēgh ù sârzu, *ti metterò io giudizio in capo, ti avrò sempre nel cuore*, e non nà glàvu, nà sàrzu, perchè qui, come in mille altri casi, trattasi di cosa *interna.*

Così pure dirò: uʃ-dârʃcim glàvu na rūzi, *sostengo ad una mano la testa,* e non ù rūzi, perchè qui il senso non è, che la testa sia *dentro la mano*, ma solo ad essa appoggiata; imam ptìcizu, ù rūzi, o nà rūzi, *tengo un uccelletto in mano*, cioè *dentro la mano*, ovvero *sopra la mano,* secondo il senso, in cui si parla. Si osservi in fine, che si trova nei buoni autori jāk nà sârzu, slàb nà sârzu, slàb na nōgami; ma che in questo senso il nà significa *di,* cioè *uomo di coraggio, uomo di niun coraggio, debole di piedi.*

Dei verbi di questo ordine colla preposizione ʃù.

I verbi attivi, che, oltre il loro accusativo paziente, ne hanno un altro retto dalla preposizione

Digitized by Google

ſà, *per*, sono in gran numero, e così si costruiscono: sctò hòchjesc ti od mene? cèmu-li oſimgljesc brìnūchje ſà pòsle moje? *che pretendi tu da me? perchè ti pigli briga per gli affari miei?* Gl' Italiani hanno pure una tal costruzione, come ora meglio apparirà dagli esempii.

Alcuni verbi di questo ordine col ſà.

O-sūditi, djujem, o divam, dio-sam, tkóga ſà kòju krìvinu, *sentenziare alcuno per qualche mancanza.*

Vòditi, dim, dio-sam, tkóga ſà nōs, ſà rūku, *menar uno pel naso, o per la mano.*

U-hìtiti, tam, tio-sam, tkóga ſà kòse, *prender uno pei capelli.*

Imàti, mam, mao-sam, pōmgnu ſà koju stvār, *aver cura di qualche cosa.*

Vjencjàti, avam, ao-sam, tkóga ſà koju, o koju ſà tkóga, *unire in matrimonio qualcheduno con una, o qualcheduna con uno.*

Na-pūtiti, tjujem, o tivam, tio-sam, tkóga ſà slūgu, *collocare uno per servitore.*

O-ſcèniti, ſcenim, o nivam, nio-sam, tkóga ſà kojū-god, *ammogliare uno per qualcheduna.*

Prōsiti, sim, sio-sam, sctò-god ſà tkóga, *chiedere qualche cosa per alcuno.*

Iſ-vèsti, iſ-vodim, eo-sam, o do-ſvati, ivam, vao-sam, tkóka ſà svjedòka, *citare uno per testimonio.*

Avvertimento.

1.° I verbi rjèti, o govòriti, *dire*, cjùti, *sentire*, pīsati, *scrivere*, e ſnàti, *sapere*, oltre il loro accusativo paziente, ne hanno un altro retto dalla preposizione ſà, come: sctò-su rékli, o govōrili, cjùli, pīsali, i ſnàli ſà tvòga bràtta? *cosa hanno detto, sen-*

Digitized by Google

tito, scritto, e saputo del tuo fratello? Volgarmente si dice òd in vece di ſà; ma contro le regola della buona sintassi Illirica.

2.° Alcuni verbi in vece della preposizione ſà coll' accusativo possono avere la preposizione s' coll' ablativo, quindi potrai dire: udàtti kehër ſà tkóga, o s' tkoim, *maritar una figliuola per uno, o con uno;* o-ſcèniti tkóga ſà tkóju, o s' tkójom, *ammogliare alcuno per una, o con una.*

3.° I verbi, pitat, iskat, e poslat hanno spesso un secondo accusativo col ſà, tralasciandosi il primo, come: svegh já pitam ſà bratta, *sempre m'informo del fratello;* iskali-su ſà tebe, *hanno cercato di te, o si sono di te informati;* poslali-su ſà Petra (si dice pure pò coll' accusativo con questo verbo), *hanno spedito a cercare, o a chiamar Pietro.*

4.° Talora qualche verbo accoppia nel tempo stesso la preposizione ſà, e nà con due accusativi, oltre il solito accusativo proprio del verbo attivo, come: o-sūditi tkóga nà smârt, nà vèslo, nà mùkke ſà raſbójstvo, i ſà lupèsctinu, *condannare alcuno alla morte, alla galera, ai tormenti per assassinio, e per furto.*

Del quinto ordine degli attivi.

Il quinto ordine degli attivi abbraccia soltanto il verbo ucìti, *insegnare,* coi suoi composti, e il verbo pitat altresì coi suoi derivati, i quali vogliono due accusativi senza alcuna preposizione, uno di persona, e l'altro di cosa, come: èto ù snu prì-kaſcīva-se gnèziem òd gnih svēti Benedík, tèr-ih ùci sve sctò pòtrèbno biāsce zjèch sutráscgnega sa-ſidagna, *ecco, che in sonno apparisce ad alcuni di loro s. Benedetto, ed insegna loro quanto era necessario per la fabbrica, che doveasi incominciare l'indomani,* disse il Giorgi. Jesu-li-te ùcili īstine òd Boscije vjèrre, i nā-redbe òd Zârkve svéte? *ti hanno insegnato le verità*

Digitized by Google

della divina fede, ed i comandamenti della santa Chiesa? Trēba-je, dàte od-ùcim svàku ne-urèdnost, i svàko ʃlò djèllo, *è d'uopo, che ti disinsegni ogni scompostezza, ed ogni cattiva azione.* To-sam-ga vèch od-ùcio, *ormai da ciò l'ho disavvezzato.* To-me ne pitaj, *di ciò non t'informar da me;* gnega u-pitaj, *domandalo a lui.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Uciti, cim, cio-sam, djèzu u-gljùdne kgnìghe, *insegnar le belle lettere ai giovani.*

Na-ùciti, cim, cio-sam, tkóga kói-god ʃanāt, *insegnar ad uno qualche arte.*

Po-úciti, cim, cio-sam, kòju stvār tkóga, *insegnar un poco ad uno qualche cosa.*

Pro-úciti, civam, cio-sam, sctò-god tkóga, *cominciar ad insegnare una cosa ad uno.*

Do-úciti, cim, cio-sam, tkóga kòi-god jeʃìk, *finir d'insegnare una lingua ad uno.*

Od-úciti, cim, cio-sam, tkóga grube rjèci, *disavvezzar uno dal dire cattive parole.*

Pitat, o u-pitat, tam, tao-sam, scto-god tkóga, *informarsi d'una cosa da uno.*

Avvertimento.

1.° Il verbo od-úciti, che significa sempre far perdere ad uno qualche costume, o abito attivo, usasi più comunemente col genitivo colla preposizione òd, come: od-úcio-sam ucenìke mòje òd svàkieh nè-sklàdnostii, i òd ʃlièh iʃ-glédaa, *ho fatto, che i miei scolari lascino ogni inciviltà, e cattivo esempio.*

2.° Il verbo pitat, ed u-pitat appartengono ancora ad altri ordini, dicendosi: pitat scto-god, *chieder qualche cosa;* pitat scto ù tkóga, o ʃà tkóga, *chieder una cosa da uno, o per alcuno.*

Digitized by Google

Del sesto ordine degli attivi.

I verbi del sesto ordine degli attivi, in fuori del loro accusativo paziente, ricevono un ablativo senza preposizione, e sono i verbi di empire, dotare, adornare, abbellire, accusare, rimproverare, coprire, aspergere, vestire, caricare ec. Eccone degli esempii. Bìstrom vòdom, i mlākom jèdan ſlātan sūd nà-pùnni ſà úmit drúſchi nòghe gnōme, *empi di chiara, e tepida acqua un bacile d'oro per lavare con essa i piedi alla compagnia (degli ospiti).* Raſbórstvom-meje Bōgh jòsc nà-dārio, dòbro òd ſlà dà raſa-bīram, *Dio mi ha ancor fornito d'intelletto per distinguere il bene dal male.* Pòrobom, i slāvno-dobìtjem Scipiūnisu ròdno mjèsto nà-kìtili, *gli Scipioni hanno decorata la lor patria di nemiche spoglie, e di trionfi.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Ná-punniti, gniujem, o ugnam, nio-sam, tkóga bogastvima, *ricolmar uno di ricchezze.*

Na-kìtiti, tjujem, tìo-sam, o nrēsiti, scjujem, sio-sam, ne-vjèstu biserom, i krúnizom zvjètnom, *ornar la sposa di un vezzo di perle, e d'una corona di fiori.*

Ob-dāriti, ivam, rio-sam, o nà-djēliti, glivam, lio-sàm, tkóga ciem, *regalar uno di qualche cosa.*

O-bogatiti, tim, tiosam, Slovīnski jeſìk nòviem rjēcima, *arricchire la lingua Illirica di nuove parole.*

Uſ-mnòſciti, aſciam, ſcio-sam, tkóga bogastvom, *ingrandir uno colle ricchezze.*

O-bremèniti, ivam, nio-sam, pūk zàrinòm, *caricar il popolo di dazii.*

Nà-kârzatti, kârzam, kârzao-sam, brōd ſcìttom, *caricar la barca di grano.*

Digitized by Google

Rastàviti, avgliam, vìo-sam, o uhīliti, glivam, o gljujem, tkóga srebróm, imágne ec., *privar uno dell' argenteria, dell' avere,*

Obūchi, oblacim, cio-sam, o odjēvati, jevam, vao-sam, tkóga haglinam, grimìſom ec., *vestir uno degli abiti, di porpora.*

Nà-pōiti, pajam, iosam, tkóga drjēmkom, *dar l' oppio ad alcuno.*

Pò-liti, jevam, evo-sam, koju-god stvār vodom, *bagnar una cosa di acqua.*

Po-sipati, ipam, o ipgljem, pao-sam, o posuti, ipgljem, suo-sam, tkóga ſcīttom, i zvjèchjem, o kojù-god stvār sòlim, páprom, vòdóm, *spargere sopra alcuno del grano, e dei fiori, o aspergere una cosa di sale, pepe, acqua.*

Pò-kriti, ivam, krio-sam, tkóga kojóm-god stvāri, *coprire uno di qualche cosa.*

Po-kròpiti, krapam, pio-sam, gròbove blagosòvjenom vòdom, *asperger le sepolture di acqua santa.*

O-dīciti, cjùjem, civam, cio-sam, tkóga dīkami, dōstojanstvim, ìmenom, pri-stogljem ec., *onorar alcuno di lodi, di dignità, di titolo, di trono.*

Obàditi, divam, dio-sam, tkóga glàvnom krivīnom, *accusar uno di capital delitto.*

O-krīviti, glivam, vio-sam, tkóga lupèsctinom, *far alcuno reo di ladroneccio.*

Prikòriti, karam, o ivam, rio-sam, tkóga làſcim, *rimproverare uno di bugia.*

Avvertimento.

Possono pure forse non impropriamente ascriversi a questo ordine parecchi altri verbi, i quali, oltre il loro accusativo paziente hanno un ablativo d' instrumento, modo, o maniera retto dalla preposizione s' ora espressa, ed or sottintesa, come: tvòriti scté-god s'hi-

Digitized by Google

trìnom, *far qualche cosa con maestria*; trajàti dānke s'vesēgliom, i s'ràdosti, *passare i giorni con allegria, e gioja*; po-sjèchi sctó-god sjèkiróm, illi nōſcem, *tagliar qualche cosa colla scure, o col coltello*; o-strìchi sctó nōſcizam, *tagliar qualche cosa colle forbici*; pro-bòsti tkógà kopgljèm, mācem, sàbgljóm, *trapassar uno colla lancia, colla spada, colla sciabla.*

Del settimo ordine degli attivi.

Questo ordine abbraccia alcuni verbi, che vogliono un accusativo di persona, ed un ablativo, che chiamerei di prerogativa, cioè di signoria, di comando, di titolo ec. Eccone la costruzione. Nè-obechjāva, dàga bòchje Gospodārom ùciniti jèdnoga samòga grāda, nù ec., *non gli promette, che lo farà signore di una sola città, ma* ec., disse il Dellabella.

. . . . . Sùdjèno-je ováko,

Dobītnikom dà-te vìdim, *così è decretato, che ti veda vincitore*, disse il Gundula. Kako-chjèsc-mu ìme nadjèsti? *qual nome gl' imporrai?* na-ſvà-chju-ga Pètrom, illi Pāvlom, *lo chiamerò Pietro, o Paolo.* Nei quali esempii si vede, che i sostantivi Gospodārom, Dobītnikom, Pètrom non si accordano, come si farebbe nelle altre lingue, cogli accusativi di persona, ma che sono posti in ablativo.

Alcuni verbi di questo ordine.

Nà-ſvati, nà-ſivam, o nà-ſivgljem, o prò-ſvati, ivgljem, ſvao-sam, tkóga Petrom, Pāvlom ec., *chiamar uno Pietro, Paolo*; ſvàti tkóga ōvzom, kūnom, *chiamar uno pecora, volpe*; ſōvem Bòga ozém moiem, *chiamo Dio padre mio.*

Nà-rèchi, nà-rjezam, nà-rekao-sam; o-krūnniti, nim, nio-sam, tkóga Krāgljem, illi tkóju Kraglizom, *proclamare, incoronare alcuno Re, o alcuna Regina.*

Digitized by Google

U-cīniti, nim, nio-sam, tkóga Krāgljem, Mìsnikom, o Po-svètitegljóm, Plemichjem, o Vlastēlinom, Puchjàninom, Vojvòdom ec., *crear uno Re, o farlo Re, Sacerdote, o Nobile, Cittadino, Capitano.*

Rēditi, dim, dio-sam, tkóga Mìsnikom, *dar l'ordine ad alcuno.*

Glāsiti, sim, sio-sam tkóga Dòbītnikom, *proclamare uno Vincitore.*

U-cīniti tkóga u-dionìkom òd sctà, olli ù cèmugod, *far uno partecipe d'una cosa.*

Uſcīvati, ſcivam, vao-sam, tkóga priàtegljóm, *goder dell' amicizia di uno.*

Avvertimento.

1.° Il nome, che abbiamo veduto in ablativo, trovasi pure presso buoni scrittori posto in accusativo senza preposizione, o colla preposizione ſà, come: ucīniti, o-krūnniti ec. tkóga Krāglja, o ſà Kràglja, *fare, o incoronare uno Re, o per Re* ec.

2.° Coi verbi passivi, e reciproci, dei quali parleremo or ora, tali nomi di prerogativa si mettono o in nominativo, o in ablativo, come: bìti-chje ſvān Pètar, o Pètrom, *sarà chiamato Pietro;* er-se-je u-cīnio sìn Bòſcii, *perchè si fece figliuolo di Dio,* disse l'antico traduttore della S. Scrittura; objētam toj Bògu, tvōjchju-se slūga ſvàt, *lo prometto a Dio, mi chiamerò tuo servitore,* disse il Mincetich; káſat-se Krāgljem, o Krāgl, junākom, o junák, *mostrarsi Re, uomo di valore o eroe.* Pri-obràſcja-se, i pri-tvāra. . . . . ptìzom, ſvjēri, dùbom, stīnom, *si trasforma in uccello, e si fa uccello, fiera, albero, sasso,* disse il Gundula.

Della costruzione dei verbi passivi.

I verbi passivi richieggono un nominativo, ed un genitivo colla preposizione òd, come: ti-si òd mene

Digitized by Google

gljùbjen, *tu sei da me amato;* on bì hvāgljen, *egli fu lodato.* Il nominativo, il genitivo, e la preposizione òd possono essere sottintesi.

Il verbo passivo Illirico prende talora il significato di verbo impersonale, ed allora si adopra soltanto in terza persona colla particella se, come: gljūbi-se, *si ama*, ʃcīve-se, *si vive* ec. Anche in questo senso può spesso avere un nominativo, ed un genitivo colla preposizione òd, come: òd mnòʃieh gljūdii krèpost-se hvāli; nù òd màllieh sljēdi-se; ovvero òd mnòʃieh gljūdii krèpost-je hvāgljena; nù òd màllieh sljēghjena-je, *la virtù lodasi, o è da molti lodata; ma seguesi, o da pochi è seguita;* pro-vòdi-se trūdan ʃcīvot, *si mena una vita laboriosa;* koliko-su vechje pīte, vòde-su vèchje ʃciūdjene, *le acque quanto più si bevono, tanto più sono desiderate.*

Finalmente i verbi passivi possono avere qualunque preposizione di moto, o stato come già si è accennato, dove si è favellato dei participii riguardati come aggettivi.

Della costruzione dei verbi neutri.

Della lor divisione, e sintassi in generale.

I verbi neutri Illirici dividonsi in assoluti, e reciproci. Gli assoluti, quanto alla loro conjugazione, sono compresi, secondo la diversa terminazione della prima persona del presente, sotto una delle tre conjugazioni degli attivi, come: sjàti, *risplendere*, sjam, *risplendo*, simile alla prima; prì-stati, *fermarsi*, prì-stajem, *mi fermo*, simile alla seconda; hóditi, *andare*, hodim, *vado*, simile alla terza. Quindi essi distinguonsi dagli attivi soltanto pel loro significato.

I verbi neutri reciproci, che a tenor della terminazione della prima persona del lor presente si conjugano anche essi a guisa degli attivi, come, p. e, jà-se

Digitized by Google

klàgnam, o klagnám-se, *io m' inchino*, come imam; smiem-se, o já-se smiem, *io rido*, come òrem; slùſcim-se, o já-se slūſcim, *io mi servo*, come úcim, prendono in ogni tempo, ed in tutte le persone la particola se, la quale può riguardarsi come accusativo sincopato del pronome reciproco sèbe.

I verbi neutri, o assoluti, o reciproci hanno un nominativo espresso, o sottinteso, ed alcuni ne hanno due, come: svùd-se Bògh ná-hodi, *Dio si trova da per tutto*; Bōgh jest pocētak, i svárha òd svèga, *Dio è il principio, ed il fine di ogni cosa.*

Fra i verbi neutri alcuni vogliono un caso, ed alcuni un altro; altri sono verbi di stato, e altri di moto; ed alcuni infine richieggono delle preposizioni col caso, che esse reggono, ed altri si usano senza. Se la divisione, che ora ne andremo seguendo, non soddisfarà appieno gli accigliati Aristarchi Illirici, non sarà perciò meno naturale, e semplice, meno utile, e vantaggiosa.

Della costruzione del verbo sostantivo bìti.

Il verbo bìti, *essere* può riguardarsi come neutro, ed impersonale. La di lui sintassi sommamente difficile, perchè soggetta a molte variazioni, si merita d'esser considerata a parte, e dee precedere quella d'ogni altro verbo neutro, ed impersonale. Si noti adunque.

1.° Può avere o un sol nominativo, come:

Nà nèbu-je slàdos sāmo,
Ka-e nad slāstim inìem krùnna, *nel cielo soltanto vi è una dolcezza, che è la corona di tutte le altre dolcezze*, disse il Giorgi; o due, come: Bōgh-je sve-mogúch, *Dio è onnipotente*; Cicerún bì vēliki Mudro-ſuànaz, *Cicerone fa un gran Savio.*

2.° Se gli dà il genitivo senza preposizione alcuna, ed ha diversi significati. Talora vuol dire esser proprio d'uno, ossia esser dovere, uffizio, come: Besjedni-

ka-je spùtno raſlóſciti, *è proprio dell' oratore il ben parlare*; mèsctra-je dòbro ùciti, a ucenika pòmgni voga slùscjati, *è dovere del maestro insegnar bene, ed uffizio dello scolaro sentirlo attentamente*. Spesso può reggere il genitivo, che fa le veci del nominativo in ambedue i numeri, come: ni-je ìkoga, kò ni-je pòd ſapovjedi, *non vi è alcuno, che non sia sotto il comando*; je-li tkóga, *vi è qualcuno*? Je-li cjovjèka mudriega dò tebe, *vi è uomo più saggio di te*? ni-je cjovjèka, koi, ni-je ſcène, koja, *non vi è uomo, che, donna, che*. Nel perfetto si adopra il participio neutro altresì col genitivo, come: dà ni-je bilo gljudii, dà ni-je bilo ſcēnaa, dârvaa ec., *se non vi fossero stati uomini, donne, legna*, ma sempre colla voce neutra del singolare.

In questo ultimo senso al verbo bìti si sostituisce pure il verbo imàti costruito parimente nell'istessa guisa, cioè come impersonale. Quindi potrai dire: je-li krùha, je-li vīna, o ìma-li krùha, ìma-li vina? *vi è, o avvi pane, vino, o del vino*? ni-je krùha, ni-je vīna, o nema krùha, ne-ìma vīna, ni-je niscta, o ne-ìma niscta, *non vi è, o non s'ha pane, vino, non vi è, o non s' ha nulla*; ima gnèkieh, kōi, *vi sono alcuni, che*: bīlo-je, o imàlo-je ondi mūdrieh gljūdii, i dòbrieh ſcēnaa, *vi era, o si avea quivi dei saggi uomini, e delle donne dabbene*. Il verbo imàt in senso di essere può anche talora avere il nominativo, come: ìma jèdan ljècnik, koi te nè-mochi lāsno oſdrāvglja, *avvi un medico, che facilmente risana queste malattie*. Finalmente imàti significa ancora dovere, come: ìmam pōchi, ìmam-se vràchjat, *debbo andarmene, devo ritornare*.

3.° Può avere un genitivo, ed un dativo, come: ove-je meni òd cjàsti, i òd kóristi, a tebi òd sctète, i òd prjkora, *questa cosa è a me di onore, e di vantaggio, ed a te di danno, e di disonore*.

Digitized by Google

4.° Nei seguenti, ed in altri consimili casi ricercasi, che il participio passivo s' accordi col dativo di persona, come: meni-je drāgo biti gljūbjenu od tebe, *mi è caro l'esser amato da te*; bòglje-je bìti progògnenu, nègo pomīllovanu, *è meglio essere perseguitato, che accarrezzato*; bogljè-je bìti ubògu s' Apostólom, nego bògatu s' lakòmima, *è meglio esser povero cogli Apostoli, di quello che ricco cogli avari* disse il Dellabella. Si può tuttavia usare il participio anche in nominativo, e dire: bogljè-je bìt ubògh s'Apostólom, nego bògat s' lakòmima.

5.° Alle volte ricerca un accusativo di persona come: tkóga-je ìgrat? je-li mene, olli tebe? *a chi tocca giocare? tocca a me, o a te?* gnèga-je, gnū-je, *tocca a lui, tocca a lei.* Un tale accusativo di persona col preterito imperfetto dell'indicativo, e col futuro del congiuntivo così si adopra, ma soltanto in senso negativo: kàd mene ni-je bīlo, kàd tebe, kàd gnega, kàd nas, kàd vas, kàd gníh nì-je bīlo, *quando io non era, tu non eri, colui non era, noi non eravamo, voi non eravate, coloro non erano*; kàd mene nè-budde, kàd tebe, gnèga, nas, vas, gnìh, Pètra ec., nè-budde, *quando io non sarò, tu non sarai, colui, Pietro non sarà, noi* ec., Nè-bilo-je, e nèbudde si usa, dirò così, indeclinabilmente, ed un tale modo di dire sa di quei remoti tempi, in cui la lingua Illirica con un sol tempo suppliva quasi a tutti gli altri.

6.° Abbiamo già altrove fatto osservare, e lo ricordiamo quì di nuovo, che la voce neutra òvo, e tò di tali pronomi col verbo bìti serve anche pei nomi di genere mascolino, e feminino, come ovo-je mōj kògn, *questo è il mio cavallo*, ovo-je mōja kùchja, *questa è la mia casa*, e non ovi-je, ova-je.

7.° Finalmente il verbo bìti può avere qualunque preposizione propria dei verbi di stato, come ora con-

Digitized by Google

sterà dai seguenti esempii. Col òd. Ti-si òd nāj-vechieh moieh dragóstnīkaa, *tu sei uno dei miei piu cari;* i já-sam od tè misli, *anche io sono di tal parere*. Coll'iʃ. Odkle tako ranno? jeda-li-si iʃ grāda? *donde così di buon' ora? forse dalla città?* iʃ grāda-sam, *sono dalla città, cioè vengo dalla città*. Col s'. Odklè-si? *da dove vieni?* s'bâr-dasam, s'Lopuda ec., *sono, ossia vengo dal monte, dall' isola di mezzo.* Coll' ù. U tkóga-si bìo? Bìo-sam ù mèsctra, ù scjāvza ec., *sono stato dal maestro, dal sarto.* Negli addotti esempii si usa di tralasciare il verbo, potendosi sottintendere: come: odkle? iʃ gráda; ù tkóga? ù mèsctra. Coll' ù col dativo. On-je ù velìkoj zjenni, *egli è in gran riputazione*; ti-si meni ù paméti, ù sârzu, *mi sei a mente, mi stai a cuore*; tò-ti-je ù rūzi, ù tvojoj vlāsti, *ciò è in tua mano, in tuo potere.* Col nà col dativo. Bio-je nà pârvomu mjèstu, *ha avuto il primo luogo.* Col nà coll'accusativo. Bit-chjèsc-mi nà pómoch, *mi sarai d'ajuto* Col ʃa coll'accusativo. Ti ʃnāsc, dà-sam já bío ʃa Pompeja, *tu sai, che io era del partito di Pompeo*; nè-brìni-se, jà-chju ʃa tebe bìt ù svàkieh ʃgòdah, *non ti pigliar pena, io sarò per te, o a te favorevole in tutte le vicende*; ti-si ʃà svàscta, illi ʃà nìscta, *tu sei buono a tutto, o buono a niente.* In questo ultimo senso si dà pure al verbo bìti il dativo senza preposizione, come: ti-si sva-cèmu, illi nì-cemu, *sei buono a tutto, o a nulla.* Coll' uʃ coll' accusativo. Nè-boj-se jà-sam uʃa-te, *non temere, io ti son favorevole,* o *parziale.* Col s' coll' ablativo. Ni-jèsam s'gnime veliki príategl, *non sono grande amico con lui;* buddi svēgh sa-mnom, *tientela sempre con me, assistimi sempre.*

Del primo ordine dei verbi neutri.

I verbi neutri del primo ordine assoluti, o reciproci, di moto, o di stato hanno uno, o due nominativi,

Digitized by Google

ed il genitivo colle preposizioni òd, ìʃ, s', ed ù, a tenor della diversa loro indole, e secondo il contesto del discorso, come: nà tē rjēci òd léda-sam-se já stvòrio, *a tali parole mi feci di ghiaccio;* iʃ-iscjo-je ìʃ kùchje, *è sortito di casa;* dò-hòdi-li s'brjēga, *viene dal colle?* ù tkóga-chjesc póchi? *da chi andrai?*

Alcuni verbi di questo ordine coll' òd.

Cìniti-se, nim-se, nio-sam-se, o stvóriti-se, stvāram-se, rio-sam-se, òd léda, òd mràmora, *farsi di ghiaccio, di marmo.*

Uvīati-se, uviam-se, uviao-sam-se, òd bolèsti, *contorcersi pel dolore.*

Po-rechi-se, po-rjecem-se, po-rekao-sam-se, òd koje stvāri, *disdirsi di una cosa.*

Usprēghnuti, preʃcem, u-spregnuo-sam, òd pripásti (proprio degli animali) *adombrarsi pel timore.* Uʃ-bìti-se òd strāha *significa l'istesso.*

Stàviti-se, o stavgljati-se, aviam-se, o avgljam-se, vio-sam-se òd cèsa-godi, *accorgersi d'una cosa, o averne cura.*

Uʃ-bjésniti-se, nujem-se, nio-sam-se, o uʃ-īgrati, igram, grao-sam, òd ràdosti, *non capire in se per l'allegrezza.* ʃa-trjéptiti, tim, tio-sam, òd vèseglja, *giubbilare, o saltar per la gioja.*

Târnuti, o u-târnuti, târnem, nuo-sam, òd strāha, òd bolésti, *istupidire, intorpidire pel timore, dal dolore.*

Cēʃnuti, nem, nuo-sam, òd gljūbavi, òd bolésti, òd poʃcjude, *venir meno, o spasimare di amore, di doglia, di desiderio.*

S-trēsti-se, o s-tresati-se, am-se, ao-sam-se, òd strāha, *scuotersi dalla paura.*

Od-rástjeti, astam, ao-sam, òd ìgre, *abbandonar il giuoco;* òd bāta, *crescere in età da non aver più paura del bastone.*

Digitized by Google

Grohòtati-se, hocem-se, tao-sam-se, òd smjēha, *smascellarsi dalle risa.*

Bjèſcjati, ſcim, ſcjo-sam, òd tkóga, *sfuggire alcuno.*

Uklonìti-se, uklagnam-se, nio-sam-se, òd ſlà, *allontanarsi dal male.*

Do-misliti-se, scgljam-se, lio-sam-se, òd kojegod stvāri, *antivedere una cosa.*

Sa-rumèniti-se, nivam-se, nio-sam-se, òd ſtráma, *arrossirsi per la vergogna.*

U-súdit-se, dim-se, dio-sam-se, o o-sloboditi-se òd strāha, *liberarsi dal timore.*

O-pârhnuti, nujem, nuosam, òd sūnza, òd vjètra, *esser abbrustolito dal sole, dal vento.*

Mrjēti, mrem, mro-sam, o zârkàti òd gláda, *morir di fame.*

Saboràviti-se, avgljam-se, vio-sam-se, od tkóga, *dimenticarsi di alcuno.*

Od-hōditi, dim, dio-sam, o odachi, o-djelìti se, o-dalecīti-se, na-strâniti-se, od-maknúti-se, od-zjépit-se òd tkóga, o òd koje-god stvāri, *abbandonare alcuno, o qualche affare, o allontanarsi, dividersi, appartarsi ec. da alcuno.*

Avvertimento.

1.° Dagli addotti esempii si raccoglie, che la preposizione òd ora serve ai verbi di moto dal luogo, come: bjèſcjati òd tkóga, *allontanarsi da uno*, ed ora ai verbi di stato nel senso di *a motivo*, o *per cagione*, come: mrjēti, òd gláda, *morir per cagione della fame.* Se si andrà con un tal principio, riuscirà molto facile l'uso di questa preposizione rapporto a tanti altri verbi neutri, che la ricercano o nell' uno o nell' altro dei due accennati sensi.

2.° Spesse volte con alcuni verbi usasi di tralasciarla, bastando il solo genitivo, come: bìtat-se tkóga-

Digitized by Google

god, *attenersi, o attaccarsi ad uno;* prīmiti-se grāne (si dice anche prīmiti-se, o hìtatati-se ʃà grānu), *attaccarsi ad un ramo di albero;* dàrʃcjati-se spàsena svjètta, *appigliarsi al consiglio più sano;* hìtiti-se, hvàtitise mácja, *dar di piglio alla spada;* od-rèchi-se, o od-vàrchi-se zàrkve svēte, *allontanarsi dalla s. Chiesa, o farsi eretico;* od-rèchi-se darōvaa, vládagna ec., *ricusar dei doni, deporre il comando, una carica* ec.

3.º I seguenti verbi s'usano or colla preposizione òd, ed or senza: o-hàjati-se, od-bìti-se, o-dostàti-se, o-stàviti-se, od-báciti-se, od-metnùti-se kóga-god priáteglstva, pōsla, o òd kóga-god priáteglstva, òd pòsla ec., *abbandonare un' amicizia, un affare.*

4.º Vi sono ancora alcuni verbi neutri reciproci, cioè colla particola se, i quali sono nel tempo stesso quasi di significato attivo, che vonno il genitivo affatto senza preposizione, come: dobavìti-se hrāne, i mira, *procacciarsi il vitto, e la pace;* nà-cèkati-se tkóga, *aspettare molto alcuno;* nà-jèsti-se mésa, *mangiar a sazietà della carne;* nà-póiti-se vīna, *bever a sazietà del vino;* nà-sítit-se krùha, *saziarsi di pane;* nàglèdat-se cesà-god, *guardar a sazietà una cosa;* navógnati-se zvjéchja, *odorar fiori a sazietà;* nà-slúscjat-se làʃcii, *sentir molte bugie;* nà-tīzat-se sctàgodi, *toccare a sazietà qualche cosa;* pri-hìtit-se tkóga, *attaccarsi ad uno;* pri-hiti-chju-ti-se nòsa, glāve, *ti piglierò pel naso, pel capo;* bojáti-se Bòga, *temer Dio;* na-uʃcīvati-se cessa-gòdi, *goder a sazietà di qualche cosa.*

Verbi neutri colla preposizione ìʃ.

I verbi neutri, che richeggono la preposizione ìʃ, la quale, come altrove diremo, significa sempre *da dentro, dal di dentro, o dall'interno* di qualche cosa, sono per lo più i verbi di moto dal luogo, cioè i verbi di sortire, partire, andarsene, allontanarsi,

Digitized by Google

sorgere ec., come: ghdjè-ti-je Gospár, *dove è il tuo Padrone?* ne-ʃnam, iʃiʃcjó-je ʃ kùchje, *non lo so, è sortito di casa.* Dissi per lo più; mentre anche molti verbi neutri non di moto possono avere l'iʃ col genitivo, purchè il verbo alluda a cosa, che succeda dentro, o internamente, come: iʃ dubīne sârza mōga vàpim, o uʃdiscém, *esclamo, o sospiro dal profondo del cuore.*

Alcuni verbi neutri colla preposizione iʃ col genitivo.

Iʃláʃiti, ʃim, ʃio-sam, iʃ tkóga-god mjèsta, *uscir fuori d'un luogo.*

Iʃāchi, iʃ-hodim, iʃ-iscjao-sam, iʃ grāda, *uscir dalla città.*

Dighnùti-se, diʃcem-se, dighnuo-sam-se, iʃ ròdne dârʃcjave, *partirsi dalle natie terre.*

Otíti, idem, otiscjao-sam, o pōchi, idem, poscjao-sam, o odāchi, od-hòdim, odascjao-sam, o od-hōditi, dim, dio-sam, iʃ kùchje, *partirsene, o andarsene di casa.*

Iʃ-īti, iʃ-laʃim, iʃiscjo-sam, iʃ svákieh pósalaa, *uscir dall' impaccio d'ogni affare.*

Iʃ-vìrati, rem, rao-sam, o techi, tecem, tekao-sam, o iʃ-tjèzati, iʃ-tjècem, tekao-sam, o iʃ-hoditi, dim, dio-sam, *scaturire, scorrere;* vòda, jèzer, rjēka ec. iʃ-vìre, o iʃ-tjèce, o iʃ-hódi iʃ bârda, iʃ planíne, iʃ vrèla, *l'acqua, il lago, il fiume scaturisce, o scorre dal monte, dalla sorgente.*

Vrātiti-se, o po-vrātitise, vràchjam-se, tio-sam-se, iʃ grāda, iʃ Mlètakaa, iʃ Itālie ec., *ritornare dalla città, da Venezia, dall'Italia.*

Verbi neutri colla preposizione s'.

La preposizione s' si adopra coi verbi neutri e di moto, e di stato; ma essa non ha luogo, se non

Digitized by Google

quando si parla di cosa esterna, ossia dal di sopra d'una cosa, tutto all'apposto del senso della preposizione iʃ, come si è detto poco anzi. Ah ne-srècjan! põsi s' kògna, *ah infelice! sei caduto dal cavallo;* jesi-li vecéro, *avete cenato?* ʃad-sam s' tarpese, *or ora mi son levato da tavola.*

Alcuni verbi neutri colla preposizione s' col genitivo.

Dò-hóditi, dim, dio-sam, s'brjéga, *venir dal colle.*
Pri-váliti-se, lim-se, lio-sam-se, s'máʃghe, *cader dalla mula.*
U-klìnuti-se, nivam-se, nuo-sam-se, s' dūba, *cader dall'albero.*
ʃáchi, ʃa-hodim, dio-sam, s' pūta, *uscir fuor di strada.*
Uklonìti-se, gnam-se, io-sam-se, s'pūta, *ritirarsi dal cammino.*

Verbi neutri colla preposizione ù.

Anche la preposizione ù ha egualmente luogo coi verbi di moto, e di stato, come: ù tkóga idése? idém ù màjke, *da chi ti porti? vado dalla madre;* ù tkóga stòj oni djetich? ù Gospàra N. N.; a ona djevòjka? ù Dumánaa, *da chi stà quel servitorello? dal Sig. N. N.; e quella serva? dalle Monache.*

Alcuni verbi neutri colla preposizione ù.

Iti, pōchi, otīti, do-hodìti ù tkóga, ù Pètra, ù Marie ec., *andare, o portarsi da uno, da Pietro, da Maria.*
Vrachjàti-se, o po-vrātiti-se, chjam-se, tio-sam-se, ù tkóga, *ritornare da uno.*
Objèdovati, dujem, dovo-sam; vecèrati, rivam, rao-sam; rūcjati, ciam, cjao-sam; uʃcínati,

Digitized by Google

nam, nao-sam; spàti, spim, spo-sam, ù tkóga, *desinare, cenare, far collazione, e merenda, e dormire da alcuno.*

Uſ-dati-se, o po-úſ-dati-se, dam-se, dao-sam-se; ùſati, am, ao-sam; u-vjèrovati-se, vjerujem-se, vjerovao-sam-se, ù tkóga-god, *confidare in alcuno.*

U-poſnàti-se, nam-se, no-sam-se, ù tkóga, *pigliar uno per un altro, riconoscerlo con dubbio.*

Avvertimento.

Si avverta, che i verbi di moto non hanno la preposizione ù col genitivo, se non coi nomi animati, non potendosi dire, p. e., idém ù Rima, ù poglja, ma ù Rim, ù pòglje in accusativo, *vado a Roma, vado al piano*, come noteremo al terzo ordine dei neutri. I nomi delle Chiese, quando si chiamano col nome del Santo, a cui sono dedicate, coi verbi di moto richieggono pure la preposizione ù o col genitivo, o coll'accusativo, ma colla terminazione del nominativo, trattandosi di nomi mascolini. Idém rjèti o cjùt Missu ù Gōspe, o ù Gōspu, *vado a dire, o a sentire la Messa alla Madonna;* idém ù Gospe, o ù Gōspu od Millosârdja, od Lúga, od Vodize, ù svētoga Pètra, o ù svēti Petar, svētoga Vlāha, o ù svēte Vlāsi, ù svétoga Joſèſa, o ù svéti Jōſeſ, ù svéte Catarine, o ù svētu Catarínu ec., *mi porto alla Madonna delle Grazie, del Bosco, dell' Acqua, a S. Pietro, a S. Biagio, a S. Giuseppe, a Santa Catterina.*

Vi è tuttavia il nome inanimato dōm, dòma, che unito ai verbi di moto vuole essere costruito col genitivo, ma senza la preposizione ù, come: idém dòma, *vado a casa*; poscjō-sam dòma, *sono andato a casa;* vrachjām-se dòma, *ritorno a casa.*

Digitized by Google

Del secondo ordine dei verbi neutri.

I verbi di questo ordine vogliono il dativo; altri senza alcuna preposizione, come, na-mighiva-mi, i glàvom klìma, dà u-mùknem, *mi accenna cogli occhi, e colla testa, che taccia;* altri colla preposizione k', come: imásc rāʃlógh, alli nèmoj-se nà gnèga tūʃciti, ako utjece-se k' stariemu sūdu, illi k' viscemu prī-stoglju, *hai ragione, ma non ti lagnare di lui, se appella, ossia se ricorre ad un tribunale superiore;* altri colla preposizione ù, come: pūt odìru, ʃcīvu ù gūsi, *vivono nell'imboscate assassinando per istrada,* disse il Gundula; ed altri in fine colla preposizione ò, come: nè-mògu-se ò-stāviti, dà po-tánko nè u-pìscem ovdi sctò ò hlàgòsti Benedìctovoj recce jèdan od svetièh Otāzaa, *non posso a meno di non scrivere esattamente quì ciò, che uno dei Santi Padri ha detto della, o sulla, o intorno alla bontà di Benedetto.* Disse il Giorgi.

Alcuni verbi neutri col dativo senza preposizione.

Na-mìghnuti, ujem, o ivam, nuosam, ò na-mìgati, o na-mighivati tkómu, *far cenno cogli occhi ad alcuno*

Māhati, o ʃa-māhnuti, hivam, hnuo-sam, tkómu, *far cenno colla mano ad uno, che s'accosti.*

Iʃ-jednāciti-se, civam-se, cio-sam-se, tkómu, *uguagliare alcuno.*

Po-klonìti-se, agnam-se, klonio-sam-se, tkómu, *inchinarsi ad uno, riverirlo.*

Klàgnat-se, o skuciti-se, civam-se, cio-sam-se, Bògu, *inchinarsi a Dio, adorarlo.*

S-millovati-se, lujem-se, vao-sam-se, tkómu, *aver pietà di alcuno.*

Digitized by Google

Dodíati, djevam, diao-sam; do-saditi, ghjujem, dio-sam; do-smârdjeti, ghivam, dio-sam; do-tūſciti, ſcivam, ſciosam, tkómu, *annojare alcuno, essergli di fastidio.*

Uſ-rìghnuti-se, nujem-se, nuosam-se tkómu, *ruttare ad uno.*

O-doljèti, ljevam, lio-sam, tkómu, sèbi, svōmu sârzu, mùzi, trudu ec., *resister ad alcuno, a se, al suo cuore, alla pena, alla fatica.*

Nā-stojati tkómu, *assistere alcuno.*

Prāsctati, sctam, prostio-sam, o prostiti, stim, stio-sam, tkómu, *perdonare ad uno.*

Pri-porūciti-se, civam-se, rucio-sam-se; molìti-se, lim-se, lio-sam-se Bògu, priàtegljem, *raccomandarsi a Dio, agli amici, o pregarli.*

Javìtì-se, avgljam-se, avio-sam-se, tkómu, *salutare uno.*

U-vjètovati-se, ujem-se, ao-sam-se, Bògu, *legarsi a Dio.*

Krìviti-se, vim-se, vio-sam-se, tkómu, *far le boccaccie ad uno.*

Pri-klonìti-se, agnam-se, ao-sam-se, o pri-dāvat-tise vrèmenu, *servire, o accomodarsi al tempo.*

ſabàviti, avgljam, vio-sam, o ſabàvgljati, gljam, ao-sam, o ſa-mjèrjti, eram, rio-sam, o ſa-ſrjēti, o ſa-ſīrati, irem, ſrio-sam, o ſrao-sam, tkómu, illi cemu-godi, *criticare, o riprendere alcuno, o qualche cosa.*

Otēti-se, otimgljem-se, oteo-sam-se, kòjoj tūſi, *esimersi da qualche disgrazia.*

Od-ârvati-se, ârvam-se, ao-sam-se, tkómu, *lottar con alcuno.* Oni-su-se jèdan drùgomu od àrvali, *sono andati del paro nella lotta.*

ſa-ſvīſcdati, ſcdivam, dao-sam, o ſa-hēkati tkómu, *prender uno a fischiate.*

Digitized by Google

Pri-sūditi, dim, dio-sam, o o-suditi tkómu, *giudicare alcuno, o sentenziarlo.*

Nad-stàti, stajem, stao-sam, kòjoj dârſcjavi, *presiedere ad una provincia.*

Pròvidjeti, o provīdjati, vidjam, vidio-sam, svjetu, kùchi, *aver cura del mondo, della casa.*

Na-pìti, piem, pio-sam, tkòmu, *bere alla salute di uno.*

Na-stòjati, stojm, stojo-sam, tkómu, *interessarsi per alcuno.*

ſa-krātiti, chivam, tio-sam, o prjecìti-se, o prjecìti-se, civam-se, cio-sam-se; brāniti, o ſa-brāniti, nim, nio-sam; protivìti-se, tivim-se, tivio-sam-se, tkómu, *opporsi, o impedire ad uno, contrariarlo.*

Od-govòriti, od-govârati, varam, vorio-sam, tkómu, *corrispondere ad alcuno.*

Dòbro hòtiti, o htjèti tkómu, *voler bene ad uno.*

Nadàti-se, dam-se, do-sam-se, tkómu, *aspettar uno*; nadàm-se tebi, *aspetto te*; nadám-se smârti, *attendo la morte.*

ſa-hvāliti, livam, lio-sam, o ſa-hvaglivati, glivam, glivo-sam, tkómu, *ringraziar uno d'una cosa, o per una cosa.*

Slūſciti tkómu, *servire alcuno.*

Dvōriti, rim, o rivam, rio-sam, tkómu, *adulare, corteggiare uno*; jà tebi ne-dvōrim, *non intendo di farti corte.*

Smíatì-se, smiem-se, io-sam-se, o rùgati-se, gam-se, ao-sam-se, tkòjoj stvāri, *ridersela di qualche cosa.*

Dàti-se, pri-dàti-se, púsctiti-se, u-klonìti-se, ed uklagnàtise tkómu, *cedere ad alcuno.*

ſà-dovógliti, jujem, o ivam, io-sam, o o-dūſciti-se tkòmu, Bògu ec., *soddisfare ad alcuno, a Dio* ec.

Digitized by Google

Stàviti-se, stavgljām-se, vio-sam-se, cèmu, *accorgersi di una cosa.*

Po-dòbriti, ivam, io-sam, tkómu, *far bene ad uno, ajutarlo.*

Prūditi, dim, dio-sam, tkómu, *giovare ad alcuno.*

Mraſìti-se, o o-mraſìti-se, ſim-se, ſio-sam-se, tkómu, *venir in odio ad alcuno.*

Dugovati, gujem, vao-sam, tkòmu, *esser debitore ad alcuno.*

Prīlikovati, kujem, kovao-sam, tkómu, *rassomigliarsi ad uno.*

Ugòditi, aghjam, ao-sam, tùghjoj vògli, o podloſcīti-se tùghjemu hotjegnu, o pri-stàti, o prighnúti-se cijoi vogli, *adattarsi all'altrui volere.*

O-svētit-se, chjujem-se, tio-sam-se, tkómu, *vendicarsi di alcuno.* ſnam kako-chju-vam-se o-svētiti, *so come vendicarmi di voi*; vàrlo-sam-ti-se o-svetio, *mi son bravamente vendicato di te.*

Bojāti-se, boim-se, bojo-sam-se, prīkoj, i hūdoj srèchi, *temer la contraria, e crudele sorte.*

Gospodóvati, dujem, vao-sam, ſèmgli, svjétu, *comandar alla terra, al mondo.*

Avvertimento.

1.° Parecchi dei surriferiti verbi con diversa costruzione appartengono, come può vedersi, ad altri ordini.

2.° Il verbo ſa-hvāliti, o ſa-hvaglivati, oltre il dàtivo, spesso porta seco la preposizione nà col dativo, se i nomi sono di numero singolare; coll' ablativo 2.°, se sono plurali, come: ſa-hvaglivam-ti nà gljùbavi, nà dāru tvòmu, *ti ringrazio pel tuo amore, pel tuo dono*; ſa-hvaglīvam-ti nà millostièh, i nà darīh tvoieh, *ti rendo grazie dei tuoi favori, e doni.*

3.° Il verbo Gospodōvati può ancora avere la preposizione nàd coll' ablativo, come: Bōg, koi nàd ſèmgljom gospodùje, *Dio, che comanda alla terra.*

Digitized by Google

Alcuni verbi neutri colla preposizione k' col dativo.

Pri-stūpitì, stupam, pio-sam, k' tkómu, o kojoi stvāri, *accostarsi ad uno, o a qualche cosa.*

U-tèchi-se, cem-se, kao-sam-se, k'tkómu, *ricorrere ad alcuno.*

Prì-stàti, ajem, ao-sam, k' vrémenu, *servire al tempo.*

Is-takmìti, ivam, io-sam, k' tkòmu, *pareggiare alcuno.*

Pri-lūciti-se, cim-se, cio-sam-se, k' tkómu, *accompagnarsi con uno.*

S-vràtiti-se, chjam-se, tio-sam-se, k' tkòmu, *andar ad alloggiare da alcuno.*

Otíti, pòchi ec. k' tkómu, o k' kómu-god mjèstu, *andare da alcuno, o in qualche luogo.*

Avvertimento.

Non si può indicare quali verbi appartengano a questa classe, abbracciandone alcuni di moto, ed altri di stato, che si apprenderanno dalla pratica.

Alcuni verbi di stato colla preposizione ù col dativo.

Pribīvati, ivam, vao-sam; stati, oim, ao-sam; stanòvati, ujem, ao-sam, ù grâdu, ù pustigni ù tkòmu-god mjèstu, *abitare, stare, aver stanza in città, nella solitudine, in qualche luogo.*

Nochjèvati, ujem, ao-sam, ù kòmu-god mjèstu, *pernottare in qualche luogo.*

Sa-grjèsciti, scim, scio-sam, ù kòjoj stvāri, *peccare in qualche cosa*; ù cèmu-li, chjàchko, sagrjēscih, *in'che ho peccato, o padre?*

Na-hóditi-se, dim-se, dio-sam-se, ù kòmu-god mjèstu, *trovarsi in qualche luogo.*

Digitized by Google

Státi ù bùsii, *star in agguato, tendere insidie.*

Plōviti, vim, vio-sam, ù obílnosti, *nuotar nell' abbondanza.*

Na-slāditi-se, dim-se, dio-sam-se, ù kòjoj stvāri, *compiacersi in una casa.*

Avvertimento.

1.° Quasi tutti i verbi di stato possono avere la preposizione ù col dativo, se i nomi sono singolari, se sono plurali l'ù regge l'ablativo secondo, o primo plurale (questi ablativi, come si è detto parlandosi dei casi, si confondono,) come: plōviti ù dòbrieh, o ù dòbrima, ù bogàstvīh, o ù bogàstvim, *nuotar nei beni, o nelle ricchezze* ec.

2.° L'istessa regola, a tenor della distinzione fra il senso di ù, e di nà, si osserverà coi verbi di stato accompagnati dalla preposizione nà. Quindi dirai col dativo sjèdim nà kògnu, *sedo sul cavallo;* stóim nà prozóru, *sto alla finestra;* pjèvam nà dūbu, *canto sull' albero* ec. All' opposto se i nomi sono plurali dirai coll' ablativo primo, o secondo: stòi on nà nògami, o nà nògáh, *sta egli in piedi;* ìmam rànnu nà pârsima, o nà pârsieh, *ho una piaga sul petto ec.*

Alcuni verbi di stato colla preposizione ò col dativo.

Mìsliti, lim, lio-sam, ò kòjoj stvári, *pensar a qualche cosa.*

Dòbro, o ʃlo-rechi, o govóriti, cem, kao-sam, rim, rio-sam, ò tkómu, *dire, o parlare bene, o male di alcuno.*

Pòmniti, nim, nio-sam, ò kómu póslu, *aver cura di qualche cosa.*

Vìsjeti, sim, sio-sam, ò tkómu, *dipendere da alcuno.* ʃcìvot moj ò tebi vìsi, *da te dipende la mia vita.*

Digitized by Google

Pīsati, scem, sao-sam; besjèditi, dim, dio-sam; ʃbòriti, rim, rio-sam; rāʃ-loʃciti, ʃcim, ʃcio-sam, ò tkómu-god, illi ò kojoj stvári, *scrivere, parlare, favellare, ragionare intorno ad uno, o di qualche cosa.*

Prì-po-ʃnàti-se, avam-se, nao-sam-se, ò tkómu, *sbagliare nel riconoscere uno.*

Avvertimento.

Qualche verbo di questa classe in vece della preposizione ò riceve pur talora la preposizione nà coll' accusativo, come: pómniti nà scto, mârmosciti nà tkóga ec., *aver premura di qualche cosa, mormorare di alcuno.*

Del terzo ordine dei verbi neutri.

Questo ordine non abbraccia, se non verbi neutri per lo più di moto, i quali, oltre il lor nominativo, ricercano l'accusativo colla preposizione ù, o nà, come: pòscjo-je ù Rīm, o iʃ Rīma ù Njemàcku ʃemglju, *andò a Roma, e da Roma in Germania;* ù dolìnu svàk cjas niʃcju po stârmu, i ùsku pútu s-hòde, *discendono in una valle ad ogni momento più profonda per una strada precipitosa, e stretta;* prem-ʃa mallo, illi s' ni-cèsa ti-se najēdisc, i smârtno mârʃisc nà priàteglje, *assai per poco, o per niente tu ti adiri, ed odii mortalmente gli amici.*

Alcuni verbi di questo ordine colla preposizione ù coll' accusativo.

U-vèdsti-se, u-vodim-se, u-veo-sam-se, ù cigovo priàteglstvo, *insinuarsi nell' amicizia di alcuno.*

U-vârchi-se, u-mèchjem-se, u-vârgao-samse, ù tkòga, *assomigliarsi ad alcuno.* U-vârgo-se-je ù òza, i ù matter, *si assomiglia al padre, ed alla madre.* U-vârchi-se ù morre, *gettarsi in mare.*

Digitized by Google

U-pàsti, dam, po-sam, ù ʃasjède, ù mrèʃcju, ù stùpizu, *incappar nelle imboscate, nella rete, nella trappola.*

Udrìti, udaram, driò-sam, ù báh, *negar il detto;* udrìti, ʃgodìti, ʃgāghjam, dio-sam, ù zìgl, o ù bigljègh, *dare, o colpire nel segno.*

O-būchi-se, o-blācim-se, o-buko-sam-se, ù dùghe, illi ù krátke haglìne, *vestirsi in lungo, o in corto.*

Na-sladitì-se, dujem-se, dio-sam-se, ù koju-god stvār, *compiacersi in qualche cosa.*

U-pìti-se, piem-se, pio-sam-se, ù koju stvār (è proprio delle api, vespe, mosche ec.) *attaccarsi ad una cosa.*

Tèghnuti, ticem, nuo-sam, ù nebo, *toccare il cielo.*

Dóchi, do-hodim, scjo-sam, ù pamét, *tornare in sentimenti.*

ʃabàviti-se, gljam-se, vio-sam-se, ù sctò-godi, *occuparsi in qualche cosa.*

O-mârsìti-se, sim-se, siò-sam-se, ù kojú-god stvār, *assaggiar la prima volta una cosa.*

U-pârtit-se, tim-se, ù sve, o u-loʃcìti-se, ulagam-se, ʃcjò-sam-se ù svàku stvār, *dar di naso ad ogni cosa.*

Hòditi ù dòbri ciàs, *andar alla buon' ora;* pochi ù ʃao cjas, *andar alla malora.*

Iti, do-hòditi, vràchjat-se (cogli altri verbi di andare, tornare, venire ec.) ù koje-god mjèsto, ù grād, ù Itâliu ec., *andare, tornare in qualche luogo, nella città, nell' Italia.*

Avvertimento.

Al verbo o-mârsit-se si dà pure l' ablativo colla preposizione ù, e più comunemente l'accusativo col-

Digitized by Google

la preposizione ò, come: o-mârsit-se ù tūghjom karvi, illi kârvju, alli ó tūghju kârv, *imbrattarsi nel sangue altrui.*

Alcuni verbi di questo ordine colla preposizione nà coll'accusativo.

Iti, pōchi (cogli altri verbi di andare, venire, tornare ec.) nà bârdo, nà livàdu, nà bród, nà Làstovo ec., *andare al monte, al prato, alla nave, a Lagosta.*

Prighnùti-se, ghibam-se, nuo-sam-se, nà ciju poſcjùdu, *muoversi al desiderio d'alcuno.*

U-stàti, udrìti, sunùti-se, gnivam-se, nuo-sam-se; nà-rìpiti, gljujem, piò-sam; sârtàti, sârtam, tao-sam; sârnuti, nem, nuo-sam, nà tkóga-god, *dar addosso ad alcuno, assalirlo.*

Udrìti nà-se, *dar addietro, ritirarsi.*

Nà-stūpiti, pim, pio-sam, nà tkóga, *imbattersi all'impensata in alcuno.*

S-pústit-se, o nà-slonìt-se nà tkóga, *rimettersi ad alcuno.*

Prispjèti, iem, pio-sam, nà Missú, nà objed ec., *arrivar a tempo alla Messa, al desinare.*

Pod-pīsat-se, scivam-se, ao-sam-se, nà sctò, *sottoscriversi per qualche cosa.*

ſa-ſviſcdati, ſcdivam, do-sam, nà tkóga, *fischiare alcuno.*

Po-dighnùti-se, ſcem-se, nuo-sam-se, nà tkóga, *muoversi contro uno.*

Na-mjèriti-se, rivam-se, rio-sam-se, nà tkóga, *incontrare alcuno.*

S-millovàti-se, o s-milliti-se, ujem-se, o ivam-se, vo-sam-se, nà tkóga, *aver pietà di alcuno.*

Svjettovati-se, ao-sam-se, nà koi-god posò, *consigliarsi su qualche affare.*

Digitized by Google

U-ſjàhati, aham, aho-sam, nà kògna, *andar a cavallo.*

Od-govārati, aram, rio-sam, nà dòbro-cinstvo, *corrispondere al benefizio.*

Vīkati, cem, ko-sam, nà tkóga, *gridare ad alcuno.*

Mârſjèti, o gadditi-se, dim-se, nà tkóga, *stomacarsi contro di alcuno.*

Tuſcìti-se, ſcim-se, ſciò-sam-se, nà tkóga, *lagnarsi contro di uno.*

Na-buniti-se, ivam-se, nio-sam-se, nà tkóga, *far tumulto contro alcuno.*

Pri-seghnùti-se, o prisèchi-se, prisiſcém-se, ſcio-sam-se, nà Bòga, *chiamar Dio in testimonio.*

Na-pūhati-se, ivam-se, ho-sam-se, nà tkóga, *prendersela contro alcuno.*

Dōchi nà siromāsctvo, nà po-snàgne, *cader in povertà, venir in cognizione.*

Avvertimento.

1.° Quì si dee richiamar alla mente la differenza fra il significato di ù, e di nà. In qualche caso particolare ha egualmente luogo l'uno, o l'altro. Il Dellabella disse govóriti ù vjètar, i nà vjètar, *parlare al vento, cioè indarno.*

2.° Alcuni fra questi verbi in vece del nà ponno altresì avere la preposizione ſà, potendosi dire, p. e., ná-stojati, o pómniti nà koi pòso, o ſà koi pòso, *pigliarsi cura di qualche affare, o per qualche affare.*

3.° Molti verbi neutri richieggono soltanto il ſà, e tali sarebbero, p. e., hajàti, o māriti ſà koju-godstvār, *pigliarsi briga, o pensiero di qualche cosa;* râditi, vârtjèt-se, pro-mechjàti-se ſà hrānu, *lavorare, darsi moto per procacciarsi il vitto.*

4.° Ad alcuni verbi di moto, che reggono l'ù, o nà, si può dare in vece di queste preposizioni la pre-

Digitized by Google

posizione dò col caso genitivo, come: imám dōchi dò tebe, dò góre, dò rjèke ec., *debbo portarmi da te, devo andare al monte, al fiume;* tèghnuti dò nèba, *toccare il cielo, ossia sino al cielo.*

5.° Si osservi ancora, che con certi verbi di moto circoscritto, e limitato o per rapporto al modo di muoversi, o del sito, dove uno si muove, alla preposizione ù si dà il dativo, come: voſìti-se ù kòchii, *andar in carrozza;* hóditi ù dvo-kògnjoj, o ù tri-kògnjoj kòchii, *andar in carrozza a due, a tre cavalli;* otit ù bròdu, *andar in barca* ec., e che al nà coi nomi plurali talora si dà l' ablativo 2.° come: iti nà krílieh, nà nògah (si dice anche nà krílima, o nà krila, nà nògami, o nà nòghe), *andar sulle ali, a piedi;* gusàriti nà klānzieh, *assassinar dai nascondigli;* nosìti nà sàpah, o sàpih, *portare in groppa;* nà ramènih, *in sulle spalle* ec.

6.° La preposizione nà ha pur luogo col verbo igra-ti, o igrati-se, *giocare*, ricercando il genitivo, o l'accusativo, come: igrati, o igrati-se nà zâraa, o nà zare, *giocare ai dadi;* nà karátaa (voce presa dagli Italiani), o nà kárte, *alle carte;* nà plovàkaa, o nà plóvke, *alle piastrelle;* nà iſbòjka, o nà iſbòjak, *al trucco;* nà pârstó-bròja, o nà pârstó-broj, *alla mora* ec. *Giocare a pari, e dispari*, si dice soltanto in accusativo igrati nà táh, i nà líh, e non nà táka, i nà líha.

Al verbo ſa-igrati, o ſa-igrati-se specialmente, che significa *incominciar a giocare*, si può pur dare l'ablativo senza preposizione, come: ſa-igrati-se kartam, *cominciar a giocare alle carte;* na-dutkom, *al pallone;* lòptom, o lòſtom, *alla palla*; plóvkam, *alle piastrelle;* zárima, *ai dadi;* sebbene anche dicasi: igrati ſvârkom, *giocare alla trottola*, strjelizom, *colla freccia;* do-igrati kopgljem, *finir la giostra coll' asta.*

Digitized by Google

Talora igrati prende la preposizione ò coll'accusativo soltanto però col nome ʃà-klàd, *scommessa*, come: igro-sam'ò ʃà-glàd s'Petrom, *ho fatto una scommessa con Pietro.* Se si vuole poi precisare la scommessa, conviene adoprar il verbo o-klàdit-se colla preposizione ò, mettendosi in accusativo la *cosa scommessa*, come: ò sctò-chjeso-se o-klàdit, *che vuoi scommettere?* O jednu perperu, ò stò luigjaa, *un perpero, cento luigi.*

Finalmente in senso di verbo attivo dirai in accusativo iʃ-igrati-se scto-godi, *giocare*, o piuttosto *giocando perdere, o consumar qualche cosa;* ʃa-igrat kogna, *fare dei giuochi correndo al cavallo;* ed in senso di verbo neutro colla preposizione s' coll'ablativo potrai dire, p. e., ʃà-scto-se nè-chju po-igrati s'gnime, *perchè non mi piglierò un po di spasso con costui?* igrasc-li-se s'prachjom, *ti diverti colla fionda?*

Del quarto ordine dei verbi neutri.

Questo ordine abbraccia quei verbi neutri, che vogliono l'ablativo, e che noi per maggior chiarezza suddivideremo in quattro classi.

Dei verbi della prima classe.

La prima classe abbraccia alcuni pochi verbi, che significano comando, regolamento, provvedimento, e che possono costruirsi coll'accusativo, o coll'ablativo, come: ti, koi nascjom ópchinom, illi ópchinu vlādasc, *tu, che governi la nostra comunità.*

Alcuni verbi della prima classe coll'accusativo, ed ablativo.

Vlādati, dam, dao-sam, Rusāg, Dârʃcjàvu, Krāgljèvinu, sèbe, illi Rusâgom, Dârʃcjàvom, Krāgljévinom, sòbom, *comandare ad una Provincia, ad un Regno, a se.*

Digitized by Google

Po-vlādati sèbe istóga, illi sòbom istíem, *moderar se stesso.*

Ob-vlādati tkóga, illi tkìem, *dirigere alcuno a modo suo*, disse l'Alberti.

Pro-vīdjati, o pro-vīdjeti, ghjam, o djam, kùchju, illi kùchjom, *aver cura della famiglia.* Bógh, koi svjét, illi svjétom pro-vīghja, *Dio, che ha cura del mondo.*

Avvertimento.

1.° Il verbo vlādati essendo del primo ordine degli attivi, il Nale così pur gli dà il genitivo: Bòʃce, ki nas sviéh vlādasc, i hrānisc od-s-gór, *Dio, che tutti noi dall'alto governi, ed alimenti.*

2.° Al verbo pro-vīghjati così si dà pure l'accusativo, ed un ablativo: pro-vīghjati kùchju hrānom, *fornir la casa di alimento.*

Dei verbi della seconda classe.

La seconda classe comprende i verbi di abbondanza, di privazione, di uso, di utile ec., i quali richieggono un nominativo, ed un ablativo senza preposizione alcuna, come: naùcjan-sam mòjom kùchjom nà táki nācin vlādati, dà iʃ pocētka dò svârhe godiscta svàkiem stvārima pod-pùnno obilnùjem, *sono avvezzo a regolar in tal guisa la casa mia, che dal principio sino alla fine dell'anno abbondo pienamente d'ogni cosa;* ne-ugāghjasc-mi, tòbom-se já ne-slūʃcim, *non mi dai nel genio, di te non mi prevalgo.*

Alcuni verbi della seconda classe coll'ablativo.

Obilnovati, illi obilovati, nùjem, novaò-sam, ùgljom, ʃcittom, vīnom, *abbondare di oglio, di grano, di vino.*

Digitized by Google

Pò-trebòvati, o trjèbovati, bujem, vao-sam, kójom stvāri, *abbisognar di qualche cosa.*

Slūſciti-se, ſcìm-se, ſcio-sam-se, ſâkonitom oblásti, *servirsi del poter delle leggi.*

Dòbro, o ſlò-slūſciti-se pjeneſima, *far buono, o cattivo uso del danaro.*

Klēti-se, kuném-se, o ſa-klēti-se, kligném-se, kleosam-se, Bògom, Svēzima, *giurar per Iddio, pei Santi.*

ſnoiti-se, im-se, noio-sam-se, kârvim, *sudar sangue.*

Brìnuti-se, nem-se, nuo-sam-se, cīem ſdràvgljem, *esser sollecito per la salute di alcuno.*

Rastàvitise, avgljam-se, vio-sam-se, blágom, *spropriarsi del tesoro.*

Bolìti-se, lim-se, lio-sam-se, tkīem, *condolersi con alcuno;* bolìti kojom-godi ne-móchi, kùgom ec., *essere attaccato da una malattia, dalla peste.*

O-korìstit-se, tim-se, tio-sam-se, cigòviem neſnà-gnem, *approfittarsi dell' ignoranza altrui.*

Scjàliti-se, lim-se, lio-sam-se; igrāti-se, am-se, ao-sam-se; tamàsciti-se, scim-se, scio-sam-se; scpōtati-se, tam-se, tao-sam-se; masckàritise (voce barbara, ma in uso), rim-se, rio-sam-se, rūgati-se, am-se, ao-sam-se; smiàti-se, smiem-se, io-sam-se tkiém-godi, *burlare alcuno, farsene beffe, ridersela.*

Vognati, gnam, gnao-sam, smūdom, *odorar di abbruciato;* mirìsiti, scem, sao-sam, ciém-godi, *odorar di qualche cosa.*

ſmârdjèti, dim, dio-sam, vīnom, *puzzar di vino.*

Lagàti, ſcem, gao-sam, glàvom, *mentir per la gola.*

Digitized by Google

Dei verbi della terza classe.

La terza classe racchiude alcuni verbi, che, oltre il loro ablativo, reggono un accusativo colla preposizione ò, e talora nel tempo stesso anche un dativo senza preposizione, come: ako-mu svè tânko pò tanko ne spovìdisc, kako-se-je dogòdilo, o-mlāti-chjè-ti glàvom o mīr, *se non gli racconterai il tutto esattamente, come è accaduto, ti sbatterà la testa contro il muro.* Spesso non hanno, che il caso ablativo, come: tkóiem svàki vjètar vije, *colui, che ogni vento move,* disse il Palmotta; tovār klepèchje uscima, *l'asino dimena l'orecchie.* Talvolta qualcheduno di questi verbi, oltre l'ablativo, ha di più un accusativo colla preposizione pòd, come: nà-rìpi nà gnèga, terèga uhváti, i bāzi gnime pòd nòghe, *assaltalo, e chiappalo, e gettalo sotto i piedi.* Questi verbi, che significano movimento, agitazione, scuotimento, sbattimento ec., nella lingua Illirica debbonsi considerare come verbi neutri, mentre nelle altre sono attivi. Infatti gl' Illirici in vece di dire *muovere,* p. e., *il capo,* dicono *muovere col capo.*

Alcuni verbi della terza classe coll' ablativo.

ʃa-vârnuti, ʃa-vârchjem, nuo-sam, o ʃa-vīati, viam vio-sam vràtom, illi glāvom, *torcer ad alcuno il collo, o la testa.*

Krētati, chjem, tao-sam; ʃa-krētati, chivam, ao-sam; viati, viam, vio-sam, glāvom, *dimenar la testa.*

Klìmati (ed anche kìmati), mam, ao-sam, glāvom, *crollar il capo dormicchiando.*

Mlātiti, tim, tio-sam, krīlima, *sbattere le ali;* rukàma, *le mani;* nogàmi, *i piedi.*

Māhati, am, ao-sam, rūkom, *far cenno colla mano.*

Digitized by Google

Māghnuti, nivam, nuo-sam, o na-mighīvati, gujem, o ghizam, vo-sam, occìma, *accennar coll'occhio*; krūſciti, ſcim, ſcio-sam, occìmà, *girarli intorno*; hīgljati, gljam, ao-sam, occìma, *stralunarli.*

Bùbnuti, bubam, nuo-sam; lùpnuti, lupam, nuo-sam; o-mlātiti, chjujem, tio-sam; hrùpnuti, gnivam, nuo-sam (voce barbara, ma usata); bùsciti, scivam, scio-sam; jèknuti, gnivam, nuo-sam, tkīem ò sctò, illi kojom god stvāri ò tlè, ò ſīd, *sbattere alcuno ad una cosa, o qualche cosa in terra, al muro.* Bùbni, lùpni, o-mlāti, hrùpni, bùsci, jèkni gnīme ò tle, lōnzem ò mīr, *sbattilo in terra, fracassa la pignatta al muro.*

Svokochjàti, o ſvokotàti (ed in qualche dialetto anche zokotati) tujem, ao-sam, ſūbima, *sbattere i denti*; sckrìpati, ipgljem, o ipam, pao-sam, ſūbima, *fremere coi denti.*

Trēsti, o s-trēsti, o s-trēsati, sam, sao-sam, târpèſom, *muovere la tavola*, sòbom, *di vincolare il corpo.*

Vāgljati, gljam, gljo-sam, bròdom, illi drjévom, *agitare, far crollare la nave.*

Kârsciti, scim, scio-sam, sòbom, *dibattersi.*

Avvertimento.

1.° Si osservi, che fra gli addotti verbi alcuni possono riguardarsi come attivi del primo ordine. Quindi potrai dire krētati krīla, o krìlima; Klepèchjati ùsci, o uscìma, garbjèsce, o garbjèscima, *muover le orecchie, i sonagli*; bāziti, o bāciti, sctó-god, o cièm-godi, *gettar qualche cosa;* upīrati occi, o occíma ù sctó, *spingere gli occhi ad una cosa*, ossia *fissarla ec.*

2.° E quì meglio, che in ogni altro luogo, si dee far osservare la costruzione dei verbi reciproci, (e

Digitized by Google

quasi attivi rapporto al significato) baziti-se, metnuti-se, mechjàti-se, e hìtati-se; giacchè ricercano anche essi un ablativo di cosa senza preposizione, ed un accusativo di persona, o di cosa colla preposizione nà, od ù. Si dirà adunque: bāziti-se kàmenom nà tkóga, *tirar un sasso ad uno*; mètnuti-se, o mechjàti-se kamēgnima ù mòrre, *gettar sassi in mare*; hìtat-se sulizom nà tkóga, *avventar l'asta contro alcuno.*

3.º Del resto i verbi klìmati, māhati, māghnuti, o na-mighīvati, zòkotati, e sckrīpati, usansi anche senza il loro ablativo, cioè glāvom, rūkom, occìma, e ʃūbima, comprendendone già da per se stessi il senso. Cemu klìmasc, màhasc, na-mighīvasc ec., *a che fai cenni colla testa, colla mano, cogli occhi?*

Dei verbi della quarta classe.

La quarta classe abbraccia alcuni verbi, i quali vogliono l'ablativo o senza preposizione alcuna, o colla preposizione s', come: o-stàvime, nèka kràjom brodimo, *lasciami, veleggiamo terra a terra;* púscti-ga, nèk' ide svojem pūtom, *lascialo, che vada pei fatti suoi*; ʃnàsc-li kako s' velìkiem trjèbuje pro-laʃiti, o prohóditi, *sai come bisogna passarsela coi grandi?*

Alcuni verbi della quarta classe coll' ablativo.

Pōchi, ìti, otīti, hodìti s'Bogom, *andar con Dio.* Pòchi s'Bogom, *va con Dio;* modo di dire di buon augurio.

Pōchi, ìti ec. s'Vrágom, s'Hudòbom, *andar col Diavolo*; modo di dire imprecatorio. Pōghi s' dòbrom, o s'ʃlòm srèchiom, *vattene alla buon' ora, o alla malora.*

Hodìti kràjom, potēʃát-se kràjom, *camminar vicino a terra, o tirarsi a terra, camminando in barca per mare*; brōditi kràjom, *veleggiar vicino a terra;* vóditi kràjom, *condurre a terra*;

Digitized by Google

pōchi, vrātit-se kràjom, morrem, *partire, ritornare lungo la spaggia, per mare*; hodíti s' vrémenom, *andare, o regolarsi col tempo*; hodìti pògljem, illi ravninóm, *cammmar per una pianura;* pùtovàti planinóm, *viaggiar per montagne deserte.*

Ugaghjàti-se s' óbicjáim, *adattarsi all' uso*; ugodìt-se s'tūghjom vògljom, *accomodarsi all'altrui volere*; s-podobìt-se s'vògljom Bòſciom, *rimettersi al voler divino.*

Slucìt-se, o s-drūſcìti-se, o pri-druſcìt-se, o sastàt-se s'kīem, *farsi compagno di alcuno.*

Dârſciàt-se s'kiem, *tenersela con alcuno.*

U-mīrit-se, o o-prōstit-se s'kīem, *rappacificarsi con alcuno.*

S-nāchi-se, o na-hodít-se s'kīem, *trovarsi con uno.*

O-bèselìt-se s' kìém-godi, *rallegrarsi con uno*; po-bolìti-se kīem-god, *dolersi del male altrui*; boljèti-se tūghjom ne-srèchjom; o tugovàti s'kīem, *dolersi per l' infelicità altrui.*

Avvertimento.

1.° I verbi di rallegrarsi, e condolersi son soggetti a varii cangiamenti di sintassi. Si osservi adunque che rádovàti-se, e vèselìt-se coi loro composti possono avere o l'accusativo, o il dativo, o l'ablativo senza alcuna preposizione, come: tó-ti-se rádujem, o veselim, *mi congratulo teco di questa cosa*; o-bèselit-se, o obrádovat-se o dòbru, o dòbrom iskârgnega, *rallegrarsi del bene, o pel bene del prossimo.* Na-slādit-se, che presso i Ragusei significa godere pel male altrui, ed in altri dialetti rallegrarsi in buon senso, o vuole il dativo, come: na-slāditse ſlù, illi dòbru cīemu, *godere pel male, o bene altrui;* u-sladit-se tkómu, *entrar in grazia di uno*; o l' accusativo colla preposizione

Digitized by Google

nà, come: je-li grjèh, àko já na-slādim-se nà to? *è egli peccato, se io mi rallegro per questo fatto?* Il Dellabella l'adopra anche coll'ù coll'accusativo, come si è notato altrove.

O-ʃlò-voglíti-se, o-ʃcjàlósti-se, *attristarsi*, richiedono o il dativo, o l'ablativo senza preposizione, come: oscjàlostīvam-se, o-ʃlò-vogljújem-se ʃlù, illi ʃlóm priateglja; *mi attristo pel male dell'amico*. Tuʃcíti-se coi suoi composti può avere l'accusativo senza preposizione, ed un dativo, come: ovò-sam-se tebi tūʃcio, *mi sono di ciò lagnato a te, o teco.*

In vece dell'accusativo si può far uso del genitivo colla preposizione òd, e dire: tūʃcíti-se od scta-gòdi, *lagnarsi di qualche cosa.* Finalmente può avere l'accusativo colla preposizione nà come: tūsciti-se nà tkóga, *lamentarsi di alcuno.* Ni-ti-se já mógu tuʃcit nà vojnike, ni vojnizi nà Vojvodu, *io non ho motivo di lagnarmi dei soldati, nè i soldati del lor Capitano.*

2.° Qualche verbo di moto a questa ultima classe appartenente può essere costruito in altre guise. In vece di ìti s' svòiem, o svoiem pūtem, bròditi, o hòditi kràjom ec. si potrà usare la prepozione pò col dativo, se i nomi sono singolari, coll'ablativo secondo, se i nomi sono plurali, come: hóditi pò svomu pūtu, pò kràju, *andar per la strada sua, lungo la spiaggia*; o-tīti, o pōchi, vrātit-se pó sūhu, pò morru, *partire, tornare per terra, per mare*; hòditi pò sviétu, *andar pel mondo*; ʃcētat-se pò kùchi, pò dvōru (si dà il dativo alla preposizione pò, perchè non uscendosi dai luoghi, pei quali si va, o cammina, questi verbi di moto in tali sensi divengono quasi verbi di stato), *passeggiar per la casa, pel palazzo*; o-tīti, o hòditi pò gòrah (l'ablativo 2.°) i pò planináh, *andar pei boschi, e pei monti;* pri-pēti-se, us-pēti-se, o uspignāti-se pò stârmenītich mjéstih, o mjéstaah, *salir per*

Digitized by Google

luoghi scoscesi; petrìti-se pò hridinah, *arrampicarsi per dirupi, o aggrapparsi a sassi camminando*; gusàriti, o róbiti pò drumōvieh, *assassinar per le strade*; tūchi-se, o orāti-se, o verāti-se pò stjenáh, *camminare, o spingersi per luoghi sassosi, e dirupati* ec-

Della costruzione dei verbi impersonali.

Per verbo impersonale Illirico si dee intendere quel verbo, che usasi soltanto nella terza persona del numero singolare come: daſodi, *piove*, daſcdiásce, *pioveva*, dascdjèlo-je, *ha piovuto*.

I verbi impersonali presso gl'Illirici possono, senza tante sottigliezze, ed arzigogoli grammaticali, dividersi nei seguenti ordini.

Primo ordine dei verbi impersonali.

I verbi impersonali del primo ordine si adoprano per lo più senza caso alcuno, come: ovega ljètta ni-je daſcdjèlo, a ove ſīme ni-je snjēſcilo, *questa estate non ha piovuto, e questo inverno non ha nevigato.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Daſcdjèti, daſcdi, daſcdjèlo-je, *piovere.*
Snjèſciti, snjèſcí, snjeſcilo-je, *nevicare.*
Gârmjèti, gârmi, gârmjèlo-je, o gromìti, gromi, gromjèlo-je, *tuonare.*
Graddo-bìtti, graddo-bie, graddo-bìlo-je, o krūpiti, krūpi, krūpilo-je, *grandinare.*
Sjēvati, sjēva, sjēvalo-je, *lampeggiare, balenare.*

Avvertimento.

1.° Questi verbi hanno tuttavia un nominativo di relazione, o agnazione, che può sottintendersi, come: dàſc daſcdi, snjégh snjèſci, grōm grōmi, gràdd graddo-bìe, mūgna, o nèbo sjēva, o sjèza, *piove la pioggia, nevica la neve, il tuono tuona, la grandine*

Digitized by Google

grandina, il baleno, o il cielo balena, o lampeggia. Il verbo daʃcdjèti adoprasi però spesso con un nominativo, come: daʃcdi màna, mljēko, kârv, kàmegne, *piove manna, latte, sangue, sassi.*

2.° Talora presso i poeti questi verbi pigliano l' aspetto di verbi neutri, e perciò s' incontrano con dei nominativi, ed anche in numero plurale, come:

Mùgne-mi sjèzaju, gromovi svè gromē,

I baleni intorno a me lampeggiano, ed i tuoni tuonano, disse il Nale.

Secondo ordine dei verbi impersonali.

I verbi impersonali del secondo ordine richieggono un nominativo, ed un dativo, come: er tebi pròsise táka cjás, i dīka, *perchè a te si conviene, o si addimanda un tal onore, e decoro.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Bìti, jes, o jest, bīlo-je, scto-gód tkómu drago, o uhārno, o millo, *una cosa essere cara, o accetta ad uno, ossia piacere*; ʃcjò, ljéno, o mârʃēche, *rincrescere, o dispiacere*; korìsno, o prudno, *esser giovevole, o giovare*; mùcno, o trūdno, *esser difficile*; potrébno, o potrèbnito, *esser necessario, o abbisognare*; pròsto, o do-pūscteno, *essere lecito*; dīcno, *convenevole;* pri-stàlo, *esser espediente.*

Prositi-se, prosi-se, prosilo-se-je, scto-god tkomu, *una cosa star bene ad uno.*

O-stàti, o iʃ-ostati, taje, talo-je, sctò tkómu, *una cosa sopravvanzare, restar ad uno.*

Do-stāti, aje, tolo-je, scto-gód tkómu, *una cosa bastare ad uno.*

Pri-stūpiti, upa, pilo-je; o pâdati, pàda, pàloje, sctò tkómu, *una cosa cadere, o venire ad*

Digitized by Google

uno, come òccinstvo od tebe meni pri-stūpa, o pàda, *l'eredità da te viene, o cade a me.*

U-drāſciti, iva, ilo-je, sctò tkómu, *una cosa piacere ad uno*, come: kgnìgo-ucēgne meni u-draſcīva, *mi diletto dello studio, o delle lettere.*

Sladiti, di, dilo-je, ha l'istesso senso, e costruzione.

Uláſiti, uglieſiva, o ulaſi, ugljèglo-je, sctò tkómu, *una cosa entrare ad uno*, come: ti rāſlogh-mi ulàſi, *questa ragione mi entra, o mi capacita.*

ſgodít-se, ſgāghja-se, ſgodìlo-se-je, do-godìt-se, pri-kodìt-se, scto-gód tkómu, *una cosa accadere a uno.* Dòbro-se dogāghjat, ſlò-se dogāghjat, *accader bene, o male.*

Pro-bìti, iva, ilo-je, o pomāgati, aga, galo-je, scto-gód tkómu, *una cosa giovare ad uno*, come: Bōgh-ti pomāga, *Dio ti ajuti*; nì-scta nè pomāga-mi, *niente mi giova.*

Podobìti-se, bi-se, bilo-se-je; s-podobìti-se, iva-se, bilo-se-je; prī-stojat-se, stoi-se, stojalo-se; sklà-dati-se, da-se, dalo-se-je; prīati-se, a-se, alo-se; primáti-se, ma-se, malo-se; prilicìti-se, lici-se, cilo-se; o prīlikòvati-se, kuje-se, valo-se-je sctogód tkómu, *una cosa convenire, esser adattata, espediente, star bene, esser confacente ad uno.*

O-tèchi, tjece, teklo-je, scto-gód tkómu, *una cosa gonfiare ad uno*, come: o-tekla-mi-je rūka, *mi si è gonfiata la mano.*

O-mìlliti, juje, o iva, illo-je, scto-gód tkomu, *una cosa esser gradita ad uno*, come: o-millīva-mi slūſcba tvoja, *mi è gradita la tua servitù.*

Pri-tèchi, tjece, teklo-je, sctò tkómu, *una co-*

Digitized by Google

sa esser d' avanzo ad uno, come: mnoghe stvari meni pritjecju, *molte cose mi sono d' avanzo.*

Nìzati, nice, nìklo-je, o pro-bìtti, sctò tkómu, *una cosa nascere, o spuntare ad uno,* come: brā-da-mi nice, o prò-bi, o pròbia, *mi spunta la barba.*

Târcjàti, târci, târcjalo-je, sctò tkómu, *una cosa sporger fuori ad uno*, come: târcī-mu gârba, *gli sporge fuori la gobba.*

Brīditi, bridi, dilo-je, sctò tkómu, *una cosa pizzicare ad uno*, come: brīdi-mi rūka, *mi pizzica la mano.*

Nàgljegovati, guje, govalo-je, sctò tkómu, *una cosa abbisognare ad uno.*

Vagljàti, glja, gljalo-je, sctò tkómu, *una cosa valere ad uno.*

Slūſciti, ſci, ſci-lo-je, sctò tkómu, *una cosa servire ad uno.*

Uditi, o na-ùditi, udi, dilo-je, sctò tkómu, *una cosa nuocere, o far male ad uno,* come: na-ùdió-mi-je objèd, na-ùdilá-mi-je vecèra, *mi ha fatto male il pranzo, la cena.*

ſa-mùknuti, knuje, o kniva, knulo-je gârlo tkómu, *la voce divenir rauca, o fioca ad uno.*

Na-gljegovati, guje, govalo-je, sctò tkòmu, *una cosa mancare ad uno*, come: tó-mi nāgljeguje, *questo mi manca.*

U-mīnuti, juje, o iva, ivalo-je, sctò tkómu, *una cosa allegerirsi ad uno*, come: uminùje-mi bolés, *mi si allegrisce il dolore.*

U-hìtit-se, ita-se, tilo-se, sctó tkómu, *una cosa attaccarsi ad uno*, come: ſlò-m-se-je u-hìtilo, *mi si è attaccato il male.*

Na-stàti, aje, alo-je, ſcèglje tkómu, *ad uno venir la volontà.*

Digitized by Google

Snjèti-se, sni-se, snjèlo-se, o snjēvati sctò tkómu, *uno sognar qualche cosa.*

Ʃa-igrat, igra, alo-je okko tkómu, *l'occhio traballare ad uno.*

Vârviti, vârvi, ilo-je, sctò tkómu, *una cosa uscir fuori ad uno,* come: vârvila-mi-je pjenna iʃ ustii, *mi è uscita della spuma dalla bocca.*

Po-trèbovati, trèbovati, o trjèbovati, buje, bova-lo-je, sctò tkómu, *uno aver bisogno di una cosa.*

O-mârʃnuti, nuje, o iva, nuolo-je, sctò tkómu, *uno aver nausea di una cosa,* come: mèso meni o-mârʃniva, *ho nausea della carne.*

Dodiati, o dodjēvati, eva, evalo-je, sctò skómu, *una cosa dar fastidio ad uno,* come: dodialesumi tolike gòʃbe, *sono stanco di tanti desinari.*

Avvertimento.

1.° Parecchi fra questi verbi considerati quì come impersonali sono anche adoprati in tutti i tempi, e persone come verbi regolari.

2.° Il participio di questi verbi deve seguire il genere dei sostantivi, da cui dipende.

3.° In vece del verbo o-mìlliti si usa pure il verbo bìti millo, *essere caro,* con un dativo, ed un accusativo senza preposizione, come: mìllo-mi-je tebe, *ho pietà di te.* Si noti ancora, che bìti prīlika significa *convenire,* come; ni-je prīlika, dà ec., *non conviene che* ec.

Terzo ordine dei verbi impersonali.

I verbi del terzo ordine degl' impersonali richieggono solamente il dativo, senza altro caso, come: cinilo-mi-se-je, da-chjèse iʃíti vèliki cjòvjek, *mi era ideato o mi pareva, che diventeresti un grand'uomo.*

Digitized by Google

Alcuni verbi di questo ordine.

Cinìti-se, ni-se, nilo-se-je, o u-vidjèti-se, u-vidja-se, u-vidjèlo-se, tkómu, *sembrare ad uno, uno idearsi.*

Drjēmati-se, emglje-se, alo-se, tkómu, *uno dormicchiare, sonnacchiare.*

Stūſciti-se, ſcì-se, ſcìlo-se, o tùmbati-se, ba-se, balo-se, tkómu, *venir la nausea ad uno, venir meno.*

ſa-mántrat-se, tra-se, o trava-se, tkómu, *venir la vertigine ad uno.*

Pri-cjùti-se, cjuje-se, cjulo-se, tkómu, *uno traintendere.*

Bìknuti-se, o-biknùti-se, bikne-se, nulo-se, tkómu, *assuefarsi, avvezzarsi a poco a poco.*

Avvertimento.

1.° Il verbo bìknuti-se coi suoi composti porta seco un'idea generica, e complessiva, che si riferisce cioè al fisico, ed al morale delle persone rapporto al luogo, tempo, clima ec. Kàko-ti-se bìkne ù Dobròvniku, *come ti vai a poco a poco accostumando in Ragusa?*

2.° Si osservi, che ſa-màntrat, e stūſciti sono pur verbi attivi.

Ti-si-me ſa-màntrò, *mi hai stordito.*

Quarto ordine dei verbi impersonali.

Questo ordine abbraccia alcuni verbi, che vogliono o il solo nominativo, o il nominativo, ed un genitivo retto dalle preposizioni iſ, s', e niſ', come: kârv vârvi, *scorre sangue;* tōcjahu-se iſ nōgaa, iſ rūkaa pòtozi pri-vrjēdne kârvi, *scorrevano dai piedi, delle mani torrenti di generoso sangue,* disse il P. Cassich; tèziàsce kârv bòſcja s'glāve pò kòsab, pò brādi, pò

Digitized by Google

svèmu obràsu, *grondava il divin sangue dal capo pei capelli, per la barba, e per tutta la faccia;* niʃ màc kârv téce, *giù dalla spada gronda il sangue.*

Alcuni verbi di questo ordine.

Kàpiti, o kāpati, kàpi, o kāpa, kàpilo-je, o kāpalo-je mēd s' cèsvinaa, *il miele stillar dai lecci, o dall' elci.*

Pīsctati, pīscta, pīsctalo-je, *sgorgar con impeto,* come: pīscta iʃ ūstaa pjènna, vōda iʃ klìsurre, *sgorga con impeto la spuma dalla bocca, l' acqua dalla rupe.*

Tòciti-se, toci-se, cilo-se; tèchi, tèce, tèklo-je; iti, ide, īsclo-je, fârzati kàrv iʃ ránne, *il sangue scorrere, andare, grondar dalla piaga.*

Zjèditi-se, di-se, dilo-se, *stillare,* come: s' dūba pàko zjēdi-se, *stilla la pece dall' albero.*

Avvertimento.

1.° Anche fra questi verbi ve n' ha, che adopransi come verbi neutri regolari.

2.° Il verbo tèchi, e daʃcdjèti, qualora si usino soltanto come impersonali, ponno pure avere l'ablativo senza preposizione, come: rèko-bi, dàʃcdi treskòvima, *diresti, piove fulmini,* disse il Mincetich; kàdje nà ʃèmglju daʃcdjèlo mànom, kârvim, kàmegnima, *quando sulla terra pioveva manna, sangue, sassi;* rjēka mljēkom tèce, *il fiume scorre latte.*

Quinto ordine dei verbi impersonali.

Il quinto ordine dei verbi impersonali abbraccia molti verbi, i quali richieggono un nominativo, ed un accusativo senza preposizione, come: scto-te bóli, *che cosa ti duole, o ti fa male?* oboìzu nas utìscti, dà ʃdràvujesc, *importa molto a te, ed a me, che tu sii sano.*

Digitized by Google

Bo-lìti, o ʃa-boljèti, bóli, boljèlo, sctò tkóga, *una cosa dolere ad uno*, come: tō gnega bóli, *ciò ad esso duole.*

Tìsctiti, o u-tìsctiti, iscti, isctilo-je, scto-gód tkóga, *una cosa premere, appartenere ad uno*, come: to-me sásma u-tìscti, *questo mi preme molto.* Skùpno-vlādagne u-tìscti, *importa alla Comunità.*

Prūditi, prudi, dilo-je, sctò tkóga, *una cosa spettare ad uno*, come: vidjèt-je, da vèchma gnìh, nègo gnèga prūdi, *si vede, che appartiene più ad essi, che a lui;* ovo-me-je mnògo prūdilo, *questo mi fu molto utile.*

Po-māgati, ga, galo-je, sctò tkóga, *una cosa giovare ad uno.*

Pàdati, na-pàdati, do-pàdati, pàda, pàdalo-je, o pàsti, do-pàsti, nad-pàsti scto-gòd tkóga, *una cosa appartenere ad uno.*

Glèdati, da, dalo-je, o pàʃiti, paʃi, paʃilo-je, sctò tkóga-god, *una cosa spettare ad alcuno*, come: ova ʃlōchja vèchma gljùdi, nègh-li ʃcēne glèda, *questa malizia più riguarda gli uomini, che le donne.*

Tīzati, tīce, tīzalo-je, sctò tkóga, *una cosa convenire ad uno.*

Bìti, jèst, bīlo-je, sctò tkóga, *una cosa interessar uno*, come: ovo ni-je mēne, nù Cesàra, *ciò non interessa me, ma Cesare.*

Dōchi, dò-hodi, dosclo-je, o dò-hodilo-je, sctò tkóga, *una cosa toccar per diritto ad uno.*

Avvertimento.

1.° I verbi prūditi, tīsctiti (negli altri dialetti dicesi tīsctati, e do-tīsctati-se) e po-māgati hanno pure il dativo, come: mjeséz nàmi pri-mnògo prūdi, *la luna a noi contribuisce molto;* krāglju u-tìscti vlàs

Digitized by Google

opchjènieh ʃākonaa brāniti, *importa al Principe di conservare l' autorità delle pubbliche leggi;* to meni ne po-māga, *a me ciò niente giova.*

2.° I verbi dōchi, e do-hōditi, ìti, e bìti, che sì sono considerati quì come verbi impersonali, si usano in cambio del verbo prodàtti, o prodāvati, *vendere*, ed uniti all' avverbio kòliko, *quanto*, o po scto, *a quanto*, così si costruiscono con un nominativo: kòliko dò-hodi cètvârt ʃcìtta, *quanto viene, ossia si vende un coppello di grano?* kàko ide ʃcitto ù Sicilii, *a quanto va, o si vende il grano in Sicilia?* po sctoje oka mésa, *a quanto è, o si vende l' oka di carne?* uʃmi pjenéʃ po scto do-hòdi, illi váglja, *prendi il danaro a quanto corre, o vale.*

Intanto si noti, che questi verbi, siccome i verbi prodàti, o prodāvati, *vendere*, e kúpiti, o kupóvati, *comprare* nell'esprimere i prezzi, e le misure richieggono quelle istesse regole, che esposte si sono altrove rapporto all' enumerazione dei giorni, mesi, anni ec. Il numero uno si mette in accusativo, i numeri due, tre, e quattro, se il nome, che li accompagna, è mascolino, reggono il genitivo singolare, dicendosi dva, tri, cétiri; se poi il nome delle monete, o misure è feminino, dal due fino al quattro si pone in accusativo plurale, dicendosi dvie, tri cétiri. Dal cinque in su i numeri si adoprano ideclinabilmente, ed i nomi, di qualunque genere siano, si pongono in genitivo plurale. Eccone degli esempii. Do-hòdechi ù Pùgli uborák ʃcitta jèdan dúkat, dva, tri, cétiri dùkata, pēt dukataa, *vendendosi in Puglia il coppello di grano un ducato, due, tre, quattro, cinque ducati;* kūpili-mi-su jèdnu ōku, dvie, tri, cétiri óke (misura Ragusea) mesa, pēt ōkaa mésa ʃa jednu perperu (moneta Ragusea) ʃa dvie, tri, cétiri pérpere, ʃa pēt pérperaa, *mi hanno comprato un oka, due, tre, quattro, cinque oke di carne per un perpero, per due, tre, quattro, cinque perperi.*

Digitized by Google

Nuovamente si osservino le seguenti formole, dirò così, generali relative ai verbi prodàtti, e kūpiti. Prodàtti, o prodāvati scto-gód drāgo, o skūpo, *vendere qualche cosa cara, o a caro prezzo;* zjéno, *a buon mercato;* ù jèdno, o skūpno, *all' ingrosso;* na mallo, *al minuto;* ʃa pjéneʃe gòtove, *a contanti;* dùplo véchje, *a prezzo duplicato;* ù dūgh, o na vjèru, *a credenza;* na līcbu, *all' incanto;* na pazāru, o na ʃbōrnom' târgòvisctu, *alla fiera;* stàviti scto-gód na pròdaju, *esporre qualche cosa in vendita.* Kūpiti, o kupōvati koju-gód stvār zjéno, o ʃa mallo (si dice anche jèptino, ma è voce barbara), *comprare qualche cosa a buon mercato, o per poco;* pri-zjéno, o ʃa niscta, *a buonissimo prezzo, o per niente;* pri-drâgo, o pri-skūpo, *a carissimo prezzo;* na sljepacku, *alla cieca;* na mjèru, o s'mjèrom, *a misura;* na mallo, *al minuto;* na ʃcīvi dinár (voce Italiana in uso) *a danaro vivo;* na rjéc, o na vjèru, *sulla parola, o a credenza;* na òke, na stāre, na cétvârt, *a oke, steri, a coppelli* (il nà con questi verbi richiede l' acccusativo). Finalmente si notino ancora questi modi di dire: Póʃcjudni cjovjēk kūpio-je jèdnoga kōgna tòliko, o ʃa tòliko, o ʃa tòliku zjènnu, kòliko, o ʃa kòliko, o ʃa kòliku zjènnu Pizio-je hótio, *l' uomo voglioso ha comprato un cavallo tanto, o per tanto, o per tanto prezzo, quanto, per quanto, o per quanto prezzo Pizio ha voluto.*

Sesto ordine dei verbi impersonali.

Appartengono a questo ordine i verbi impersonali di significazione passiva. Si usano solo in terza persona singolare, ed assumendo la particella sè si formano dai verbi attivi, ed anche dai neutri. Possono adoperarsi o senza caso alcuno, come: stói-se, *si sta;* ide-se, *si va;* dósclo-se-je, *si venne;* târcjàlo-se jèst, *si corse;* prostilo-se-je, *si perdonò;* plàce-se, *si piange*

Digitized by Google

ec.; o con un nominativo, e genitivo colla preposizione òd, come: od vas-se-je to grūbo ucinilo, *questo è stato fatto da voi malamente*; ucī-se od mene, *da me s' insegna;* od tebe-se besjédi, *si discorre di te* ec.; i quali modi di dire spettano piuttosto alla costruzione dei verbi passivi, che a quella degl' impersonali.

Del resto simili verbi o passivamente, o impersonalmente costruiti reggono quelle preposizioni, e casi, che loro competono, a tenor dei varii ordini dei verbi. Spieghiamoci cogli esempii. Dosclò-se-je ù Petra, *si andò da Pietro;* ni-je-se nìscta dāvalo itkómu, *non si è data cosa alcuna a veruno*; od Pètra slūʃci-se tebi, *da Pietro si serve a te*; od djèze-se nā-stoi na kgnìghe, *dai giovani si attende alla letteratura* ec.

Della sintassi, o costruzione dei participii, e della lor divisione.

Il participio è una parte del discorso, che ha generi, numeri, e casi, e che può declinarsi, come i nomi addiettivi. Siccome è detto participio, perchè partecipa del verbo; così ha pure i suoi tempi. Dividesi in attivo, e passivo.

Del participio attivo.

Il participio attivo è di due specie. Il primo termina in chi, e sci, come: imajūchi, imajūchja, imajūchje, *uomo, donna, e ciò, che ha, o aveva*, imájusci, imájuscja, imájusce, *uomo, donna, e ciò, che ha avuto, ed aveva avuto.* La seconda finisce in o, a, o, come: imó, imàla, imàlo, *avuto, avuta, avuto*

Dei participii in chi, e in sci.

Quelli della prima terminazione servono pel presente, e per l'imperfetto, e si declinano come segue.

Digitized by Google

Num. Sing.

Nom. ūcēchi, ucēchja, ucēchje, *uomo, donna, cosa, che impara, o imparava.*
Gen. ucēchjega, ucēchje, ucēchjega.
Dat. ucēchjemu, ucēchjoj, ucēchjemu.
Acc. ucéchjega, ucēchju, ucēchje.
Voc. o ucēchi, ucēchja, ucēchje.
Ablat. s' ucēchim, s'ucéchjom, s' ucēchim.

Num. Plur.

Nom. ucēchi, ucēchje, ucēchja.
Gen. ucēchih.
Dat. ucēchim.
Acc. ucēchi, ucēchje, ucēchja.
Voc. o ucēchi, ucēchje, ucēchja.
Ablat. s' ucēchimi, o s' ucēchima.
Ablat. 2.° ù ucēchih.

Così si declinano rannēchi, rannēchja, rannēchje, *chi ferisce, e feriva;* gljùbēchi, gljùbēchja, gljùbēchje, *chi ama, e amava* ec. Sebbene tali participii siano declinabili; d' ordinario però non sono in uso, che al solo nominativo.

I terminati in usci, uscja, usce, come: ucjúsci, ucjúscja, ucjúsce, *chi ha, o aveva imparato*, imájusci, imájuscja, imàjusce, *chi ha, o aveva avuto* ec. servono soltanto pel perfetto, e piùcchè perfetto, e quantunque fossero in voga presso gli antichi scrittori, come rilevasi dalle loro opere, in oggi sono però andati quasi totalmente in disuso, e non s' adoprerebbero, che nei casi retti, nè si riconoscono capaci di declinazione

Anche i verbi neutri hanno siffatti participii, potendosi dire, p. e.: buddúchi, buddúchja, buddúchje, *chi è, ed era*; biusci, biūscja, biúsce, *chi è, ed era stato*; hodéchi, hodēchja, hodēchje, *chi va, o andava* ec. Altrove indicheremo la lor formazione.

Digitized by Google

Dei participii in o, a, o.

Questi participii, come p. e., imó, imàla, imàlo, *avuto*, *avuta*, *avuto*, ucìo, ucìla, ucìlo, *imparato*, *imparata*, *imparato*, bìo, bīla, bīlo, *stato*, *stata*, *stato*, poscjó, pōscla, pōsclo, *andato*, *andata*, *andato*, competono tanto ai verbi attivi, quanto ai neutri, e sono sempre accompagnati dal verbo ausiliare bìti, *essere*, e non servono, che pel tempo perfetto, e piucchè perfetto, ed anche pel futuro del congiuntivo.

Nei dizionarii Illirici questi participii non sono riportati, ma troverai però la voce mascolina contenuta nella prima voce del perfetto propinquo. Nei lessici i verbi sono indicati con questo ordine: imàti, imám, imào-sam, *avere*, *ho*, *ho avuto;* ucīti, ucīm, uciósam, *insegnare*, *insegno*, *ho insegnato* ec. Ora se da imósam, e da ucìo-sam toglierai via *sam* voce del verbo ausiliare, avrai imó, e ucìo prima voce mascolina del participio.

La voce feminina, e la neutra si formano poi dalla prima coll'elidervi l'o, e coll'aggiungervi la sillaba ala, e lo. Quindi da imó avrai imàla, imàlo, e da ucìo ucìla, ucìlo. Al plurale la mascolina termina in li, imali, la femminina in le, imàle, la neutra in la, imàla.

E quì è bene d'osservare, che la prima voce singolare di questi participii varia di terminazione nella lingua Illirica. I Croati, e i Dalmato-Bosnesi l'hanno in *al*, *il*, ed *ao* dicendo p. e.; imál-sam, imáo-sam, *ho avuto*, rekál-sam, o rekáo-sam, *ho detto*, vidil-sam, ucil-sam, *ho veduto*, *insegnato*. Presso i Ragusei per la dolcezza della lor pronuncia la terminazione in al, ed il, che trovasi però negli scritti degli antichi loro poeti, è oggi affatto disusata, ed invece di imáo-sam rekáo-sam elidendo l'a, che precede l'o, dicono rekósam, imósam, sebbene nello scrivere sogliano rite-

Digitized by Google

nere l'a, come abbiamo fatto noi in questa grammatica.

Del resto sebbene questi participii siano soltanto usati nei casi retti, possono tuttavia declinarsi come segue:

Num. Sing.

Nom. ucìo, o ucìl, ucìla, ucìlo, *insegnato, insegnata, insegnato.*
Gen. ucìloga, ucìle, ucìloga.
Dat. ucìlomu, ucìloj, ucìlomu.
Acc. uciloga, ucìlu, ucìlo.
Voc. o ucìli, ucìla, ucìlo.
Ablat. s' ucìlim, s' ucìlom, s' ucìlim.

Num. Plur.

Nom. ucìli, ucìle, ucìla.
Gen. ucìlīh.
Dat. ucìlím.
Acc. ucìli, ucìle, ucìla.
Ablat. s' ucìlimi, o s'ucìlima.
Ablat. 2.° ù ucìlíh.

Del participio passivo.

Il participio passivo è l'istesso attivo, ma con diversa desinenza, la quale nella voce mascolina varia al variar degli infiniti dei verbi attivi, da cui derivano. Basterà dunque osservare la terminazione del verbo all'infinito per sapere quella del participio passivo. Possono ridursi questi participii ad avere quattro diverse desinenze. 1.° I verbi, che all' infinito terminano in ati, o atti, hanno il participio passivo in an, come: imenován da imenovàti, *nominare,* tīzan da tizati, *toccare,* dávan da dátti, *dare* 2.° I verbi, che terminano in eti, l'hanno in et, come: ʃacét da ʃacēti, *concepire,* vaʃét da vaʃēti, *prendere.* 3.° I verbi, che terminano in iti l'hanno in en, come: gljūbien da gljūbiti, *amare,* ucèn da ucìti, *insegnare.*

Digitized by Google

4.° I verbi, che terminano in uti l'hanno in ut, come: saghnút da saghnùti, *complicare*; prìghnut da prighnùti, *incurvare*. La loro declinazione, che è necessaria come quella degli aggettivi, è la seguente:

Num. Sing.

Nom. ucén, ucèna, ucèno, *insegnato*, *insegnata*, *insegnato*.
Gen. ucènoga, ucène, ucènoga.
Dat. ucènomu, ucènoj, ucènomu.
Acc. ucènoga, ucènu, ucèno.
Voc. ucēni, ucèna, ucèno.
Ablat. s'ucènim, s'ucènom, s'ucènim.

Num. Plur.

Nom. ucéni, ucène, ucèna.
Gen. ucènīh.
Dat. ucènim.
Acc. ucèni, ucène, ucèna.
Voc. ucèni, ucène, ucèna.
Ablat. s'ucènimi, o s'ucènima.
Ablat. 2.° ù ucènih.

I verbi neutri, che hanno al perfetto, e piucchè perfetto il lor participio a guisa dei verbi attivi, come, p. e: da do-hōditi *venire*, si ha do-hòdio, do-hòdila, do-hōdilo, da vrātiti-se, *ritornare*, si ha vràtio, vràtila, vrātilo ec., non sono suscettibili del participio passivo, non potendosi dire do-hòdjen, vratjen ec.

Della costruzione dei Gerundj.

Gl'Illirici hanno due gerundii, uno in chi, come buddūchi, *essendo*, che serve pel presente, ed imperfetto, e l'altro in sci, come: biúsci, *essendo stato*, che serve pel perfetto, e piucchè perfetto del congiuntivo. In sostanza essi possono riguardarsi come la prima voce mascolina del participio attivo in chi, e

Digitized by Google

sci, di cui si è già parlato. Il primo si forma coll'aggiungere alla terza persona plurale del presente dell' indicativo la sillaba chi. Quindi da imáju s' avrà imajūchi, da orú orūchi, da ucé ucéchi. Si forma il secondo col cangiare il *ti* finale degl'infiniti nelle sillabe usci. Così da imàti s' avrà imàusci, o imajúsci, da orati oraúsci, da ucìti uciúsci. Questi gerundii competono ad ogni sorta di verbi, e si adoprano indeclinabilmente, cioè colla stessa terminazione in tutte le persone, dicendosi p. e.: hòtechi já, *volendo io*, hòtéchi mī, *volendo noi*, hotiúsci on, *avendo colui voluto*, hotiūsci vī, *avendo voi voluto*.

Nel dialetto famigliare di Ragusa il primo è pochissimo in uso, ed il secondo nientissimo. Si adopra in vece loro il gerundio del verbo sostantivo bìti, *essere*, cioè buddùchi colla particella dà, mettendosi poi il verbo al congiuntivo nel tempo, e nella persona, che si richiede, come, p. e.: buddūci, dà já imám, *avendo io piuttosto, conciossiacchè io abbia*, in vece di imajūchi; buddūchi, dà-sam já imáo, *avendo io avuto, o conciossiachè abbia avuto*, in luogo di imajūsci. Presso i Classici incontransi peró assai frequentemente; e chi compone può pure adoprarli senza tema di errare. D'altronde egli sarà assai bene inteso dalla gente di sua nazione, non ostante, che tali modi di dire non le siano famigliari.

I gerundii reggono anche essi i casi, che reggono i verbi, da cui sono formati, e si costruiscono altresì colla particella dà con un verbo dopo. Imajūchi já oza, i màtter ec. *avendo io il padre e la madre*; doʃvausci k' sèbi mnōsctva, ec. *avendo chiamato a se le turbe;* otimgljúchi-se já tūgam, i nevògljam, ec., *involandomi alle cure, ed alle disgrazie.*

Si costruisce poi col dà in tal guisa. Vidēchi, dà ìde, *vedendo, che andava;* zjenēchi, dà-je ù drúʃchi, *giudicando, che fosse nella comitiva.*

Digitized by Google

Finalmente il gerundio può essere elegantemente supplito dall'ablativo, ma senza preposizione, che in certa guisa corrisponde all'ablativo assoluto dei Latini. Eccone un esempio: já djetetom ucìnih, otīdioh, in vece di buddūchi bìo já djète o biúsci já djète ucìnih ec., *io fanciullo, o essendo fanciullo, feci, andai.*

Dei modi, e tempi dei verbi riguardati con rigore di sintassi.

Dei tempi dell' Indicativo.

Abbiamo già veduto nelle osservazioni intorno alle conjugazioni dei verbi come si formino gl'imperfetti ed i perfetti remoti dell' indicativo. Faremo quì osservare ciò, che nell'uso dei tempi appartiene al buon uso della sintassi. Gl'Illirici adoprando spesso, secondo il gusto della loro lingua, un tempo per un altro, nasce da ciò della difficoltà per loro di esprimersi nelle altre lingue, quando le scrivono, e le parlano, ed i forastieri vi trovano perciò degl'intoppi tali nell' imparare l' Illirico da non poterli superare, che coll'imparare teoricamente tali cambiamenti.

1.° Il perfetto remoto fa spesso le veci del presente, e del futuro, come: udríh-te, *ti batto*; rekóhti dvie rjéci, *ti dirò due parole.*

2.° In vece della voce del presente, e del futuro dell' indicativo si usa la voce del presente del congiuntivo, quando ha luogo la particella ako, e kàd, e quando il senso è interrogativo. Sicchè dirai: ako dōghje, o kàd dōghje, *se viene, o quando viene, se verrà, quando verrà*, e non ako-chje dōchi, o kàd-chje dōchi.

Allorchè il senso sarà interrogativo si dovrà adoprare l' ultima maniera di dire, cioè il futuro, come: kàd-chje dōchi Pètar? *Pietro quando verrà?*

3.° In luogo dell'imperfetto dell' indicativo si suole usare l' imperfetto del congiuntivo, come: hotió-bih

Digitized by Google

já, cmió-bih já, *io voleva, io faceva*; o-kùsila-bi kàd-god mallo mljèka, i rìbe, *assagiava alle volte un po di latte, e di pesce*; kàd-bi nà nèbo òcci o-brātila, slátke suſe pro-ljēvasce, *quando volgea gli occhi al cielo, spargeva dolci lagrime*, disse il Cassich.

4.° L'imperfetto, ed il piucchè perfetto dell'indicativo si cangiano nell' imperfetto, e piucchè perfetto del congiuntivo, come: svègh kàdbi já dōscjo ù gnega, vàſda-bi-me na-dārio, *ogni qual volta io andava da lui, sempre mi regalava*; Pètar vàſda kàd-bi dōscjo nà uciónizu (na skulu), bio-bi bjèn, *sempre che Pietro veniva alla scuola, era battuto.*

5.° In luogo dell' imperfetto del congiuntivo si deve adoperare il presente dell' indicativo, o congiuntivo, come: ucinj, da Pètar otīde; ucinj, dà pri-povjeda Antun, *fece andare, o che Pietro andasse*; *fece predicare, o che Antonio predicasse.*

6.° I verbi hóchju, e nè-chju, che formano, come si è veduto, i futuri dell' indicativo, sono degni di molta riflessione in alcuni tempi di questo stesso modo. Ci faremo intendere cogli esempii. E primieramente quando s' interroga in senso del tempo futuro, si adopra le voci del presente con un infinito, come: hochje-li dàscdjet? *pioverà*? Si risponde o col solo verbo nè-chju messo pure al presente, o coll' aggiungervi l' infinito della proposta. Quindi risponderai: nè-chje, o nè-chje dàſcdjet, se il senso sarà negativo, *non pioverà*; hòchie, o hòchje dàſcdjet, o dàſcdjet-chje, *pioverà*, se affermativo. Hochje-li dōchi Antun? *verrà Antonio?* Dòchje (si mette al presente l' infinito di proposta), *verrà*, o né-chje, o nè-chje dōchi, *non verrà*. Hochju-li pōchi? *anderò*? Pōghi, *va* (ed un tal senso, se parli un inferiore al suo superiore, corrisponde al dir degl'Italiani: *mi permette d' andare? posso andare?* e perciò si risponde col verbo di proposta nell' imperativo).

Digitized by Google

7.° I verbi negativi nè-chju, e nè-mògu richieggono la particella *dà* coll'indicativo nei seguenti esempii: nè-chje, dà otīde, *non vuole andare*; nè-chje, dà podnose, *non vogliono sopportare*; nè-mògu, dà u-gonēnem, *non posso indovinare*; nè-mòſce, dà-ga nāghje, i vidi, *non può trovarlo, e vederlo.* E così negli altri tempi, e persone dell' indicativo.

8.° Finalmente il verbo hōchju, e mōgu si trovano per proprietà di lingua così adoperati: nè-ſnam sctò-chju u-cìniti, rechi, od-lūcit ec., *non so cosa fare, dire, deliberare; cioè cosa farò, dirò, delibererò*, essendo il senso dubitativo; imám kùchju, lòſcnizu ec., ghdì mōgu stāti, *ho una casa, una camera, dove stare.* E chi dicesse solo: nè-ſnam sctó u-ciniti, imám loſcnizu ghdi stāti, parlerebbe impropriamente.

Dei tempi del congiuntivo.

Il modo congiuntivo di qualunque verbo ritiene nei suoi tempi le stesse desinenze delle persone dell' indicativo. Le particelle dà, ako, kàd ne modificano il senso. Il verbo bìti compone alcuni tempi proprii del solo congiuntivo. Eccone degli esempii: já imám, *io ho*; dà já imám, *che io abbia*; já imáh, *io aveva, ed ebbi*; dà já imáh, *io abbia avuto*; já imáo-sam, *io ho avuto, ed aveva avuto*; dà já jésam imáo, o dà-sam imáo, *io abbia avuto*; imáo-bih (voce del congiuntivo formata dal participio imáo, e da bih, *fui*), *avrei*; dà-bih (voce formata dalla particola dà, e da bih) imáo, *che io avessi*; já biah imáo, *io aveva avuto*; dà biah bìo imáo, *io avessi avuto*; bìo-bih (formato dal participio bìo, *stato*, e da bih, *fui*) imáo, *io avrei avuto*; já-chju imàti, o imá-chju, *io avrò*; kàda buddém imáti, o kàda buddem imáo (formato dal futuro, o presente del congiuntivo del verbo biti), *quando avrò, o avrò avuto.* Tale è il maraviglioso meccanismo, con cui si regolano tutti i verbi al congiuntivo.

Digitized by Google

Delle particelle dà, ako, e kàd premesse a qualche tempo del congiuntivo.

Se le particelle dà, ako, e kàd si premetteranno alle voci dei primi imperfetti del congiuntivo, cioè innanzi a bio-bih, *sarei*, imaó-bih, *avrei*, orào-bih, *arerei*, uclo-bih, *insegnerei*, allora si avrà il valore degl' imperfetti secondi, cioè *se io fossi*, *avessi*, *arassi*, *insegnassi*, e tali imperfetti primi corrisponderanno ai secondi dà-bih bìo, dà-bih imáo, dà-bih orào, dà-bih ucìó.

L' istessa metamorfosi di senso succede nelle voci del primo piucchè perfetto, cioè bio-bih bìo, bio-bih imáo, bio-bih orào, bio-bih ucìo, *sarei stato*, *avrei avuto*, *avrei arato*, *avrei insegnato*, quando sono precedute dalle particelle dà, ako, kàd, o prem dà. Onde dà bio-bih bìo, dà bio-bih orào ec. avrà la significazione delle voci del secondo piucchè perfetto, cioè dà biah bìo, dà biah bìo imáo, ucìo, orao, *io fossi stato*, *avessi avuto*, *insegnato*, *arato*. Una siffatta maniera di dire è usitatissima e nello scrivere, e nel parlare.

Delle particelle o dà, o ah dà, o hotio Bōgh dà *unite alle voci del congiuntivo.*

Queste particole, che corrispondono all' *utinam* dei Latini, o al *Dio voglia che* degl' Italiani senza punto cangiare la terminazione alle voci del congiuntivo ci danno il modo, che i Grammatici chiamano Ottativo. Eccone degli esempii; o dà ìmam, *Dio voglia, che io abbia*; ah dà bih imáo, *Dio volesse, che avessi avuto;* o Bōgh hotio dà imam, *Dio voglia, che io abbia*; o hotio Bōgh dà biah imao, *Dio volesse, che avessi avuto ec.*

Digitized by Google

Le particelle *o dà* dai buoni scrittori pongonsi pure innanzi a qualunque imperfetto dell' indicativo, e significano *o se*, come: o dà biah, *o se io era*, o dà imàh, o dà uciàh ec., *o se io aveva, insegnava* ec.

Dell' infinito, e de' suoi tempi.

Il modo infinito presso gl' Illirici non ha, se non una sola voce, che esprime soltanto il presente, e l'imperfetto, come: bìti, *essere, o che io sono, o era*; imàti, *avere, o che io ho, o aveva.* Agli altri tempi si supplisce con quelli dell' indicativo, purchè le persone siano rette da un verbo, che abbia dopo di se la particella dà corrispondente al che degl' Italiani. La costruzione Illirica è in tutto simile all' Italiana. Daremo nel tempo istesso la costruzione d' un verbo attivo, e passivo.

Infinito.

Presente, ed imperfetto.

Gljūbiti, *amare*, bìti gljūbjen, *essere amato.* ʃnám, dà já gljūbim, i gljūbjen-sam, *so, che io amo, e sono amato;* dà ti gljūbisc, i gljūbjen-si ec. ʃnám, dà já gljūbjah, i biah gljūbjen, *so, che io amava, ed era amato.*

Perfetto.

Bìti gljūbio, *aver amato*, bìti bìo gljūbjen, *essere stato amato.* ʃnám, dà já gljūbih, i gljūbió-sam, i dà bìh, i bio-sam gljūbjen, *so, che amai, ed ho amato, e che fui, e sono stato amato.*

Piucchè perfetto.

Bìti gljūbio, *aver amato;* bìti bío gljūbjen, *essere stato amato.* ʃnám, dà já biah gljūbio, i biah bìo gljūbjen, *so, che io aveva amato, e che era stato amato.*

Digitized by Google

Futuro semplice.

Imát (significa il verbo imát avere, e dovere) gljūbiti, i dà-chju já gljūbiti, o gljūbiti-chju, i imát bìti gljūbjen, i dà-chju já biti, il biti-chju gljūbjen, *che io amerò, e dovrò amare, e che sarò amato.*

Futuro preterito misto.

Dà já bìh bìo gljūbio, i dà bìo-bih bìo gljūbjen, *che io avrei amato, e sarei stato amato.*

Supino.

Gljūbiti, olli ʃà gljūbiti, i ʃà bìt gljūbjen, *di amare, o ad amare, e da amarsi, o essere amato.*

Participio attivo del presente, ed imperfetto.

Gljūbechi, gljūbechja, gljūbechje, illi koi, koja, koje gljūbi, i gljūbjasce, *chi ama, amava, amando, amante.*

Participio passivo del presente perfetto, e piucchè perfetto.

Gljūbjen, gljūbjena, gljūbjeno, illi koi, koja, koje jest bìo, i biàsce bìo, bila, bilo gljūbjen, gljūbjena, gljūbjeno, *amato, amata, amato.*

Participio attivo del futuro.

Koī-chje, kojā-chje, kojè-chje gljūbiti, illi imá gljúbiti, illi jest ʃà gljùbiti, *chi amerà, ha da amare, deve amare, è per amare.*

Participio passivo del futuro.

Koī-chje, kojā-chje, kojè-chje bìti, illi imá bìt gljū-bjen, gljūbjena, gljūbjeno, *da essere amato, degno d' essere amato, e da amarsi.*

Digitized by Google

Esempii di costruzione relativi ai tempi dell' infinito.

Per rendere più facile la costruzione dell'infinito, e de suoi tempi le opporremo ora la costruzione, o sintassi Latina traducendo qualche passo Latino in Illirico.

1.° La voce del presente, e dell' imperfetto dell' infinito, che viene dopo il verbo retto, si lascia nell' infinito, come in Latino. Si può ancora aggiungere all' infinito la particola ſa, *per. Ita loqui cœpit*, tako sjede govòrit, *così cominciò a parlare; cupio venire*, ſcélim dōchi, o ſcélim ſa dōchi, *desidero di venire, o venire;* sârze-mi ghine ótit, o ſa ótit, *mi moro di voglia di andare.*

2.° L'accusativo dei Latini, che precede l'infinito, in Illirico si mette in nominativo, costruendosi poi l' infinito colla particola dà per qualche tempo dell' indicativo, come: *spero, nostram amicitiam non egere testibus*, uſam, dà nasce priatèglstvo nè-chje pòtrebovati svjedòzima, *spero, che l' amicizia nostra non abbisognerà di testimonii.*

3.° L' infinito passivo può spesso risolversi col dà: *dignatus est sacro fonte lavari*, dōstoja-se dà budde kârscten, in luogo di bit kârscten, *si degnò d' essere battezzato; lautum convivium parari jussit*, ſapovidje, dà-se buddè jedna obīlna goſba uciniti, *comandò, che si facesse un lauto convito.*

4.° L' infinito può mettersi in luogo d'un nome sostantivo, come: *difficile est rem alienam gerere*, mùcno-je tūghiem pōslom vlādati, *l' amministrazione delle facende altrui è cosa difficile; vocare vanum fuit*, ſvàti bì ſamán, *il chiamare fu vano.*

5.° L'infinito può avere due nominativi, se si tratti di verbi neutri, e passivi, come: *Cato esse, quam videri bonus malebat*, Catun pri-volio-je bìti dòbar

Digitized by Google

cjòvjek, nègo bit pòſnan, *Catone amava meglio d' essere, che d' apparire uomo dabbene; tu vis dici miles,* ti hocbjèsc imènovan bit bójnik, *tu vuoi esser detto guerriero.*

6.° L'infinito del verbo bìti può spesso tralasciarsi, come: *ea certissima putabo, quæ ex te cognovero,* dârſcjà-chju ſà stvári ístinite one, koje od tebe poſnat bùddem, *giudicherò essere cose certissime quelle, che apprenderò da te.* Gl'Illirici non si servono di tali maniere di dire, ma le risolvono col dà, o ſà, come si è detto di sopra.

7.° L'infinito retto dagli aggettivi si lascia all' infinito, come in Latino. *Facilius est dicere, quam facere,* làsegne-je govorìti, nègo u-ciniti, *è più facile dire, che fare.*

8.° Il gerundio in di, come: *causa docendi,* si ha in Illirico o colla sola voce dell' infinito, come: ucìti, o colla particella ſà unita all'infinito, come: ſà ucìti, *per imparare.* L'infinito Latino, che tien luogo del gerundio, si ha o col solo infinito, o coll'infinito accompagnato dal ſà, o col cangiare l'infinito nel suo verbale sostantivo coll'aggiungervi la preposizione nà, alla quale si darà il dativo, se il senso è di stato, l'accusativo, se di moto. *Servire parati,* (in vece di *serviendi*) sprâvni slūſciti, o ſa sluſciti, o nà sluſcbi (col dativo), *pronti a servire; ire paratus,* sprāvan hòditi, o ſa hòditi, o nà hódjegne (coll'accusativo), *pronto ad andare.* Il ſà può cangiarsi in dà coll' indicativo. *Gratia salutandi amicos domum redii,* vrātiosam-se dòma ſà poſdràvit, o dà-bi poſdràvio priáteglje, *son ritornato a casa per salutare, o affinchè salutassi gli amici.*

9.° Il gerundio in dum si può costruire in varie guise. La traduzione litterale Italiana le darà a divedere. *Mitto illum ad speculandam arcem,* poscigljèm gnega ò-gledat, o ſà ò-gledat grád, o ſà ò-

Digitized by Google

gledagne, o k' ò-gledagnu od gráda, o dà ò-gleda grád, *lo mando esaminare, o ad, o per esaminare la fortezza, o per l' esame, o all' esame della fortezza, o che esamini la fortezza.*

10.° Il gerundio in do si risolve pure in più modi. *Homines nihil agendo male agere discunt,* gljūdi netrudēchi, o s'ne-cìgnjēgnem naúce-se ârghjàvo trūditi, o cìniti, *gli uomini non faticando, o con niun lavoro imparano ad operare male.* Si può pur dire: gljūdi kàd nìscta ne djèlluju, ârghjàvo-se ucé djèllováti, *quando gli uomini non agiscono nulla, s' avvezzano ad operare malamente.* Nei quali esempii di significazione attivi si vede, che il gerundio in do o si cangia nel gerundio del congiuntivo, o col verbale sostantivo, o si muta il torno alla frase. Ecco un esempio del participio in do di significazione passiva. *Memoria excolendo* (*dum excolitur*), *sicut omnia, augetur,* uspomena s'obiknūtjem, kàko iné stvāri, nʃmnāʃcjá-se. Si potrebbe pure in vece del verbale obiknūtjem usare il verbo in senso passivo, e dirsi: kàd uspomena obìkne-se, *quando la memoria s'esercita.* I gerundii accompagnati dalla preposizione *ex* si risolvono coi verbali per mezzo delle preposizioni s'coll'ablativo, o ràdi col genitivo. *Ex defendendo, quam accusando uberior gloria comparatur,* vèchje-se cjàsti, o vèchja-se cjās dobīva s' óbranom, o ràdi óbrane, nègo s' obadègnem, o ràdi obadègna, *più di gloria, o maggior gloria acquistasi colla difesa, o per la difesa, che coll' accusa, o per l' accusa.*

11.° Il supino si risolve o coll'infinito accompagnato dalla particella ʃà, o col cangiare l' infinito nel suo verbale colla preposizione nà coll'accusativo. *Coctum ego, non vapulatum conductus sum,* plātjèn-sam bìo já ʃà kùhat, olli nà kùhāgne, a nè ʃà bìt bjèn, olli nà bàte, o nà bjègne, *son prezzolato per cucinare, o per la cucina, e non per essere battuto, o per a-*

Digitized by Google

ver delle bastonate. Il supino in u retto da qualche aggettivo, come: *est facile factu, difficile creditu* ec. si ha adoprando il semplice infinito attivo dopo l'aggettivo, o l'infinito passivo colla preposizione ſà, come: làsno-je cinìti, *facile è a farsi*; trūdno-je ſà bìt vjèrovano, *difficile è ad esser creduto.*

12.° Finalmente i participiali s'avranno o col verbo bìti costruito impersonalmente col dativo, e coll' infinito, o col verbo imát-se preso pur come impersonale accompagnato da un infinito, e da un genitivo colla preposizione ód. *Nobis videndum est, vel erat*, dirai: nami jest, illi-ti bìlo-je vìdjeti, o imáse, olli imálo-se-je òd nas vìdjeti, *da noi si deve, o doveva vedere.*

TRATTATO QUARTO.

Della costruzione degli avverbii, e modi avverbiali.

L'avverbio è una parte indeclinabile del discorso, che si pone ora coi verbi, ed or coi nomi, modificandone in varie guise la significazione. Nella lingua Illirica siccome nella Latina gli avverbii hanno pure tre gradi, cioè il positivo, comparativo, e superlativo, come sarebbe: bārſo, *presto;* bârſce, *più presto;* nájbârſce, *prestissimamente.*

Ve ne sono di più sorta. Altri sono avverbii di affermazione, o negazione assoluta; altri di probabilità, e di dubbio: altri di tempo; altri di luogo; altri di quantità, ed altri infine di qualità.

Per modi avverbiali intendiamo alcune maniere di dire, le quali sebbene non possano entrare nella classe degli avverbii, perchè in esse ha luogo d'ordinario qualche preposizione, e nome, come sarebbe: ù

Digitized by Google

istinu, *in verità*; na prīliku, *per esempio;* do màllo dânaa, *fra pochi giorni* ec.; pure si usano a modo di avverbii, e frequentissimo n'è l'uso. Noi non faremo distinzione fra gli avverbii, ed i modi avverbiali rapporto alla loro collocazione. Gli porremo fra gli avverbii secondo l'ordine seguente.

Avverbii, e modi avverbiali.

Di Affermazione, e Negazione assoluta. Jès, o jèst, *sì.* Tàko-jest, o tàko-je, o jès tàko, *è cosi, sì.* Jès ù ístinu, *così è davvero.* Nj-ie, *non è, no.* Od-kud, *oibò:* jòk, *no.* Nì, *nè*; nì òvo, nì onó, *nè questo, nè quello;* nì vèchje, nì màgne, *nè più, nè meno.* Nìghda, nìghdar, nì-kad, nì-kada, nì-kadàre, *mai, giammai, non mai.*

I veri avverbii, o modi avverbiali di affermazione assoluta sono: ístinito, *certamente*; ístinom, o ù ístinu, o dò ístine, doìsto, o ʃaisto, *veramente, da vero, in verità.* Basc, o májde, o afferin (parola Turca adottata), *appunto, per l' appunto.* Ne-sumgnivo, o beʃ súmgne, *indubitatamente, senza dubbio.* ʃbīglja, o na-ʃbìgl, *davvero, o daddovero;* svakáko, o svako-jáko, *onninamente;* nà svaki nācin, *in ogni modo;* pò svàki nācin, *ad ogni conto.*

Gli stessi avverbii servono per la negazione assoluta, se siano accompagnati dalla particella negativa *nà, non, o nì, nè.* Sono tuttavia proprii della negazione assoluta i seguenti: Ni-káko, *in niun conto;* nà ni-jèdan nācin, o pò ni-jèdan nācin, *in niun modo;* po nìscta nà svjètu, *per niente al mondo.*

Di Probabilità. Istino-prìlicno, *verisimilmente.*

Di Dubbio. Moʃce bìti, *forse, o può essere.* Tòli, o jeda? *forse?* Ako pò srechi, o ako nà srèchju, *se mai, se per sorte.* Oko, *circa, incirca.*

Di Tempo. *Presente.* Sadá, o sadár, o sàd, *ora.* Sàd, sàd, o jùr jùr, *or ora, già già.* ʃà sadá, *pre-*

Digitized by Google

sentemente. Passato. Màllo prie, *poco prima*; jèdnu màrvizu prie, *poco fa*; jùr, *già*; gnèkada, o gnèkda, *una volta;* odávna, *da gran tempo*; onòmadne, *pochi giorni addietro*; skoro, *giorni fa*; ù proscjàsto vrjeme, o ù mīnuto vrjéme, *per lo passato. Futuro.* Dò mallo, *fra poco*; kóliko prie, *quanto prima*; u krátko, *di corto*; u-na-prjéda, *in avvenire*; od sadá, o òd sad u-na-prjéda, *da qui innanzi. Per significare l'avvenimento di due, o più cose nel tempo medesimo.* U-tolìko, *intanto*; cīm, o docīm, o kàd, *mentre*; ù scto, *frattanto, o mentre, o nel mentre. Per significare la successione d' una cosa ad un altro, o di un tempo ad un altro.* Pòslie, *dopo*; páka, *poi, o quindi*; tadá, *allora*; òd tadá, o ónda, o onadá, *d' allora*; òd ónda, o òd onadá u-na-prjéda, *d'allora in poi. Per esprimere prontezza, o celerità.* Udìgl, o udīglje, *subito*; o-ncjàs, *incontanente*; u ovi ciás, *in questo punto;* u-réd, u-réd, *tantosto*; u trenúchje, *in un batter d'occhio*; tu-takó, *presto*; náj-prēce, *prontamente*; iʃ-ne-nāda, *di repente*; cjàs, nè zknēchi, bèʃ kârsmágna, o bés pristánka, *incessantemente, senza verun indugio. Per esprimere tardanza, o lentezza.* Dòzna, o kàsno, *tardi*; polàko, *adagio*; tìho, o iʃ-tìha, *bel bello*; làgahno làgahno, *pian piano*; pò-làksce, o làksce, *più adagio*; màllo pò màllo, *passo passo, a poco a poco. Per esprimere continuazione di tempo.* Ne-pristávno, *di continuo*; dàn, i nóch, *giorno, e notte*; nà svàk-cjàs, pò svàk-cjàs, o svàki cjàs, *ad ogni istante*; svégh, o vàʃda, *sempre*: sve-u-dílno, o sve-u-díglno, *continuatamente. Per esprimere la durata di una cosa sino al presente.* Jòsc, jòscté, o jòsctéra, *ancora*; do sadá, o dòsle, *sino ad ora*; dò danàska, o dò dàna danàscgnega, *fino al di d' oggi*; dò dàn danascgni, o dò dànas, o dosleka, *sino al presente, o sino a questi giorni. Per esprimere un tempo limitato.* Dòkle,

Digitized by Google

o dokli, *finchè. Per un tempo interrotto.* Drùghda, o kàd, i kàd, o gnjèghda, *di quando in quando*; kàd-gòd, *talvolta*; pri-sjècno, o nà prisjéke, o nà pritàrghe, *interrottamente. Per esprimere variazione d'accidenti, o di fatti in diversi tempi.* Sàd, *ora*; kàd, *quando*; ob-nóch, o ù nóchi, *di notte*; ob-dàn, o dànom, *di giorno*; sjùtra, *domani*; priko-sjùtra, *dopo dimani*; veceras, o veceràska, *sta sera*; sjùtra ù vecer, o dò vecér, *domani a sera*; sinóch, *jersera*; u pó-dne, *di mezzo giorno*; na vrjéme, *a tempo*; ʃgòdno, *opportunamente*; prìko-jucera, *l' altro giorno*; onomàdne, *giorni fa. Per significare un tempo lungo.* Dùgo, o ù dùgo, o ʃà dùgo, *lungamente*; prèm u dùgo, *molto alla lunga*; pod-punno, o véle, *molto. Per un tempo breve.* Mallo, *poco*; skrāchjeno, *brevemente. Per significare in qualunque tempo.* Vaʃda kàd, *qualora*; svàki pút kàd, *ogni qual volta. Se una stessa cosa suol accadere più volte in diversi tempi.* Césto, *spesso*; césto-kràt, *spesse fiate*; mnògo pūtaa, *molte volte. Se tutte le volte.* Svégh, *sempre*; svàki pút, *ogni volta. Se quasi tutte.* Màllo nè svégh, *per lo più. Se poche.* Mallo pūtaa, *poche volte*; ù rjétko, o rjetko-brát, *di rado. Se alcune volte soltanto.* Kad-gòd, *talora*; ghdje-gódi, *qualche volta. Per significare il termine d' una cosa, o d'un tempo.* Náj-pòslie, *finalmente*; nà svârhu, *alla fine.*

Di quantità, e di numero. Tolìko, *tanto*; koliko, *quanto;* vèchie, o vìsce, *più*; màgne, *meno*; mnògo, o vèle, o veòma, *molto, o grandemente;* dòsta, o ʃà-dòsti, *abbastanza;* sa-vīsce, o od-vèchje, *troppo, di sovverchio;* prikó mjère, o prikó nācina, *oltre modo*; sásma, *affatto;* sámo, *solamente*; jedíno, o posòbito, *unicamente;* náj-magne, o barem, *almeno;* njè-kolìko, *al quanto;* nì-scta, *niente.*

Di qualità, e di modo. Dòbro, *bene;* bòglie, *meglio*; pri-dòbro, *ottimamente*; prìe, *piuttosto;* ârghjà-

Digitized by Google

vo, o ʃlo, *malamente*; trúdno, *difficilmente*; gòre, *peggio*; náj-gòre, *malissimo*; kàko, *come*; jàko, o kó, *a guisa*; takó, *così*; jednàko, *egualmente*.

Di stato in luogo. Ovdi, *qui*; tū o tùj, *costì*; ōnda, o tù-djèr, *là*, *colà*, *ivi*; ghdì, ù kōmu miestu, *dove*, *in qual luogo*; svàk-ghdi, na svàkomu mièstu, *dappertutto*, *in ogni luogo*; nì-ghdjè, ni ù jèdnomu mjèstu, *in niun luogo*; ghdjè-gòd, *in qualche luogo*; ghdjè-hòchiesc, o ghdì-ti-jedrāgo, ghdì-mu-drāgo, *dovunque*, *dove vuoi*; ghdjè-gód, ù kòmu-gód mjèstu *in qualche luogo*; ni-ghjè, ni ù jèdnomu mjèstu, *in niun luogo*; ako ghdì, *se in qualche luogo;* unútra, *dentro;* na-iʃ-vàn, o na-dvōru, *al di fuori;* dóli, o oʃ-dó, *abbasso*; góri, o oʃ-gàr, *sopra;* ù istómu mjèstu, *nell' istesso luogo.*

Di moto al luogo. Ovàmo, o k'ovomu mjèstu, *quà;* tàmo, o k' tòmu mjèstu, *costà;* onàmo, o k'onómu mjèstu, *là*, *colà;* k' istómu mjèstu, *verso l' istesso luogo*; inùda, o k' drugómu mjèstu, *altrove;* kamogod, *in qualche luogo*; ako-kud-gód, *se in qualche luogo*; dà-bi nì-kud, nì ù jèdno mjèsto, o nì-kuda, o k'nijèdnómu mjéstu, *in niun luogo*; kàmo, o kudà, *dove* kàmo-ti hòchiesc, o kàmoti drago, *dovunque vuoi*; svùda, o k' svàkómu mjèstu, *in ogni dove;* i k' jednomu, i drugòmu mjèstu, *nell'uno*, *e nell'altro luogo;* ù koje mjèsto hòchjesc, o ù koje-ti-je mjèsto dràgo od dva, *in qual luogo vuoi dei due*; unútra, *dentro*; na-dvór, *fuori*; gòri, *sopra*; dóli, *abbasso*; na-pút, o iʃ-vàn svóga mjèsta, *fuori del suo paese*; dalèko, o na dalék pút, *da lungi.*

Di moto dal luogo. Od-óvle, o od-ovùda, od ovóga mjèsta, *di quà*, *quinci*; od-túda, od tòga mjésta, *di costì*; od onúda, od onóga mjèsta, *di là*; odklè, od kóga mjèsta, *donde*; od-ónle, *indi*; od-inùda, od drugoga mjèsta, *d'altronde*; ako od-klegód, o ako od-kud-godi, *se da qualche luogo*; dà ni od-kúda, o nèka ni od-

Digitized by Google

kúda, *da niun luogo;* od-kud-gód, od kogàgodi mjèsta, *da qualche parte*; oda-svùda, od svakogà mjèsta, *da per tutto;* òd-kúda-hòchiesc, od-kúda-ti drago, *da dove ti piace;* od jednóga, od drugóga mjèsta, *da una parte, e dall' altra;* iſá-dna, o iſ podnmjènte, *dalle fondamenta*, iſ korjena, *dalle radici;* iſ nèba, *dal cielo;* oſ-góra, *da sopra*; oſ-dóla, *da basso*; iſ dalèka, *da lontano*; iſ blīſa, *da vicino.*

Di moto pèl luogo. Ovda, o ovúda, *per di quà*; túda, o priko tòga mjèsta, *per costà*; ónda, *per colá*; kúda, *per qual luogo*; kud-gód, o prìko kogagod mjèsta, *per qualche luogo;* onúda, *per quel luogo;* inúda, o prìko drugóga mjèsta, *per altrove*: kúd-hòchjesc, o prìko kóga-ti mjèsta dràgo, o kúd-ti dràgo, *per dove vuoi*; dā-ne-bi kúda, *per niun luogo.*

Di moto verso il luogo. Pràm àmo, o pràm ovómu mjèstu, *verso quà;* pràm tàmo, *verso costà*; pràm onàmo, *verso colà*; pràm kúda, *verso dove*; ako pràm kúda, *se verso qualche luogo*; neka pràm ni-jednòmu mjèstu, *verso niun luogo*; pràm drugómu mjèstu, *verso altrove*; góri, pràm gori, *verso l'alto;* dóli, pràm dóli, *verso il basso;* pràm dèsnoj rūzi, *verso destra*; pràm ljēvoj rūzi, *verso sinistra;* na-trāg, *addietro*; unutra, pràm unútra, *al di dentro.*

Di moto fino a luogo. Tjà ovàmo, o tjà k'onómu mjèstu, *fino quì*; tjà tàmo, *fino a costì*; tià onàmo, *fino colà*; tjà dòkle, *fino a qualche luogo*; dò-óvle, *fino quì*.

Oltre ai quì riferiti avverbii ve ne ha degli altri in numero pressocchè infinito, alcuni dei quali hanno il lor grado comparativo, e superlativo, ed alcuni non lo hanno. Ciò, che abbiamo detto della regolarità, o irregolarità di questi gradi, parlando dei nomi aggettivi, ha luogo ancora rapporto agli avverbii, tal chè quì non si dee altro aggiungere, se non che negli avverbii provenienti da nomi regolari il loro positivo ter-

Digitized by Google

mina indeclinabilmente in o, e negli irregolari in qualche altra vocale, il comparativo in ije, ed il superlativo in o, se è preceduto dalla particella prì, ed in ije, se dal nàj. Convinciamocene col fatto.

Esempii di avverbii positivi, comparativi, e superlativi tratti da nomi aggettivi regolari.

Obìlno, *liberalmente*, obílnije, *più liberalmente*, prì-óbilno, o nàj-obílnije, *liberalissimamente.*

Prostràno, *ampiamente*, prostrànije, *più ampiamente*, prì-prostràno, o naj-prostranije, *ampissimamente.*

Dòbro, *bene*, bòglje, *meglio*, prì-dòbro, o nàj-bòglje, *benissimo.*

Slò, *malamente*, gòrre, *peggio*, nàj-gòrre, *pessimamente.*

La voce neutra in o d'ogni aggettivo, può essere avverbio, come: dòbro-si u-cínio, *hai fatto bene;* Slósi govório, *hai parlato male.*

La voce mascolina degli aggettivi in ski si adopra avverbialmente, come: gospòdski prīma priatèglje, *riceve signorilmente gli amici;* gljúdski-si-se podnío, *ti sei portato bravamente.*

L' ablativo singolare di molti nomi sostantivi adoprato senza la preposizione s' può servir di avverbio, come; u-kràdom, *di nascosto*, pūtem, *per istrada*, ū-grédom, *di passo*, danom, *di giorno*, istinom, *veramente* ec.

Finalmente si dee ancora esservare, che gl' Illirici hanno alcuni avverbj, che premessi ad altri avverbj di grado positivo, o comparativo accrescono, o sminuiscono a tenor della loro significazione il senso degli avverbj, a cui vanno uniti.

Digitized by Google

Esempii dell' unione di alcune particelle avverbiali con altri avverbii.

Prèm mnògo, *moltissimo.*
Prèm màllo, *pochissimo.*
Prèm vèle, *assaissimo.*
Sàsma vèle, *molto molto, o moltissimo.*
Jāko dòbro *assai, o fortemente bene.*
U bàh srèchno, *affatto, o appunto fortunatamente.*
Mnògo dòbro, *molto bene.*
Veòma ne-vjérno, *molto infedelmente.*
Veòma dòzna, *assai tardi.*
Dòsta slàtko, *assai dolcemente.*
Vèle vèchje, *molto più.*
Vèle màgne, *molto meno.*
Màllo vèchje, *un poco più.*
Po-vèchje, *alquanto più.*
Vèle prìe, *assai prima.*
Vèle pòslie, *assai tardi.*
Vèle, o veòma bòglje, *assai meglio.*
Mnògo, o vèle trúdnije, *assai più difficilmente.*
Ni-scta dòbro, *niente bene.*
Njè-scto, o njè-kolíko bòglje, o srèchnije, *alquanto meglio, o più prosperamente.*
Scto-gòd dòbro, o bòglje, *qualche cosa bene, o meglio.*
Mnògo, dòsta, prèm, veòma, vèle, o jāko korìsnije, *assai più utilmente.*
Dòsta, i sa-vìsce
ʃà-dòsti òd vèchje
Vèchje, nègo dòsta
} *d' avvantaggio.*

Degli avverbii numerali.

Jednóm, o jedàn pūt, *una volta.*
Dvàsc, o dva pūta, *due volte.*

Digitized by Google

Trísc, ò trí pūta, *tre volte.*

Cètiri pūta, *quattro volte.*

Dal numero cinque in su non si può più dire pūta in genitivo singolare, come dal due sino al quattro, ma conviene dire pūtaa in genitivo plurale, dovendosi far sentire nella pronunzia il suono dei due aa. Sicchè si dirà.

Pèt pūtaa, *cinque volte.*

Scès pūtaa, *sei volte.*

Stó pūtaa ec., *cento volte* ec.

Si ha la voce sāt sinonima di stó; ma d' ordinario non usasi, sè non dal numero cinque in su: pètsāt dukātaa, *cinque cento ducati.*

La voce kràt indeclinabile è sinonima di pūt; onde si dirà pure jedàn kràt, dvà-kràt, trí-kràt, cètiri-krât, stó-kràtg *una, due, tre, quattro, cento volte.* Usasi pure kràti al plurale nei seguenti esempii generici: vèchje kràti, *più volte*; mnò-kràti, o vèle-kràti, *molte volte.* Negli altri casi non si declina, non dicendosi, pèt, o scés kràti, ma kràt, ovvero pūtaa.

Degli avverbii ordinali.

Per avverbii ordinali intendonsi quelli, che progressivamente nascono da nomi declinabili esprimenti numero. Formansi essi dalla voce neutra del nominativo singolare. Eccone degli esempii

Pârvó, *primieramente, o in primo luogo.*

Drùgo, *secondariamente, o in secondo luogo.*

Trèchje, *in terzo luogo.*

Cetvârto, *in quarto luogo.*

Pēto, *in quinto luogo.*

Scèsto, *in sesto luogo* ec.

Degli avverbii che reggono il caso genitivo.

Molti avverbii non per pura eleganza come appresso i Latini, ma per legge inalterabile di sintassi reggo-

Digitized by Google

no dopo di se nella lingua Illirica il caso genitivo. I seguenti esempii possono somministrar la pratica di tali avverbii.

Kolíko dànaa, *quanti giorni.*
Ovolìhno, o ovolìscno svjésti, *alquanto, o un tantino di prudenza.*
Ovolíko mūdrosti, *tanta sapienza.*
Tolíko vrèmena, *tanto tempo.*
Tolìhno, o tolìscno mèdda, *un tantino di miele.*
Mârvu, o mârvizu, o mârvīchjack pāpra, *un pochettino di pepe.*
Mallo vīna, *un poco di vino.*
Dòsta krùha, *molto, o abbastanza di pane.*
Vèle jùhē, *molto brodo.*
Mnògo rjécii, *molte parole.*
Sa-vìsce jādaa, *guai d'avvanzo, o di più.*
Vìsce, o vèchje paméti, *più di mente.*
Màgne hvālaa, *meno di jattanza.*
Gnèscto ʃcìtta, *qualche poco, o alquanto di grano.*
Gnjèkolíko gljūdii, *parecchi uomini.*
Nì-scta pjenéʃa, *niente di denaro.*

Dell' avverbio takó *col genitivo, dell' avverbio* kàd *esprimente tempo.*

L'avverbio takó, *così*, s'unisce col dativo dei pronomi, come: takó-ti, takó-mi, takó-mu, takó-vam, takó-nam ec., e con un qualche genitivo in senso or di preghiera, or di affermazione, o giuramento, ed or d'ammirazione, o imprecazione. O-stávi-me, takó-ti ʃdrávglja, *lasciami, te ne prego per la tua salute.* Così: takò-mi, o takó-ti glāve, ʃcìvota, vjerre, strāne Bòʃcje ec., *per la vita, fede tua, o mia, da parte di Dio* ec. In tali modi di parlare si sottintende sempre qualche verbo.

Digitized by Google

L' avverbio kàd, *quando*, si usa sovente in cambio del sostantivo vrjème. Ni-jesam imó kàd dóchi, *non ho avuto quando*, ossia *tempo di venire*; imáchjesc kàd póchi, *avrai tempo di andarvi.*

Della costruzione dell' interjezione.

L' interjezione è una parte indeclinabile del discorso, la quale serve per esprimere i varii affetti dell'animo. Gl' interposti, o interjezioni equivalgono spesso alle preposizioni, mentre esse reggono pure talvolta qualche caso. Per enumerare gl'interposti fa d'uopo scorrere per i varii affetti dell' animo, e considerare per interjezioni anche alcuni nomi, verbi, e avverbii, che figuratamente si usano come vere interjezini.

Interposti.

Di allegrezza. Ah! dà dōghje; *ah! che venga*; blàgo meni! o blagó-se meni, tebi, gnèmu, vama ec., *o me beato, o felice te, beato lui, voi felici!* Blàgo vuole dunque il dativo, e si sottintende il verbo jest, o budde blàgo tèbi, *è, o sia a te la buona ventura.*

Di dolore. Jáoh! jóh! lele! vájmeh! *ah, aimè! oimè!* Lele, májko, lele! vájmeh! vájmeh! *ahi, madre, ah povero me, povero me!* Possono tutte queste interjezioni avere il caso dativo, come: ah jaóh, o jóh meni! lele meni! váimeh meni! *aimè, me infelice!* Ah trovasi anche col genitivo, come: áh mene ne-srèchnóga! *ah me sventurato!* áh ne-srèchnieh moiéh dânaa! *ah giorni miei sfortunati!* áh ʃcjàlostán-ti-sam-se, ròdio, o áh ʃcjálosná-ti-sam-se ròdila! *ahimè nato, o nata per le sciagure! povero me!*

Di minaccia. Tescko onemu gradu! *guai per quella città!* lele vami! *male per voi!* Váj, i tèscko nami! *guai a noi!* anche váj, e tèscko si costruiscono col dativo.

Digitized by Google

Di sorpresa. Ah! aha! tòj-to! *ah, ah! questo, questo!*

D'ironia. Hi-hi! hui! ah, ah!

Di nausea. Pì, pi-pi, o pu; pì kako smârdi, o *come puzza*; pu, ni-scto, *o uomo da nulla.*

Di rabbia e sdegno. Tchjà, o tjà, *via via.* Idi, ìdi-mi iʃ prid-occii, o idi òd tóle, o ìdi tja, *va via, oibò*: Opârdu, o apârdu tóli, *va via.*

Di disprezzo. Nù nù, o nù-ti, nù, *eccolo eccolo.*

Di compassione. Ah tùʃcni, àh ne-srèchni! *ah sventurato!* ah u-zvīgljena! *ah infelice!*

Di esecrazione. Proklēto! *maledetto!* húdo, *in malora!* Idi pò ʃlu, *va in malora*; joh zârko, o zârknuo; pukáo, o puknuo, zârkla, o zârknula, pukla, o puknula, *possa tu*, (in mascolino, e feminino) *crepare;* joh ne-bílo-me, o ne-stalo-me, ne-stalo-te, ne-stalo-ga, o ne-stalo-je, ne-stalo nas, ne-stalo vas, ne-stalo-ih, *possa io, tu, colui, o colei, noi, voi, coloro morire*; ârghja-te ubila, *la rugine, ossia la miseria ti consumi.*

Della costruzione della congiunzione.

La congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, la quale serve ad unire le proposizioni l'una coll'altra, ossia ad indicare le relazioni, o connessione, che queste aver possono fra di loro. Vi sono più specie di congiunzioni, cioè copulative, aggiuntive, negative, disgiuntive, dichiarative, contrarie, collettive, condizionali, interrogative, dubitative, e responsive.

Copulative sono: i, a, tèr, o tere, e significano *e*, o *ed*, come: já, i ti, *io*, e *tu*; Pètar, i Antun, *Pietro, ed Antonio*. L'i talvolta si dupplica, come: i dànas, i sjùtra, *e oggi, e domani*; e spesso si prepone ad altra parola: i josctéra, *ed ancora*; i ʃá-isto, o i ù ístinu, *e certamente.* A significa spesso cosa contraria al senso precedente, come: Pètar pìsce, à Pavo

Digitized by Google

spāva, *Pietro scrive*, e *Paolo dorme*; óni-se tūſciu, a ti-se smjèsc, *quelli piangono, e tu ridi;* a oni, *e quelli*. La particella tèr, che ha della durezza in mezzo alle parole, come: na-tovari, ter udari, *carica l'asino, e battilo,* si adopra con forza, e leggiadria dapprincipio: tèr od-kùd, *e donde?* tèr sctò-bi bilo? *e che perciò?*

Aggiuntive sono pàce, o pàcek, *anzi*, come: pàce jòsc, *anzi ancora*; nù josctériza, o nu sa-vìsce, *che anzi di più.*

Negative sono: ne, *non*, ni, *ne*, nì-scta, *niente.* Nè bèſ uſróka, *non senza ragione*; ni mī, ni oni, *nè noi, nè coloro*; nì-scta jòsc, o nè-jòsc, *non per anco.*

Disgiuntive sono: alli, illi, olli, al', il', illí-ti, o olliti, *o*, *ovvero*, *oppure, ossia.* Alli pràvo, alli krìvo vagliá dà-mu od-govarāsc, *o bene, o male bisogna che gli rispondi*; olli hòchjesc, olli nēchjesc, *o vuoi, o non vuoi.*

Illi pūtnìk kùpnòm jàsce, *o cavalchi per terra il viandante*, il' po-mòran morre brodì, *o il nocchiero navighi il mare;* rūgasc-li-se, al'pravo govorísc, *burli, o dici davvero?* Alli significa pur *ma*, come nú, che è pur particella disgiuntiva. Alli nè-ſnasc, sīnko, koliko-je dòbro svójega rodìteglia posctovati? *ma forse non sai, o figlio, quanto è cosa buona l'onorare il proprio padre?* Nù pòkli, *ma poichè.*

Dichiarative sono: to-jèst, *cioè*, dìm, *dico*, rekoh, *dissi.* Do-hītam, kùd kuscjásc, to-jèst dà já òd-óvle od-hòdim, *so quel, che tu vuoi, cioè, che io mene vada*; kó nèbo, dím upràv, hârceno brèſ kràja, *come il cielo, lo dico con verità, esteso senza termine.*

Del resto gl' Illirici si servono della voce dìm, come dell' *inquam* i Latini, e del rekóh, come gl' Italiani in mezzo di un lungo periodo ne richiamano colla voce *dissi* unita al sostantivo primario l' idea principale.

Digitized by Google

Contrarie sono: prèm dà, ʃasvè dà, ako dà, *sebbene, quantunque*, e vi corrispondono sà sviem tiem, nì-scta-ne-màgne, *pure, tuttavia, niente di meno.*

Collettive sono dàkle, o dàke, *dunque*, ʃa-tó, *perciò*, raddi tòga, o raddi sctà, o raddi cèʃa, *per la qual cosa.*

Causali sono: pòkle, o pokli, *poichè*, èr, ere, o erbo, *perchè*. Kàd, *quando*, ha talora l'istesso senso. Kàd on hòchje tako, *poichè egli così vuole.*

Condizionali sono: bârʃcèk, *forse;* mòʃce bìti, *può essere;* pò srèchi, ò na srèchju, *per sorte*; iʃ-ne-nādno, o iʃ-ne-dàne, *all' impensata*; àko, *se.*

Interrogative, o dubitative sono: cèmu, o ʃà-scto, o sctò, *a che fine, o perchè?* Cèmu, o ʃà-scto, o sctò idésc pūt gràda? *a che fine ten vai alla volta della città?* Raddi-cèsa-li, raddi sctà-li, raddi segò-li, ʃà koí uʃròk, o ʃà kojú svârhu significano l' istesso, cioè *a che fine? perchè?* Dalli significa, *e che forse?* o *forse che*, come: dallì-chjesc ovà tolíko ne-vjerovna brāniti? *che forse difenderai cose tanto incredibili?* Jèda vuol dire forse, come: jèda-chiésc mene? *forse vuoi me?* jèda-mi-je ò glāvu? *vi è forse pericolo di vita?* jèda tkóga ʃà Bòga? jèda tkóga? jeda tkó pomàga? *vi è qualcheduno? ajuto, per carità?* jēda-bi Bōgh dào, jèda Bōgh dào, *volesse il cielo, voglia Dio.* Tòli significa l'istesso, come: tòli-chjèsc mene? *hai forse bisogno di me?* jèdà-li ni-je, *forse non è così?* tòli-je? *è forse questo?* Tòt significa *dunqne*, come: tòt jòsc nè-do-hī tàsc? *dunque ancor non comprendi?* Li ora significa *o*, ed ora *forse*, e si unisce alle altre voci, e sia interrogativo, o no. Pètar-li, Pàvo-li, poghìnu-chje, *o Pietro, o Paolo perirà.* In senso interrogativo è usitatissimo. Jè-li? tàko-li? *è vero? va così?* hòchjesc-li? *vuoi?* jè-li dòma Gospâr? *è in casa il Padrone?* jesì-li bìo, jesù-li bili? *sei stato, sono stati?* Si mette anche nel mezzo delle parole,

Digitized by Google

come: tì-lí-si dàke isti? *sei tu dunque l' istesso?* Tàko-li-chjésc? *tu lo comandi, non è così?* Ad alcune di queste particelle si unisce pure la negativa ne, come: ʃa-scto-ne, o cèmu-ne? *perchè no?* kàko-ne? *come no?*

Responsive sono: èr, o ère, èrbo, o jèrbo, ʃà-scto, o ʃa-scto-bo, zjéch-ér, o ràddi-ér, dà, ʃà dà-bi, ʃà zjéchja dà, nèka da, e budduchi da, *perchè*, *per motivo, che, essendo che.*

Della costruzione delle preposizioni.

La preposizione è una parte indeclinabile del discorso. Essa, come lo mostra la di lei denominazione, si prepone ai nomi. La lingua Illirica è cotanto ricca di preposizioni, che non vi è quasi alcun caso, che per mezzo di esse non sia messo in azione nel discorso. Ma quanto n'è più grande il numero, e varia la costruzione, altrettanto maggiore è pur la difficoltà di ben spiegarle, ed intenderle. Le considereremo frattanto sotto ogni loro aspetto, ed in tutta la lor estensione.

Delle preposizioni, che reggono il genitivo.

Od. La preposizione òd significa *di, da, per, per cagione*, *a motivo di*, *a riguardo di*. Dipende ora dai nomi, ed or dai verbi, e spesso va unita con altre preposizioni, ed anche con qualche avverbio. Rìbe òd mòrra, ptìze òd dubràve, *i pesci del mare*, *gli augelli del bosco*; òd pocētka do svârhē, *dal principio sino al fine;* òd djetínstva, *dalla fanciullezza;* psován-si od svieh, *sei da tutti rimproverato*; jesi-li òd mojē? *sei della mia?* òd óholásti, *per superbia;* umrjēti òd gláda, *morir per la fame, o di fame;* na-vodú-se òd pjánstva, *vacillano per ubbriacchezza;* sctò-chjesc ti òd tèga? *perchè ti ingerisci in questo?*

Digitized by Google

ne-smìem òd òza, i ne-mògu òd májke, *non ardisco per riguardo del padre, e non posso per riguardo della madre.*

Così poi si congiunge con le preposizioni, ed avverbii: òd iſ dò, *dal di sotto;* òd vârh gláve dò dnò pētaa, *da sopra la testa sino alle calcagna, o da capo a piedi;* od kùda-je to meni? *donde ciò mi viene?* ah! ni-je od drùga, nègo od velíke tvojē gljūbavi, *ah! non d'altronde, che dal tuo grande amore.*

Iſ, o iſa. Iſ, o iſa significa *di, del, da, dopo,* come: ìſ sârza, *di cuore;* iſa onòga dnèva, *da quel giorno;* iſa Uskârsègna, *dopo Pasqua;* iſa objeda, *dopo pranzo;* iſa mene, *dopo di me* ec.

Blīſu. Blīſu significa *vicino.* Blīſu gnèga, *vicino a lui;* on stoi blīſu kùchje tvojē, *egli sta vicino alla tua casa;* blīſu smârti, *vicino alla morte.*

Kráj. Kráj significa parimenti *vicino.* Sjedēchi pòd bórom kráj rjēkē ù gòri, *sedendo sotto un pino vicino al fiume nel bosco,* disse il Ragnina. Talora kráj è preceduto da nà, come nà kráj mòrra, *al lido del mare;* nà kráj svjéta, *all'ultimo confine del mondo.*

Dalèko. Dalèko significa *lontano.* Dalèko mene, illi dalèko moīh occii, *lungi da me, o dagli occhi miei.* Dalèko è spesso preceduto dalla preposizione nà, come: nà dalèko mjèsta ovòga, *lungi da questo luogo,* e va pur unito alla preposizione òd come: tó dalèko, o nà dalèko òd nas, *lungi da noi una tal cosa, o Iddio ci guardi da una tal cosa;* dalèko òd-ovle, *alla-larga.*

Mjèscte. Mjèscte vuol dire *in vece, in cambio, in luogo di,* come: mjéscte vīna da-mi krùha, *in vece di vino dammi del pane;* mjèscte rjēcii cini djella, *fa fatti in vece di parole.* Si dice pure nà mjèsto coll'òd, o senza, come: nà mjèsto Pètra, o òd Pètra pōghi ti, *in cambio di Pietro va tu.*

Digitized by Google

Bèʃ, o Brèʃ. Bèʃ, o brèʃ significa *senza*. Pò-ghínuli-su bèʃ millosti, er-subíli brèʃ pámèti, *sono periti senza pietà, perchè erano senza cervello;* bèʃ krùba, i brèʃ vīna, *senza pane, e senza vino.*

Nìʃce. Nìʃce significa *sotto*. Ti sjèdisc nìʃce svieh ostālieh, *tu sedi al di sotto di tutti gli altri.*

Dò. Dò significa *sino, o fino*. Kògn dò kògna, Junāk dò Junāka, *cavallo sino a cavallo, Eroe sino ad Eroe, ossia cavallo unito a cavallo, Eroe unito ad Eroe;* dò zòre, *sino all'alba*; dò náj-pokógnega cjàssa, *sino all'ultimo momento;* dò ovòga vrèmena, *sino a questo tempo.* Si unisce bene colla preposizione vârh, come: dò vârh gòrē, *sin sopra la cima della montagna,* e colle particelle deri, e tja, come: dò bjēloga deri dànka, *sino a giorno fatto;* deri dò pristàrosti, *sino alla decrepitezza;* i mrèʃce tánkoga tèga, kē padáju deri dò dna mórskoga, *e le reti di sottil lavoro, che cadono sino al fondo del mare.*

Eto. Eto, che significa *ecco*, può pur prendersi come preposizione, che regge il genitivo, come: eto nàscieh, i nè-priatēgljaa, *ecco i nostri, ed i nemici.* Eto, ovvero òto, èvo, òvo, èno, òno, e nùt o nutti, che vogliono dire l'istesso, possono avere altri casi, come vedremo.

Krijúch, e potajno significano *di nascosto*, e si adoprano col genitivo coll'òd o senza, come: potajno òd oza, krijúch òd majke, o solo potajno oza, krijúch majke, *di nascosto dal padre, senza saputa della madre.*

Nàkon. Nàkon significa *dopo*, come: nàkon mene svè o-stàje, *tutto resta dopo di me;* nàkon gnih, *dopo di loro*; nàkon mjeseza, *dopo un mese.* Nàkon va spesso unito coi nomi numerali relativi al tempo, ed allora sino al numero quattro vuole il nominativo, come: nàkon dvá, trí, cètiri dni, olli godìscta, *due, tre, quattro giorni, o anni fa.* Dal cinque in su vuole il

Digitized by Google

genitivo, come: nàkon pēt, scēs, sedam dānaa, godìsctaa, mjesēzaa ec., *cinque, sei, sette giorni, anni, mesi fa.* Finalmente s'unisce ancora cogli avverbii, che vogliono il genitivo, come: nâkon mnògo vrèmena, *molto tempo fa;* nàkon mallo dānaa, *pochi giorni fa.* Sinonimo di nàkon è la voce naſád, che significa l'istesso, e che nell'istessa guisa si costruisce coi nomi numerali. Naſád dvá, trí, cètiri dni; naſád pēt, scēs dānaa; *due, tre, quattro, cinque, sei giorni fa;* naſád dòsta vjēkaa; naſád mallo vjēkaa, *molti, o pochi secoli fa.*

Po-tom. Po-tom significa *dopo*, e non si prende per preposizione, se non nel caso seguente: po-tom tòga, *dopo di ciò.* È più in uso nàkon ovòga, nàkon tòka, *dopo questo, dopo quello.*

Kòd, o kòn, pòlak, o kòlak. Queste quattro voci derivano dall' istessa radicale, e non variano, che per ragione di dialetto, e pronunzia, avendo tutte l'istesso significato. Presso i Ragusei è in uso kòd, e kòlak, e significa *presso, vicino, accanto,* come: kòd mòga oza, i majke, *presso al mio padre, e madre;* kòd gráda, *presso alla città;* kòd víra, *accanto alla sorgente;* kòlak mene, kòlak kùchje mojē, *presso di me, accanto alla casa mia.*

Pūt. Pūt significa *verso*, come: pūt Rima, *verso Roma;* pūt is-toka, i ſa-páda, *verso l'oriente, ed il ponente;* pūt desnē, pūt ljēve, *alla destra, alla sinistra;* pūt gráda, *alla volta della città;* pūt dnà, *verso il fondo.* Si unisce pure cogli avverbii, come: pūt unútra, *verso il di dentro.*

Prìe. Prìe significa *avanti, prima, innanzi,* come: prìe po-tòpa òpchjenoga, *prima del diluvio universale;* prìe svanùchja, *avanti il levar del sole;* prìe ròka, *innanzi del condetto, o prima dell' ora, o tempo stabilito;* prìe smârti, *prima della morte.*

Prìko. Prìko vuol dire *oltre, di là, e fra,* come: prìko mjère, i nācina, *oltre modo, e misura;*

Digitized by Google

príko morra, il rjēke, *oltre il mare*, o *il fiume*; prìko nòchi, i dána, *di notte*, e *di giorno*; prìko godìscta, *fra l' anno.*

Osvèm. Osvèm significa *eccetto*, *in fuori di*, come: osvèm ovóga, o tòga, *in fuori di ciò*, *di questo*; osvèm tebe samòga, *eccetto tu solo*, o *fuori di te solo*; osvèm màllieh, *eccettuandone pochi*, o *eccettuati pochi.*

O-lìsc, o Lib. O-lìsc significa pure *eccetto*, *oltre*, *in fuori*, come: o-lìse ovóga, o tòga, *oltre di ciò*, *in fuori di questo*; o-lìsc màllieh, *eccetto pochi.* O-lìsc non è in uso, che nell' interno dell' Illiria, e s' intende d' ordinario l' eccezione d' una sol cosa, come: o-lìsc grjéha *eccettuato un sol peccato*; o-lìsc tebe, *in fuori di te solo.* Gli scrittori Ragusei in vece di o-lísc dicono lib, come: lib ovoga, lib grjéha, *oltre di ciò*, *in fuori di un peccato solo.* Infatti tanto lìsciti, che lìhnuti significa *oltrepassare*, o *eccettuare una qualche cosa.*

Ràd, o Raddi. Ràd, o raddi significa *per*, *a motivo*, *per cagione*, come: raddi mene, ràd tebe, *a mio*, *o tuo motivo*; raddi tvoje krivīne, *per colpa tua*; raddi pròtīvnieh vjetáraa, *per cagione dei venti contrarii*; raddi cèsa, o raddi sctà, *per la qual cosa*; Boga raddi, *per Iddio.*

Vârh, o vârhu. Varh, o vârhu significa *sopra*, *oltre*, come: vârh nebēsaa, *sopra i cieli*; trjeba-je Boga gljūbiti vârhu svèga, *bisogna amar Dio sopra ogni cosa*; vârh stvārii tèſieh, *oltre di queste cose*; besjèda-je bìla vārhu pakla, *la predica fu sull' inferno.* Talvolta presso gli antichi trovasi questa preposizione anche coll' ablativo, come: vârh inieh, *più degli altri.* Si unisce bene col nà, come: nà vârh gláve, *sopra il capo.*

Vàn, o Iſ-vàn. Vàn, iſ-vàn significa *fuori*, *in fuori di*, come: iſ-vàn Boga ni-je dòbra; iſvàn ſem-

Digitized by Google

glje ni-je stána; iſ-van postèglje ni-je pokòja, *in fuori di Dio non vi è bene; fuori della terra non vi è abitazione*; *fuor del letto non vi è riposo;* vàn sebe, *fuor di se*; iſ-vàn Ràja, *fuor del Paradiso.* I Dalmato-Bosnesi dicono anche vanka, ed iſ-vanka.

Srèd. Srèd significa *in mezzo*, come: imám-te srēd sārza, *ti ho in mezzo al cuore*; srèd pòglja, *in mezzo del piano.* Ama questa preposizione di andar unita colla preposizione ù, pò, e nà, come ù srèd òghgna, ù srèd sârza, ù srèd ūstaa, *in mezzo del fuoco, del cuore, della bocca*; pò srèd vōjskē, *in mezzo all' armata*; nà srèd rūke, *in mezzo alla mano.*

Visce. Visce significa *sopra, intorno*, come: visce ſelēnieh dubōvaa slavīch ſcjubèri, *sopra i verdi alberi canta il rosignuolo*; visce glave, *sopra il capo*; visce tebe, visce mene, *sopra di te, di me*; visce onéga pōsla nī-scta ne gòvori, *non dice niente intorno a quell' affare.*

Dil. Dil significa *per, a cagione di*, come: dil Boga, o Boga dil, *per Iddio, per amor di Dio.* In oggi non è più in uso questa preposizione, la quale nel surriferito senso di Boga dil incontrasi spesso nei poeti cinquecentisti Ragusei.

Zjèch, o zjèchja. Zjèch, o zjèchja significa *per, a motivo, o per cagione di*, come: zjèch mene, *per cagione di me;* zjèchja tvóga nè-poslúha svàk-te hùli, *ciascuno ti disprezza a motivo della tua disubbedienza.* Si unisce elegantemente colla preposizione ſa, come: ſà zjèch tvojē gljùbavi, *per amor tuo*; ſà zjèchja' mōga mèsctra, *per amor del mio maestro.*

Oko. Oko significa *intorno, d' intorno a*, come: oko morra, *d' intorno al mare*: ſabàvgljen-sam oko mnóſjeh stvàrii, *sono occupato intorno a molte cose*: oko gráda, *all' intorno della città.*

Nà óksit. Nà óksit, che significa *contiguità di abitazione, di casa*, può pur considerarsi quasi come

Digitized by Google

una preposizione, che vuol il genitivo, ma in questo solo senso: nà óksit mojē kùchje, *in vicinanza della mia casa;* moja kùchja jèst na óksit tvoje, *la mia casa è contigua alla tua.*

Pòslie, o Pòsli. Pòslie, o pòsli significa *dopo*, come: pòslie ovóga, pòslie onóga, *dopo di questo*, *dopo di quello*; pòslie smârti, *dopo morte.*

Delle preposizioni, che reggono il dativo.

Pròtiva, Supròtiva, o Supròch. Pròtiva, supròtiva, o supròch significa *contro*, *incontro*, *dirimpetto*, come: pròtiva Bogu ni-je gòvora, ni-je vjēchja, ni-je ratta, *contro Dio non vi è favella*, *non vi è consiglio*, *non vi è guerra*; supròtiva meni, *contro di me;* supròch Pètru, *contro Pietro;* já pribīvam supròch zârkvi, *io abito dirimpetto alla chiesa.*

Prèma. Prèma significa *contro*, *innanzi*, *a paragone*, come:

Moje ʃlòbe, moi grjēsi

Prèma meni vàʃda stoje, *le mie iniquità, i miei peccati mi stanno sempre innanzi*; velíki-si ti cjóvjek prèma gnému, *al paragone di lui tu sei un uomo grande;* ti nè-imásc ikàkvu gljūbav prèma tvoiem rodíteglima, *tu non hai alcun amore verso i tuoi genitori.*

K', o ka. K', o ka significa *verso*, *a*, *da*, ma sempre in senso di moto. Pōghi k' Rīmu, *vattene verso*, *o alla volta di Roma;* dōghi k' meni, *vieni da me;* k' dèsnoj, *alla destra;* obrāti-se k' pravdi, *ricorri alla giustizia.*

Delle preposizioni, che al singolare richiedono il dativo, ed al plurale l' ablativo secondo.

Prì. Prì significa *presso*, *o appresso*, *a paragone*, *in*, come: nòsiti, o imát sctò-god prì sebi, *portare*, *o aver presso di se*, *o seco qualche cosa;* prì oné-

Digitized by Google

mu pūtu, *presso*, *o vicino a quella strada*: prì krá-glju, *appresso il Rè;* sve-je nìscta prì mudrosti, *tutto è niente a confronto della sapienza*; prì poghìbgli ʃcìvota, *nel pericolo della vita;* biti prì potrebi, *esser in necessità*.

Al plurale così si costruisce coll'ablativo 2.°: pri pârsieh svoīh Boga nòseehi, *portando Dio nei loro petti*, disse il Cassich.

O. O significa *di*, *intorno di*, *a*, come: besjèditi o cèmu, *parlar di qualche cosa*; ràdisc o ʃlu, *attendi al male*; privàrit-se o kojoj stvāri, *ingannarsi intorno ad una cosa*.

Coi verbi di moto così regge l'accusativo: udrìti kojóm stvāri o mīr, *batter una cosa al muro*,

Al plurale poi così si costruisce coll'ablativo 2.°: cèmu nòsisc lūk o plèchieh, *perchè porti l'arco agli omeri*. Volgarmante si confonde o coll'òd, dicendosi, p. e., gòvori-se òd tebe, in vece di o tebi, *si parla di te*.

Pò. Pò significa *conforme*, *secondo*, *come*, *per*, *per mezzo*, *per cagione*, *dopo*, ed al singolare regge il dativo, come: po obicjaju, *conforme all'uso*, o *al consueto*; buddi meni pò rjēci tvòjoj, *sia a me secondo la tua parola*; pò ʃākonu, i pò právdi, *come vuole la legge*, *e la giustizia*; poslàchju-ti jednu kghnìgu pò Pávlu, il pò slūʃi, *ti manderò una lettera per mezzo di Paolo*, *o del servo;* pò pūtu, il pò svjettu tvomu iʃiscjō-mi-je posó nà opako, *per mezzo*, *o consiglio tuo mi è riuscito male l'affare;* pò Bóʃcichju, *dopo il Natale;* pò smârti, *dopo morte;* pò nācinu, *a modo*, *e verso*, *o con regola;* udrit tkóga pò obràʃu, pò rūzi, *batter uno sulla faccia*, *sulla mano*.

Al plurale così si costruisce coll'ablativo secondo: iscte pómoch pò priatéglieh, i ljek pò viláh, *cerca ajuto per mezzo degli amici*, *e la medicina per mezzo delle streghe;* ide pò kùchjah, pò skùpsctinah,

Digitized by Google

gòrah ec., *va per le case, per le adunanze, per le montagne.*

Coi verbi di moto, allorchè l'azione è circoscritta, ossia quando si fa moto senza uscir da quel dato luogo, la preposizione pò vuole il dativo, come: põchi ghdje-godi pò sūhu, pò morru, pò bròdu, *andar in qualche luogo per terra, per mare, in barca;* otīt pò svjētu, *andar pel mondo.*

Col verbo pòslati pò vuole l' accusativo, come: pòslati brōd, kógna ec. pò Pètra, pò Antuna, *spedir la barca, il cavallo per prendere Pietro, Antonio.* Pòslat pò Pètra, pò Mariu, *spedir a cercar di Pietro, di Maria, o a chiamar Pietro, Maria.* Così nei seguenti sensi avrà pure l'accusativo: dāj svàkúmu pò jednu jàboku, *dà un pomo per uno, o a ciascuno;* pó nas ne-móſcemo stèchi Rāj, *da per noi non possiamo acquistare il Paradiso;* dōghi sjùtra ù mene, bòglja po-te, *vieni domani da me, meglio per te, o te ne sarò obbligato;* jedán pò jedán, dva pò dva, tri pò tri ec., *uno a uno, due a due, tre a tre.*

Delle preposizioni, che richieggono l'accusativo.

Uſ, o Uſa. Uſ, o uſa significa *vicino, accanto, in su del, oltre,* come: uſá-te, uſá-me, o uſ tebe, uſ mene, *vicino a te, a me;* uſá-gn, o uſ gnéga, uſa-gnu, o uſ-gnu, *presso lui, presso lei;* uſ to, o toj, *oltre di ciò;*

Uſ ovcizu svoju millu

Mlād jagancich trāvu pāse, *accanto alla sua cara pecorella il giovine agnelletto si va pascendo di erba;* uſ planinu, *in su della selvosa montagna;* uſ ùlizu, *in su della contrada;* priljēpit-se uſ tkóga, *attaccarsi ad alcuno;* sluſcbènik uſ sínove, *servo addetto ai figli;* cjovjèk uſ kògna, *lo stalliere;* na-stōjnik uſ orūſcja, *il custode dell' armeria* ec. Finalmente uſ così si unisce coll' avverbio gor, o góri coll'istes-

Digitized by Google

so caso accusativo: uſ-gór rūku, *in su la mano*; uſ-gór pârsi, nōghe ec., *in sul petto, in sulle gambe*.

Mimo. Mimo, che significa *oltre, lungo, vicino rasente*, e che in tali sensi serve di composizione ai verbi, p. e., mimo-chi, *passar oltre*; mimo-grèdsti, *passar vicino*; mimo-plovìti, *navigar radendo terra*, mimo-jàhati, *passar oltre a cavallo ec.*; così pur regge l'accusativo: scēto-sam-se mimo kùchju tvoju, *ho passeggiato lungo la tua casa*; idém mimo mīr, *vado rasente il muro*; mimo tó, o toj, *oltre di ciò*.

Kròſ, o kroſa ha il senso di *per, a cagione, a traverso, rasente*, come: kròſa-me, *per me*; kròſ priáteglje, *a cagione degli amici*;

Kròſ mnòga dòbra djèlla

Cinēchi-se Bógh poſnàti *fra molte buone opere facendosi conoscere Dio*; kàd mīnem kròſ tvoj dvōr, *quando passo rasente il tuo palazzo*. I Ragusei nel discorso famigliare l' usano soltanto nel senso di *a traverso, per mezzo* come: kròs vrāta, kròſ kùchju, kròſ prozòr ec., *per il mezzo della porta, a traverso della casa, della fenestra*.

Gli antichi poeti Ragusei, e gli odierni Bosnesi in vece di kròſ dicono pròſ parimenti coll' accusativo; come: prōchi pròſ vójsku, *passar in mezzo all' esercito*; grjēh kāſahu pròſ mē ūsti, *confessavano il loro fallo per mezzo della mia bocca*.

Talvolta kròſ si unisce colla preposizione zjèch, ma allora non regge alcun caso, dipendendo da zjèch, che vuole il genitivo. Kròſ zjèch cèsa, illi tóga, *per lo che, perciò*; kròſ zjèch tvoje gljūbavi, *per amor tuo*.

Nìſ. Nìſ significa *giù del*, come: nìſ rjēku, nìſ vòdu, *giù pel fiume, giù per l'acqua*; nìſ bârdo, nìſ mōst, *giù pel monte, giù per il ponte*.

Digitized by Google

Delle proposizioni, che vogliono ora l'accusativo, ed ora l'ablativo.

ſà. ſà significa *per*, *a motivo*, *per cagione*, *dietro*, *e dopo*. Nei seguenti sensi così regge l'accusativo: ſà Pètra, i ſa Mariu, *per Pietro*, *e per Maria*; ſa millos, i ſa gljūbav, *per grazia*, *e per amore*; ſà mene, ſā vas, *per cagione di me*, *per amor di voi*; boglja ſà-te, *meglio per te*.

La preposizione ſà quando dipende da alcuni verbi già indicati altrove regge parimenti l'accusativo. Iskat ſà tkóga, *cercar di alcuno*; poslat ſà tkóga, *spedire a cercare di alcuno* ec.

Allorchè ſa significa *dietro*, *e dopo* può avere l'accusativo, o l'ablativo, come: krjē-se ón ſà me, o ſà mnom, ſà kùchju, o ſà kùchjom, *si nasconde egli dietro di me*, *della casa*; sjēdi ſà târpèſom, *siede a tavola*; târci ſà Antúnom, *corre dietro ad Antonio*; ſà dàſcdom, *dopo la pioggia*.

Tolora ſà regge il genitivo. come: ròdjen-sám ſà bòja, *son nato per la guerra*; ucinjen-si ſà drūſcbe, *sei fatto per la compagnia*; dârſcján-chjuti-bìt ſà moga ſcivòta, *ti sarò obbligato della vita*, *o per tutto il tempo della mia vita*, nè in simili casi può aversi altra costruzione; giacchè sarebbe errore il dire ſà boj, ſa druſcbu, ec. All'opposto ſà può alle volte reggere il genitivo, o l'accusativo, come nel seguente esempio, ed in altri, che l'uso insegnerà; dòbar-si ſà velíkièh stvārii, o ſà velíke stvāri, *sei buono per cose grandi* ec. Il ſa imita in certa guisa la costruzione dei verbi del primo ordine degli attivi, che reggono l'accusativo, ed il genitivo.

Ha pure ſà il senso di *circa*, *in circa*, *come*: kūpio-sam ſà lakat svitte, *ho comprato un braccio di panno in circa*; e spesso trovasi unito colle preposi-

Digitized by Google

zioni raddi, zjèch, come: ʃà raddi tebe, *per motivo di te*; ʃà zjèch korìsti, *per cagion di guadagno.*

Pòd. Pòd significa *sotto, con, per*, e così regge l'accusativo: pòd smârtni grjēh, *sotto peccato mortale*; pòd ʃvèk, o glās trūbglje, *a suon di tromba*; pòd sàkletvu, *con giuramento*; pòd sillu, *per violenza*. Anche coi verbi di moto così regge l'accusativo: mèchje pòd noghe, *getta sotto i piedi.*

Pòd, allorchè dipende dai verbi di stato, così regge l'ablativo: Isu-kârs po-ròdio-se-je pòd zārstvom Augusta, i úmro-je pòd Ponziom Pilátom, *Gesù Cristo nacque sotto il regno d' Augusto, e morì sotto Ponzio Pilato*; dârʃcjati pòd nògami, *tener sotto i piedi.*

Prìd, o prìda: Prìd, che significa *avanti, innanzi, alla presenza di*, così coi verbi di moto riceve l'accusativo: otiscjo-si prìd sūdza, *sei andato avanti il giudice*; ūʃmi prìda-se, *prendilo innanzi di te.*

Coi verbi di quiete vuole l'ablativo, come: stōim prìd Bògom, prìd Krāgljem, *sto avanti Dio, innanzi al Re*; imám smârt prìd occìma, *ho la morte avanti gli occhi*.

Prìd è spesso preceduto dalla preposizione iʃ, ed allora regge il genitivo, come: dìghni-mi-se iʃ prìd occii, *levati davanti dei miei occhi*; iʃaghna-ga iʃ-prìd sebe, o iʃ-prìd svōga līza, *il discacciò dal suo cospetto*. Sarebbe errore il tralasciare l'iʃ in tali sensi.

Della preposizione nà, che si costruisce ora coll' accusativo, ora col dativo, ed ora coll' ablativo 2° plurale.

Nà. Nà, che significa *sopra, in, o al*, è una preposizione di grande estensione. Coi verbi di moto ricerca sempre l'accusativo, come: skòcio-je nà ʃid, i nà postèglju, *è saltato sopra il muro, sopra il letto*; stàvi klobúk nà glávu, *mettiti il cappello in testa*.

Digitized by Google

Coi nomi di tempo, di maniera, di colore, di usanza ec. così ha pur l'accusativo: nà vrjème, *a tempo;* nà svàki cjàs, *ad ogni istante;* nà svàki nācin, *ad ogni modo;* nà ové rjēci, nà ovó pītagne, *a queste parole, a tal dimanda;* svitta nà máslinu, nà gljubìzu, nà cicìmak ec., *panno di color di oliva, di viola, giugiolo;* nà Fránacku, nà Rīmsku, nà stāru ec., *alla Francese, alla Romana, all'antica.* Così dirai ancor coll'accusativo: imát nà oza, nà matter, (e non od oza, od mattere) *aver le sembianze del padre, della madre;* iſ-mjerit nà làkat, nà oke ec., *misurar a braccio, a oke;* visina nà nòghu (si dice pur od nòghe) *altezza di un piede.*

All'opposto coi verbi di stato regge il dativo, se i nomi sono singolari, l'ablativo 2°, se sono plurali. Stoi s'klobúkom nà glavi, *sta col cappello in testa;* jèst nà rukāvu, *è sopra la manica;* pro-mjēnit vremenito nà vjekovitu (si dice pur ſa vjekovito) *cangiar il temporale per l'eterno;* nà-ti ovu kgnígu, *eccoti questa lettera;* na-ti Pètru ovú jàbuku, *eccoti questo pomo per Pietro;* ìti nà krīlieh, nà nògah, *andar sulle ali, a piedi;* gusariti nà klānzieh, *assassinar dai nascondigli.* Finalmente nà si unisce colla preposizione pò ora col genitivo, come: nà-pò ljetta, *a mezza estate;* nà-pò jèseni, *a mezzo autunno:* nà-pò ūstaa, o jèſika, *a mezza bocca;* ed or coll'accusativo, come nàpo-se, *da per se, a parte.*

Della preposizione nàd ora coll' accusativo, ed or coll' ablativo.

Nàd. Nàd, che significa *al, sopra, vicino, a preferenza,* coi verbi di moto così regge l'accusativo: sīde nàd pakó, *scese all'inferno;* gljúbjásce-ga nád sve ostále, *lo amava a preferenza d' ogni altro.*

All' incontrario coi verbi di stato così regge l'ablativo: ni-je ucenīk nàd mèsctrom, *non avvi scolaro o-*

Digitized by Google

pra il maestro; nàd svīem ostālim, *sopra tutti gli altri*; vrjéme imá cjùdnu mōch nàd stvārim gljudskíma, *il tempo ha uno strano potere sulle umane cose*.

Della preposizione ù ora col genitivo, e dativo, ed ora coll' accusativo, ed ablativo secondo.

U. U, che significa *nel, dal, al, in*, coi verbi di moto, e con nomi proprii, o appellativi animati così vuole il genitivo: poscjò-si ù Gōspe od Pojsana, ù svētoga Pètra ec., *sei andato alla Madonna di Possan, a s. Pietro*; idém ù májke, ù dùnda, *vado dalla madre, dal zio*.

Coi verbi parimenti di moto, e con nomi inanimati vuole l'accusativo, come: otī-chju ù Rīm, ù Itáliu, *anderò a Roma, in Italia*; póchi ù zârkvu, ù kuchju, *portarsi in chiesa, a casa*; obúchse ù biēlo, ù zârno, *vestirsi in bianco, in nero*. Anche coi nomi di tempo l'ù vuole l'accusativo, come: umrjēti u mladós, ù stàros, *morir in gioventù, in vecchiaja*; ù ovó vrjéme, *in questo tempo*; ù oni cjàs, *in quell'istante*.

Coi verbi di stato ha il genitivo coi nomi animati, come: pītat svjètt, i millost ù Antuna, *chieder consiglio, e grazia da Antonio*; ne-ʃnásc-li, dà ù Krâgljaa-su dùghe rūke, *non sai che i Re hanno le mani lunghe?*

Cogli stessi verbi di stato ù spesso regge il dativo, se i nomi sono singolari, il secondo ablativo, se plurali. Imám-te ù sârzu, *ti ho in cuore*; svè stoi ù priatéglieh, *tutto dipende dagli amici*; pocīvaju ù grobnizáh, *riposano nelle tombe*; slàve-se ù ʃlòchjáh, *si gloriano delle iniquità*; blago-sovjena ù ʃcènah, íʃa-brān ù gljudīh, *benedetta fra le donne, scelto fra gli uomini*; bìt, o ìti ù bjēlù, zârnu, ù ʃcjūtu (si sottintende: obucen, vestito) *essere, o andar vestito in bianco, di nero, di giallo*.

Digitized by Google

Finalmente a qualche verbo, e in qualche tempo l'ù dà maggior forza al senso, come: pāmtim, e ù-spāmtim, pámetovat, o ù-pámetovat, *ricordarsi, far attenzione*.

Della preposizione mèghju ora coll' accusativo, ed or coll' ablativo.

Mèghju. Mèghju significa *fra, o tra, in mezzo*, e così se le dà l'accusativo: buddúchi-se ti nascla mèghju tolíka vesèglja, *essendosi tu trovata fra tante allegrezze*; o-stàrio-sam mèghju nè-priateglje moje, *mi sono invecchiato in mezzo ai miei nemici.*

Così poi regge l'ablativo: mèghju mnōm, i tòbom, *fra me, te*; mèghju gnìma, *fra loro*; mèghju pītjem, *fra il bevere.* Gli antichi poeti Ragusei, e i Dalmato Bosnesi in luogo di mèghju dicono mèdju, meu, e mei.

Delle preposizione sa, o s' ora col genitivo, ed or coll' ablativo.

S', o sa. S', sa, che significa *da, per cagione, con, insieme, in compagnia*, così ricerca il genitivo: s' gòre, *dal monte*; s' pūta, *dalla strada*; s'Malte, *da Malta*; nebèsa-su ʃa-tvorena s' gljudskíeh opachìnaa, *i cieli sono chiusi per le umane iniquità*; svè-se-je ovó ʃgodilo s' Pètra, *tutto questo è avvenuto per cagione di Pietro*; ide-se sa ʃla nà gorre, *si va di mal in peggio.*

Quando poi s' significa *con, insieme*, così vuol l'ablativo: mīr s' vàma, *la pace con voi*; s' tobom, *teco*; s'ózom, *col padre.* Insegnano i Grammatici Illirici, che in questo ultimo senso la preposizione s'si tralascia coi nomi di modo, maniera, instrumento ec., dovendosene soltanto far uso coi nomi animati, e indicanti compagnia. Non vi è però, che l'uso, e la pratica, la quale sciogliere possa questa questione in

Digitized by Google

tutto simile a quella, che sussiste sull' uso del *cum* dei Latini. Infatti quando si dice far una cosa con grazia, con amore, con dolore ec. non si adoprano termini nè animati, nè indicanti compagnia. Eppure si dice s' millosti, s' gljūbavi, s' bòlesti, appunto come i Latini dicono: *summa cum voluptate, dolore, amore, diligentia*. Generalmente parlando non solo i vocaboli animati, e di compagnia richieggogono questa preposizione, ma ancora tutti i nomi appartenenti alle facoltà ed affezioni dell' anima, e del corpo, e spesso anche ai nomi di modo, ed instrumento.

Della particolar costruzione della preposizione ràſmi, o ràſma.

Ràſmi, o ràſma. Ràſmi, o ràſma, che significa *eccetto, in fuori di*, non regge caso alcuno, ma eccettua ciò, che si vuole, lasciandolo nel caso delle cose non eccettuate, come: ràſmi oná kchjērza drága, *eccettuata quella cara figliuolina*; sví otīdosce, ràſmi Pètar, koi ni-je poscjo, *tutti vi andarono in fuor di Pietro, che non vi andiede*; ubìsce sviēh, ràſmi Pètra, *uccisero tutti, eccetto Pietro*. Ràſmi non sentesi quasi mai nel discorso famigliare. Le preposizioni osvèm, o iſ-vàn col genitivo, o le particole disgiuntive da ne, a ne ne fanno le veci. Svi, ràſmi jédan, svi, osvèm, o iſvān jédnoga, svi, da ne, o a ne jedan, *tutti eccettuato uno, o tutti, ed uno no*. Presso il Dellabella, ed altri si trova tuttavia ràſmi come vera preposizione reggente il genitivo, come: ràſmi mallieh, *eccetto pochi*; ràſmi ovóga, *in fuor di questo*.

Della varia costruzione delle preposizioni eto, o òto, èvo, o òvo, èno, o òno, nùt, o nùtti.

Queste particelle talora debbono considerarsi come preposizioni. Si è già mostrato come èto, o òto reg-

Digitized by Google

gano il genitivo. Ora farem vedere come talora ricerchino pure il nominativo, il dativo, l' accusativo. Eno òn (nominativo) *ecco quello*; òno gnèga, (accusativo) *ecco quello;* èvo-me, o òvo-me, èto-me, o òto-me, *eccomi*; ovo-ti, o eto-ti, *eccoti*: èto-ga, *eccolo*; étoje, o èto-ju, *eccola*; èvo tó, èto ovó, *ecco ciò, questa cosa*; èvo-ih, o òvo-ih, *eccoli*, o *eccole*; nù-ti, *eccoti*; nùt-ga, o nùtti-ga, *eccolo*; nùtti-ih, *eccoli*.

Del rapporto fra le preposizioni ù, e nà coi nomi di tempo, e di modo.

Quando l'ù, ed il nà vanno uniti a nomi di tempo e di modo, o maniera possono usarsi indistintamente, come: ù svàki, o nà svàki mjèséz, *in ogni mese;* ù svàk, o nà svàk cjàs, *ad ogni istante*; ù svàku, o nà sváku ùru, *in ogni ora*; ù svàki, o nà svàki nācin, *in ogni modo*; nà táki, o nà ovì nacin, ù taki, o ù ovi nācin, *in tale, o in questo modo*. La preposizione pò coi nomi di modo, o maniera ha l' istesso senso. Pò svàki nācin, *in ogni modo*; pò ni-jédan nācin, *in niuna maniera*.

L' ù coi nomi di tempo si può tralasciare, perchè si sottintende. Svú drágu-se onú nōch bdjèllo, *si vegliò tutta la cara o santa notte*; trúdio-sam mjèzéz dānaa, godìscte dānna, *ho lavorato per un mese, per un anno*. Gl'Illirici aggiungono quel genitivo dānaa, *di giorni*, perchè il nome mjèséz significando *mese, o luna*, e godìscte, o gódina volendo dire *tempo, o stagione* in genere, precisano con ciò l'idea di tali vocaboli, e vengono a significare l'intiero periodo lunare, che è un mese, e l'intiero corso solare, ciò, che forma l'anno.

Digitized by Google

Delle preposizioni nà, e ka, o k' considerate nel moto al luogo.

Nà propriamente significa *sopra*, *di sopra*, e k', o kè, *a*, *al*. Tuttavia nà spesso ha il senso di k' nel dialetto di Ragusa, dicendosi: põchi, o otit nà Míssu, nà objed, nà vecèru ec. *andar alla Messa*, *a pranzo*, *a cena*, e non k' Missi, k' objèdu, k' vecèri, come pretenderebbero i Cruscanti di lingua.

TRATTATO QUINTO.

Della scelta dei vocaboli per la proprietà del parlare in Illirico.

Essendo la lingua Illirica ripiena di vocaboli, che esprimono la natura degli oggetti, quegli solo potrà dire di ben saperla, il quale sfuggendo le circolocuzioni saprà a tempo far un saggio uso di tali vocaboli. Dai seguenti esempii apparirà la necessità di un tal precetto.

Il verbo *partorire*, p. e., presso gl' Italiani si adatta alla donna, e ad ogni altro animale. Gl' Illirici all' opposto parlando *del parto della donna* dicono rāghjati *nell' atto del parto*, e rodìti *dopo il parto*; *del parto degli animali in genere* kotìti; *delle cavalle* o-ʃedrjēhiti-se; *delle vacche* o-telìti-se; *delle capre* o-koʃìti-se; *delle cagne* o-sctenìti-se, *delle troje* o-prásiti-se; *della terra*, *alberi* ec. plodìti.

Battere in genere si dice bìtti; *battere alla porta* kùzati; *coi piedi* plēsatì; *colle mani* pleskati; *colla frusta* bicèvati; *col bastone* scìbati; *colla verga* o-scìnuti; *battere il ferro* kóvati; *il grano* mlātiti ec.

Tagliare siècchi, *tagliar coi denti* pri-kìnuti; *tagliar potando alberi*, ob-rèʃati; *tagliar un abito* skròiti; *tagliar con forbici* o-stríchi; *tagliar erba* kosìti ec.

Digitized by Google

Sonare ʃvōniti; *sonar a tocchi* klèzati; *sonar instrumenti a corda* udàrati; *a fiato* svīriti; *la tromba* trūbiti; *sonar la lira cantando* gūditi ec. *Pigliar la pioggia*, ossia bagnarsi camminando kìsnuti, o o-kìsnuti, come: o-kīsnuo-sam, *ho presa la pioggia*; *farsi notte* o-mârknuti, ʃa-mârknuti, o smârknuti-se, come: ʃa-mârknulismo ù Spljètu, *ci si fece notte a Spalatro* ec. Potremo portare migljaja di altri esempi; ma gli esteri possono apprenderli dal dizionario del P. Dellabella, che con isforzo maraviglioso di mente assai più, che di schiena, come suole dirsi dei Lessiografi, ha il primo, benchè straniero, fatto conoscere tali proprietà essenziali di lingua.

Della necessità dell' etimologia per conoscere il valore delle parole.

Per far dei progressi in questa lingua non è meno importante la cognizione dell'etimologia, di cui quà, e là sotto differenti aspetti sonosi già dati tanti esempii. Spiegheremo ancora per mezzo di essa i nomi dei giorni, dei mesi, e delle lettere dell' alfabeto Glagolitico.

La *Domenica* si chiama Ne-djèglja dalla particella negativa ne, *non*, e dal verbo djellati, *lavorare*, cioè giorno, in cui non si lavora; il *Lunedì* Pò-ne-djéglnik da pò, *dopo*, e da ne-djèglia, cioè il primo giorno dopo la Domenica; il *Martedì* Utórnik da utórni, *secondo*, cioè il giorno secondo dopo la Domenica; il *Mercoledì* ʃrjēda da srjēda, che significa *mezzo*, cioè giorno di mezzo fra i giorni della settimana; Cetvârtak il *Giovedì* da cetìri, *quattro*, cioè il quarto giorno della settimana; Pètak il *Venerdì* da pēt *cinque*, cioè giorno quinto; il *Sabbato* si dice Subòta, come nelle altre lingue.

I nomi dei mesi sono allusivi alle principali operazioni dell'agricoltura, o alle varie stagioni dell'an-

Digitized by Google

no. *Gennajo* si chiama ʃjécjagan da sjèchi *tagliare*, cioè dal taglio degli alberi per uso della costruzione delle navi, fabbriche ec., che dee farsi in questo mese secondo Vetruvio, e l'esperienza; *Febbrajo* si dice Vegljàcia (in ordine vârgljacjà da vârgljati, *variare*) dall' incostanza del tempo; *Marzo* Oʃcjùjak da o-ʃcjūgliti, o ʃcjùgl, *far il callo*, e, per metafora, *lavorare il terreno* colla zappa, vanga ec., come si pratica, dopo l'inverno, in questo mese; *Aprile* Trāvan da trāva, *erba*, cioè *l'erboso*, o *erbifero*; *Maggio* svibagn da svat ghnjeʃda, dal *nidificare* degli uccelli; *Giugno* Ljépagn da ljèpos, *bellezza*, mese il più bello di tutti per più riguardi; *Luglio* Sârpagn da sàrp, o sàrpiti, cioè dal *falciare il grano* ec; *Agosto* Kolovóʃ, da kòlo, *carro*, e voditi, *condurre*, cioè dal condurre sui carri i prodotti della terra; *Settembre* Rùjan, dal *color rossiccio* dell'uva, e del vino, che si raccoglie in questo mese; *Ottobre* Listo-pad, da líst *foglia*, e da pàdat, *cadere*, cioè dalla caduta delle foglie degli alberi; *Novembre* Studegnák da stùdenós, *il freddo*, cioè il *brumifero*; *Decembre* Prosìnaz da pro-sjèchi, *tagliare* potando alberi.

L'antico alfabeto Glagolitico, cioè l'odierno Serviano conteneva un tempo soltanto diecinove lettere, il nome, e disposizione delle quali indica una eccellente sentenza di agricoltura. Ecco il nome, e l'ordine delle lettere: Az (А), Buki (Б), Viedi (В), Glagogl (Г), Dobro (Д), Jest (Е), Xiviete (Ж), Zielo (Ꙁ), Zemglia (З), Ixe (И), Kako (К), Gliudi (Л), Missgliete (М), Nass (Н), On (О), Pokoi (П), Erzi (Р), Slovo (С), Tverdo (Т), Ora dal nome significativo delle lettere si ha: *Io Dio Vito* (idolo antico) *dico*: *buona cosa è vivere dei frutti, o della verdura della terra, e come uomini pensare*; *la nostra pace* (è) *questa*; *proclama* (*questa*) *massima con costanza*.

Digitized by Google

Del modo di dirigere il discorso.

Gl' Illirici, come le altre moderne nazioni, hanno anche essi tre maniere di dirigere il discorso, parlando cioè in seconda persona singolare col ti, *tu*, in seconda plurale col vi, *voi*; ed in terza singolare coi nomi, o titoli di vàsce Gospòstvo, vàscja Dòbrota, o vàscja Millos, vascja Krunna, *vostra Signoria, vostra Bontà, vostra Grazia, vostra Corona*, ossia Maestà.

Il primo modo di parlare è il vero nazionale antico, e dura tuttora fra le popolazioni più tenaci delle patrie costumanze. Sctò-mi ʃà-povjēdasc, o chjáchje, o májko, o Antūne, o Gospāru? *che mi comandi*, o *padre*, o *madre*, o *Antonio*, o *Signore*? Parlandosi con persone di rango, ed aventi luminosi impieghi al nome Gospár si sostituisce Gospodín, e si aggiunge il titolo dell' impiego, o dignità, come: klagnām-ti-se Gospòdine Knēʃce, *ti faccio riverenza, Signor Conte* ec. Nel discorso famigliare è molto in voga il nome bràt, *fratello*, che in vocativo aggiungesi si nomi delle persone, come: bràtte Ivo, bràtte Pero ec. *Giovanni fratello*, *Pietro fratello*.

In oggi però nelle città della Dalmazia, dove si vuole affettar l'eleganza straniera, usasi fra le persone di qualità la persona seconda plurale, come: kàkoste, Gospāru, Gospòghjo? Jeste-lj dòbri, ʃdràvi? *come state Signore, Signora? state bene, sieti sani*? Dòbro, ʃà sluʃcit-vas, *bene per servirvi*. E qui si noti, che quando si parla ad una donna sola col vi, conviene porre non solo il verbo in plurale, ma anche i participii, ed aggettivi, e farli di genere mascolino, come: Góspo, jeste-li ʃdràvi? Jestè-li ucinìli, ʃapovìghjeli, *Signora, siete sana, avete fatto, comandato*? Se poi il discorso sarà diretto a più di una donna, allora si dirà ʃdràve, ucínile, ʃapovighjele.

Digitized by Google

Finalmente il titolo di vàsce Gospòstvo, vàscja Dòbrota, o Millós si usa soltanto dagl' inferiori colle persone di alto comando, e distinzione; vàsce Gospòstvo bìchje slūſceno, *V. Signoria sarà servita*; dòstaje vàscja Dòbrota, illi Millós ucínila ſà mene, *molto ha fatto per me la V. Bontà, la V. Grazia.* Un tal parlare richiede, che il verbo si ponga in terza persona singolare, che gli aggettivi, e participii si accordino col genere del sostantivo, come: vàsce Gospòstvo pri-svjētlo, *V. Signoria illustrissima*; vàscja primilla Dòbrota, *la V. graziosissima Bontà.* Del resto quanto la lingua Illirica appare bella, allorchè nello stile famigliare, e di conversazione è parlata col ti, cioè in seconda persona singolare, altrettanto ha dello strano, quando parlandosi con un solo, si usa la persona terza singolare, o la seconda plurale. La ragione n'è chiara, ed evidente. Nel primo caso si va a seconda del genio della lingua, nell' altro contro la di lei indole, e natura.

Della disposizione delle parti del discorso.

La disposizione delle parti del discorso è libera presso gl' Illirici, come presso i Latini, si può cioè preporre, e posporre il nominativo, il caso del verbo ec.; il che non accade presso gl'Italiani, p. e., e i Francesi, i quali nelle lor lingue osservano quasi sempre l' ordine di una costruzione semplice, e naturale. E bensì verso, che nel discorso famigliare gl'Illirici sono molto parchi nel trasporre le parole, e che in molti modi di dire convengono colla lingua Italiana, come può raccogliersi da più luoghi di questa nostra sintassi Illirica.

Quando però trattasi di cose scritte, vale a dire di discorsi, prediche, orazioni, e massime di componimenti poetici, dove ricercasi sublimità, e niti-

Digitized by Google

dezza di stile, la dizione Illirica va del pari colla Greca, e Latina, avendo quasi le istesse regole di trasposizione, di accento, e di armonia.

Regole per la buona pronunzia Illirica estratte dal Dellabella.

Della pronunzia dei genitivi plurali dei nomi mascolini.

1.° I nomi mascolini monosillabi, che nel nominativo pronunziansi lunghi, cioè coll'accento circonflesso, lo ritengono anche al genitivo plurale sulla prima sillaba, come: nōs, *il naso*, gen. plur. nōsaa, *dei nasi*; ʃīd, *muro*, ʃīdaa, *dei muri*; bōk, *il fianco*, bōkaa, *dei fianchi*, brōd, *la barca*, brōdaa; pās, *il cingolo*, pāsaa; grād, *la città*, grādaa, o gradōvaa ec.

2.° I nomi mascolini monosillabi, che al nominativo singolare soli pronunziano non lunghi, cioè coll' accento grave, ritengono un tal accento sulla prima sillaba anche nei genitivi plurali, come: grâdd, *la grandine*, gràdaa, *delle grandini*; làv, *il leone*; làvaa mìsc, *il sorcio*, mìscjaa ec.

3.° I nomi in ar sono soggetti all'istessa regola se hanno l'ultima sillaba lunga; quindi dirai da koʃār, *il caprajo*, koʃāraa, *dei caprari*; da Sârdar, *il Colonnello*, Sârdāraa, *dei Colonnelli* ec. All'opposto i nomi in ar coll'accento acuto sull'ultima sillaba lo ritengono parimenti sulla penultima dei genitivi plurali. Onde da kamenàr, *lo scarpellino* dirai kamenáraa *degli scarpellini*; da vunnár, *il lanajuolo*, vunnára ec.

I nomi terminati in az, ed ich coll'accento grave sulla ultima, o penultima sillaba, lo conservano sulla penultima al genitivo plurale; onde da lònaz, *la pignatta*; da udàraz, *la percossa*; da stvòraz, *l'artefice* ec; da djetích, *servitorello*, da svârlìch, *il tri-*

Digitized by Google

vello dirai lonàzaa, udaràzaa, stvoràzaa, djetìchjaa, svârlìchja, *delle pignatte, delle percosse* ec.

I nomi, che al plurale hanno due terminazioni, come: Vitéſi, o Vitésovi, Bòſi, o Bògovi, al genitivo plurale vogliono l'accento circonflesso sulla penultima, e fanno Vitesōvaa, Bogōvaa.

Molti nomi sì mascolini, che feminini bissillabi nel vocativo singolare hanno l'accento acuto sulla prima sillaba, come; o Bóſce, *o Dio*; o púce, *o popolo*; Góspo, *o Signora;* ſcéno, *o donna;* ríbo, *o pesce* ec. All'opposto i polisillabi lo hanno sulla penultima, come: o Gospáru, *o Signore*, mārnáru, *o marinajo* ec.

Della pronunzia degli aggettivi.

Si è già detto, che gli aggettivi possono terminare in una consonante, o in i nella voce mascolina. Col verbo bìti, *essere*, e nè-biti, *non essere* debbono terminare in consonante ogni qualvolta si afferma, o si nega, che il tale aggettivo conviene, o non conviene al sostantivo. Sicchè dirai: Pètar jèst dòbar, svēt, ljēp, *Pietro è buono, santo, e bello*; ovvero: Pètar ni-je dòbar, svēt, ljēp, e non dòbri, svéti, ljépi. All'opposto quando non si afferma col verbo jesám, nè si nega col verbo ni-jèsam l'aggettivo, ma si afferma, o nega altra cosa del sostantivo coll'aggettivo, allora l'aggettivo dee terminare in i, come: mlādi cjovjèk bārſo târci, *l'uomo giovine corre presto*; svēti cjovjèk jest umìgljen, *l'uomo santo è umile*. Nel qual esempio si dice svéti, e non svēt, perchè non si afferma col verbo jèsam l'esser santo, ma l'esser umile, e però si dice umìgljen.

Gli aggettivi quando terminano in i hanno diverso accento, che quando terminano in consonante. Dóbri Pètar recce, *il buon Pietro disse;* Pètar jest dòbar, *Pietro è buono*. Così nel feminino: ová kobilla jest mlāda, *questa cavalla è giovine*; mláda kobilla bâr-

Digitized by Google

ʃo tàrci, *la cavalla giovine presto corre*. Così nel plurale: studēni-su vjètri, *son venti freddi*; stúdeni vjétri pūháhu láni, *venti freddi soffiavano l' anno passato.*

Gli aggettivi terminati in skí nel nominativo, come gospódski, ská, skó, *signorile*; priátegląski, ská, *di amico*; vlastōskí ská, skó, *di nobile* ec. vogliono l'accento acuto sull' ultima sillaba. La voce mascolina, che può essere avverbio, quando è tale, non ha accento, pronunciandosi: gospòdski, *signorilmente*, priátegląski, *amichevolmente.*

Il genitivo singolare degli aggettivi nella voce feminina in e sull' ultima sillaba si pronuncia lungo, siccome i nomi sostantivi feminini della seconda declinazione. Sīn dobrē ʃcenē, *figliuolo di donna dabbene* ec.

Della pronunzia dei participii passivi.

Molti participii passivi vogliono nell' a di án, ána, áno l'accento acuto. Klágnati, *adorare*, klagnán, klagnála, klagnáno; utjerán, u-tjerána, u-tjeráno, *cacciato* ec.; e così dicasi degli altri derivanti dall' infinito dei verbi in ati.

Si devono però eccettuare alcuni, che vogliono il circonflesso, o lungo, come: kovān, āna, āno, *battuto*; ârvān, āna, āno, *combattuto*; ʃvān, āna, āno, *chiamato*; trovān, āna, āno, *avvelenato*, e qualche altro da impararsi coll' uso.

I derivati dai verbi in iti, come iʃ-bitti, *battere*, dobìti *vincere*, u-vìti, *volgere* ec. nella voce mascolina hanno l'acuto, nella feminina il circonflesso, nella neutra l'acuto, come: dobít, dobīta, dobíto; iʃ-bién, iʃ-bjēna, iʃ-bjéno; u-vít, uvīta, uvíto.

Seguono l'istessa regola i terminati in eti, come: us-pét, pēta, péto, *inalzato*; uʃét, ēta, éto, *preso* ec.

Digitized by Google

I terminati in ut, uta, uto vogliono generalmente l'acuto in tutti tre i generi, come: metnút, núta, núto, *gettato*; o-biknút, núta, núto, *assuefatto*; niknút, núta, núto, *germogliato* ec.

Dissi generalmente, perchè alcuni pochi vogliono il circonflesso nella voce feminina, come: rasút, rasūta, *dissipato*; po-sút, po-sūta, *sparso* ec.

Della diversa pronunzia fra alcune voci dell' imperfetto, e del perfetto remoto dell' indicativo.

Per non confondere la persona prima del singolare degl' imperfetti dell'indicativo con la prima singolare del perfetto remoto, nè la seconda, e terza singolare dell'istesso imperfetto con la terza plurale del remoto bisogna osservare, che le persone dell' imperfetto hanno l'accento acuto, e quelle del remoto il grave, come: imáh, *aveva*, ti imásce, on imàsce, *tu avevi*, *colui aveva*; imàh, *ebbi*; imàsce, *ebbero* ec.

Della pronunzia dei perfetti remoti.

I verbi, che hanno nell' infinito l'accento circonflesso, come gljūbiti, *amare*, od-lūciti, *stabilire* ec. vogliono nella prima persona del remoto l' accento circonflesso, siccome ancora nelle tre persone plurali. Nella seconda, e terza singolare richiedono l'acuto. Já odlūcih, ti odlúcj, on odlúci, mī odlūcismo, vī odlūciste, oni odlūcisce; pri-kāſah, pri-kàſa, pri-káſa, pri-kāſasmo, pri-kāſaste, pri-kāſasce, *mostrai*, *mostrasti* ec.

Nei verbi, che nell'infinito non hanno accento circonflesso, la prima sillaba del lor perfetto remoto ricerca l'accento acuto, come: ſá-mjèrj, ſá-mjèrj, ſá-mjerìsmo, ſá-mjerìste, ſá-mjerìsce, *rimirai*, *rimirasti* ec.

Digitized by Google

Della pronunzia degl' imperfetti dell' indicativo.

I verbi, che nell' infinito terminano in iti, e che sull'ultima sillaba della prima persona del presente dell' indicativo non hanno l'accento circonflesso, vogliono l'accento acuto nell' imperfetto. Quindi pronunzierai: gârgljáh, gârgljásce, gârgljásce, *abbracciai* ec. L' istessa regola seguono i verbi terminati in am nella prima persona dell'indicativo, come, p. e., stàvgljám, *metto*, stàvgljáh, stàvgljásce ec. *metteva*.

I verbi, che nella prima persona del presente dell' indicativo hanno l'accento circonflesso, come. p. e., cinìm, dârſcīm, *faccio*, *tengo*, lo conservano in tutte le persone dell' imperfetto, dovendosi pronunziare: já cignāh, cignāsce, cignāhomo, cignāhote, cignāhu, *io faceva* ec.

Le terze persone plurali del presente dell'indicativo di questi verbi si pronunziano, e si segnano lunghe sull'e dell'ultima sillaba, come cinē, *fanno*, bjeſcē, *fuggono* ec. a differenza di molti altri verbi pur della terza conjugazione, i quali, perchè non hanno il circonflesso, ma acuto, ritengono l'istesso acuto sull' e come.: gârlé, tlàcè; *abbracciano*, *calpestano* ec.

Della pronunzia dei gerundj.

Dicemmo, che i gerundii si formano dalla terza persona plurale del presente dell'indicativo coll'aggiungere la sillaba chi, come da imaju, imajūchi, da uce, ucēchi ec., *avendo*, *insegnando*. La regola testè data sull' e della terza persona plurale del presente dell' indicativo può regolar la pronunzia dei gerundii. Pronunzierai con accento circonflesso p. e. cinēchi, *facendo*, dârſcēchi, *tenendo*, bjeſcēchi, *fuggendo* ec., perchè l'e di cinē, dârſcē, e bjeſcē

Digitized by Google

è lunga; pronunzierai, con accento acuto, p. e. gârléchi, *abbracciando*, govoréchi, *parlando*, vodéchi, *conducendo* ec. perchè l'é di garlé, di govoré, e vodé pronunziasi coll' acuto.

Della pronunzia dei participj in chi.

Si è fatto osservare, che questi gerundii si convertono in participii, e si declinano come i nomi aggettivi. Quando si adoprano come participii per ben pronunziarli bisogna avvertire, che quelli, che come gerundii si pronunziano lunghi, come participii si pronunzierano quasi coll' accento acuto, come p. e. vârtéchi, vártéchja, vârtéchje, *chi gira, o girava*; cinéchi, cinéchja, cinéchje, *chi fa, o faceva* ec. All' opposto quelli, che come gerundii si pronunziano con accento acuto, come participii dovrai pronunziarli lunghi, come p. e. govorēchi, govorēchja, govorēchje, *chi parla, o parlava*; gârlēchi, gârlēchja, gârlēchje, *chi abbraccia, o abbracciava* ec.

Proverbj Illirici.

Ti presento alcuni proverbii Illirici egualmente da ammirarsi per la sapienza morale pratica, che contengono, che per la leggiadria, e precisione di lingua, con cui sono esposti. Quanto essi sono più antichi, tanto sono migliori.

Bōgh nè spi, *Dio non dorme.*

Dvá bèʃ dūscje, a trèchi bès glave, *due senza anima, ed il terzo senza testa (si dice di chi perisce pel giuramento falso di due testimonii).*

Beʃocní svjét uʃcīvaju, *gli sfacciati godono il mondo.*

Stó nīsctaa ubìsce tovàra, *cento cose di niun peso ammazzarono un asino.*

Digitized by Google

Tovjernariza (*voce Italiana*) náj-posledgní gradd, *la venditrice del vino altrui è l' ultima grandine pel padrone.*

Nì moj lòv, nì moj ʃéz, *nè è mia la caccia, nè mio è il lepre.*

Na-tóvari, tèr údari, *carica l' asino, e fallo andar avanti con colpi.*

Ciem-se vúk u-sere, ōvza u-tece, *lo sterco del lupo fa fuggire la pecora.*

Cèmu-bi ârpa ʃcitta, kad-se ne-bi jella *a che servirebbe un mucchio di grano, quando non si mangiasse?*

Hájem ʃa-tó kolíko i pàs ʃà pētu nòghu, *me la prendo per questo quanto il cane pel quinto piede.*

Ne-ʃna tovàr scto-je petrúsin, *l' asino non sa che sia petrosemolo.*

Jédna rèpa ù sve ljètto, i tā zârgliva, *una rapa in tutto l'anno, ed anche questa verminosa.*

Sa-vìscgna prescja mìscja ne-lóvi, *il gatto troppo frettoloso non piglia sorci.*

Vèchje-je dānaa, nègo komādaa, *vi sono più giorni, che pezzi, o bocconi* (si dice di *chi si mostra economo*).

Kàko rillo, takó i dìllo, *quale uno è di faccia, tale è di opere.*

Sctó màcka kotí, sve mìsce lóvi, *tutto ciò, che la gatta partorisce, piglia sorci.*

Kàd ʃōvu tovàra nà pīr, illi trjèbuje vòde, illi dârvaa ne-ima, *quando chiamano l'asino alle nozze, o vi manca l' acqua, o non v' è legna,* (ossia nulla si fa senza fine).

ʃlò-je u-pūchjen svàki posó, o-pravìtegl ghdì-je osó, *è mal incamminato quell' affare, che ha l'asino per direttore.*

Ni-jédne ʃīme ni-je vúk iʃ-ijo, *non avvi inverno, che il lupo abbia divorato.*

Digitized by Google

Po-párscjo-je, nù ni-je po-létio, *scosse le penne, ma non volò via, (di chi si millanta).*

Medjèd-je rèko: rodìt-chje krùscke, *disse l'orso: i peri frutteranno (proprio dei millantatori.)*

Ʃcēdna bih-te prìko vode prì-veo, *ti condurrei sitibondo per l'acqua (senza farti bere).*

Kùchja nà glāsu, a màcka glādna, *casa in predicamento (per le ricchezze), e il di lei gatto affamato.*

Prùʃcj ʃcjàba nòghu, dà i gnu pòd-kuju, *la rana stese il piede per essere ferrata anche essa, (si dice dei piccoli, che imitano i grandi).*

Stàr vúk pàsija maskàra, *lupo vecchio trastullo dei cani.*

Cjāsna bàglina sramòte ne-pokrīva, *una bella veste non copre l'infamia.*

Bòglje-je dōch kàsno nà gòʃbu, nègo ʃā-ran nà kāvghu (*voce Turca*) *è meglio venir tardi al convito, che presto al litigio.*

Ni-je plémena dò slávna iména, *non vi è nobiltà, che eguagli la chiarezza del proprio nome.*

Tkóga-je ʃmīja u-pèkla, i gúscterize-se bōi, *chi è stato morsicato dalla vipera, esso teme anche la lucertola.*

Od pìtoma ʃèglja târbuh ne-bolí, *il ventre non si risente mai per l'erba domestica.*

Iʃkūbi komāru nòghu, zrjēva-mu-su nadvōru, *leva via una gamba ad una zenzala, ed essa resta coi visceri, o colle budella fuori (un piccol danno è danno grande pel povero.)*

Tkó ranno u-stàjè, vas dān-mu dòbar na-stàje, *chi s'alza di buon ora, tutto il giorno gli scorre felicemente.*

Uʃ súho dàrvo i siròvo góri, *le legna umide ardono vicino alle secche.*

Digitized by Google

Kokóso pie, i ná nebo gledá, *la gallina beve, e guarda il cielo (s'applica a chi non riguarda il giusto).*

Tkó cèka, i do-cèka, *chi pazienta, ottiene.*

Ne-vòglja rédom grē, *le disgrazie camminano per ordine (toccano ad ognuno).*

Ni-je leſcēchjega svjéta, *non vi è luogo nel mondo per il poltrone.*

Tkó hòchje cjāsno, nè-moſce làsno, *chi vuol le cose fatte onestamente, non le può fare facilmente.*

Májka kchjérzu kāra, a ne-vjèsti prì-govàra, *mentre la madre corregge la figlia, dà precetti alla nuora.*

Plòdna-je ſèmglia, koju gospodār plēsce, *è fertile il terreno, che il padrone calca.*

Dòbro-je pò-svīrit, i ſà pās ſadjèsti, *è bene far una sonatina, e quindi saper riporre la zampogna nel cingolo.*

Nì gòre po-sjēzi, nì bèſ dârvaa dóma dōghi, *nè tagliar il bosco, nè tornar a casa senza legna (vi vuole moderazione).*

Dāvat rùkami, a skogjāvat *(parola Italiana)* nò-gami, *dar colle mani, e riscuotere colle gambe, (bisogna badare a chi s'impresta).*

Kàko tkò nìkne, takó i bìkne, *come uno nasce, così si accostuma.*

Nè-u-lòmi nōſc ù kūdi, *non romper il coltello presso il manico, (cioè conduci ben l'affare sino al fine).*

Tjèrajūchi lìsizu, na-stūpio-je na vúka, *inseguendo la volpe incontrò il lupo.*

Bòglje-je dòbar glās, nèghli slátan pās, *la buona fama è migliore, che un cingolo di oro.*

Kùchiamse, i bàsctinam isctu gódiscta, à mūdar cjòvjèk svégh-je mlád, *alle case e possessio-*

Digitized by Google

ni si contano gli anni, ma il saggio è sempre giovine.

Pri-bróí, ako i nà pūtu nāghiesc, *conta, se trovi anche per istrada (non troppo fidarti).*

Ako-su bârʃi vólovi, ʃèmglj-aje djēgljena, *se i bovi sono veloci, la terra è divisa.*

Ciem-se kòʃa dīcila, tiem-se ōvza sra-mila, *delle cose, di cui si gloriava la capra, la pecora se ne vergognava.*

Cjávka, i ʃla scèna sctose vèchje père, to-je zârnija, *la cornacchia, e la donna cattiva quanto più si lavano, tanto più sono nere.*

Dà-ne-bì orla, ârghjàvo-bismo próscli, *se non vi fosse l' aquila, se la passeremmo male.*

Hochjè-se, dà-ti postèglia dòbro ródi, *bisogna, che il letto ti apporti buon frutto (bisogna nascere per certe cose)*

Cini-mi-se bòglja tvója cmùla raʃbjèna, nègh-li moja zjēla, *mi sembra migliore il tuo vaso rotto, che il mio intiero.*

Pústo mljēko i psì loccju, *il latte abbandonato lo lecano anche i cani, (la roba altrui è mal menata).*

Olli malāhna ne-vjèsta, olli velíka, hochje-se svàtovi, *o piccola, o grande sia la sposa, essa dee aver il suo accompagnamento*

Kàd-gód po rùghu pròso ródi, *talora seminato anche per ischerzo il miglio frutta.*

Iʃ ove kòʃce ne-mògu ù drughù, *da questa pelle non posso passar in altra (bisogna sapersi adattare).*

Ghdì silla gospodí, s' rāʃlogom ne-hòdi, *dove comanda la forza, non ha luogo la ragione.*

Kàd idèsc ù vúka na pír, vōdi psà uʃa-se, *quando vai alle nozze dal lupo, conduci teco il cane.*

Digitized by Google

Hrāni kògna kako brātta, a jàsci-ga kako dù-scmanina (*voce Turca*), *nutrisci il cavallo come fratello, e cavalcalo come nemico.*

Iſa vùka i koſlìschi-su sitti, *dopo il lupo anche i capretti sono sazii.*

Pràgh òd kùchje náj-vūce bárdo, *il limitar di casa è il più alto monte.*

Tūghja ſèmglja ubija cjovjèka, *la terra altrui taglia la forza all' uomo.*

ſalūdu-mi-je bisèr, kàd-mi gârlo davi, *indarno ho al collo il vezzo di perle, se esso mi strangola.*

Tók sebe gōj, náj-bògli pèrivoj gōi, *chi ingrassa se stesso, ingrassa il miglior dei giardini.*

Ne-mògu bitti i vúzi sitti, ī koſlìchi nà bròju, *non possono essere e i lupi sazii, ed i capretti non scemar di numero.*

Iſ-plìvo-je nà sìdru, *notò sull' ancora* (*si dice di chi è fortunato*).

U-pàlamu-je sjekìra ù mēd, *gli è caduta la scure sul miele* (*ha l'istesso senso*).

Tko-gòd-se i ſà līs skrìe, a tkóga ne-mòſce nì dúb dà ſà-krie, *taluno si nasconde dietro ad una foglia, e taluno nemmeno tutto l' albero lo può nascondere,* (*s'adatta ai fortunati*).

Tkò mòſce, i kògn-mu mòſce, *chi può, anche il di lui cavallo può.*

Junàcka matti pârva ſa-plàce, *la madre dell' Eroe è la prima a piangere.*

ſa gnjekièh plút tòne, a ſa gnjekīh ólovo plúta, *per alcuni il sughero va al fondo, e per alcuni il piombo va a gala.*

Mèghju dvá Bāna meni gōla glāva, *fra due, che comandano, non ho da coprirmi il capo.*

Stàvi lūdo nà visòko, dà nógami māha, *metti uno sciocco in alto, perchè faccia vento coi*

Digitized by Google

piedi, (si dica di chi è di corto talento, è deve figurare).

Tescko vúku ne-jedūchi méso, a Junáku nepiúchi vīno, *guai al lupo, che non mangia carne, ed all' Eroe, che non beve vino.*

Nà pūtu rùſciza, a nà domu tùſciza, *per istrada qual rosa, in casa pieno di miserie.*

Vráti mēsctru gvòſdja, *restituisci gl' istrumenti al maestro (chi non sa, non s' accinga a grandi cose).*

Tescko-ti pùnizi pò ſètovoj úlizi, *guai alla suocera, che abita nella istessa calle del genero.*

Kùd vojska pró-hodi, trāva-se ne-nà-hodi, *per dove passa l'armata, non si trova erba.*

Sctò pás laje, vjètar nòsi, *ciò, che il cane abbaja, lo porta via il vento.*

S'Vlahom do-po ſghille, a od-po-gne s' gnome ù glāvu, *col Morlacco fino alla metà del piatto, e quindi col piatto in testa.*

Dā ſapòvjed Zigàgninu, istòga-chje oza úbit, *dà il comando al Zingaro, ed ucciderà il proprio padre.*

Sokó pèrjem léti, a nè mésom, *il falco vola colle penne, e non colla carne (si guarda il genio e non la statura).*

Cjòvjek sám ni-je ni nà tārpeſi dòbar, *l' uomo solo non è tampoco buono a tavola.*

Ghdi-jèsu rjēke bile, túj i potòzi o-stajn, *dove sono stati i fiumi, vi rimangono delle fosse.*

Tkó otare nè-vidi, i pèchi-se klagna, *chi non vede l'altare, adora anche il forno.*

Stēri nòghe dòkle bjēglja cjūtisc, *distendi le gambe fin dove senti la coperta.*

Od scta-je kùto, od tèga i rùciza, *di ciò, che è formata la foglietta, dell' istessa cosa è pur fatto il manico.*

Digitized by Google

ʃalūdu-je ʃācina, kād ni-je nācina, *indarno vi è condimento, dove è messo senza misura.*

U bògatza nà glás, ù siromàha nà ciās, *dal ricco per essere decantato, dal povero per essere onorato.*

Kârv ni-je vōda, *il sangue non è acqua, (gli odii fra i parenti alfine terminano).*

Sestra udāta, susjèda na-ʃvata, *la sorella maritata è chiamata vicina.*

I prìe-su Junázi ù ne-vòglje u-pàli, *anche prima gli Eroi sono caduti in disgrazie.*

Od ʃlà-duʃcnīka i kòʃu brèʃ mlīka, *dal cattivo debitore si piglia la capra anche senza latte.*

Prāʃna vrèchja uʃ-górì stat ne-moʃce, *un sacco vuoto non può star dritto, (per vivere bisogna alimentarsi.)*

Nì luka ijo, ni gnim vognó, *nè ha mangiato cippola, nè tramanda puzza, (si dice degli sfacciati.*

Bàbu vode, kàd djevojku ne-na-hòde, *conducono una vecchia, quando non trovano la giovine sposa, (la necessità non ha legge).*

Doscjo-muje lūc dò nokàtaa, *la fiaccola ardendo gli è arrivata sino alle unghie.*

U kūdi òd gherre ni-je vecère, *la cena non si fa con la coda di un pesciolino.*

Jéʃc-je svàke strāne òsctar, *il riccio punge da ogni parte.*

Jòsc ni-je kòʃa o-kùsila, a koʃle igra pó poglju, *ancor la capra non ha preso cibo, e già il capretto saltella pel piano.*

Jāk-je osó, nù dvá tovàre, *l'asino è forte, ma due uomini lo caricano.*

Nà pír bèʃ glūnza, nì lònaz bèʃ prāza, *nè le nozze senza piffero, nè la pignatta senza porco.*

Digitized by Google

Pàsii hák morre nè-mūti, *il fiato dal cane non intorbida il mare.*

Oko svà-koga ratta trí mìglja (*voce Italiana*) ʃla pūta, *vi sono tre miglia di cattiva strada presso i luoghi, dove vi è la guerra.*

ʃīma, ì ljétto jes godìscte, *l'inverno, e la state fanno l'anno.*

Svétaz prōghje ù jèdan dān, *il dì di festa passa in un sol giorno.*

Vódaz-ga vòdi, doklè-ga dò-vede, *si lascia condurre finchè è condotto.*

Ohòlu sèbru nà uhu ʃvjēʃda iʃ-tjèce, a nà pèti ʃàhodi, *pel superbo uomo del volgo la stella nasce all' orecchio, e gli tramonta ai piedi.*

Skūp sāmo kad ùmre cìnì dòbro, *l' avaro sol quando muore, fa del bene.*

Bòglje-je i s'pò-pùta dòma-se-vrātit, *è bene ritornar a casa anche dalla metà della strada.*

Tkó umie, tèmu dvie, *al saggio si debbono due palme.*

Bèʃ ʃājme ni-je nā-prave, *senza imprestito non v'è grande apparecchio.*

Bàsctina, gōla plàsctina, *la sola possessione è un mantello rotto.*

Badàgn juhe, tovàr mesa, *tinozzo di brodo, asino di carne,* (si dice *di chi colla statura molto promette, ed è buono a nulla*).

Digitized by Google

MANIERE DI DIRE

E Dialoghi famigliari.

ʃà po-tvàrdit, ʃa-tājat, olli pogodit scto-gód,

Per affermare, negare, o accordare qualche cosa.

Istina-je, *è vero.*
ʃà rjet ístinu, *per dir la verità.*
Ni-je súmgne, *non v' ha dubbio.*
ʃnām ístinito dà-je tako, *so di certo, ch'è così*
Zjēnim, dà jes; zjēnim, dà ni-je, *credo, che è vero; credo, che non è.*
Govorim, dà jes; govorim, dà ni-je, *dico di sì; dico di no.*
O-klàdi-chju-se, dà jes, dà ni-je, *scommetterò, che è vero, che non è.*
Pò dūscju mòju, pò ʃcìvot mój, *per la mia vita.*
Nè-bilo-me, akóti làʃeem, *possa morire, se mento.*
Kunēm-ti-se, dà-je ovako, *giuro che è così.*
Takó gòvore, *così dicono.*
Vàs grad gòvori isto, *tutta la città dice l'istesso.*
Nè-vjèrujem ni rjēci, *non credo nemmeno una parola.*
Nè-vjèrujem ni polovìzu scto-se gòvori, *non credo nemmen la metà di ciò, che si dice.*
Ne-ʃnám nì-scta, *non so nulla.*
U-gonènuo-si, *l' hai indovinata.*
Moʃcè-ti-se vjèrovat, *ti si può credere.*
Ni-je, dà nè-moʃce bit, *non è già, che non possa essere.*
Nèka budde kako hòchje, *sia come vuole.*
Ni-je ístina, lāʃc-je, *non è vero, è bugia.*
Ni-jèsam cjùo nì-scta, *non ho inteso niente.*
Já-sam s'vami, *son d'accordo con voi.*
Nē-chju, *non voglio.*

Digitized by Google

ʃà góvorit, rjēt, i cinit,
per parlare, dire, e fare.

Gòvorì jāko, *parla forte.*
Gòvori jàce, *parla più forte.*
Gòvorisc prèm po-làko, *parli molto piano.*
Sctò-biste, dà vīcem, *che vorreste, che gridassi?*
Nè; nù gòvori, dà-te raʃ-úmiem, *no; ma parla, che ti senta.*
Gòvorisc iʃa ʃūbaa, kako dà-se strāscisc, dà-te cjùjem, *parli fra i denti, come se avessi paura, che ti sentissi.*
Tkómu gòvorisc, *a chi parli?*
S' tkīem gòvorisc, *con chi parli?*
Gòvorisc-li meni, *parli a me?*
Nè; gòvorim gnìma, *no; parlo a quelli.*
U-mìesc gòvorit nàscki, *sai parlare l' Illirico?*
U-mìem mallo, *so un poco.*
Sctó-ti-e rèko on, *che ti ha egli detto?*
O cèmu-su gòvorili, *di che hanno parlato?*
Mūci, *taci?*
Vī né-chjete mūcjat, *voi non volete tacere.*
Ne-cinite drùgo, nègo gòvorit, *non fate altro, che parlare.*
Tkó-ti-e rèko, *chi tel ha detto?*
Rèko-mi-je jèdan Gospār, i cjùo-sam, josctēra rjèt od gnjekieh Gospòghjaa, *me l'ha detto un Signore, e l' ho ancora inteso dire da alcune Signore.*
Ni-je-mi reko ni-scta novo, *non m' ha detto alcuna cosa di nuovo.*
Sctò-mi-si u-cīnio, *che mi hài fatto?*
Sctò-si pīto, *che hai chiesto?*
Od-gòvori-mi, *rispondimi.*
ʃà-scto nè-od-gòvarasc, *perchè non rispondi?*
Imo-sam drùgo prìko glave, *aveva altro per testa.*

Digitized by Google

ʃa pītat, *per interrogare.*

Kako gōvorisc, *come dici?*
Sctò-ʃe gòvori, *cosa si dice?*
Sctò-e nòvo, *che v'è di nuovo?*
Sctò-e, *che c'è?*
Ghdjè-chje-se, *dove si và?*
Odklè-se dò-hodi, *donde si viene?*
Sctò-hòchjè rjèt, *cosa vuol dire?*
Sctò slūʃci, *a che serve?*
Sctò ti zjēnisc, *che te ne pare?*
Sctò cínite, *cosa fate?*
Cèmu, o ʃa koju svārhu, *a che proposito?*
Rèzi-mi, ako-se moʃce ʃnàt, *dimmilo, se si può sapere.*
Rezi-mi, mòguli-te mōlit, *dimmelo, te ne prego.*
Kako, Gòspáru, *come Signore?*
Tkò-e bìo tako beʃòcjan, *chi ha avuto tanto ardire?*
Sctò pârdisc, sctò pò-pjēvasc, *che vai dicendo fuor di proposito?*

Sà ʃvàt, *per chiamare.*

Nù-hodi, *vieni quà.*
Slùscjaj, *ascolta.*
Ghdjè-si, *dove sei.*
Jédnu rjēc, *una parola.*
Slùscjaj mallo, *senti un poco.*
Dvie rjēci, *due parole.*
Pò-ceka, *aspetta un poco.*
O-stàvi stāt, *lascia stare.*
Nè-ticì, *non toccare.*
Stōj ōvdi, *non ti partir di quà.*
Ne-moj ʃà Boga, *non lo fare per carità.*
Cjuvaj-se dòbro, *guardati bene.*
Nē-chju, *non voglio.*
Ne-dám-ti, *tel vieto.*

Digitized by Google

ʃa iʃà-psōvat, *per riprendere.*

Dìgh-se od-óvle, hallo jēdna, *levati d' innanzi, sucido che sei.*
Hàjde s' Bògom, *vattene, ten prego.*
O-stàvi-me, nì-scto jèdno, *lasciami, uom da nulla.*
Nè-moj-mi dodjēvat, smùzkavce, *non m' annojare, o girandolone.*
Spârdalo, mūci, *taci, o insulso chiachierone.*
Tòvarre, naúci-se bòglje gòvorit, *asino, impara a parlar meglio.*
Jòsc hòchjesc beʃòcit, objèscegnace, *ancora ti ostini, faccia da patibolo?*
Ne-bi imo gòvorit sa-mnom ovako, ne-prīliko jèdna, *non dovresti così parlar con me, scimunito, che sei.*
Pōghi, gòvedo; cini tvòj posó, *vattene, animale; fa i fatti tuoi.*
Hàjde, dòbro-ti-je, prāce, o dòbro-ti stōi ludorio, *parti, che ti sta bene, porco, scioccone.*
Nè-mojmi ʃa-gluscīvat ùsci, būloʃcino, o predârsctino, *non mi assordar le orecchie, minchione.*
Ne-moj-me smētat, ʃclvino, *bestia, non mi intrigare.*
Koī-si spârdalo; rèko-sì-mi tó stō pūtaa, o *che seccatore; mel hai detto cento volte.*

Rjēci òd vesèglia, *parole di allegrezza.*

Kōje vesèglje, o *che allegrezza.*
Srèchna mene, o *me felice.*
O blàʃceni dān, o *giorno avventurato.*
O velike srèchje, o *che fortuna.*
Blāʃcen ti, *felice te.*

Digitized by Google

Rjēci òd ʃa-cjùdjegna, *parole di sorpresa.*

Bòʃce mój drāghi, *Dio mio caro.*
Boʃce mój, *Dio mio.*
Jeʃusse Isu-kârste, *Gesù, Cristo.*
Jeʃus, Maria, *Gesù, Maria.*
Oh ʃà Boga, *o per Iddio, o per carità.*
ʃà gljūbav Bòʃcija, *per amor divino.*
Tkò-bi tó pro-mislio, rèko, vjèrovo, *chi avrebbe ciò pensato, detto, creduto?*
Oh sctò gòvorisc, *o che dici!*
Pò-gleda mallo, *guarda un poco.*
Ljēpe stvāri, *o che bella cosa!*
Cjùdio-sam-se, *mi son maravigliato.*
Nè-cjùdim-se, *non mi maraviglio.*
Kako móʃce bit, *come può essere.*
Takó svjét ide; takó-su stvari svjètovne, *così va il mondo, così van le cose del mondo.*

ʃà otit, dōch, i krētat-se,
per andare, venire, e moversi.

Od-kle idésc, *donde vieni?*
Od-klè-si, *di dove sei?*
Ghdjè idésc, *dove vai?*
Ghdjè-chjesc, *dove vuoi andare?*
Kùd idésc, *per dove vai?*
Idém ìʃ dòma, *vengo di casa.*
Idém ù vas, *vengo da voi.*
Uʃīdi, *monta.*
Sīdi, *discendi.*
Ugljèʃi, *entra.*
Iʃīdi, *esci.*
Hōdi pùt amo, *vieni quà.*
Nè-moj-se krētat od tole, *non ti mover di là.*
Cèka tū, *aspetta là.*
U-klòni-se mallo, *scostati un poco.*

Digitized by Google

Otīdi, *vattene.*
Pòceka mallo, *aspetta un poco.*
Ne-hòdi tako bârſo, *non corri così presto.*
Dìghni-se iſ prìd mene, *levati d'innanzi a me.*
Ne-mojme tīzat, *non mi toccare.*
Pūscti-me stát, *lasciami.*
Pōghi òd onamo, *andate per quel luogo.*
Sctò isctesc, *che cerchi?*
Sctò-si iſgùbio, *che hai perduto?*

ſà raſ-umjet, *per intendere.*

Raſ-umiesc-li, kàd mī gòvorimo nàscki, *capisci, quando noi parliamo in Illirico, o il linguaggio nostro?*
Raſ-úmiem prì-dòbro, *comprendo molto bene.*
Ni-jesi raſ-úmio sctò-ti-sam rèko, *non hai capito ciò, che ti ho detto?*
Raſ-úmiem gnega bòghje, nego tebe, *capisco meglio lui, che te.*

Visce vrèmena, *intorno al tempo.*

Kojé-je vrjéme, *che tempo fa?*
Dòbro, ârghjàvo vrjéme, *buono, cattivo tempo.*
ſīma-je, ni-je ſīma, *fa freddo, non fa freddo.*
Vruchīna-je, *fa caldo.*
Vrjéme-je promjènilo, *il tempo si è cangiato.*
Imá-chjemo dàſcda, *avremo della pioggia.*
Dānas nechje dàſcdjet, *oggi non pioverà.*
Jakó dàſcdi, *diluvia.*
Nochjàske-se smârſnulo, *sta notte ha gellato.*
Ni-je; nù-chje sjùtra, *no; ma gelerà domani.*
Vidi-se màgla oda-svūd, *vedesi della nebbia dappertutto.*
Kojé-su ùre, *che ore sono?*
Ràno-je, ni-je dòzna, è *presto, non è tardi.*
Vrjéme-je ſà rūcjat, *è tempo di far colazione.*

Digitized by Google

Bârʃo-chje bit objèd, *presto sarà il pranzo.*
Sctò-chjemo cīnit iʃa objèda, *che faremo dopo pranzo?*
Pōchjemo-se scētat, *anderemo a spasso.*
Hòmo-se sàd mallo pro-scētat, *andiamo ora a far un piccol giro.*
Nè vàglja iʃīt s' oviem vreménom, *non bisogna sortire con questo tempo.*

Visce posjeda, *intorno alla conversazione.*

Ghdjè-ti-je gospār, *dove è il tuo padrone?*
Spi jòsc, *dorme ancora.*
Nè; probūdio-se, *no; è svegliato.*
Je-li nà nògama, *è in piedi?*
Jòsc-je ù òdru, *è ancora in letto.*
Kako! jòsc-ste ù òdru, *come! ancora state a letto?*
Sinóch poscjo-sam lèch dòzna, *jersera andai a letto tardi.*
A sctò-ste cīnili iʃà vècere, *che faceste dopo cena?*
Ne tòm-ste vī pōscli, pòceli-smo īgrat, *appena partiste voi, incominciammo a giocare.*
Nà kojè ìgre, molim-vas, *a che giuoco di grazia?*
Nà karátaa, nà ombres, *alle carte, all' ombre.*
Tkó-je dòbio, tkó-je iʃ-gūbio, *chi ha vinto, chi ha perduto?*
Já-sam dòbio dèset dukātaa, *io ho vinto dieci ducati.*
Dòkle-ste ìgráli, *fino a che ora giocaste?*
Dò dvie pò po-nōchja, *fino alle due dopo la mezza notte.*
Nà koju-ste uru pòseli lèch, *a che ora andaste a dormire?*
Nà trí, *alle tre.*
Ne cjúdim-se da-se dìʃcete ovako dòzna, *non mi stupisco, che vi alziate così tardi.*

Digitized by Google

Kojē-su ure, *quali ore sono?*
Kojē vī zjēnite dà-su, *quali credete voi che siano?*
Zjēnim dà jòsc ni-jesu ossam, *credo, che non sono ancora le otto.*
Kako! ossam? deset-su ʃvònile, *come! otto; le dieci son sonate.*
Vāglja dakle dà-se dìghnem on-cjàs, *bisogna dunque, che m'alzi subito.*

Sljēdi vìsce posjeda, *seguita intorno alla conversazione.*

Dòbro jùtro, Gospáru, *buon giorno, Signore.*
Kako-je vàsce Gospóstvo, *come sta vostra Signoria?*
Dòbro, ʃa slūʃcit-vas, *bene per servirla.*
Mallo dòbro, *poco bene.*
Takó, takó, *così, così.*
Prì-dòbro, *ottimamente.*
Kako-je vàsc Gospār brat, *come si porta il di lei Signor fratello?*
Dòbro. Bichje-mu drāgo vighjèt-vas, *bene. Avrà gusto di vederla.*
Nē-chju imát vreména vighjèt-ga danas, *non avrò tempo di vederlo oggi.*
Sjèdite, molim-vas, *s' accomodi, la prego.*
Donèsite jédan stōcich ovemu Gospáru, *portate una sedia a questo Signore.*
Nè-mōjte-se mùcit, erbo idém ovdi blīʃu na pèsjed, *non s'incomodi, perchè devo far una visita quì vicino.*
Imate velìku prescju, *avete molta prescia.*
Doscjo-sam samo ʃà vighjèt kako-ste, *son solo venuto per veder come sta.*
Po-vrāti-chju-se, *ritornerò dopo.*
Meni-je prì-drago vighjèt-vas ʃdràvieh, *ho gran gusto di vederla in buona salute.*

Digitized by Google

Gljūbim-vam rùke, *le bacio le mani.*
Sluga-vam-sam, *le son servo.*
Klagnām-vam-se, *le faccio riverenza.*

Vìsce godìsctaa, ʃcìvota i smârti,
intorno agli anni, alla vita, ed alla morte.

Kolìko imásc godìsctaa, *quanti anni hai?*
Já imám trjes godìsctaa, *io ho trenta anni.*
Ne-imásc kolìko-sam zjènio, *non ne hai, quanti mi ideava.*
Vī-ste stàrii od mene, *voi siete più vecchio di me.*
Kolíko godìsctaa zjēnisc, dà on imà, *qual età credete, che egli abbia?*
Zjēnim dà-je molèh godìsctaa, *credo, che abbia gli anni miei.*
On pocigne stārat-se, *comincia ad invecchiarsi.*
On-je cjòvjèk dòbrieh godìsctaa, *è un uomo di bella età.*
Jà stoim dóbroj to-je náj-vechje, *io sto bene; questa è la migliore.*
On-je stāvan, nù ʃdràv, i jāk, *è avanzato, ma sano, e forte.*
Jesi-li o-ʃcegnèn, *sei ammogliato?*
Kolíko-se pūtaa on oʃcènio, *quante volte si è ammogliato?*
Kolíko-je imó ʃcēnaa, *quante mogli ha egli avuto?*
On-je udōvaz, erbo-mu-je umârla ʃcèna, *è vedovo, perchè gli è morta la moglie.*
Jesu-li jòsc ʃcīvi tvòj chjàchje, i májka, *il tuo padre, e madre sono ancor vivi?*
Mój chjàchje ʃcīv-je, *il mio padre vive.*
Májka mi-je umârla imá pēt godìsctaa, *sono cinque anni, che mi è morta la madre.*
Jesu dèset godìsctaa, dà-je umró moj otaz, *sono dieci anni, che mi è morto il padre.*

Digitized by Google

Oná udóviza opèt-se udāla, *quella vedova si è rimaritata.*

Kolíko djèze imála-je s' pârviem mūſcjom, *quanti figli ha avuto col primo marito?*

Cètiri; jédnoga sīna, i tri kchjèri, *quattro; un figlio, e tre figlie.*

Ràſ-govór pârvi. Jédan Gospār, i jédan Brodār.
Dialogo primo. Un Signore, ed un Barcajuolo.

Brodār. Mògu-li? *Posso?*

Gospār. A tkò-e tamo? *Chi è là?*

B. Já-sam. Kàd ſapoviète; mī-smo správni, ako hockjète dōchi nà Zàvtat. *Son io. Quando comandate; noi siamo pronti, se volete venire a Ragusa vecchia.*

G. O dòbar doscjo Ivane. Kojē-su ure. *Ben venuto o Giovanni. Che ore sono?*

B. Ossam. *Otto.*

G. Vìghi, kojé-je vrjème. *Vedi, che tempo è.*

B. Bòglje-se nè-moſce. Bàsc imámo vjètar u kârmu. *Non può essere migliore. Abbiamo il vento in poppa.*

G. Ivane, prìe pogódimo-se. *Giovanni, prima facciamo l' accordo.*

B. Tó-e làsno. Dachjète-mi pēt grōscjaa. *Ciò è facile, mi darete cinque ducati.*

G. Nù ſnásc-li, Ivane, dà jà hòchju jèdan brōd s' jèdrima, i nà ossam vesālaa, er-mi-je òd pòtrebe dà dōghjemo bârſo ſà moch-se vrátit nàkon dvie ure. *Ma sai, o Giovanni, che io voglio una barca colle vele, e a otto remi, perchè debbo arrivarvi presto, onde poter ritornare dopo due ore?*

B. Eh, Gospáru, tó-e drùghi posó. Kad imáte-se vrātit, dàchjete-mi pètnés dukātaa. *Eh, Signore, questo è un altro affare. Giacchè*

Digitized by Google

dovete ritornare, mi darete quindici ducati.

G. Dòsta-ti-su i dvânes. *Ti bastano ancha dodici.*

B. Já, Gospáru, s' vami ne-glèdam, i kako vami, slūſci-chju-vas; alli-vam pri-porucīvam, sctò-e nàsc óbicjáj, mallo nà-pit-se. *Io, Signore con voi non guardo, e, a vostro riguardo, vi servirò; ma vi raccomando ciò, che è il nostro uso, un poco da bere.*

G. Tó-se ſná; mìslim já ſà tó. *Ciò s' intende; penso io per questo.*

B. Dà, dà, Gospáru; idém nà bród; spràvite-se, i nemìslite nì-scta. *Bene, bene, Signore; io vado alla barca; preparatevi, e non pensate a nulla.*

G. Pōghi; sà-chju já dóch. *Va pure, che anche io ora verrò.*

B. Gospáru, dòscli-ste. *Signore, siete venuto?*

G. Prīmi ovì kòsciz, i ovó vīna, i dā-mi ruku dà nepādem. *Piglia questo canestro, e questo vino, e dammi la mano onde non cada.*

B. Gljūdi, od-vēſcite-se. *Uomini, slegate la barca.*

G. Vèselo, gljūdi; uprite, imá dòbra vīna. *Uomini, allegramente; fate forza coi remi, vi è del buon vino.*

Ràſ-govór drùghi. Gospār, i Slūga.

Dialogo secondo. Il Padrone, ed il Servo.

Slūga. Gospáru, spīsc-li. *Signore dormite?*

Gospār. Sctò-e. *Che c' è?*

S. Pro-būdi-se, sces-su ſvònile. *Svegliatevi, le sei son sonate.*

G. Kojé-je vrjème? Jeli-vèdro, olli oblācno. *Che tempo è? è sereno, o nuvolo?*

S. Jòsc nè dàſcdi; alli-me strāh dà-chje dò mallo bit dòbra dàſcda. *Ancor non piove,*

Digitized by Google

ma ho paura, che fra poco avremo una buona pioggia.

G. Tó-mi-je ʃcó, er né-chjemo mòch pōchi ù ʃcjūpu ʃa vighjèt bàsctinu, kakò-sam od-lúcio. *Mi dispiace, perchè non potremo andar a Breno per vedere la possessione, come avea determinato.*

S. Hvāla Bògu, Gospárù. Ako ne-pòghjemo dànas, póchjemo drùghi dán; ako pák ti uschjè-buddesc, sveje správno. *Sia ringraziato Dio, o Signore. Se non andiamo oggi, andremo un altro giorno; se poi vorrete, tutto è preparato.*

G. Dà ako o-kìsnemo? *E se prenderemo la pioggia?*

S. A sctò ʃà tó? ne-chje bit pârvi pūt. *E che perciò? non sarà la prima volta.*

G. Tebi-je svè làsno. *Per te tutto è facile.*

S. Mlād-si. Nē-chje-ti na-ùdit. *Siete giovine, non vi nuocerà.*

G. Ako-si dó ʃōb, i na-pòio kógna, o-sedla-ga. Já-chju-se sàd dìghnut, i u-púti-chjemo-se oncjàs. *Se hai dato l' orzo al cavallo, e l' hai abbeverato, mettigli la sella. Io ora mi alzerò, e c' incamminerémo subito.*

S. Hòchje-li dōchi i Gospòghja? *Verrà anche la Padrona?*

G. Ah ni-je ʃà gne hōdit pò ovoj godìni. *Non è per lei l' andar con questo tempo.*

S. Dòbro. *Bene.*

G. Rézi Gòspoghi, dà-ti dá svè sctò-e ōd pòtrebe ʃa objèda. *Dì alla Padrona, che ti dia tutto ciò, che è necessario pel pranzo.*

S. Sctò hòchjesc dà-ti-se donese? *Che volete, che vi si porti?*

G. Ti ʃnàsc mòj òbicjái, kàd idém nà dvór.

Digitized by Google

Já hóchju dòbro objedovat. *Tu sai il mio uso, quando vado fuora. Io voglio pranzar bene.*

S. Dòbro. Já idém. *Bene. Io vado.*

G. Pōghi, i s' Gospòghjom-se raſ-ùmjej. *Va, ed intenditela colla Padrona.*

Ràſ-govòr trèchj. Gòspòghja, i Slūga.
Dialogo terzo. La Padrona, ed il Servo.

Slūga. Góspo, idè Gospār ù ſcjūpu. Rèko-tj-e dà-mu pòscgljesc sctò dòbro objèdu. *Signora, il Padrone si porta a Breno. Vi dice, che gli mandiate qualche cosa di buono pel pranzo.*

Gospòghja. Pocèli-ste iſ rana dòdjēvat. *Avete incominciato di buon ora a darmi del disturbo.*

S. Já ni-jèsam krív. *Io non son colpa.*

G. Imáte onamo ſeleni, kòkoscii, golubìchjaa, jaja, mljēka, i vòchja. Sctó-biste vechje htjèli? *Avete là dell' ortaggio, delle galline, dei piccioni, del latte, e dei frutti. Che vorreste di più?*

S. Hòchje-se jòsc dobàvit mésa, i pònjet s' nami dòbra vīna, krùha mēka, i mallo granariſa. *Bisogna ancora provveder della carne, e portar con noi del buon vino, del pan fresco, ed un poco di riso.*

G. ſōvi djèvojku Mariu; ona-chjè-ti dàt svè tó. Nemoj sctò ſaboràvit, er nè-chju jà rjēci kàd-se vrātite. *Chiama la serva Maria; essa ti darà tutto questo. Non ti scorda di alcuna cosa, perchè al vostro ritorno non voglio sentir rimbrotti.*

S. Imá-li onamo nōſcjaa, oſcīzaa, pantarúlaa ſcmūlaa, rucincichjaa, i napiza císta. *Vi sono là coltelli, cucchiari, forchette, salviette, e tovaglia polita?*

Digitized by Google

G. Imábít. Dònesi veceras, mallo zvjéchja, i vòchia djèzi. *Vi devono essere. Porta questa sera un poco di fiori, e frutti pei ragazzi.*

S. Slūga, Góspo; bì-chjesc slūʃcena. *Servo, Signora; sarete servita.*

Ràʃ-govór cetvârti. Dva Lovza.
Diálogo quarto. Due Cacciatori.

Luka. Antune, sjùtra imá bìt dòbro brjéme ʃà lóva. *O Antonio, domani deve esser buon tempo per andar a caccia.*

Antun. Kakó-ne; vjètar-je od kràja, Hòmo vécerat, i lèch ʃà-ran ʃà dìghnut-se s'zòrom. *Come no; è vento di terra. Andiamo a cenare, e a dormir di buon ora per alzarci all'alba.*

L. Pùscke-su-nam cìste; sāmo glèdaj imamo-li svè sctò-e od pòtrebe. *Abbiamo gli schioppi puliti; guarda però se vi è tutto il necessario.*

A. Já-sam spràvio práha, menezālaa, kremēnaa, i svè scto-nam-se hòchje. *Io ho messo in ordine polvere, pallini, pietre, e tutto ciò che ci occorre.*

L. Dòbra nōch, Antune. *Buona notte, o Antonio.*

A. Bīla-ti dōbra. *Ti sia felice.*

L. Dìgh-se, Antune; kòkoti pjèvaju; bârʃochje svanút. *Alzati Antonio; i galli cantano; presto sarà giorno.*

A. Dìgh-se ti; já-sam nà nògama, i spravan. *Alzati tu; io già son in piedi, e lesto.*

L. Evo i mene; hòmo. A ghdjè-mi-je kūcjak? kìs, kìs; evó-ga. *Anche io son lesto; eccomi; andiamo. Dove mi è il cane? ps, ps; eccolo.*

A. Evo i moga. Hòmo pút Bârgatta; ti bàjde s' tōm strānom, a já-chju s' óvom. *Ecco il*

Digitized by Google

mio. Andiamo verso Bergatto; tu va per quella parte, ed io per questa.

L. Já ìdem; pāk-chjemo-se sá-stat ʃa-jèdno. *Io vado, ci riuniremo poi insieme.*

A. Sctò-si u-lóvio. *Che hai cacciato?*

L. Sctò-hoj dà-ti reccem; ʃà moju ne-srèchju faliò-sam ʃā-sobize dvā-desti. *Che vuoi che ti dica; per mia disgrazia ne ho sbagliato venti di seguito.*

A. A sctò meni gòvorisce? danàske-mi-se nè da. Iʃ mèghju tolíko jarebīzaa, ʃezōvaa, golúbaa, gârlizaa, vūgaa ni-jèsam ubìo nego gnjèscto mallo; a ʃéza vrāgutoga. *Che devi dir di me? oggi non è giorno mio. Fra tante pernici, lepri, palumbi, tortorelle, beccafichi gialli non ho ammazzato, se non poco, e dei lepri nessuno.*

L. Hvāla Bògu, a mī-chjemo drùghi pūt. Jàsam ubio gnèkoliko prepèlizaa, i gnèke pticize māle. *Sia ringraziuto Iddio; saremo più fortunati un' altra volta. Io ho ucciso qualche quaglia, ed alcuni piccioli uccelletti.*

A. Hòmo; umòren-sam, o-ʃnòjen, ʃcèdan, i làcjan. *Andiamo; sono stanco, sudato, assettato, ed affamato.*

L. Takó-se dogāghja lòvzu ne-srèchnu; u-pútimo-se. *Così accade al cacciator sfortunato; incamminiamoci.*

Ràʃ-govór pèti. Jèdan Gospār, i Scjâvaz.

Dialogo quinto. Un Signore, ed un Sarto.

Gospār. Maria, otvòri, kùzaju. *Maria, apri; bussano.*

Scjàvaz. Slūga, Gospáru. *Servo, Signore.*

G. Jesì-li-mi dónio ono svitte, scto-sam-ti gòvorio. *Mi avete portato quel panno, di cui vi ho parlato?*

Digitized by Google

S. Jèsam; nù ne-ʃnam hòchje-li bìti ʃà tebe. *Sì; ma non so se sarà buono per voi.*

G. Nèka vìdim. Ni-je ârghjava. A pò sctó-je làkat. *Fatemelo vedere. Non è cattivo. Quanto al braccio?*

S. Drāgo, moj Gospáru. Náj-magne pò trjes dukátaa; ʃa-sctò-bo-je ljépa, i sciròka. *E' caro, mio Signore. A trenta ducati per lo meno, perchè è bello, e alto.*

G. Sctò po-pjèvasc; nì dà-e òd ʃlāta. *Che dite; nemeno se fosse di oro.*

S. Kakò tebi dà-chju pò dvà-desti i pēt, erbòse samnom svégh slūʃcisc. *A voi lo darò a venti cinque, perchè vi servite sempre da me.*

G. Dòbro. Od-klni-mi ʃà gāchjaa, i ʃà veláte. *Bene. Tagliatemene per i calzoni, e per una velata.*

S. Já imám o-mjèru, i ʃnám kolìko-chje pōchi. Sámo rezi-mi kakò-chjesc dà budde skròjeno. *Io ho la misura, e so quanto ve ne anderà. Solo ditemi qual taglio volete.*

G. Ti ʃnāsc, dà já hōchju nà stāracku; ʃato neka-mi ne-budde ni usko, ní kratko. *Voi sapete, che io lo voglio all' antica; perciò procurate, che la velata, ed i calzoni non siano nè stretti, nè curti.*

S. Ne-brini-se, pogodi-chju-ti. Slūga, Gospáru. *Non dubitate, sarete contento. Servo, Signore.*

G. Hochju-li imát ʃà ne-djèglje sve-koliko. *Avrò tutto per domenica?*

S. Nè boj-se; bī-chjesc slūʃcen. *Non temete; sarete servito.*

Digitized by Google

Rà∫-govór scesti. Dva Ribara.
Dialogo sesto. Due Pescatori.

Vlahuscja. Brachjo, pri-stànite vo∫it; ovo-je náj-boglje mjèsto ∫ā ribágna. *Fratelli, cessate dal remare; questo è il miglior luogo per la pesca.*

Nikola. Hòmo nà kráj. *Andiamo a terra.*

V. Do-dājte-mi kalamùce, od-métáz, kòfizu s' gámborima, i ono abrúma ù lòncichju. *Datemi le canne, la togna, o lenza, il canestro dei gamberi, e la pignatta dell' esca.*

N. Vlahuscja, pōcni abrumávat, a vī ne ve∫ci-vajte-se ∫à kráj, ni bāzate sìdro, nègo jēdni pōghite prì-glé-dat mrè∫ce, i u∫-grēd mò∫cete pendulì∫cjat, a drùghi nèka bâzu ove vârsce. *Biagio, incomincia a sparger l' esca, e voi non legatevi al lido, nè gettate l' ancora; anzi alcuni di voi vadano a cavar le reti, e cammin facendo peschino colla pendula; gli altri mettano queste nasse.*

V. Jesi-li bāzio od-metaz. *Avete gettato la lenza?*

N. Jèsam .... mūci. Rìbe-su pocéle barat *Sì.... taci. I pesci hanno incominciato a mover l' acqua guizzando.*

V. Ù mene kgljùzaju. *Da me toccano.*

N. Bo∫ce pomo∫i. Evo jédnoga sárka od dvie lìtre. *Dio, ajutami. Ecco un sargo di due libbre.*

V. Visce vāglja ova trìghlja od lìtre, i pó. *Vale assai più questa triglia di una libbra e mezza.*

N. Ni-je grúba nì ova ukgljàta. *Non è anche cattiva questa occhiata.*

V. Ahime! kákva-mi-se ovratta o-mákla. *Oimè! mi è fuggita una bella orata.*

Digitized by Google

N. Ove vràſcije rìbize, pjèrke, kángnzi, glavóci, spārmichi, i vlàdike ponésu-mi sve-kolíko s' ùdize. *Questi furbi pesciolini..... mi portano via ogni cosa dall' amo.*

V. Ni-jesu ârghjàve ni ove rìbize od kāmena, kàd se u-hìte. *Non sono neppur cattivi questi pesciolini di scoglio, quando si prendono.*

N. Gljúdi-se vràchjaju véseli. Evo-ih blīſu. *Gli uomini ritornano allegri. Eccoli vicini.*

V. Já zjènim dà-su bíli srèchnii, nego mī. *Io credo, che sono stati più fortunati di noi.*

V. Druſcìno, dòbri-ste dóscli. Je-li srèchja. *Compagni, ben venuti. Avete avuto sorte?*

N. Ne-vídisc blāga Boſcijega. *Non vedi, che bella grazia di Dio.*

V. Nu-tj ljēpieh jastōgaa, sckârpinaa, kjèrnaa, ſubàtazaa, trūpaa, smudūtaa, zīpolàa, murínaa, tabīgnaa, grūjaa. *O che bei astici, scarpigne, kierne, dentici, tonni, spigoli, morene, tabigne, e gronghi.*

N. A nù-ti pòd kârmom koja-je mala riba. *O quanto pesce piccolo vi è sotto la poppa.*

V. Imásc ràſlogh. Eno pretìlieh zârgnegljaa, lokàradaa, ghēraa, bùkāvaa, scirūnaa. *Avete ragione. Ecco dei grassi pesci neri, degli sgombri, ghere, bukve, e scironi.*

N. Imá jòsc ribe dìvglje, kūcjakaa, maccjákaa, továraa, i sklachjaa. *Vi sono pure dei pesci cani, gatti, asini, e degli squadri.*

V. Imámo i od vìsce ſà jèsti, sōlit, prōdat, i pocjàsti. *Ne abbiamo anche il troppo per mangiare, salare, vender, e regalare.*

N. Gljúdi, nōch-se prì-bliſcija, stàvite vēsla nà mjèsto, i homo. *Uomini, la notte si appressa, mettete i remi a luogo, e andiamo.*

Digitized by Google

Rà∫-govór sèdmi. Jedan Gospār, i Târgovaz.
Dialogo settimo. Un Signore, ed un Mercante.

Târgovaz. Sctò-mi-si htiō ∫apovìghjet. *Cosa mi avete voluto comandare?*

Gospār. Imásc-li dòbre svitte. *Hai del buon panno?*

T. Imám; ovo-ti-je. *Ne ho; eccovelo.*

G. Ni-je vēle dòbra. *Non è molto buono.*

T. Ová-ti-je bòglja; nù-je skūpa. *Questo è migliore, ma è caro.*

G. Pò scto-e làkat. *A quanto è il braccio?*

T. Pò ossamnes ducâtaa; a drùgovghje ne-bi-je nàscjo màgne òd dvādesti i pēt. *A diciotto ducati, ed altrove non lo trovereste a meno di venti cinque.*

G. Sctò stúzasc. *Che dici, o che deliri?*

T. Nè-stúzam, nè. Mallo màgne-me dó-hodì nà mjèstu; a pāk vaglja dà i já ∫cīvem. *Non deliro, no. Poco meno mi costa sul luogo; e poi anche io debbo vivere.*

G. Od-pùscti-chjesc-mi scto-gód, er imám u∫ēt ù tebe dòsta stvārii. *Mi ribasserai qualche cosa, perchè debbo prendere da te molte altre cose.*

C. A ti ∫apovìghi. *E voi comandate.*

G. Donesi-mi dòma tó svitte, ovó postàva, i mahràmizaa, i ubrùcichjaa òd svàke vârste. *Portami a casa quel panno, quella tela, dei fezzoletti da collo, e da naso d'ogni qualità.*

T. Jesu-li mahràmize ∫à Gospóghje. *I fazzoletti da collo sono per la Signora?*

G. Jesu; ∫a-tó nèka buddu dòbre. Já-te cèkam nà tri pò pò-dne doma, i slūga. *Sì ..... lo sono; perciò devono essere buoni. Io ti aspetto in casa alle tre dopo pranzo, e ti son servo.*

T. Bì-chjesc slū∫cen. *Serete servito.*

Digitized by Google

Ràʃ-govór osmi. Gospār, i Djèvojka.

Dialogo ottavo. Un Signore, ed una Serva.

G. Catta, nù-hodi. *Catterina, vieni quà.*

D. Evo-me, Gospáru. *Eccomi, o Signore.*

G. Imá dōchi dànas gnèko ù mene nà objed; ʃa-to va-glja dà spràvisc scto-gód òd vìsce. *Deve venire oggi un certo da me a pranzo; perciò bisogna, che prepari qualche cosa di più.*

D. ʃa-sctò-mi ni-jesi tò sìnoch rèko? Bila-bih já jùtros rano pōscla nachi scto-gód rìbe. *Perchè non mel avete detto jersera? Sarei io di buon ora andata a ritrovare un poco di pesce.*

G. Hvāla Bògu. Ubí jédnoga kàpuna, is-pēzi-ga nà rāʃcgnu, i tòpi-ga dà-se ne o-sūsci, a jednu kokósc skùhaj s' polóvizom mēsa, scto-si jucér kūpila, a drùghi dio iʃ-grùhaj s' mallo pretiline, i larda ù lòncichju. *Poco importa. Ammazza un cappone, infilzalo sullo spiedo, ungilo, perchè non si asciutti, e cuoci una gallina colla metà della carne, che jeri hai comprata, e l' altra porzione cuocila agitandola in una pignatta con un poco di grasso e di lardo.*

D. Hochju-li kūpit mòʃcdanii ʃà is-prìgat s'jàima? *Comprerò delle cervelle per friggere con ovi?*

G. Tó-se ʃná; ucini i mallo makarūla, kako ti umiésc, s' màslom, i s' sirrom. *Ciò si sa, fa pure un poco di maccaroni, come sai, con del butiro, e del formaggio.*

D. Koga-chjesc vòchja dà kúpim? *Quai frutti volete che compri?*

G. Mallo gròʃcghja, koju-gód dòbru smòkvu, i prâsku, jédnu dìghnu, i jédan pìpun. *Un po-*

Digitized by Google

co d'uva, qualche buon fico, o persico, un cocomero, ed un melone.

D. Vìghjè-chju ako uſ-budde. *Vedrò, se vi saranno.*

G. Potèſci-se ſà rasprēmit, i o-cistit kùchju, er Gospár, koi imá dōchi, jèdno-e sklàdno cegljáde. *Fa presto per metter in ordine, e pulire la casa, perchè il Signore, che deve venire, è una persona di molta considerazione.*

D. Svè-chje bit ucignjeno. A nà kojū-chjete uru dōchi dà-se mōgu vlàdat? *Tutto sarà fatto. A che ora verrete, perchè mi sappia regolare?*

G. Nà dvānes; alli ne-moj dà us-cekamo, kako ti umiésc. U tolíko já idem ù gnèga, pākachju-ga dovesti sa-mnom. *Alle dodici; ma non ci fa aspettare, come sei solita. Intanto io vado da lui, e quindi lo condurrò meco.*

D. Ne-mojte-se vī cīnit cèkat, a ſa mene-se nebrìni. *Voi non vi fate aspettare, e per me non vi pigliate pena.*

Ràſ-govór devēti. Jédan Dubróvcjanin, i jédan Vláh.
Dialogo nono. Un Ragusco, ed un Morlacco.

D. Bōgh tì pòmogo, priáteglju; kako-si. *Iddio ti ajuti, o amico; come stai?*

V. Tamàn kako Drènovīna. A kako ti, i kako-ti nà domu. *Appunto come il cornio (maniera di dire). E come stai tu, e come in casa tua?*

D. Svi dòbro, hvāla Bògu. Odkle-si ti. *Tutti bene, grazie a Dio. Di dove sei tu?*

V. Iſ Pópova. *Di Popovo.*

D. A sctò-se cīni tàmo? Je-li sve mirno? *Che si fa in quelle parti? E tutto quieto?*

V. A scta hòchjesc ti ſa-to? *E chevuoi tu per questo?*

Digitized by Google

D. Nì-scta; onako-te pitam. Imásc-li scto pròdat. *Niente; così ti domando. Hai qualche cosa da vendere?*

V. A hoj-li ti kùpit scto já imám? *E vuoi tu comprare cosa io ho?*

D. Já bìh. A scto imásc. *Vorrei. E cosa hai?*

V. Ghjel amo. Imám jednoga mlāda kògna. *Vieni quà. Ho un giovane cavallo.*

D. Hòchje-li ìmat dva gòdiscta? *Avrà esso due anni?*

V. Ne-jmàde jòsc. *Non li ha ancora.*

D. Josc-je màlahan. *E ancor piccolino.*

V. Já ʃnādem dà ʃa tebe ni-je; nēgh-chjù-ti já do-rēnut bògljega kàd hochjèsc. *Io so, che non è per te; ma te ne condurrò un migliore quando vuoi.*

D. Dòbro, dòvedi-mì-ga párvi pūt kàd dōghjesc. Imásc màsla? *Bene conducimelo la prima volta, che vieni. Hai del butiro?*

V. Imám tri pūture tàman nè ras-topjèna, i meda ù vòsku. *Ne ho appunto tre vasi (secchietto di legno) ma non squagliato, ed ho del miele in cera.*

D. A pò sctò prodāvasc? *Ed a quanto lo vendi?*

V. Pò sctò-se pògodimo. Plati-chjèsc-mi puturu màsla scèset pāraa, a oku medda pò trīdesti i pēt. *A quanto ci accordiamo. Mi pagherai il vaso di butiro sessanta parà, e a trenta cinque l'oka di miele.*

D. Sctó balisc. Hòj datti to màsla pò dùkat, a mēd pò trjes dināraa, pak-chju uʃét. *Ti sei ammattito. Vuoi darmi il butiro a un ducato, ed il miele a trenta?*

V. Alā-se sa-mnom maskàrisc; hoj-li plātit maslo pò pe-dēset, a mēd pò trìdesti, i tri? *Tu certo ti burli di me; vuoi pagarmi il*

Digitized by Google

butiro a cinquanta, e il miele a trenta tre?

D. Nē-chju, nègo kako-li-sam reko. *Non voglio, se non come ti ho detto.*

V. Eto tu; vàdi pàre. Imásc-li dà-mi pròdasc dva arscīna (lakta) cjòhe (svitte), *Via, via, cava il denaro. Hai due braccia di panno da vendermi?*

D. Imám ljépe; nù pò dvānes dukātaa. *Ne ho del bello; ma a dodici ducati.*

V. Ah nemo bòlan! daj tó po devet grōscjaa; àko-li nè-chjesc ni-jesmo nì-scta nì ʃbòrili. *Ah non voler poverino! dammelo a nove; se non vuoi, fa conto, che nemmeno abbiam parlato.*

D. Nì nà mojù, nì nà tvoju: plāti-chjèsc pò dèset. *Perchè non sia nè a mio, nè à tuo modo, lo pagherai a dieci.*

V. Nè-chju. Vèch-chju-ti prì-metnut jòsc tri mariascja (*moneta Turça*). *No. Ti aggiungerò ancora trenta parà.*

D. Dà brói dinare. *Via conta il danaro.*

V. Evo-ti-ih, i ostan s' Bògom. *Eccotelo, e resta con Dio.*

D. Bōgh-ti bìo ù pūtu. *Iddio ti sia nel viaggio.*

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle materie contenute nei diversi trattati di questa Grammatica.

Trattato sull' Ortografia Illirica. Pag. 23
Delle lettere vocali, e della lor pronuncia. —
Delle lettere consonanti, e della lor pronuncia. 27
Regole generali sul lor raddoppiamento. 32
Di alcune lettere adottate senza bisogno dai Dalmati pel vero accento Illirico. 34
Del modo di scrivere i Verbali. 36
Dell' accento. —
Dell' apostrofo. 39

PARTE PRIMA.

Trattato sui nomi, e pronomi, e dei generi, e casi. 40
Dell' articolo, ossia pronome. 42
Della prima declinazione dei nomi sostantivi. 44
Dei nomi di genere mascolino. —
Dei nomi di questa declinazione, che non ammettono incremento al genitivo. 48
Di alcuni nomi, che variano al vocativo singolare. 49
Dei nomi, che non hanno incremento al plurale. 50
Dei nomi, che hanno l' incremento nei casi plurali. 51
Della formazione del genitivo plurale. 52
Dei nomi anomali mascolini di questa declinazione. —
Dei nomi neutri di questa declinazione. 57
Dei nomi neutri anomali. —
Della seconda declinazione dei nomi sostantivi. 59
Di alcuni nomi di questa declinazione, che variano al dativo, e vocativo singolare, ed al genitivo plurale. 63
Dei nomi anomali feminini di questa declinazione. 65
Della terza, e ultima declinazione dei nomi sostantivi. 67
Dei nomi di aumento, e di diminuzione. 68
Dei nomi sostàntivi composti. 70
Tavole delle tre declinazioni. 71
Dei nomi aggettivi. 72
Della varia terminazione degli aggettivi nella voce mascolina. 74

Digitized by Google

Degli aggettivi composti. 74
Degli aggettivi diminutivi. 75
Degli aggettivi di grado comparativo. 76
Dei comparativi anomali. —
Degli aggettivi di grado superlativo. 77
Dei nomi aggettivi, che derivano da nomi proprj, ed appelativi, ossia, degli aggettivi possessivi. 78

TRATTATO SECONDO.

Del pronome. 82
Dei pronomi primitivi. —
Dei pronomi possessivi 83
Dei pronomi dimostrativi. 87
Del pronome relativo. 92
Dei pronomi partitivi. 92
Dei pronomi imterrogativi e reciproci. 95
Dei nomi cardinali declinabili. 97
Dei nomi ordinali, che nascono dai numeri. 99
Dei nomi terminati in etero. 102

TRATTATO TERZO.

Del verbo. 104
Dei verbi ausiliarj jesam, e hochju. 105
Della prima conjugazione dei verbi in am. 115
Della formazione dei loro imperfetti, e perfetti. 119
Della seconda conjugazione dei verbi in em. 120
Della formazione dei loro imperfetti, e perfetti. 124
Della terza conjugazione dei verbi in im. 126
Della formazione dei lor imperfetti, e perfetti. 130
Tavole delle tre conjugazioni dei verbi. 132
Del verbo passivo, e sua conjugazione. 133
Dei verbi anomali, e lor conjugazione. 137
Dei verbi defettivi, e lor conjugazione. 145
Dei verbi impersonali, e lor conjugazione. 148
Come dalla terminazione dell'infinito possa conoscersi di quale conjugazione siano i verbi. 152

TRATTATO QUARTO.

Del participio. 153
Dell' avverbio. 154

Digitized by Google

Delle proposizioni. 155
Della preposizione sa, *o* s' *col genitivo coi verbi di moto, coll' ablativo quando significa* con, o in compagnia. 158
Dell' interjezione. —
Regole generali della sintassi Illirica. 159

PARTE SECONDA.

TRATTATO PRIMO.

Della sintassi delle otto parti del discorso. 163
Della costruzione del nome sostantivo. —
Dei nomi di genere mascolino. —
Dei nomi di genere feminino. 164
Dei nomi di genere neutro. 166
Dei nomi eterocliti, o anomali. 167
Della costruzione dei nomi geografici. 189
Di alcuni nomi di specie. 190
Della costruzione dei nomi collettivi. 192
Dell' accusativo singolare dei nomi mascolini appellativi della prima declinazione. —
Costruzione dei nomi di tempo. 195
Dei genitivi sostantivi. 196
Osservazioni su alcuni casi. —

TRATTATO SECONDO.

Degli aggettivi, che richiedono il genitivo, dativo. 199
Degli aggettivi, che richiedono l'accusativo. 205
Degli aggettivi, che vogliono l'ablativo. 206
Degli aggettivi di prerogativa, lode, e disprezzo. 208
Degli aggettivi, o participj retti da preposizioni. —
Di alcuni aggettivi da adoperarsi con certi determinati sostantivi. 209
Di alcuni aggettivi, che distinguono alcuni sostantivi di specie. 210
Della costruzione dei comparativi. 211
Della costruzione dei superlativi. 212
Degli aggettivi privi di comparativo, e superlativo. 213
Della costruzione dei pronomi. 214
Dei nomi numerali uniti coi sostantivi. 220
Della costruzione dei numerali in etero. 222

Digitized by Google

TRATTATO TERZO.

Della costruzione dei verbi. 224
Dei verbi composti, e delle particelle componenti. 225
Della varia significazione di queste particelle. 227
Dell' uso delle preposizioni od, if, e sa, o s'. 233
Dell' uso delle preposizioni à, e nù allorchè corrispondono al' if, e al s'. 235
Dei verbi composti, che hanno due terminazioni all' infinito, e della lor conjugazione. 236
Dei verbi frequentativi. 237
Della costruzione del primo ordine degli attivi. 239
Del secondo ordine degli attivi. 241
Del terzo ordine degli attivi. 244
Del quarto ordine degli attivi. 246
Del quinto ordine degli attivi. 251
Del sesto ordine degli attivi. 253
Del settimo ordine degli attivi. 255
Della costruzione dei verbi passivi. 256
Della costruzione dei verbi neutri. 257
Della costruzione del verbo sostantivo biti. 258
Del primo ordine dei verbi neutri. 261
Del secondo ordine dei verbi neutri. 268
Del terzo ordine dei verbi neutri. 274
Del quarto ordine dei verbi neutri. 279
Primo ordine dei verbi impersonali. 287
Secondo ordine dei verbi impersonali. 288
Terzo ordine dei verbi impersonali. 291
Quarto ordine dei verbi impersonali. 292
Quinto ordine dei verbi impersonali. 293
Sesto ordine dei verbi impersonali. 296
Della sintassi, o costruzione dei participj. 297
Del participio attivo. —
Del participio passivo. 300
Della costruzione dei Gerundj. 301
Dei modi, e tempi dei verbi riguardati con rigore di sintassi. 303
Dei tempi dell' indicativo. —
Dei tempi del congiuntivo. 305
Delle particelle dà, ako, e kàd premesse a qualche tempo del congiuntivo. 3[illegible]

Digitized by Google

Delle particelle o dà, o ah dà, o hotio Bógh dà unite alle voci del congiuntivo. 306
Dell' infinito, e dei suoi tempi. 307
Esempii di costruzione relativi ai tempi dell' infinito. 309

TRATTATO QUARTO.

Degli avverbj, e modi avverbiali. 313
Esempj di avverbj positivi, comparativi, e superlativi tratti da nomi aggettivi regolari. 318
Esempj dell' unione di alcune particelle avverbiali con altri avverbj. 319
Degli avverbj numerali. —
Degli avverbj ordinali. 320
Degli avverbj, che reggono il caso genitivo. —
Dell' avverbio takó *col genitivo, e dell' avverbio* kàd *esprimente tempo.* 321
Della costruzione dell' interjezione. 322
Della costruzione della congiunzione. 323
Della costruzione delle preposizioni. 326
Delle preposizioni, che reggono il genitivo. —
Delle preposizioni, che reggono il dativo. 332
Delle preposizioni, che al singolare richiedono il dativo, ed al plurale l' ablativo secondo. —
Delle preposizioni, che richieggono l' accusativo. 234
Delle preposizioni, che vogliono ora l' accusativo, ed ora l' ablativo. 236
Della preposizione nà, che si costruisce ora coll' accusativo, ora col dativo, ed ora coll' ablativo secondo plurale. 337
Della preposizione nàd ora coll' accusativo, ed or coll' ablativo. 338
Della preposizione ù ora col genitivo, e dativo, ed ora coll' accusativo, ed ablativo secondo. 339
Della preposizione mèghju ora coll' accusativo, ed or coll' ablativo. 340
Della preposizione sa, o s' ora col genitivo, ed or coll' ablativo. —
Della particolar costruzione della preposizione ràſmi, o ràſma. 341
Della varia costruzione delle preposizioni èto, o òto, èvo, o òvo, èno, o òno, nùt, o nùtti. —
Del rapporto fra le preposizioni ù, e ná coi nomi di tempo, e di modo. 342
Delle preposizioni nà, e ka, o k' considerate nel moto al luogo. 343

Digitized by Google

TRATTATO QUINTO.

Della scelta dei vocaboli per la proprietà del parlare Illirico. 343
Della necessità dell' etimologia per conoscere il valore delle parole. 344
Del modo di dirigere il discorso. 346
Della disposizione delle parti del discorso. 347
Regole per la buona pronunzia Illirica estratte dal Dellabella. 348
Provverbj Illirici. 353
Maniere di dire. 362
Dialoghi famigliari. 370

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z156112405

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google